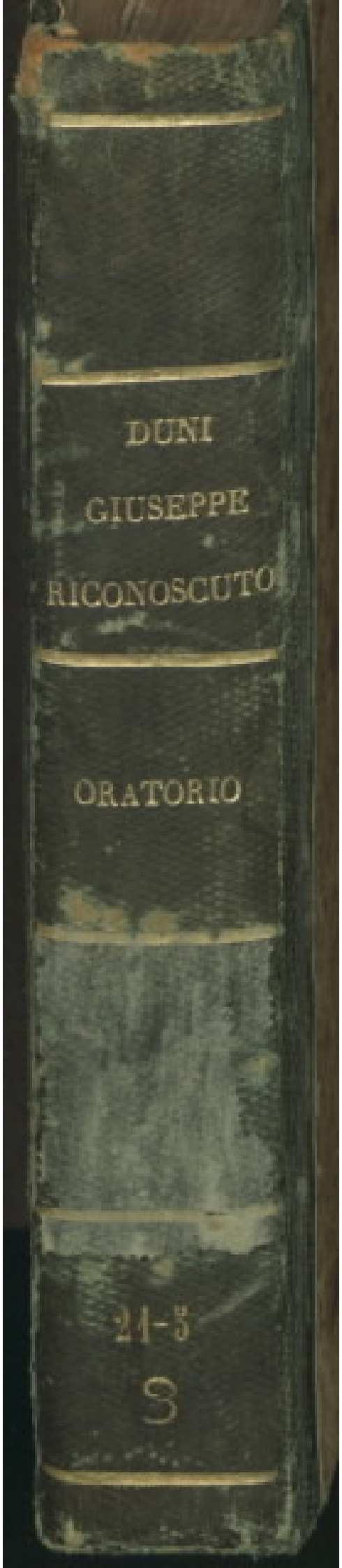

DUNI
GIUSEPPE
RICONOSCUTO
ORATORIO
21-5
S

BIBLIOTECA DEL R. CONSERVATORIO
DI MUSICA DI NAPOLI

Sala Ris. 35
Scaffale 21 Palco 5
N.° di Scaffale Volume 3 oratorio
N.° dei Manoscritti in copia
N.° di biblioteca 2.2

GIUSEPPE RICONOSCIUTO.

No 1468

Poesia dell'Abate Pietro Metastasio Romano.

Musica

Del Sig.r Egidio Duni Napolitano.

Interlocutori.

Giuseppe Figliuolo di Giacobbe

Ageneta sua Moglie

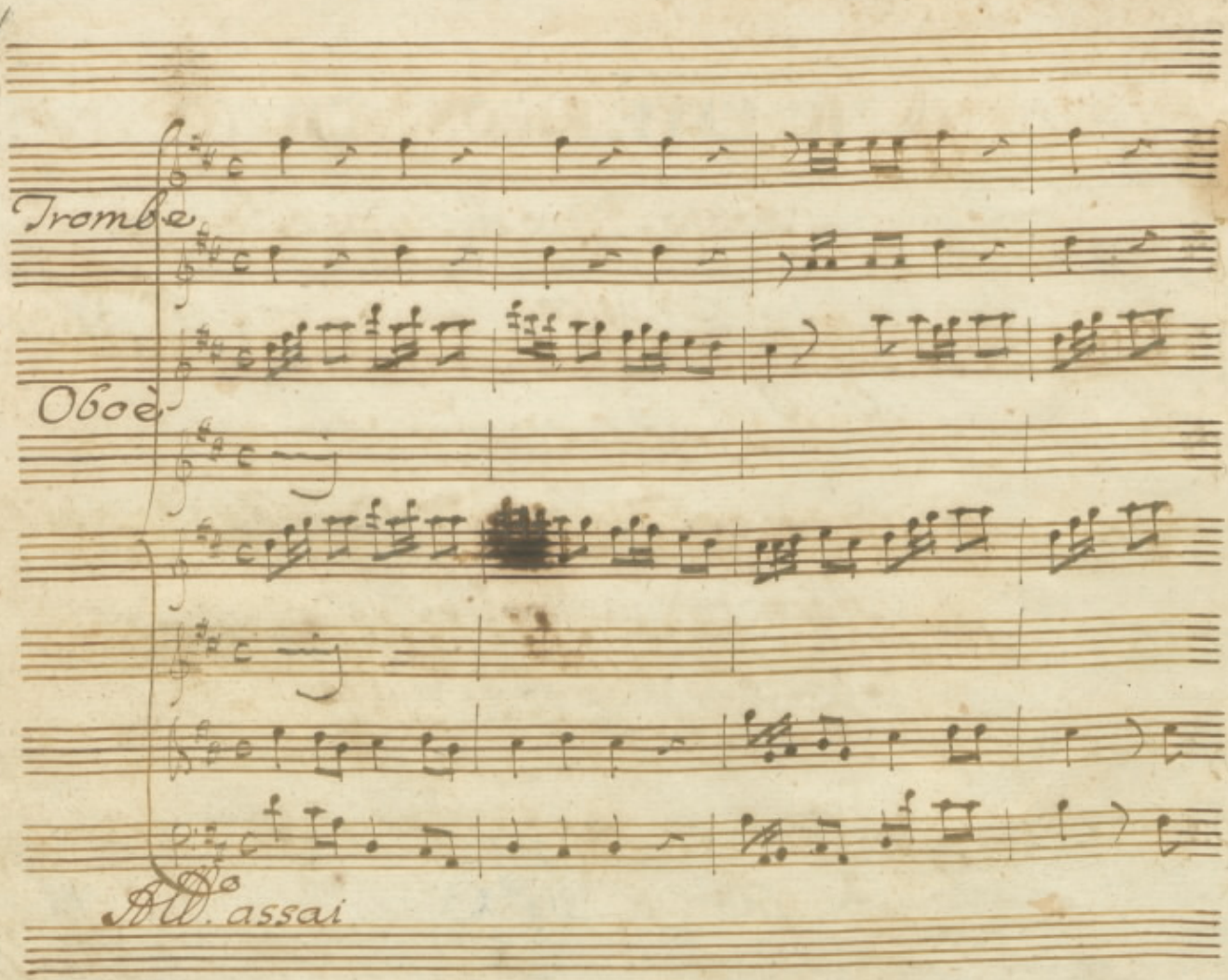
Zanete confidente di Giuseppe

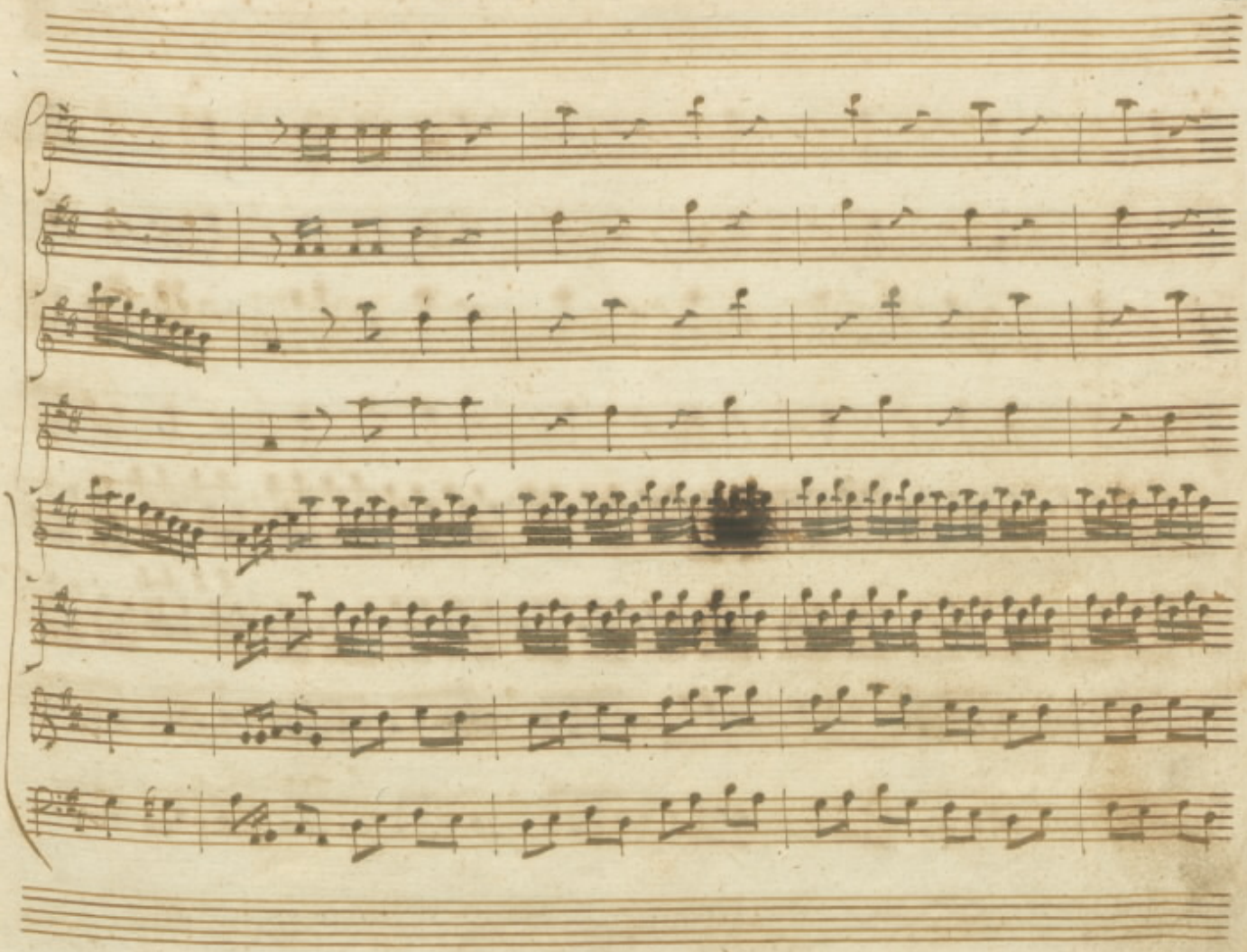
Giuda

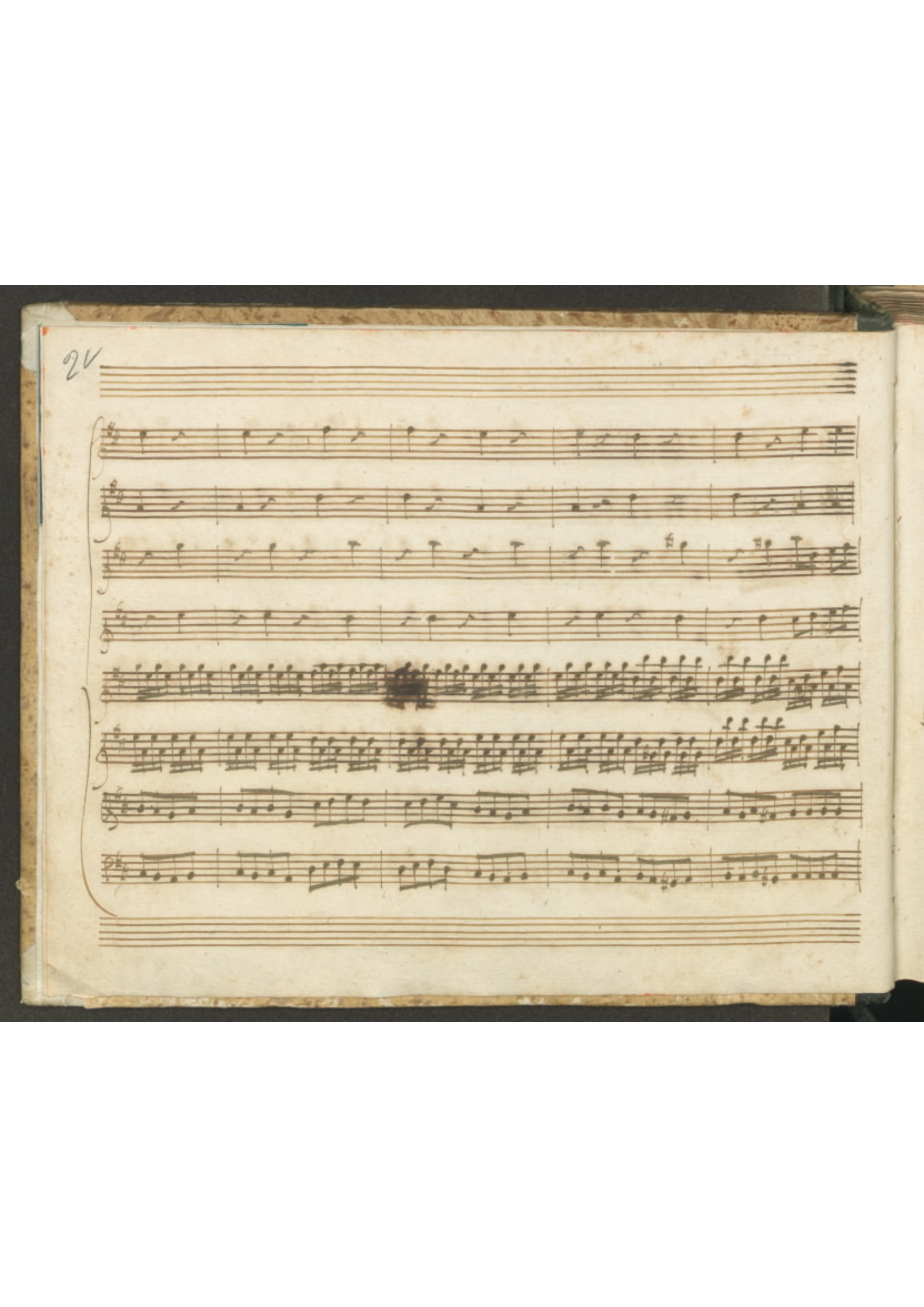
Simeone } Fratelli di Giu-

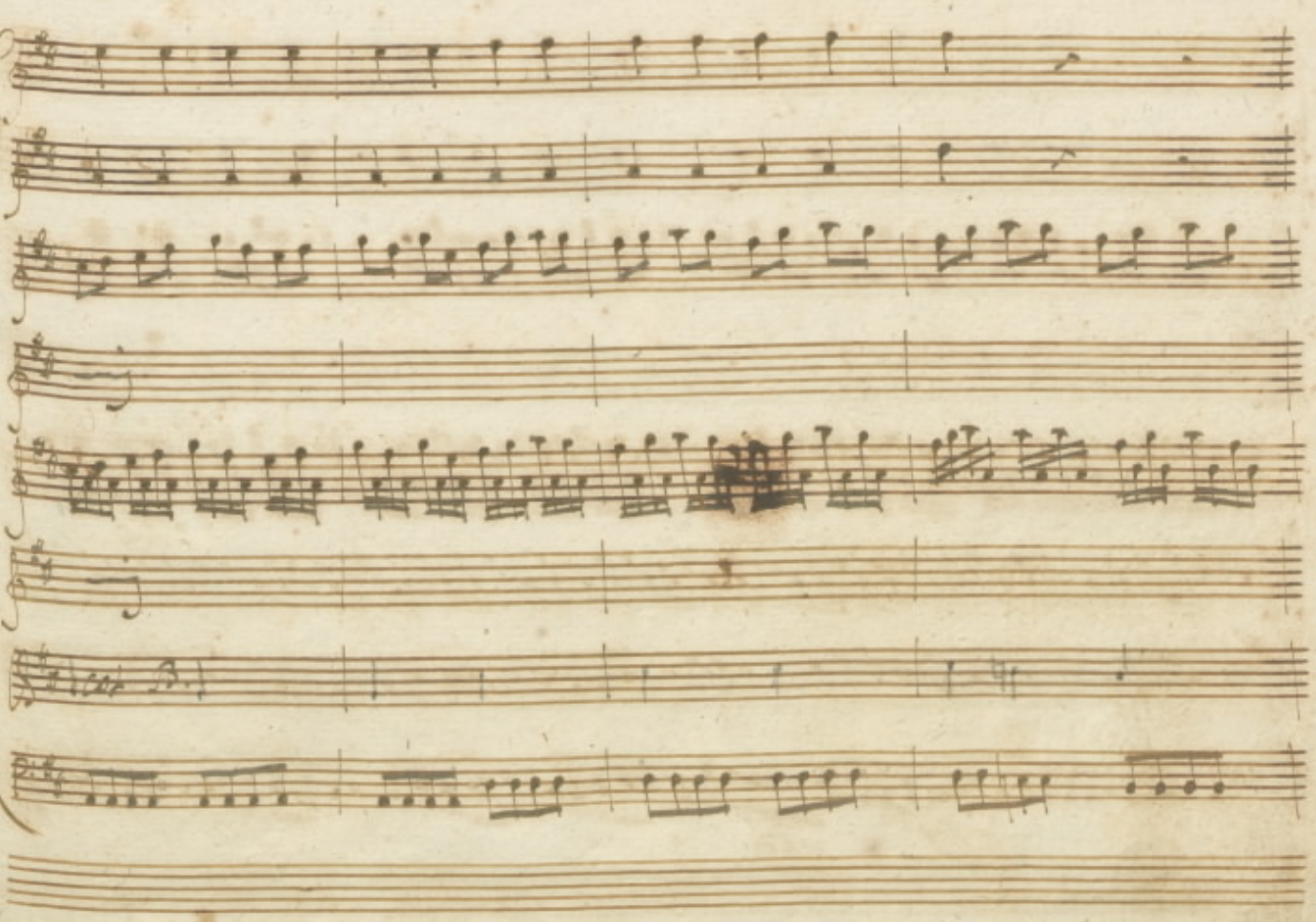
Beniamino } seppe.

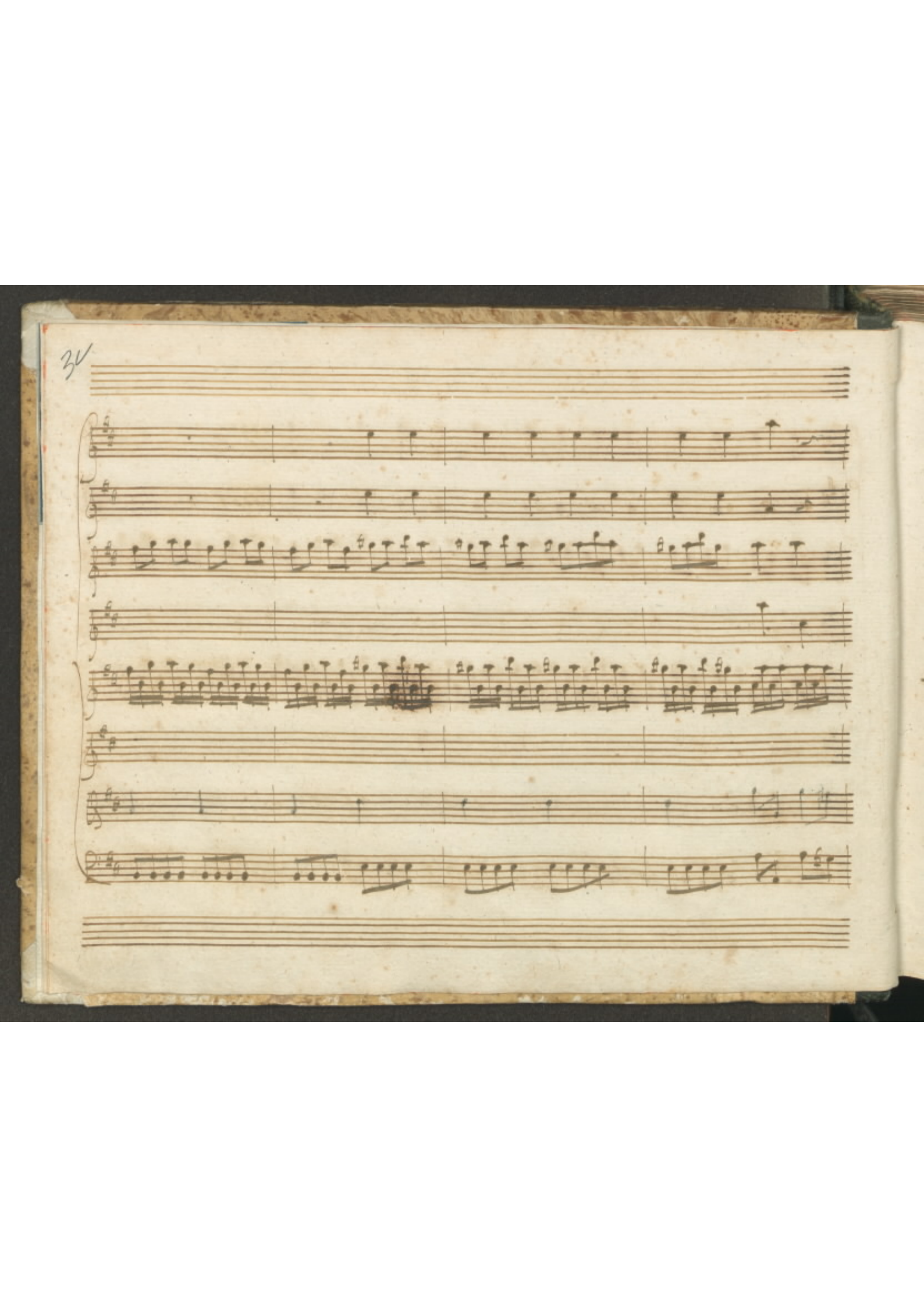
CONSERVATORIO DI MUSICA S. PIETRO A MAIELLA NAPOLI

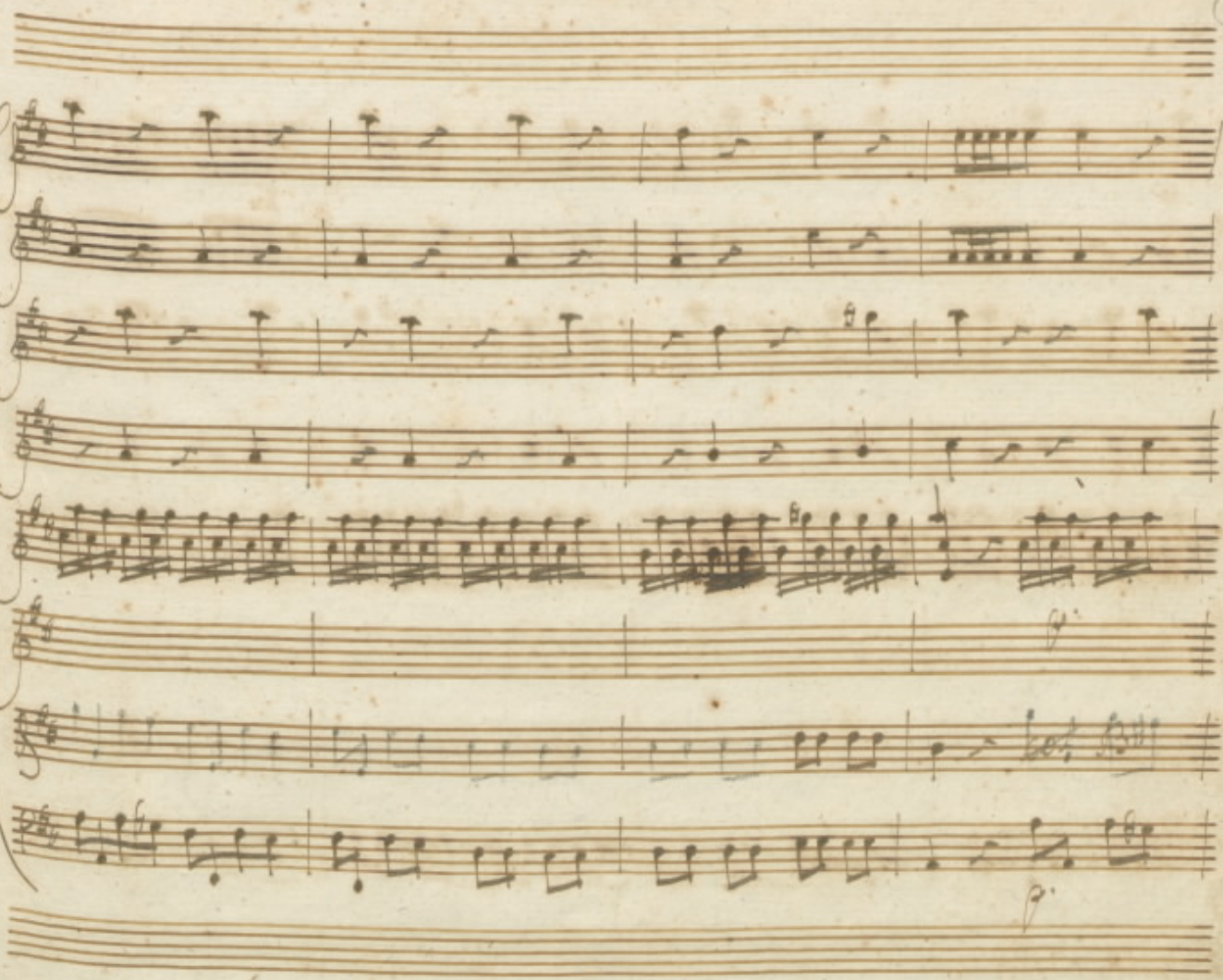

Tromba
Oboè
All. assai

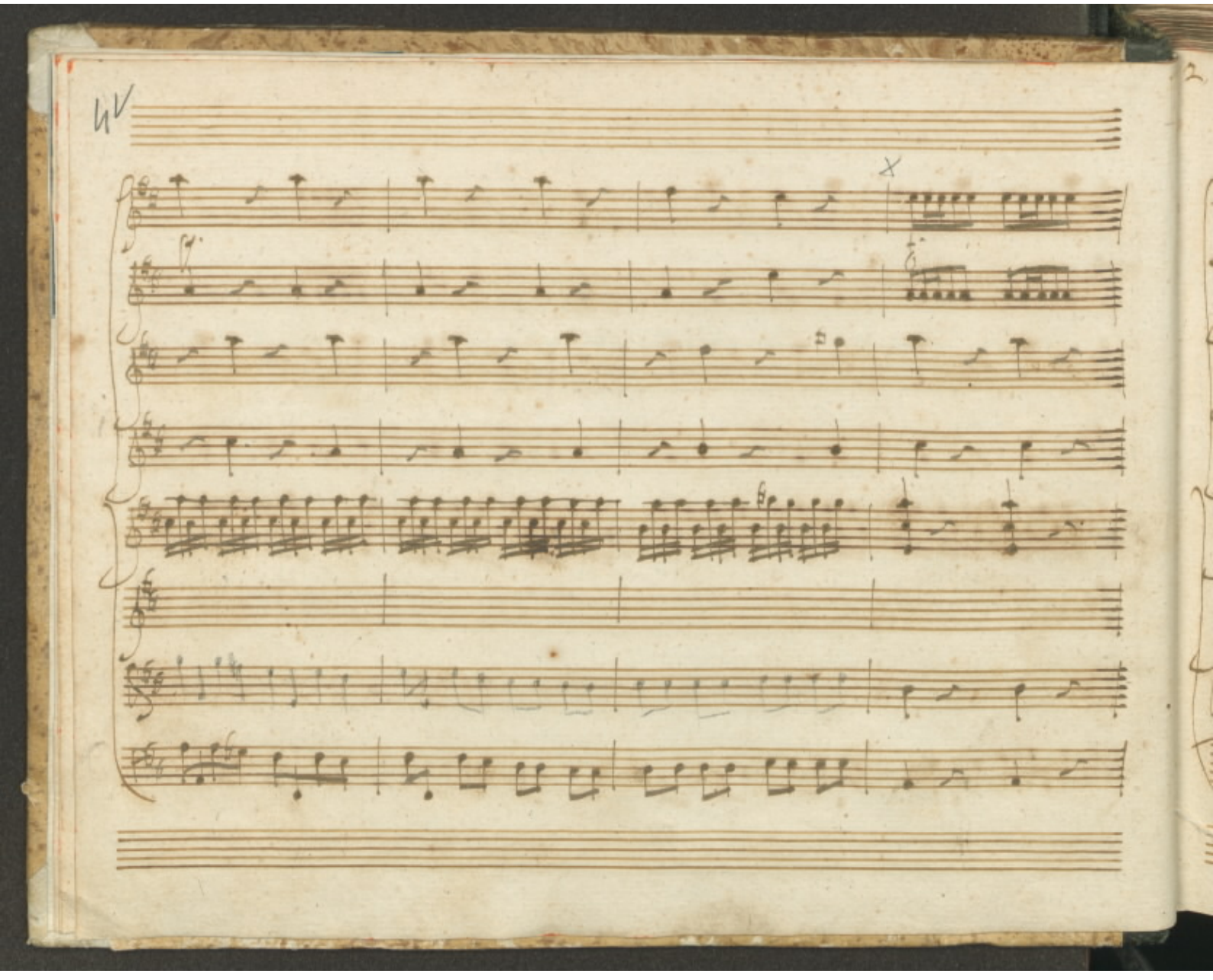


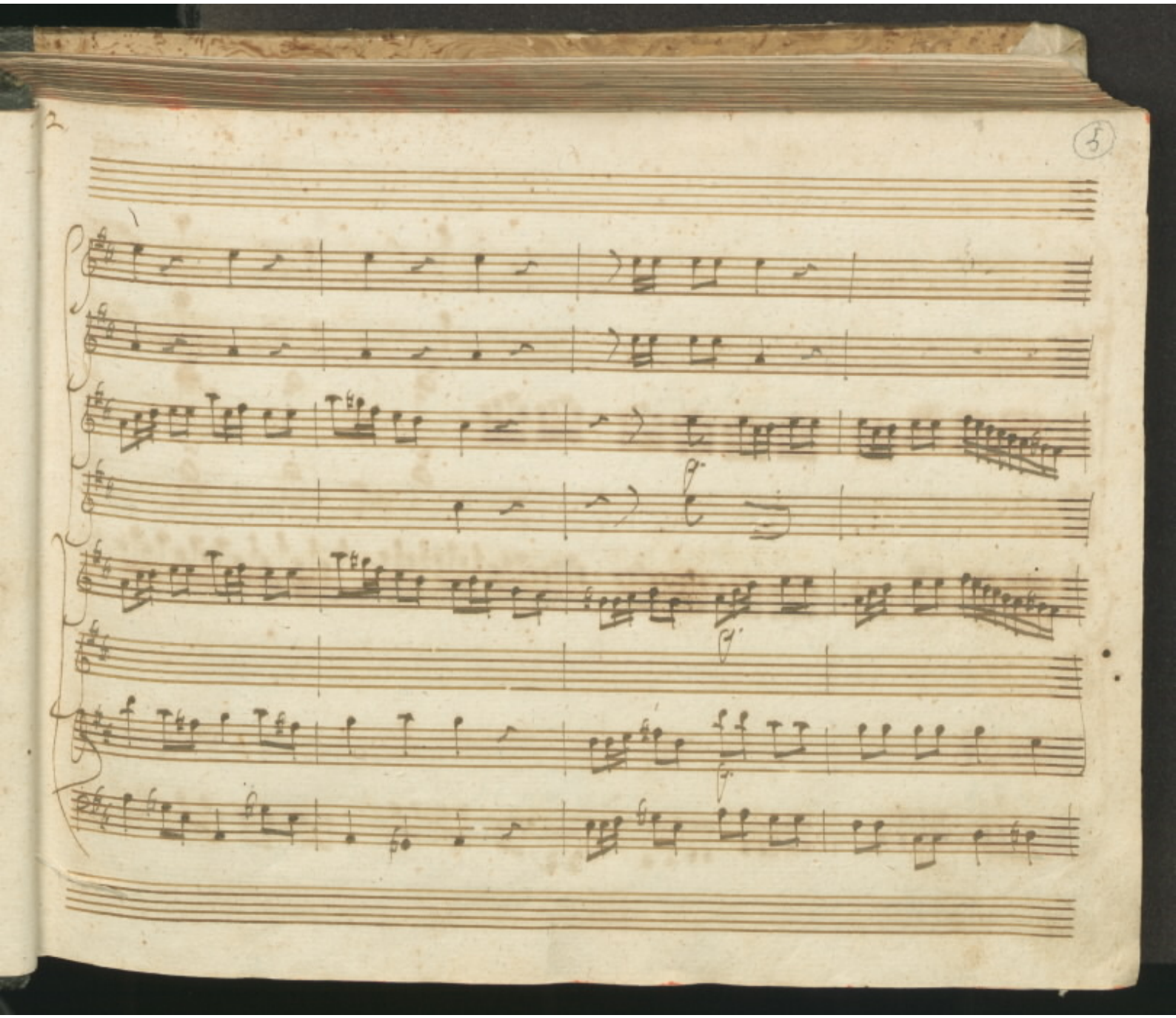


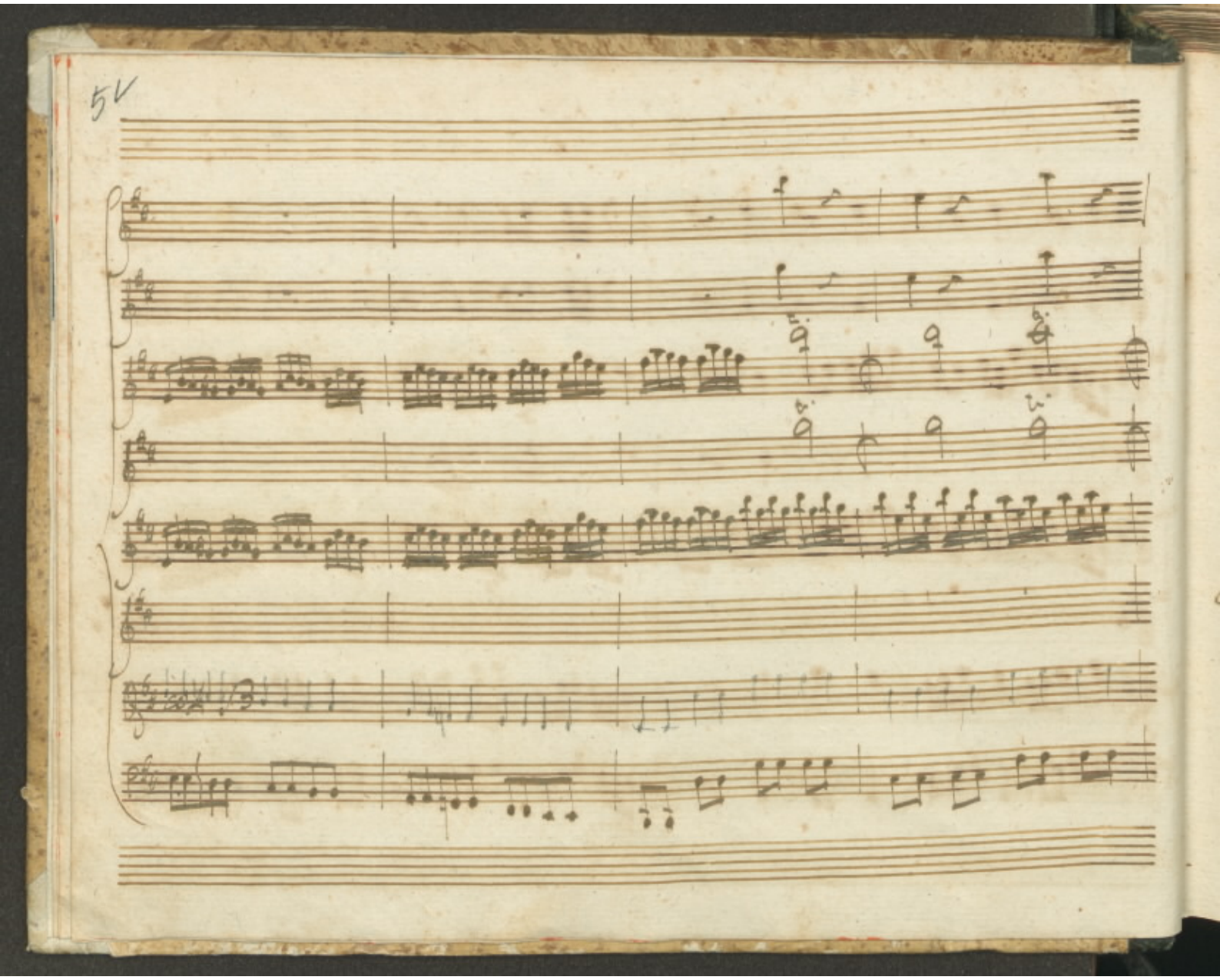

Viola B.

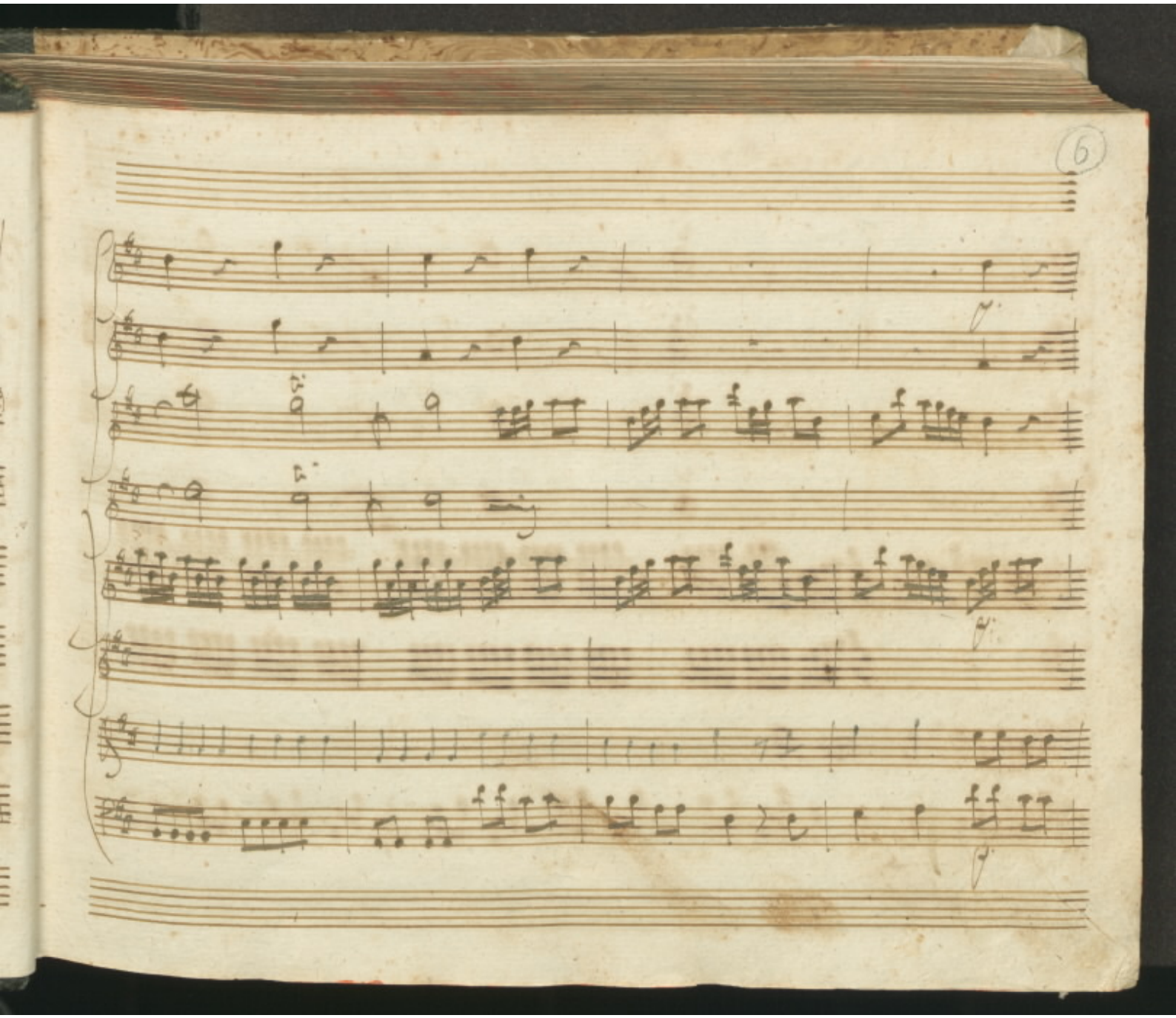


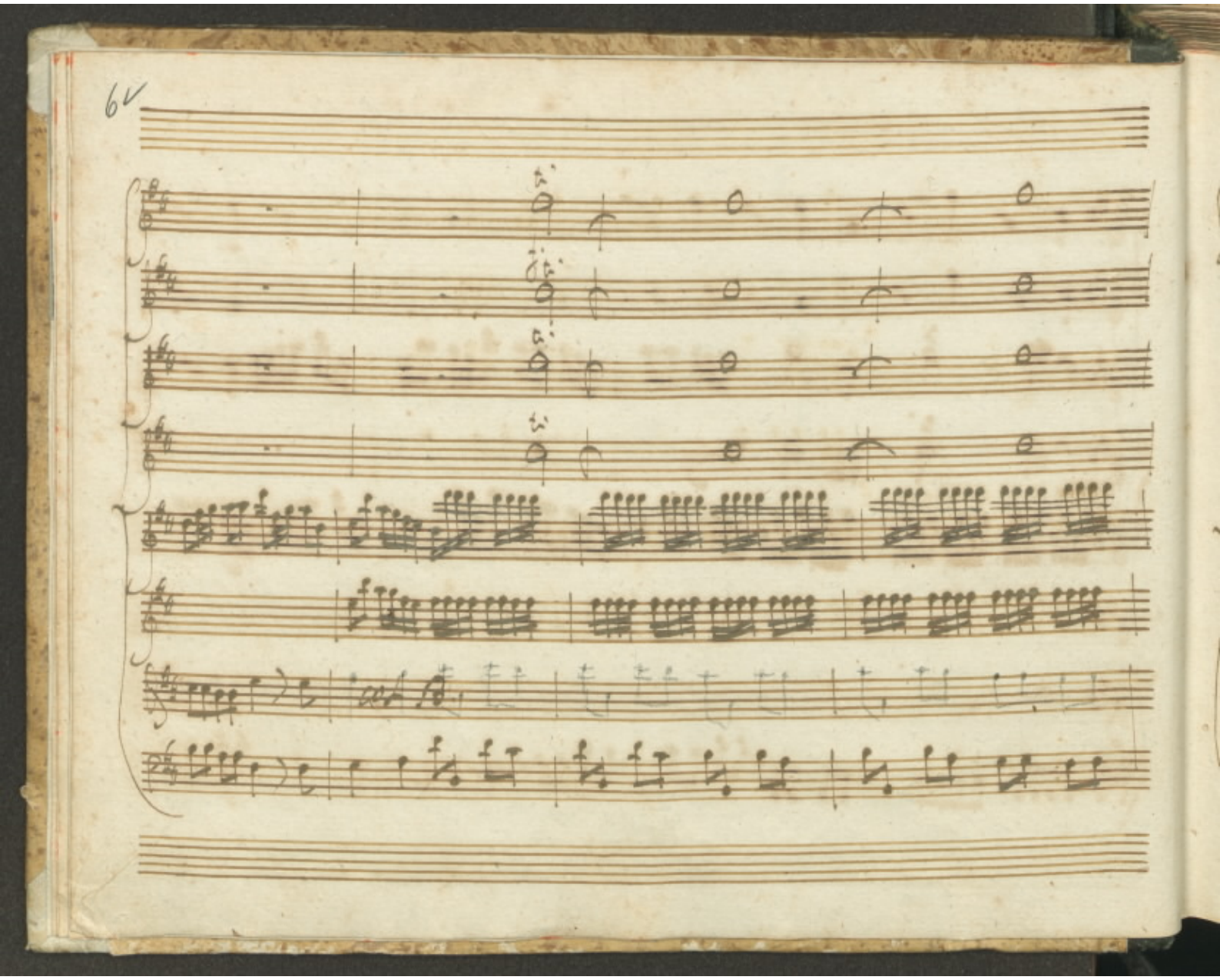


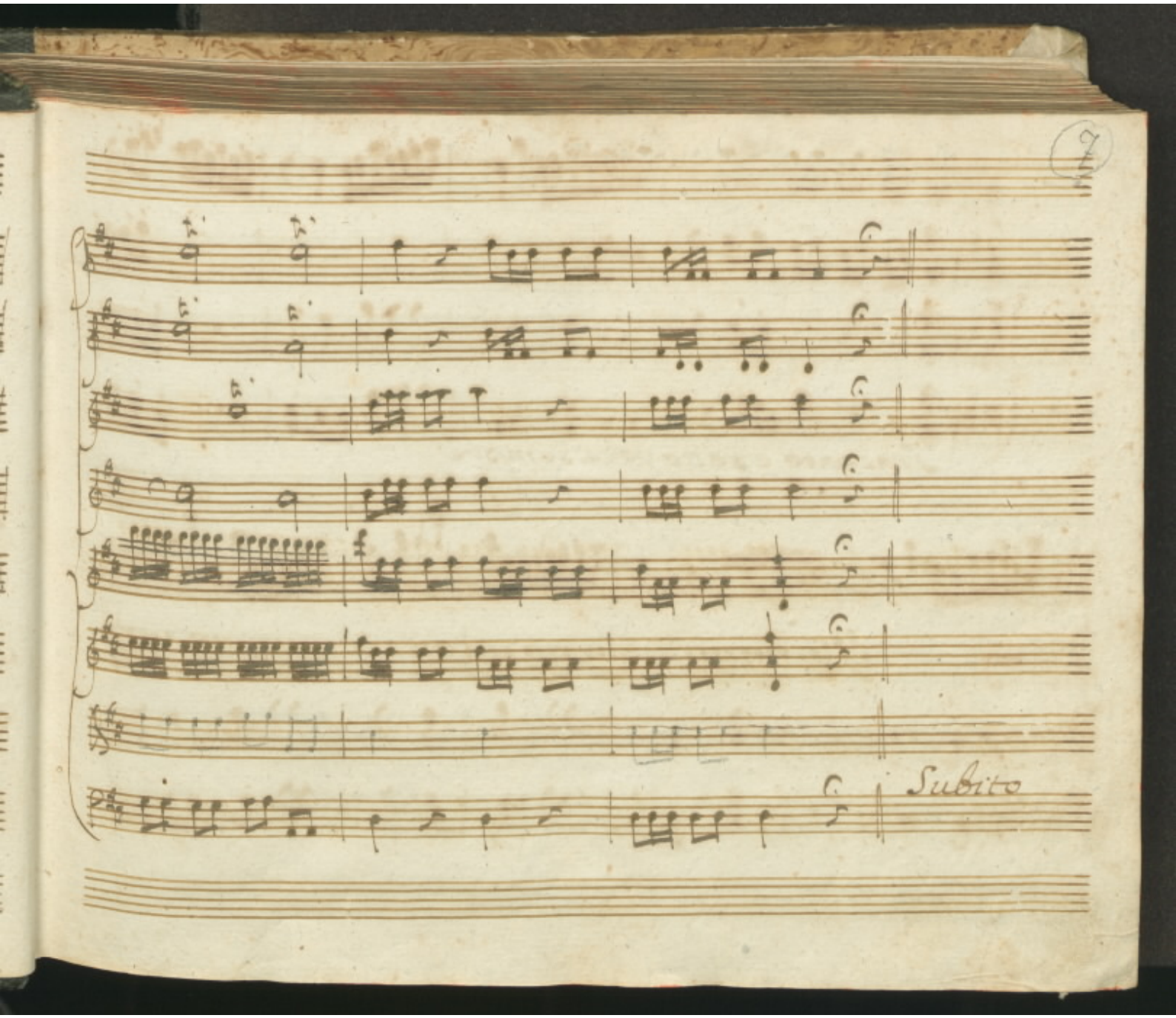


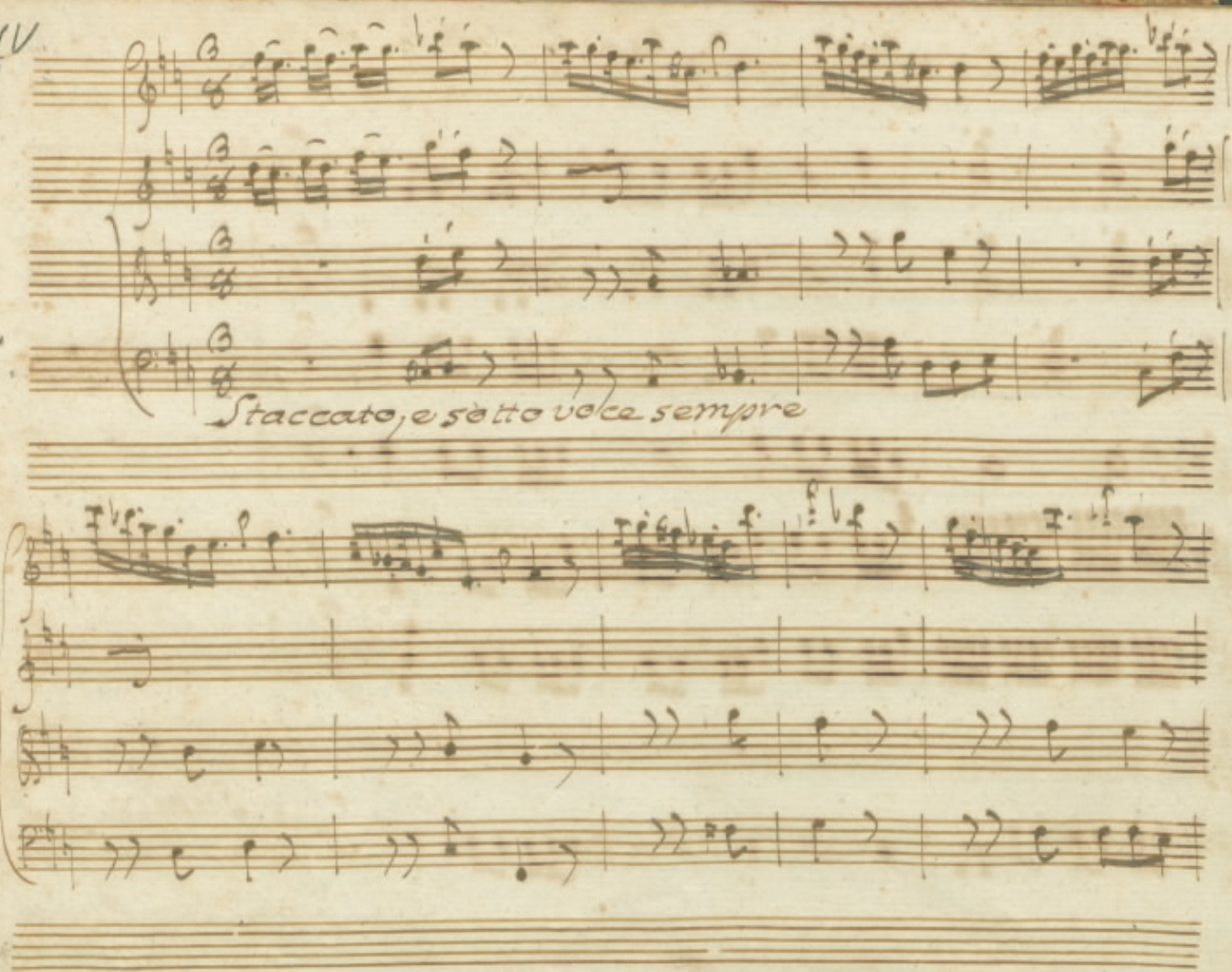


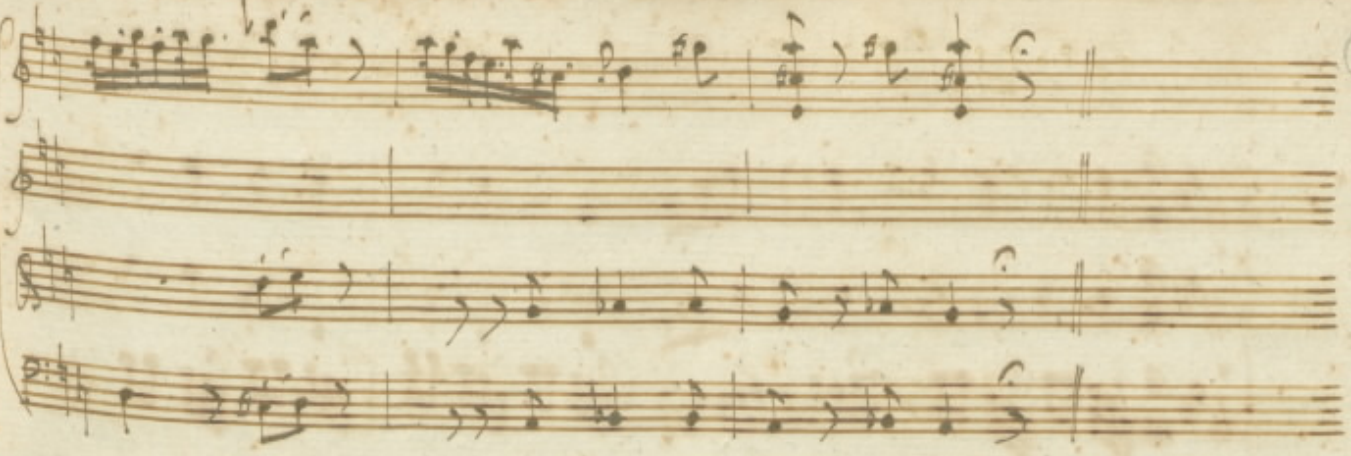






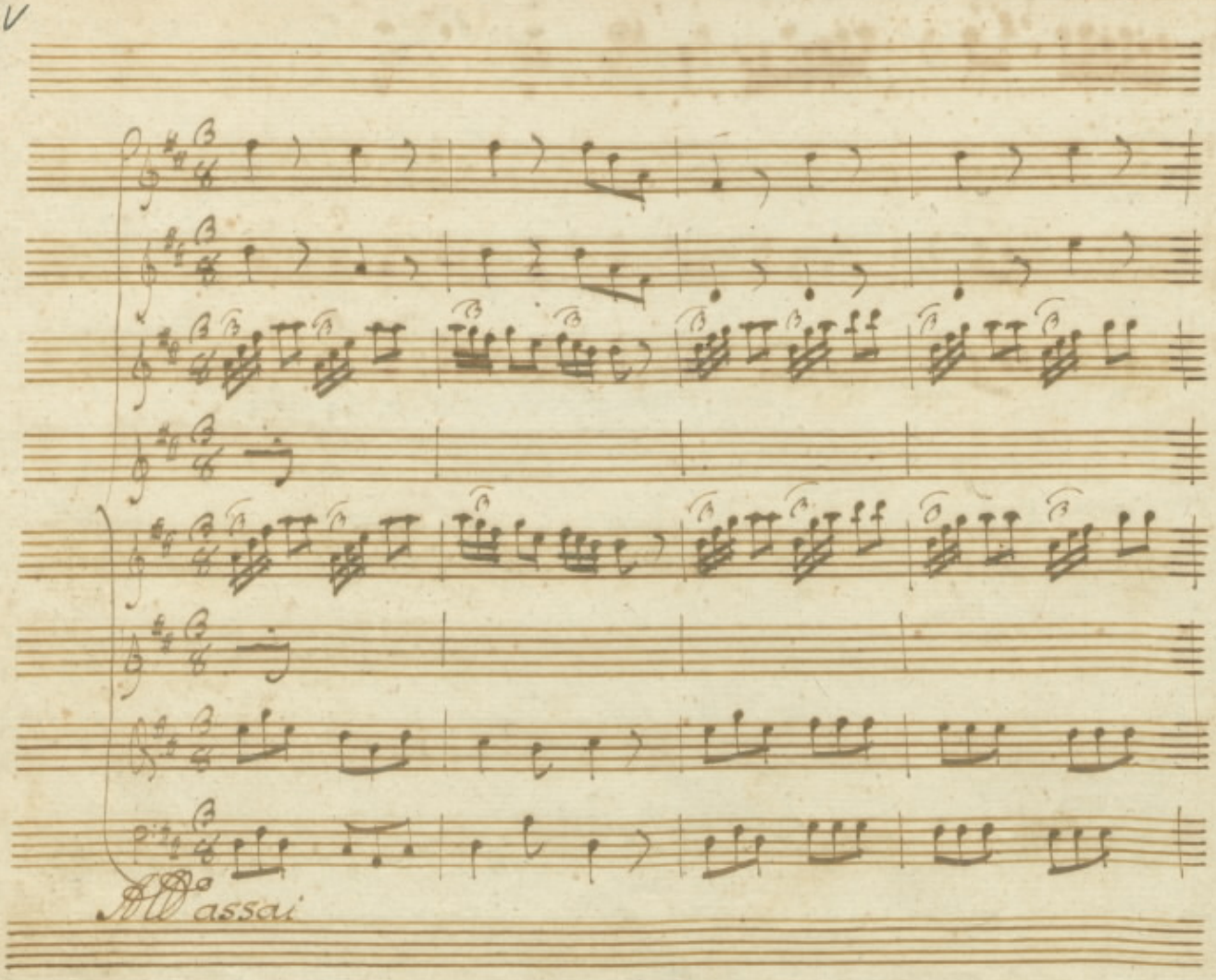

Subito

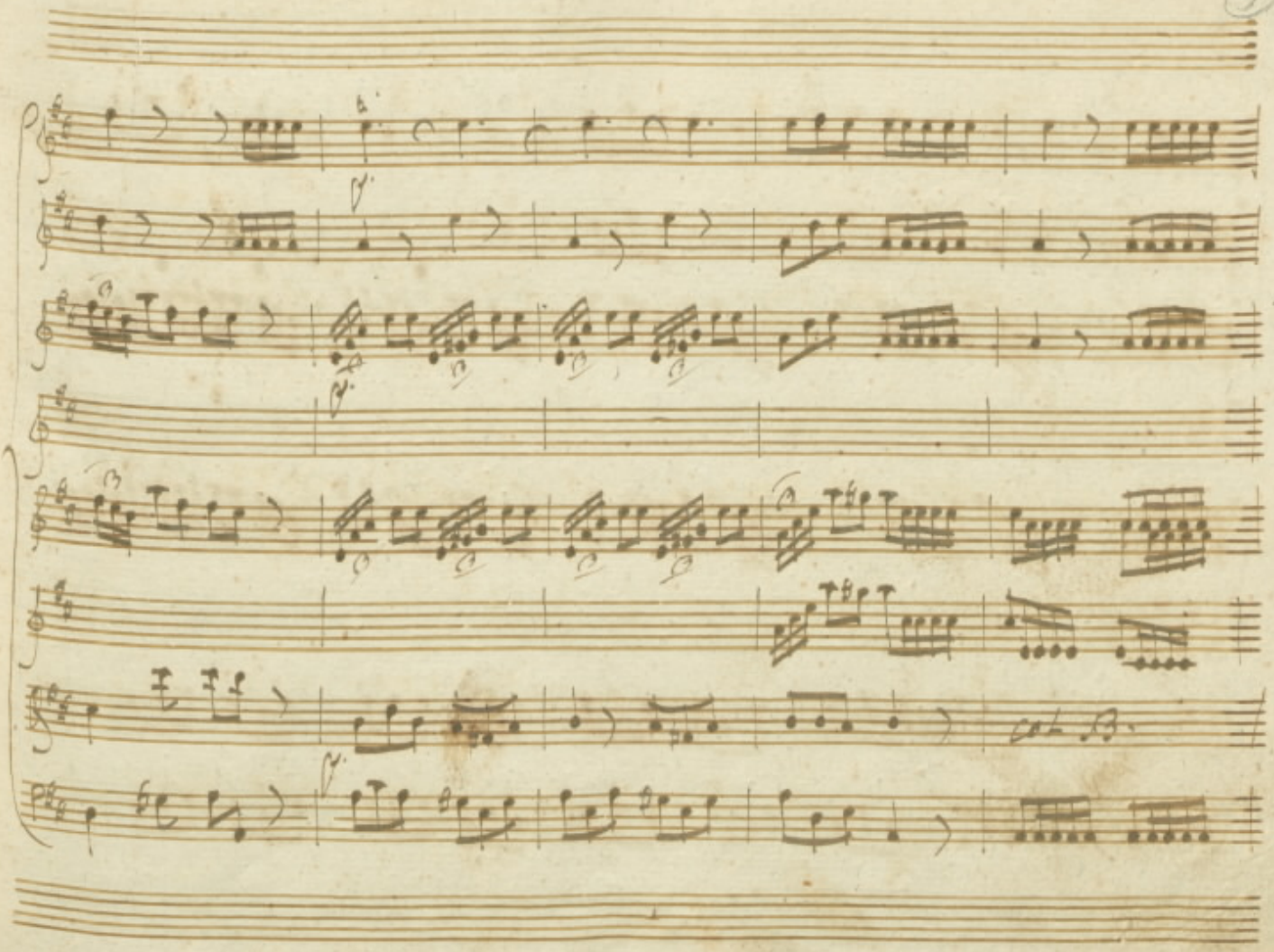

Staccato, e sotto voce sempre

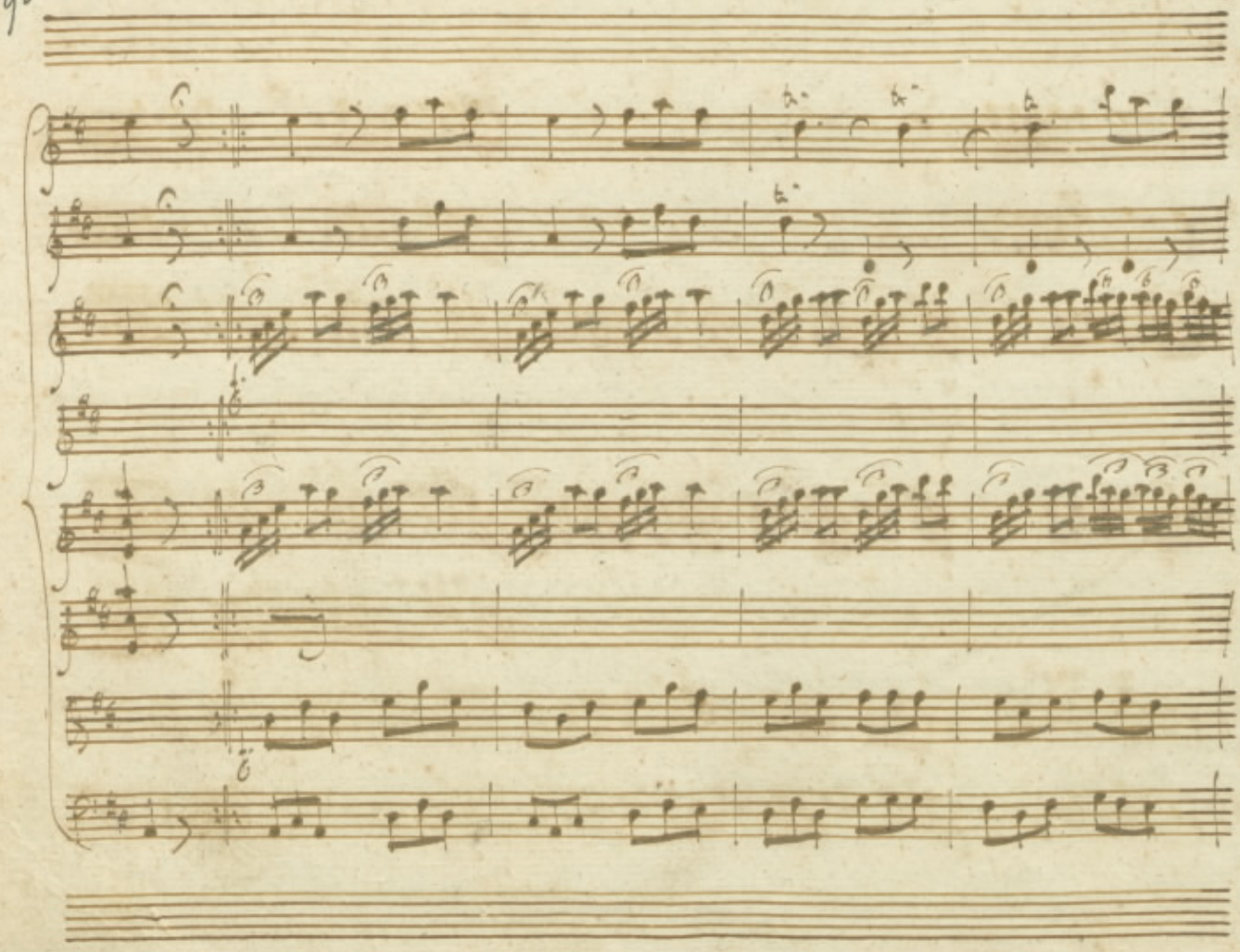


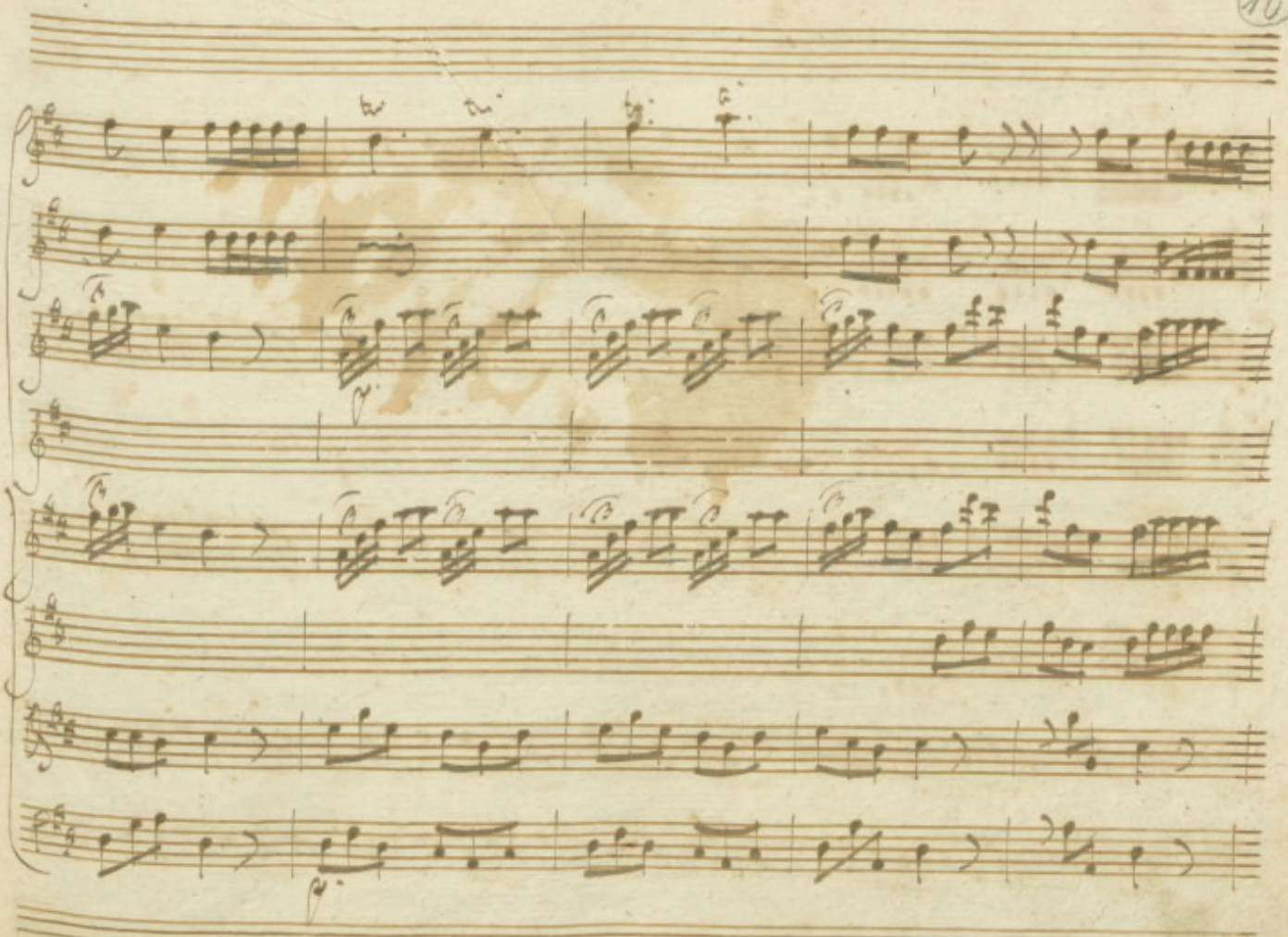
Volti subito

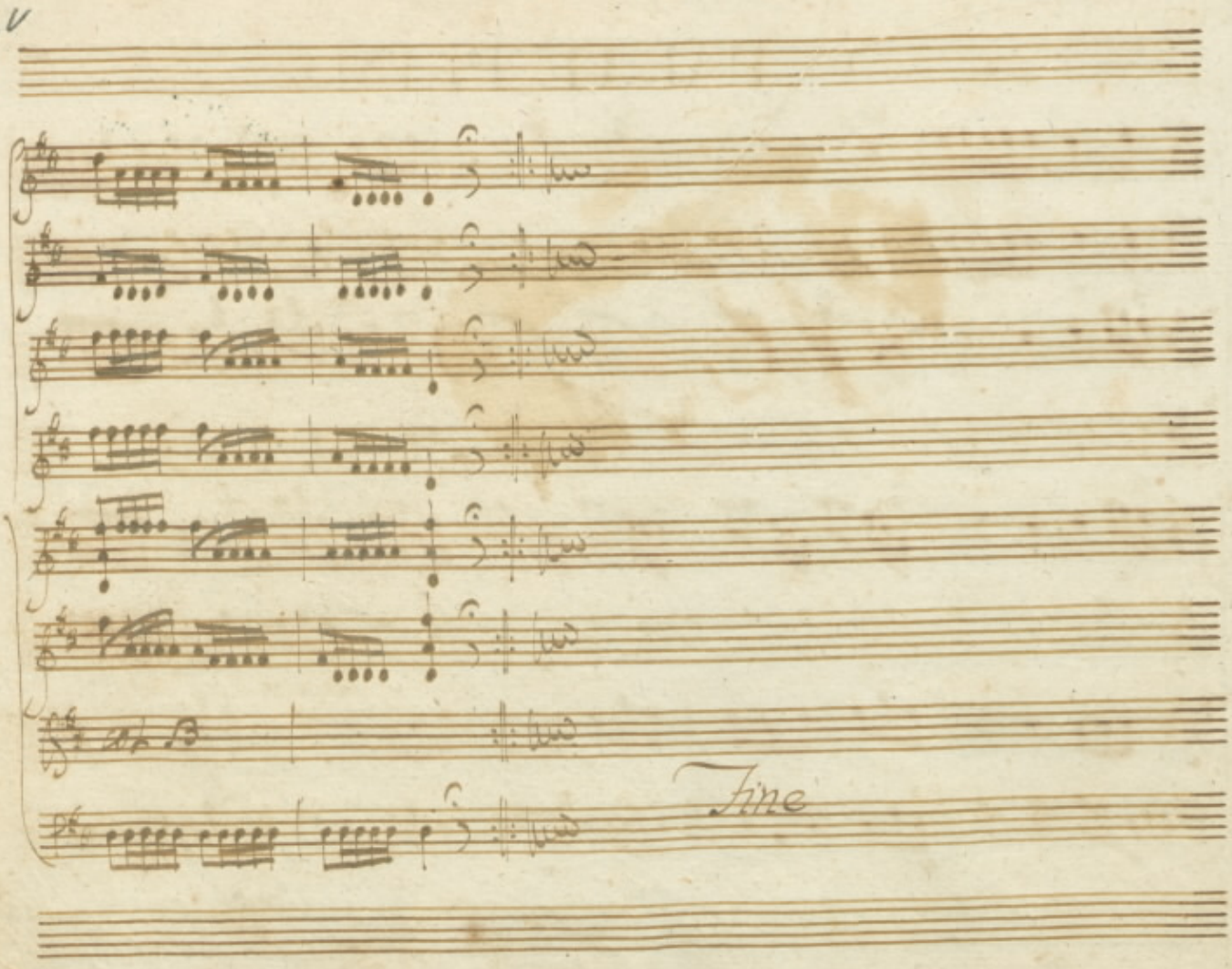
8va










Fine

PARTE PRIMA

Giuseppe, e Janete.

Giuseppe

Nè degli Ebrei germani in Menfi ancora nes-

Jan. Giu.

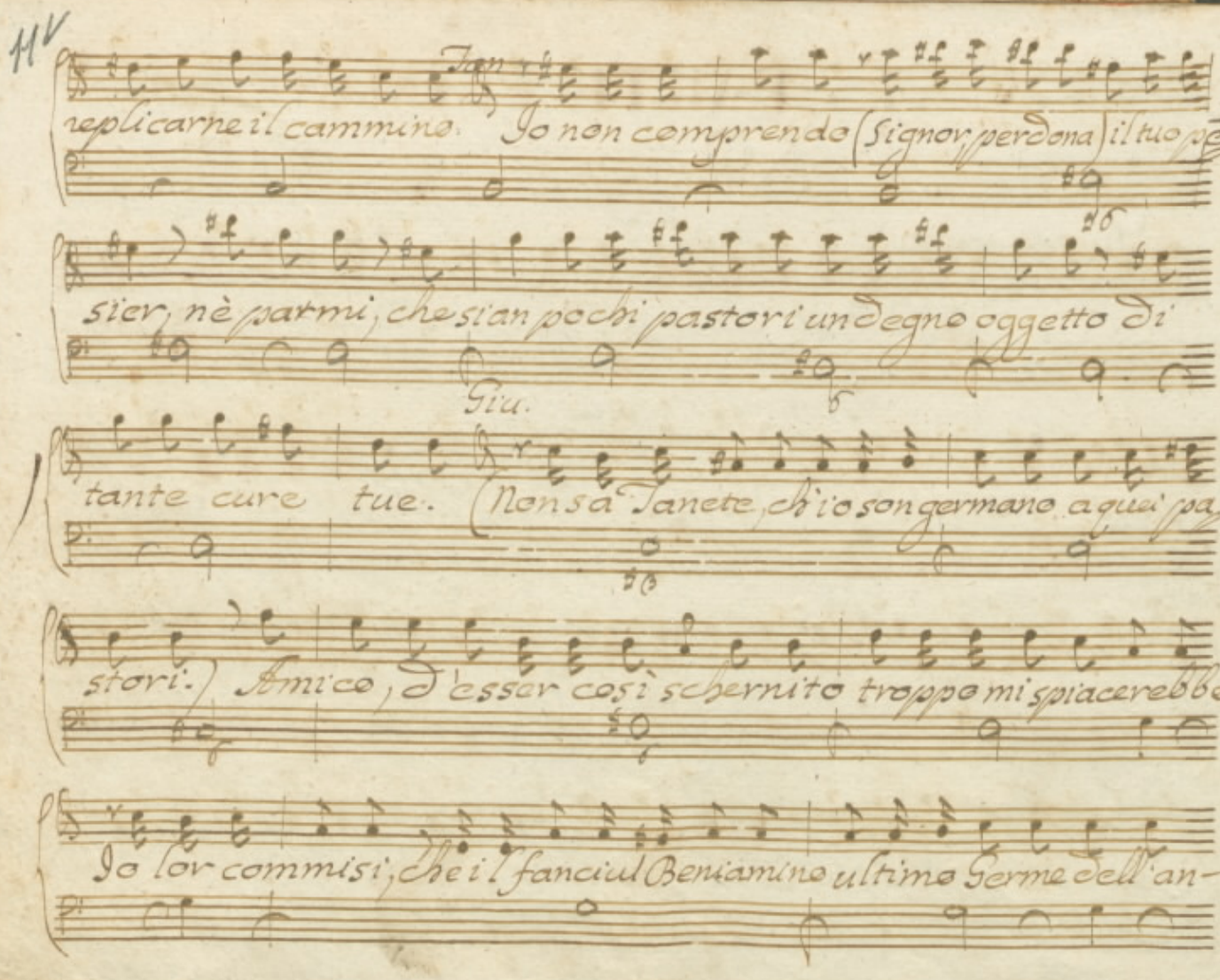
suno ritornò? Nessun. Mandasti ad esplorar le vie?

Jan.

Giu.

Molti, ma invano. Pur non è sì Lontano dalla valle di Mambre

questo albergo Reale. Da che partiro, potuto avrian più volte


replicarne il cammino. Io non comprendo (Signor perdona) il tuo pe
sier, nè parmi, che sian pochi pastori un degno oggetto di
Giu.
tante cure tue. (non sa Ianete, ch'io son germano a quei pa,
stori.) Amico, d'esser così schernito troppo mi spiacerebbe.
Io lor commisi, che il fanciul Beniamino ultimo Germe dell'an-

tico Giacobbe conducesser tornando; a questa legge ve-

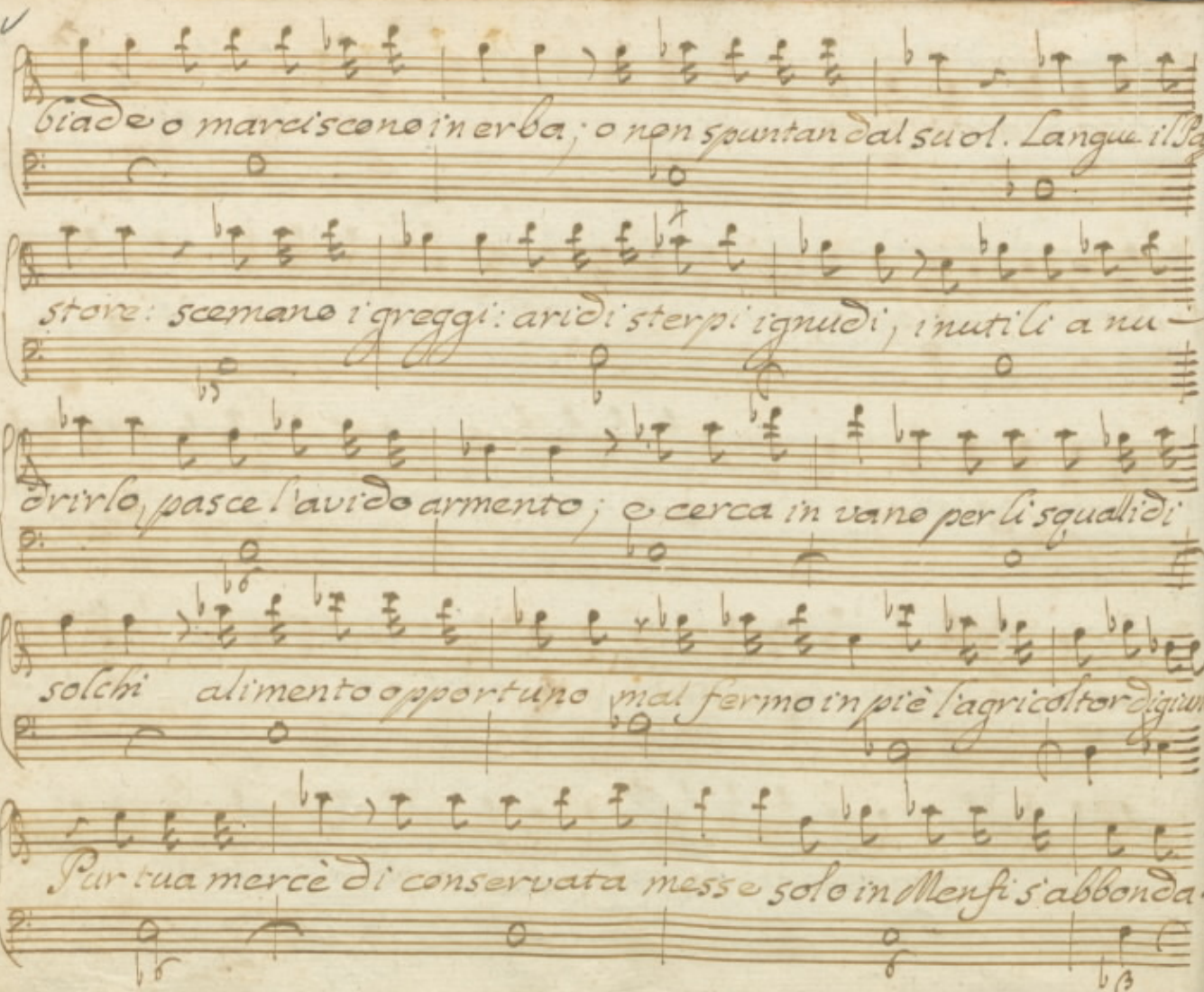
Ta.

desti con qual pena promisero ubbidir. Ma tu cercasti

sicurezza maggiore. Uno in ostaggio ritenesti di lor. Se ciò nõ

basta, la violenta fame ricondurragli a te. Nõ anno intorno le

sterili campagne, onde i mendichi abitatori alimentar: le


biade o marciscono in erba; o non spuntan dal suol. Langue il Pa
store: scemano i greggi: arid' sterpi ignudi, inutili a nu
drirlo, pasce l'avido armento; e cerca in vano per li squallidi
solchi alimento opportuno mal fermo in piè l'agricoltor digiuno
Pur tua mercè di conservata messe solo in Menfi s'abbonda.

E il Mondo afflitto tutto per non perir corre in Egitto.

Giu.

Dagl'invidi germani se oppresso Beniamin più non vivesse,

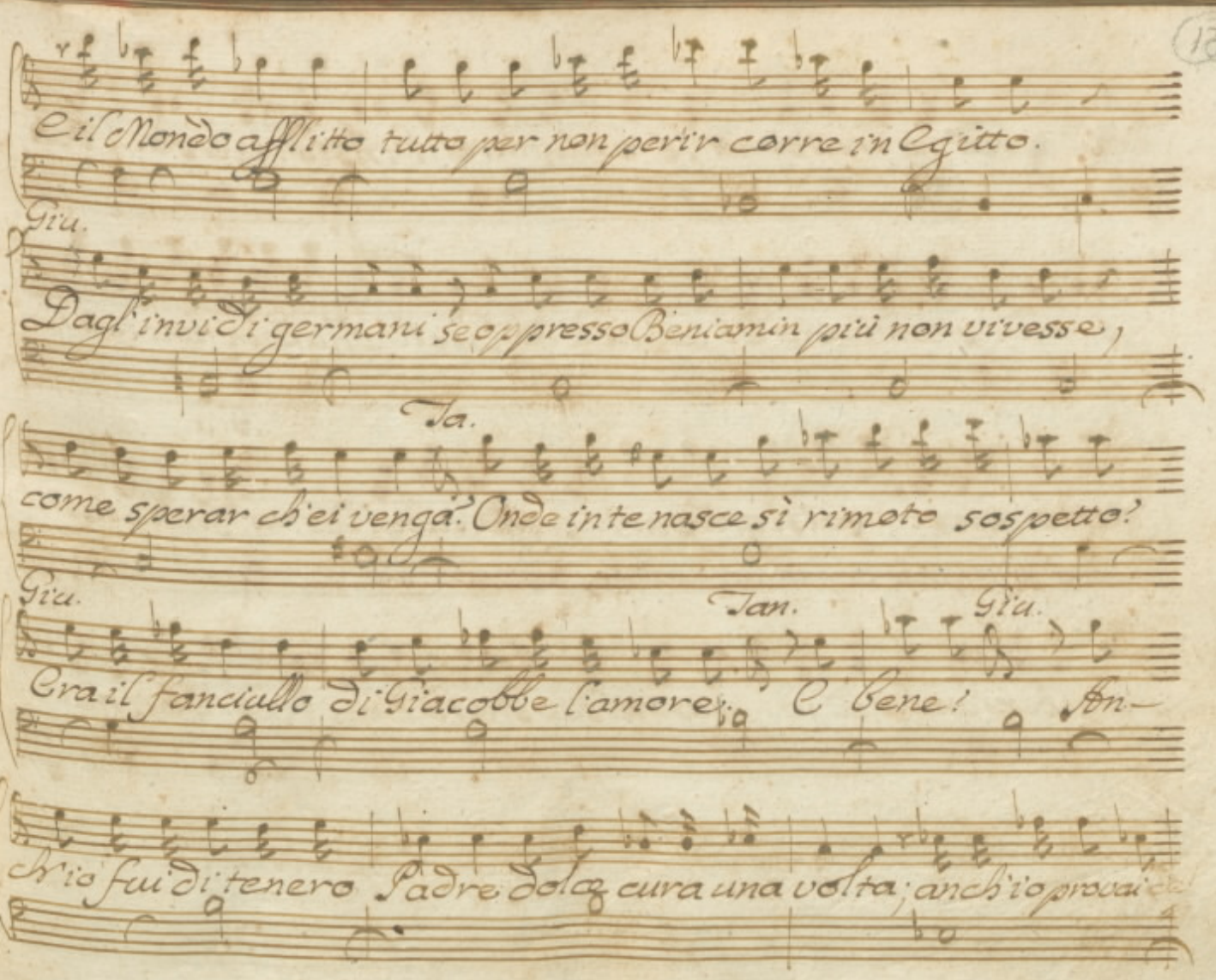
Ta.

come sperar ch'ei venga? Onde in te nasce sì rimoto sospetto?

Giu. Tan. Giu.

Era il fanciullo di Giacobbe l'amore. E bene! An-

ch'io fui di tenero Padre dolce cura una volta; anch'io provai de



dell'invidia fraterna le calunnie, l'insidie, e so... Deh

Jan.

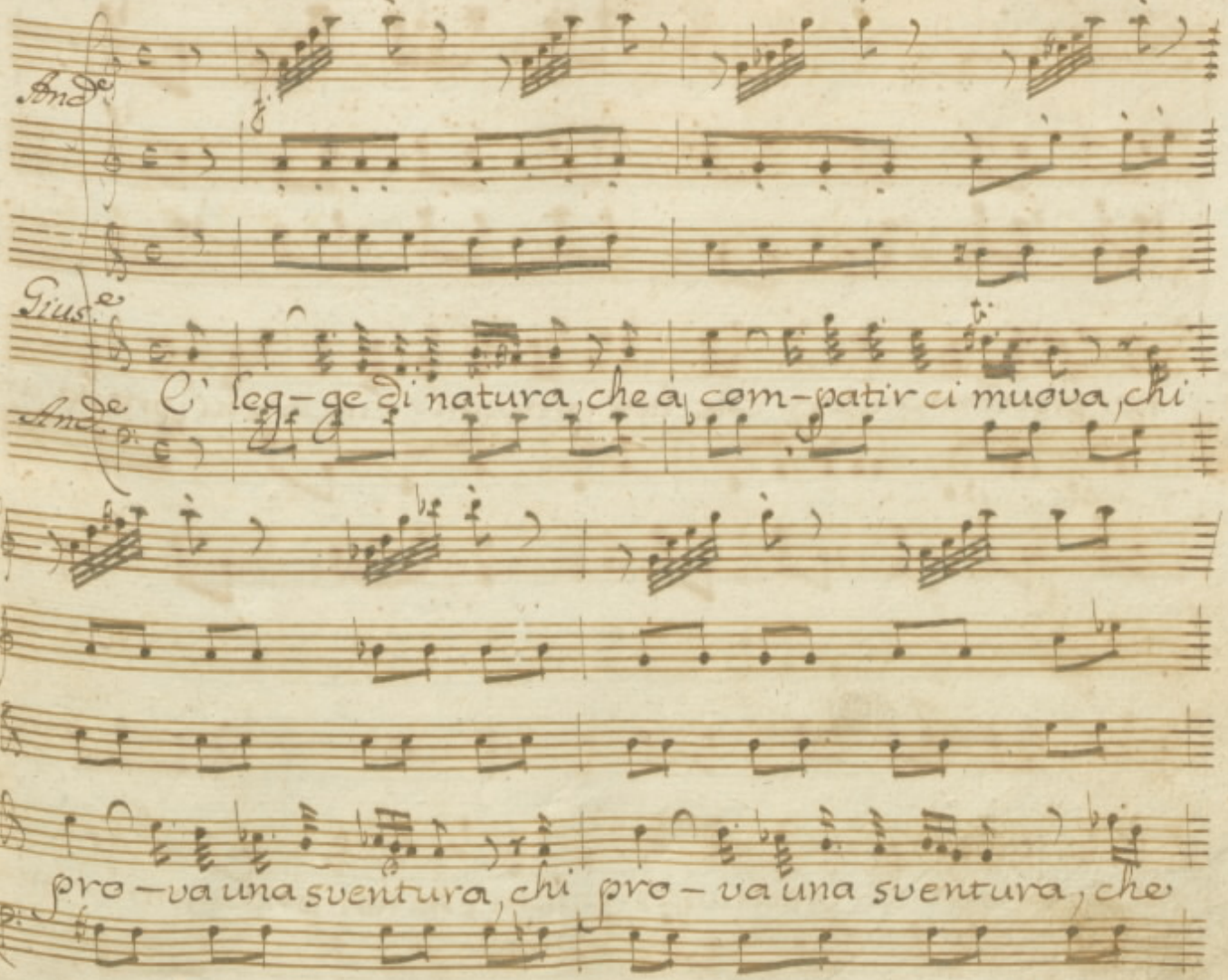
prendi prendi cura di lui, tu le di Cielo. Ma d'un fanciullo i-

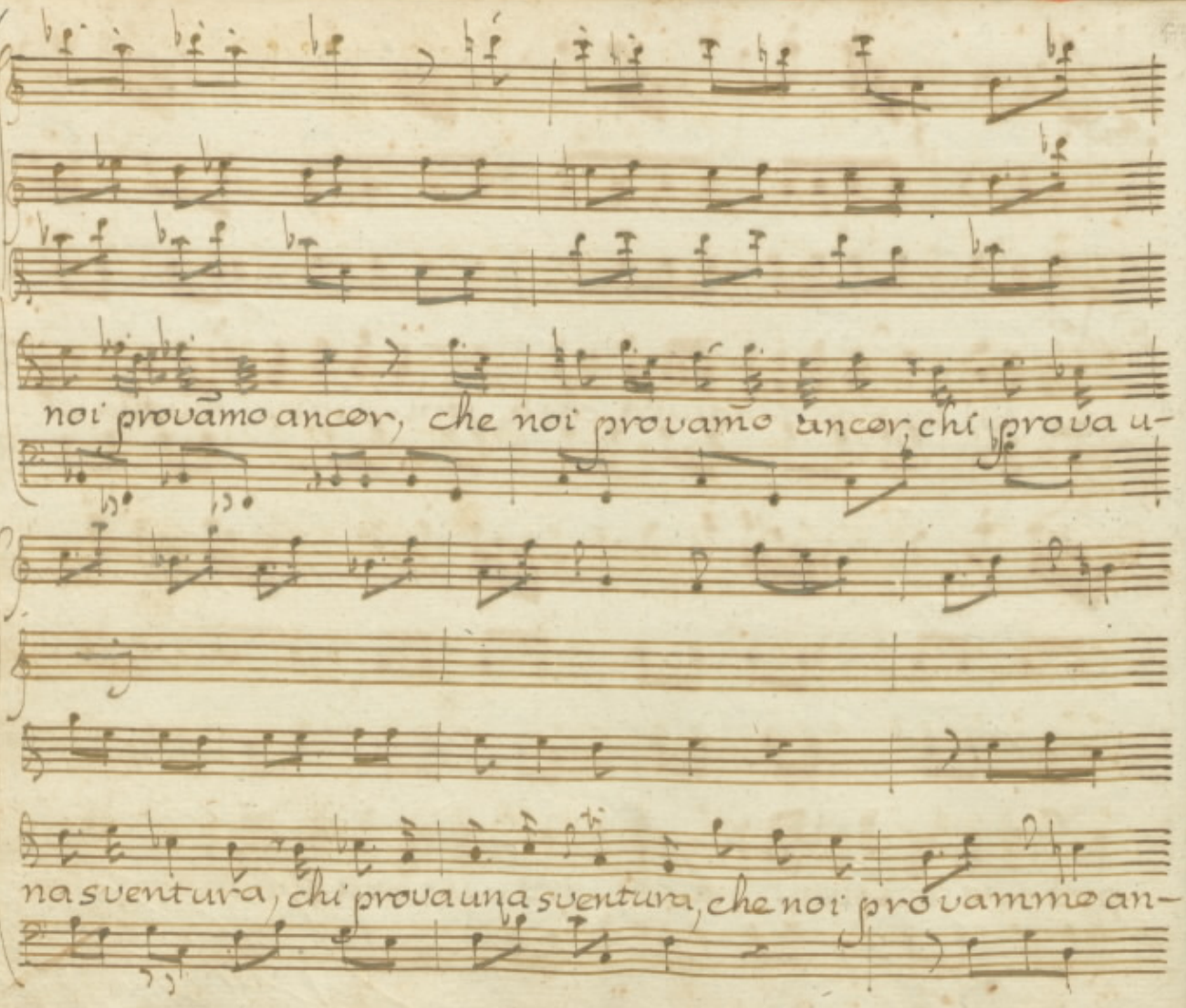
Giu.

gnoto perche mai si gra parte prendi tu nel destin? Simili assai

siam Beniamino, ed io: penso al suo stato, e mi ricordo il mio.

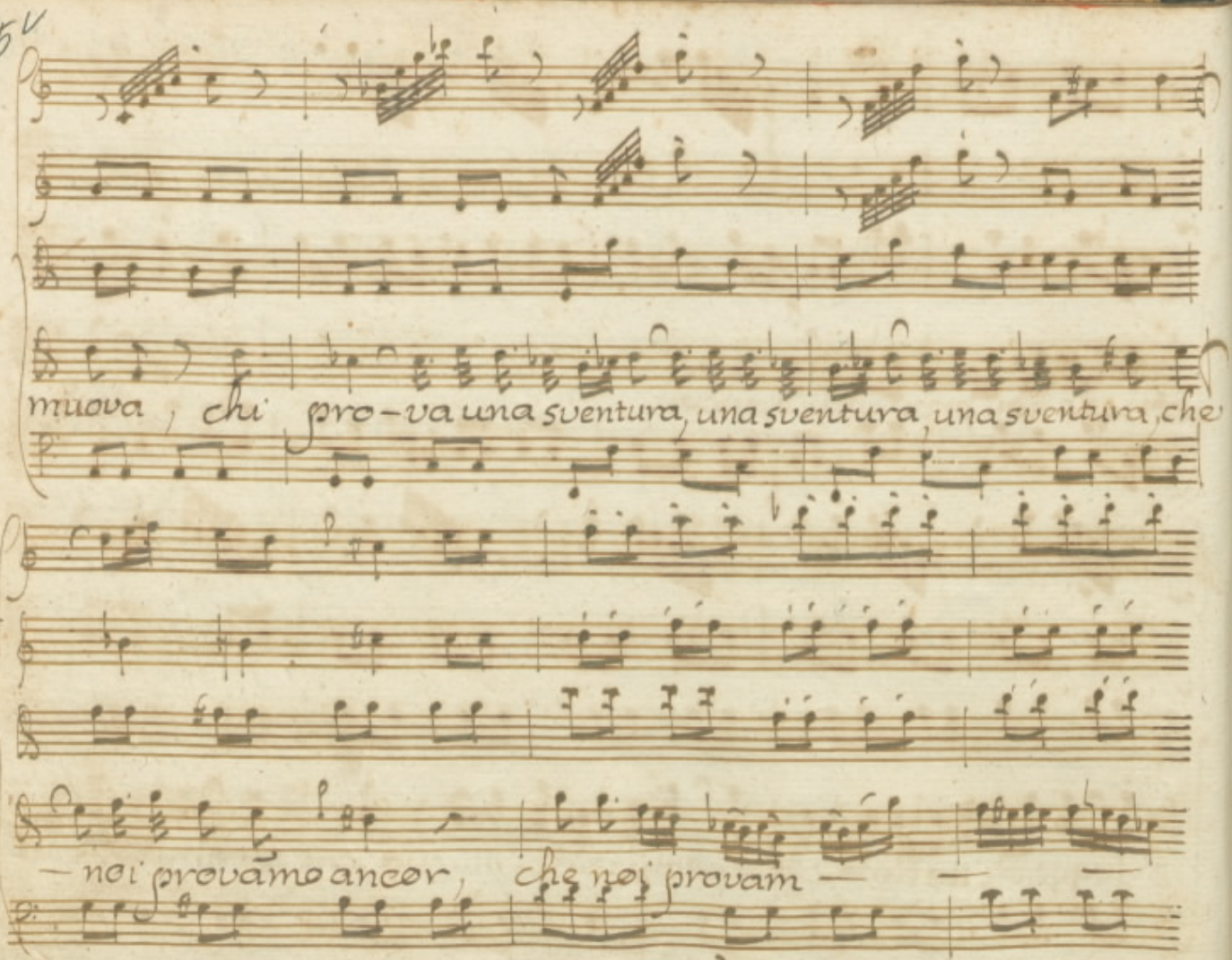
Subito l'aria

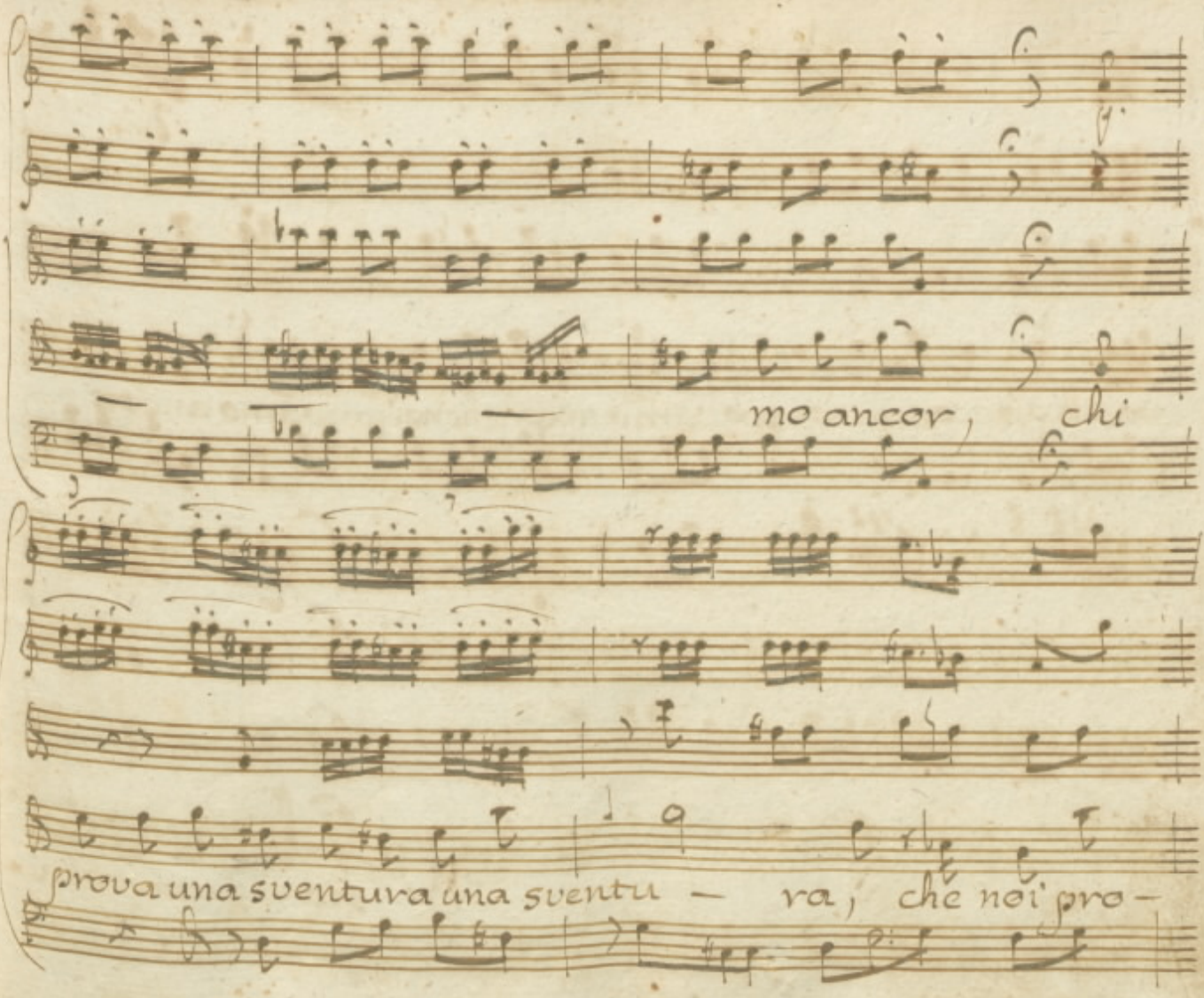

And.e
Ius.e
And.e
C' leg-ge di natura, che a com-patir ci muova, chi
pro-va una sventura, chi pro-va una sventura, che

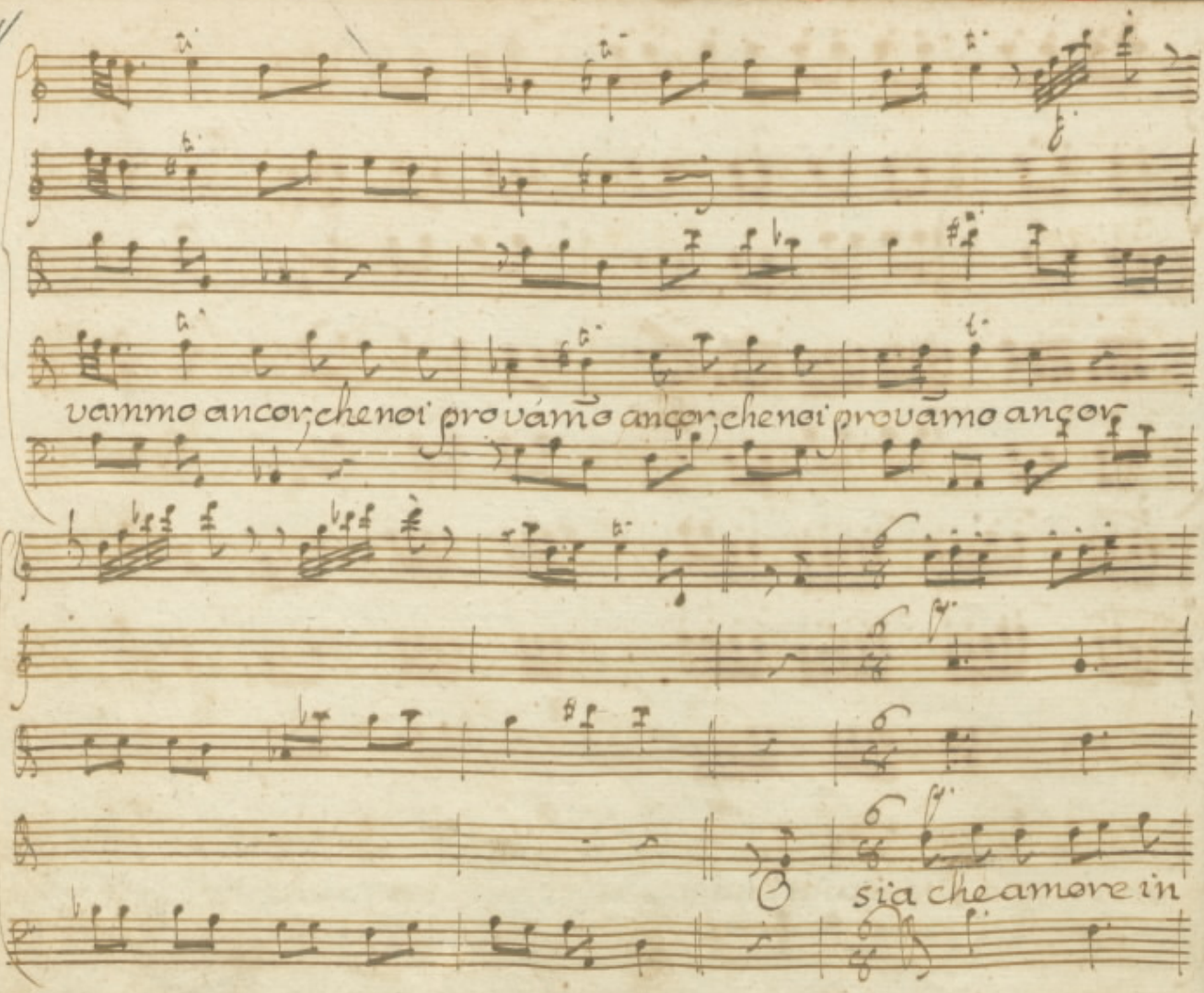

noi provamo ancor, che noi provamo ancor; chi prova u-
na sventura, chi prova una sventura, che noi provammo an-

cór, che noi provammo ancor.

L'legge di natura, che a compatir ci muova, che a compatir ci

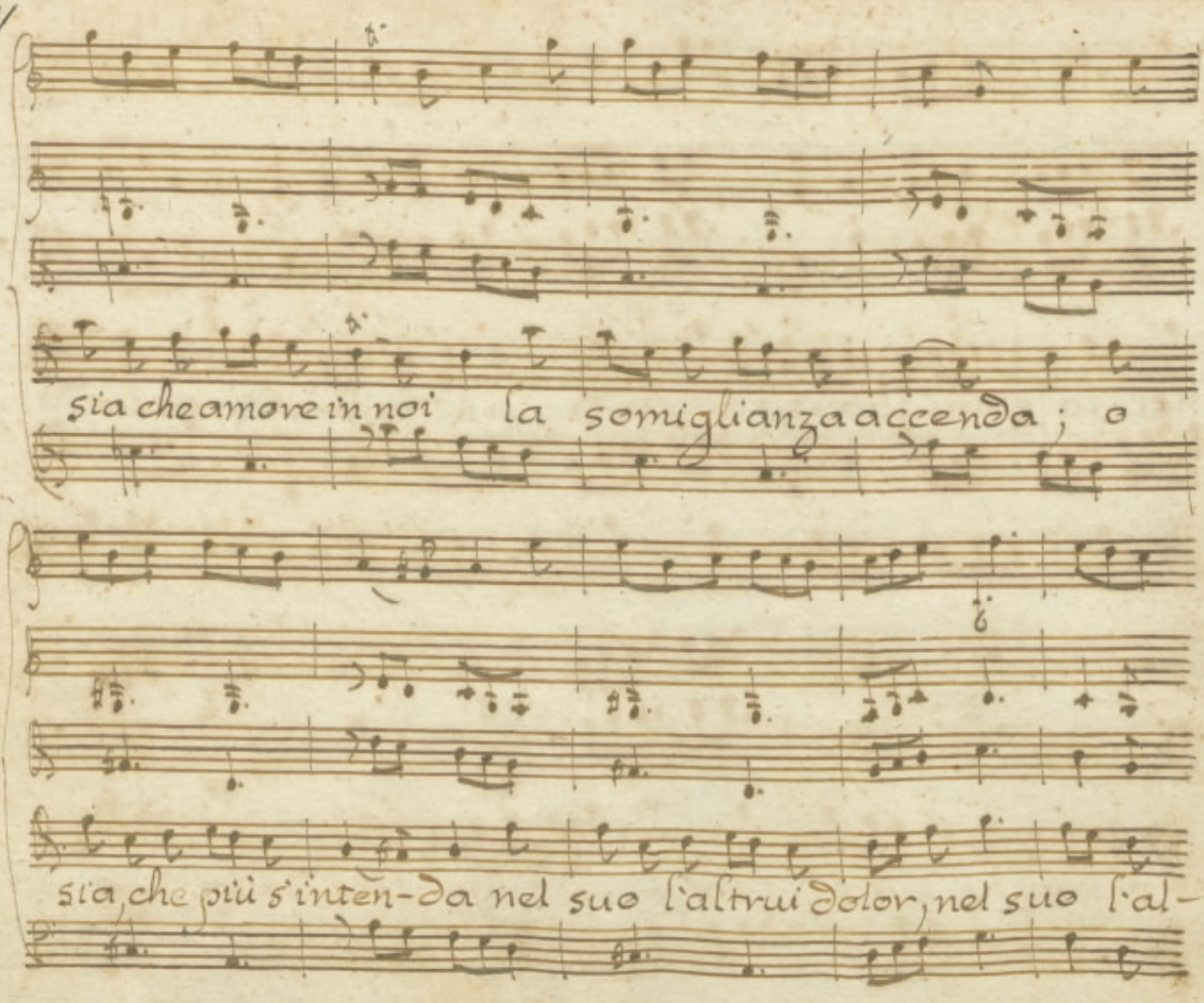

muova, chi pro-va una sventura, una sventura, una sventura, che
— noi proviamo ancor, che noi provam —


mo ancor, chi
prova una sventura una sventu — ra, che noi pro —


vammo ancor; che noi provámo ancor; che noi provamo ancor
B
sia che amore in

noi la somiglianza accenda, la somiglianza accenda;

o sia che più s'intenda nel suo l'altrui dolor: o


sia che amore in noi la somiglianza accenda; o
sia, che più s'inten-da nel suo l'altrui dolor, nel suo l'al-

trui dolor, nel suo l'altrui dolor.

Da C.

Tan. C questo basta a tormentarti? Ognto ognto è ver,

che non si trova in terra piena felicità. Da mali estremi

all'estreme grandezze è pur dolce il passar chi ma dovrebbe più

lieto esser di te? Servo, straniero giungi fra noi; dalle calunie

presso dell'Egizzia impudica, in lacci avvolto sei vicino a pe-

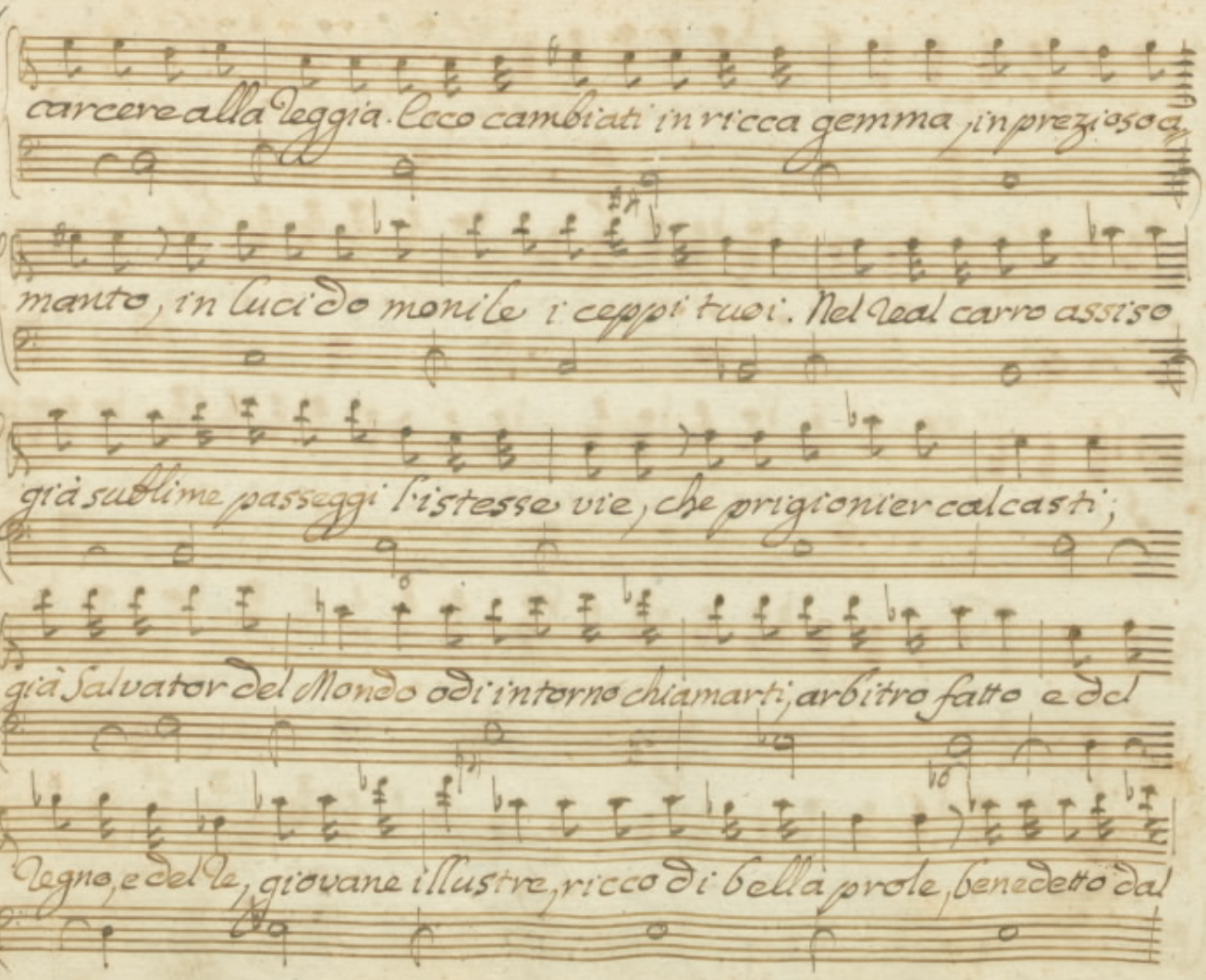
rir. Poi si dichiara a un tratto il Nilo a te. Tutto il futuro è a-

perto alla tua mente. A chi grandezze a chi morte predici.

I tuoi presaggi tutta Menfi racconta. Il Re ricorre a te ne' dubbi

suoi; tu gli disciogli: proponi i mali ed i rimedi.

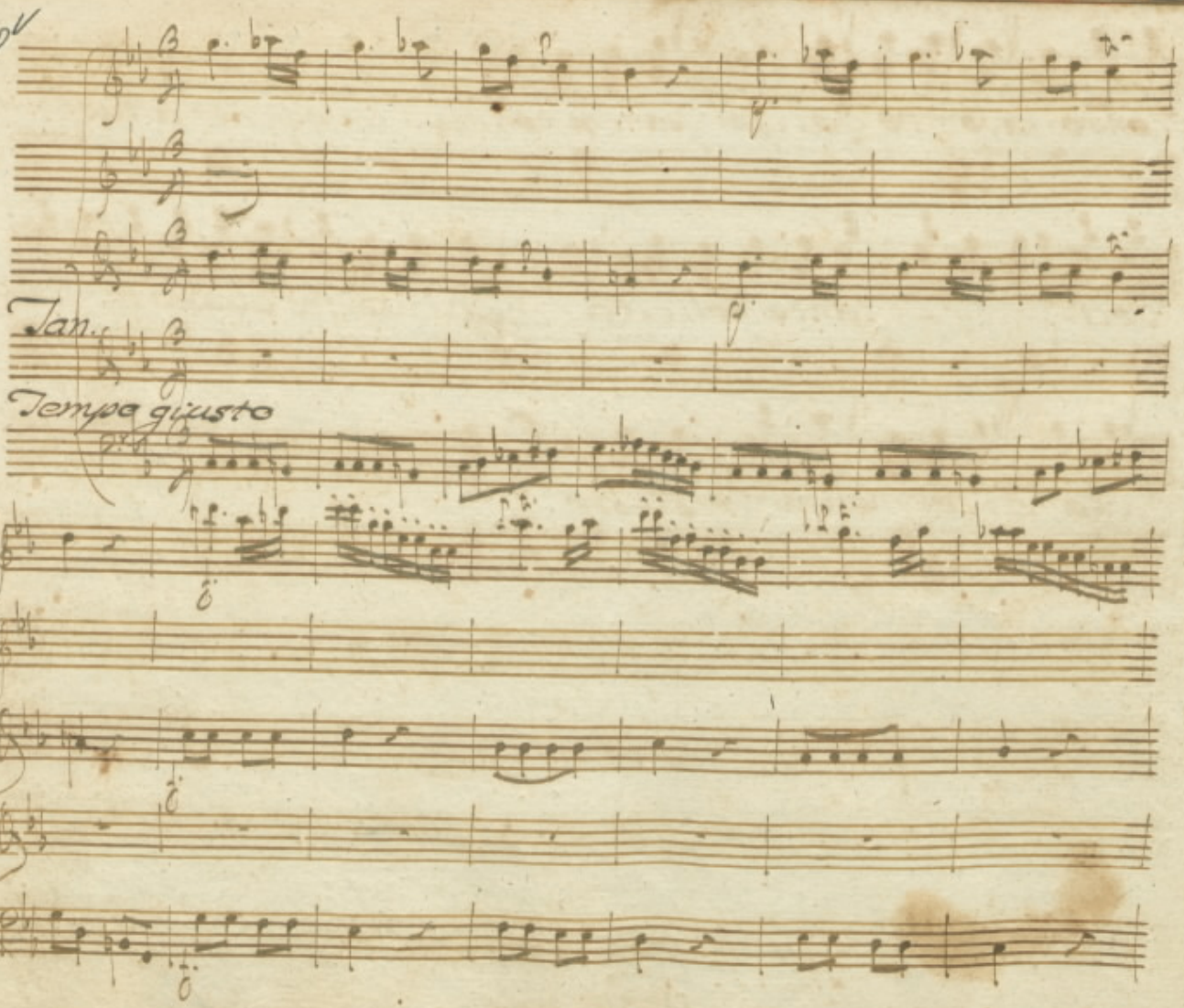
Approva l'evento i tuoi consigli. Cccti tratto dal

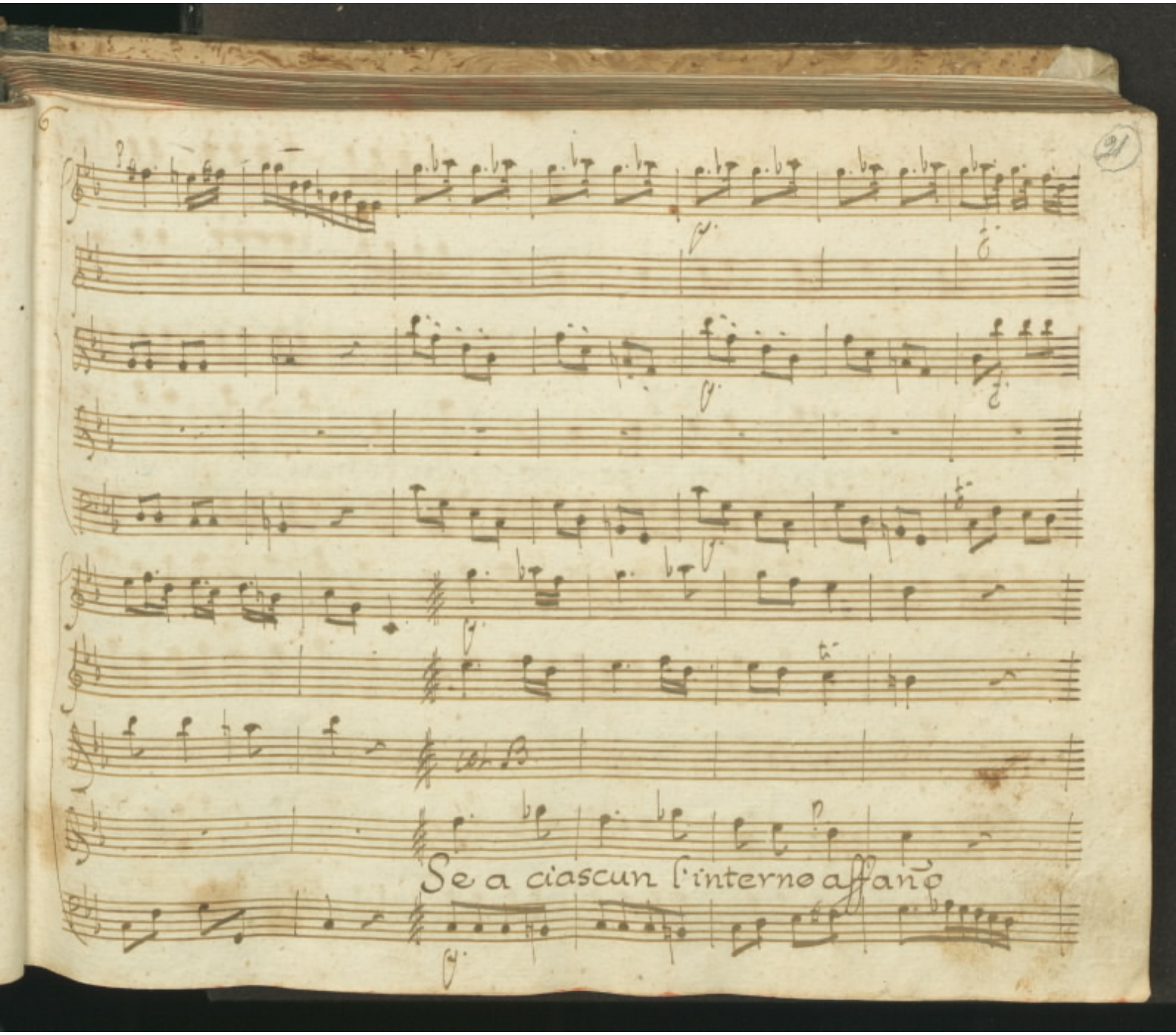

carcere alla Reggia. Ecco cambiati in ricca gemma, in prezioso
manto, in lucido monile i ceppi tuoi. Nel real carro assiso
già sublime passeggi l'istesse vie, che prigionier calcasti;
già Salvator del Mondo odi intorno chiamarti; arbitro fatto e del
Regno, e del Re, giovane illustre, ricco di bella prole, benedetto dal

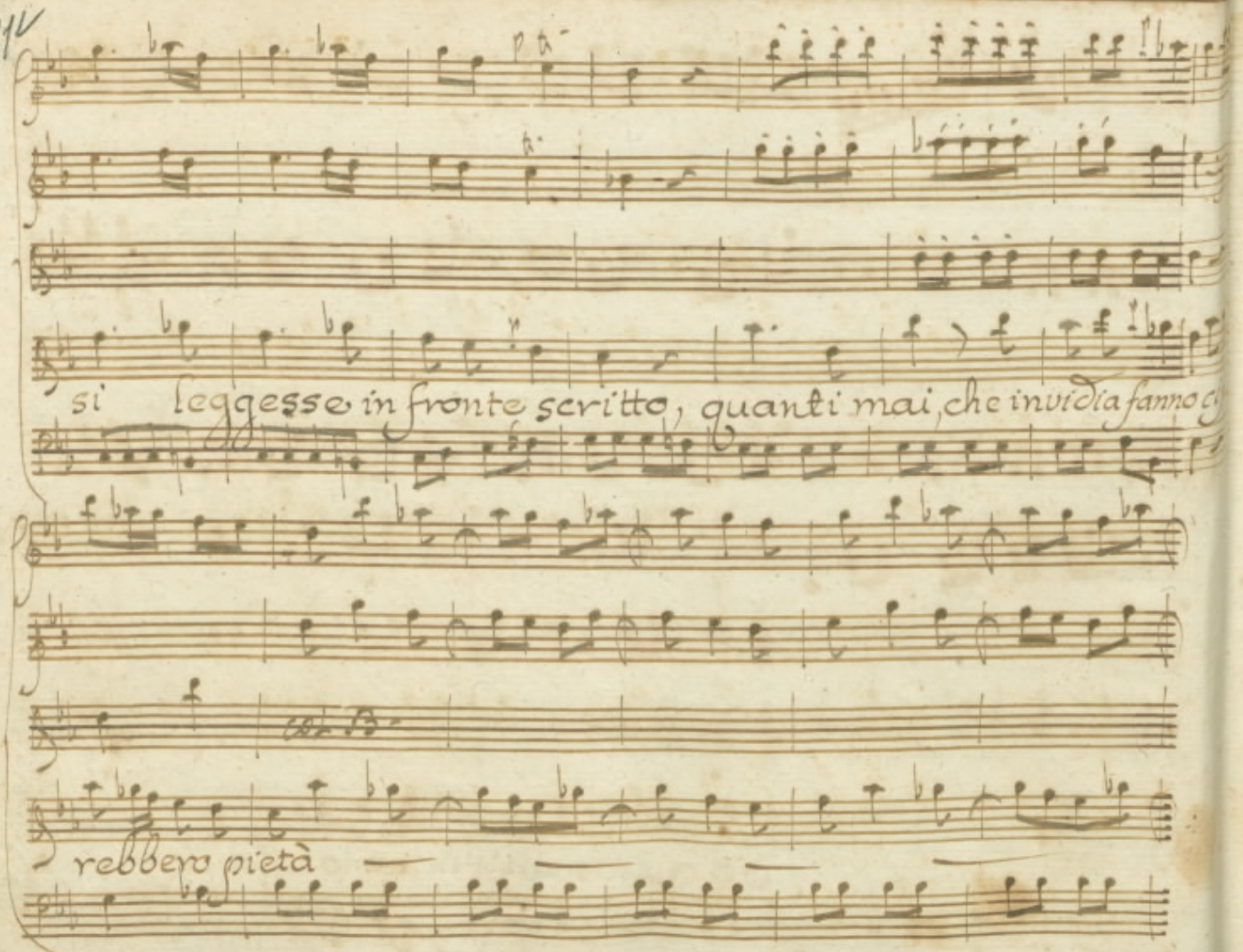
Mondo favorito dal Ciel: parche non resti un oggetto a tuoi

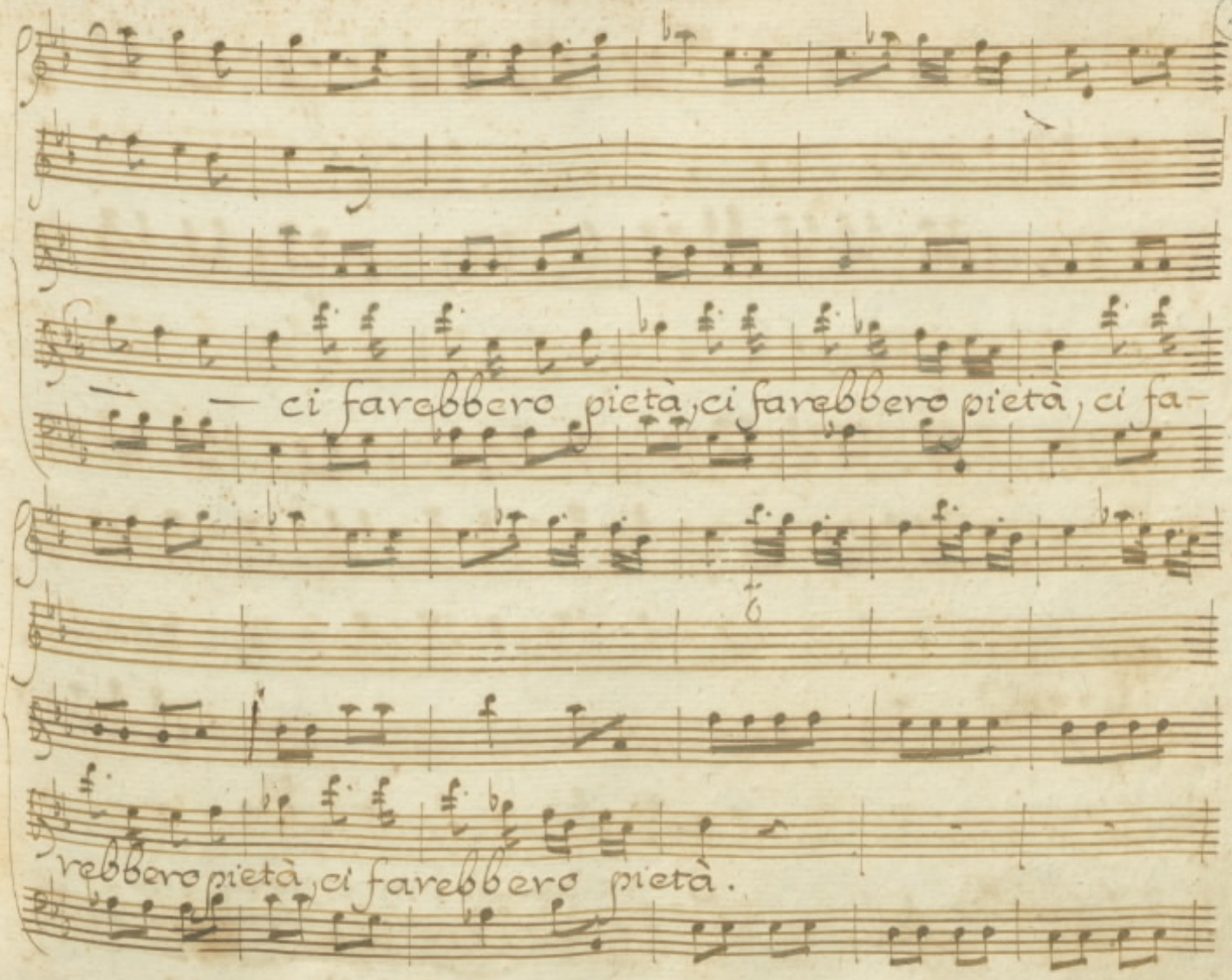
voti. E pur di tante felicità nell'inudito eccesso trovi la

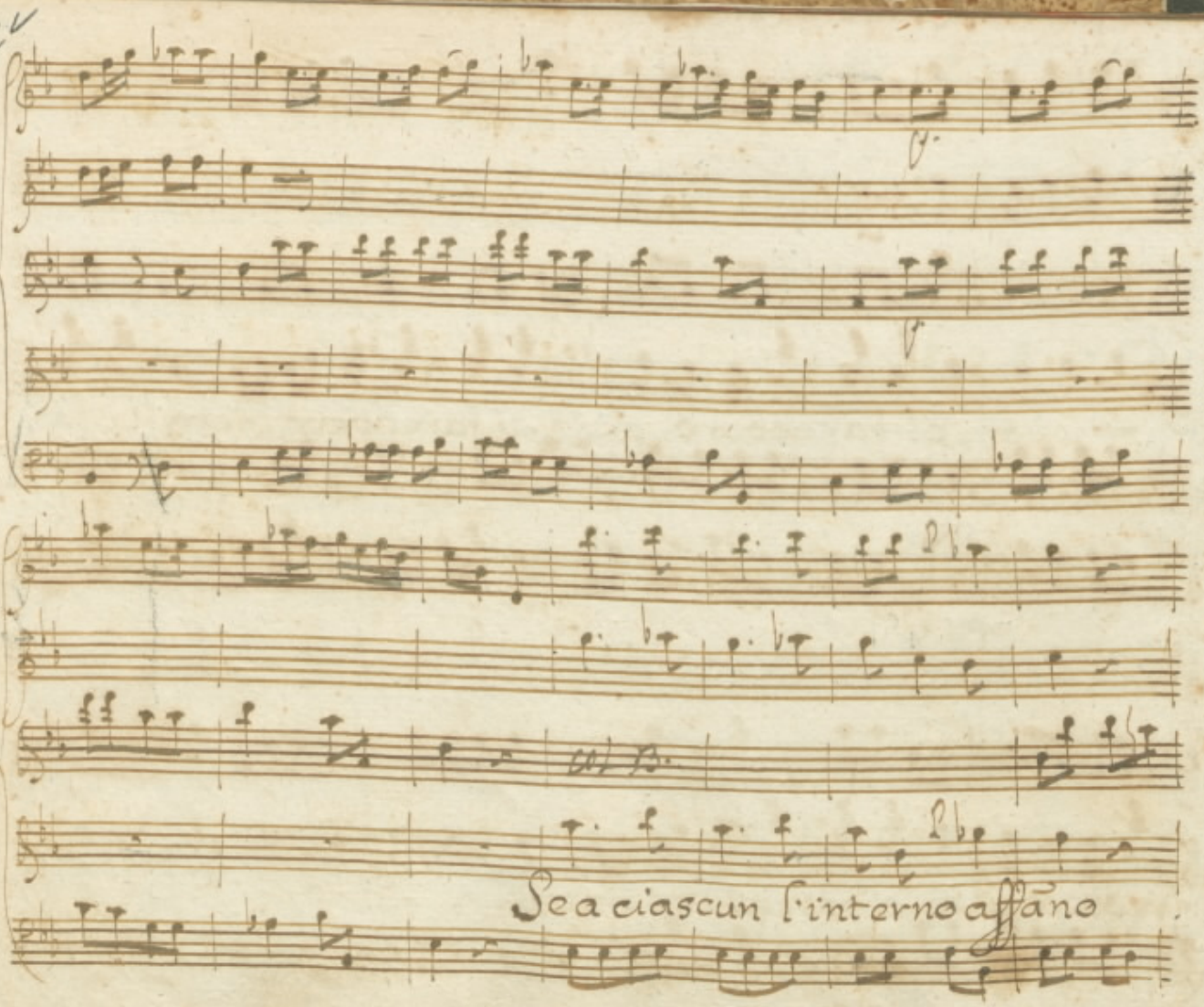
via di tormentar te stesso.


Tempo giusto


Se a ciascun l'interno affanno

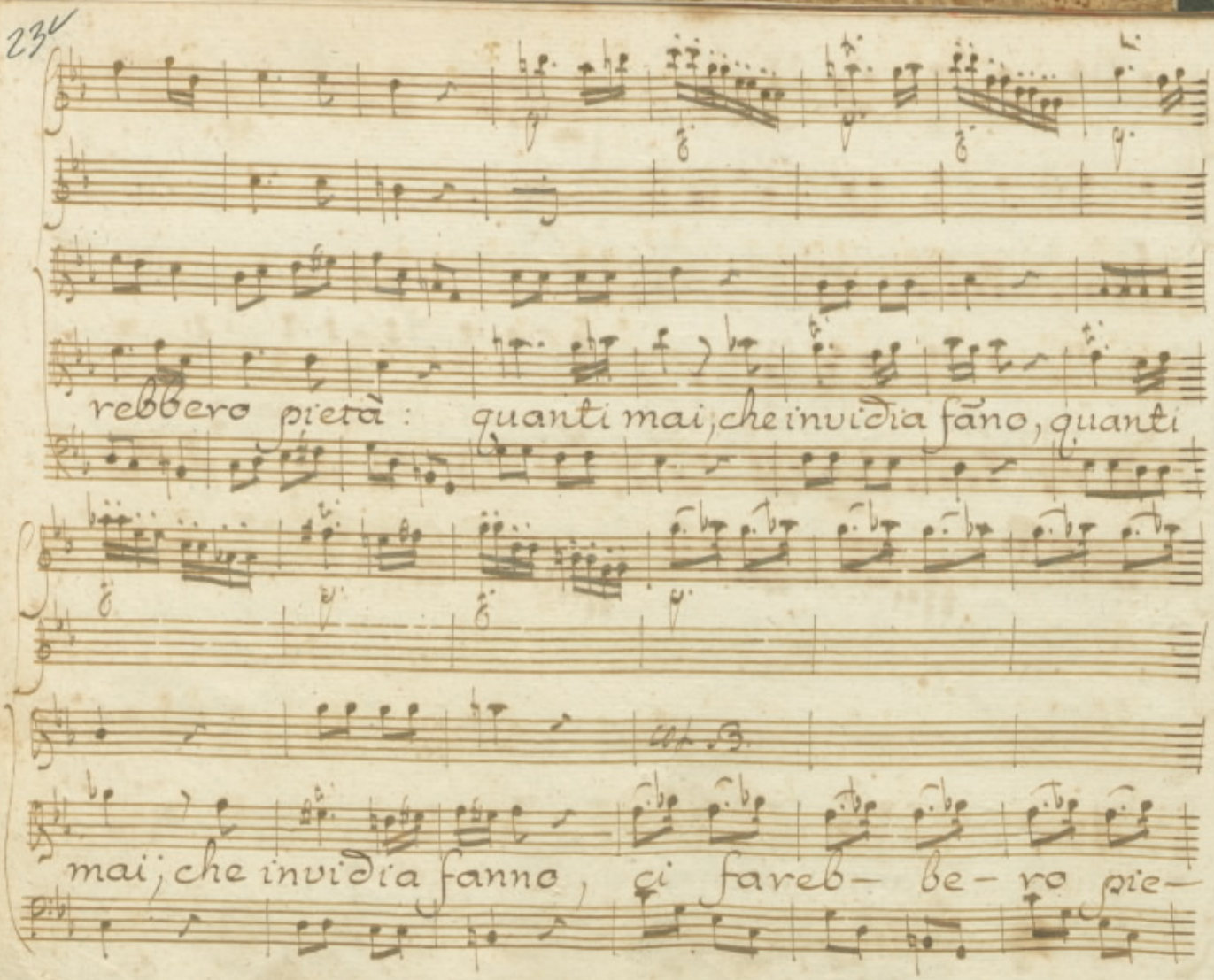

si leggesse in fronte scritto, quanti mai, che invidia fanno
rebbero pietà


— ci farebbero pietà, ci farebbero pietà, ci fa-
rebbero pietà, ci farebbero pietà.


Se a ciascun l'interno affano

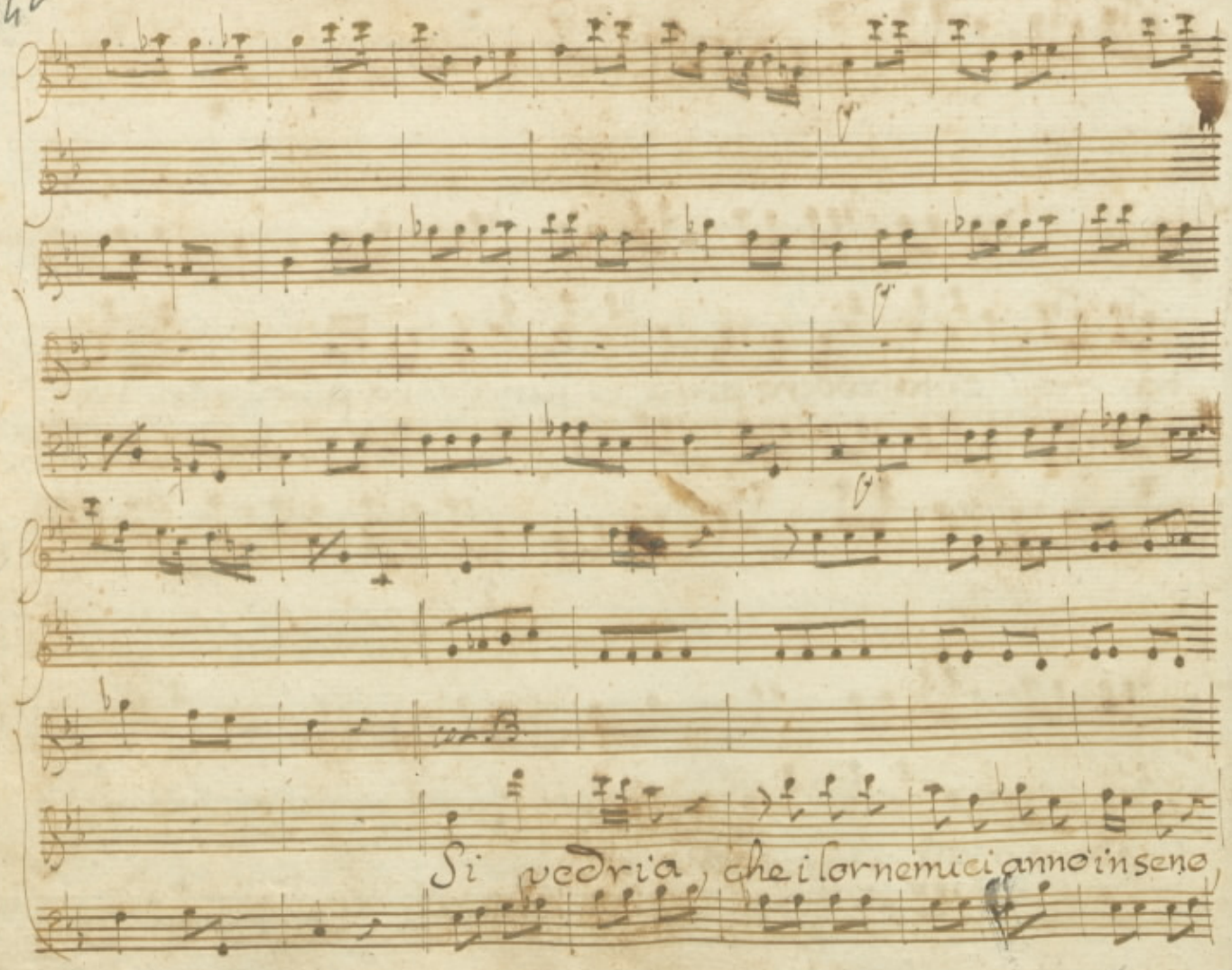
si leggesse in fronte scritto, quanti mai, che invidia

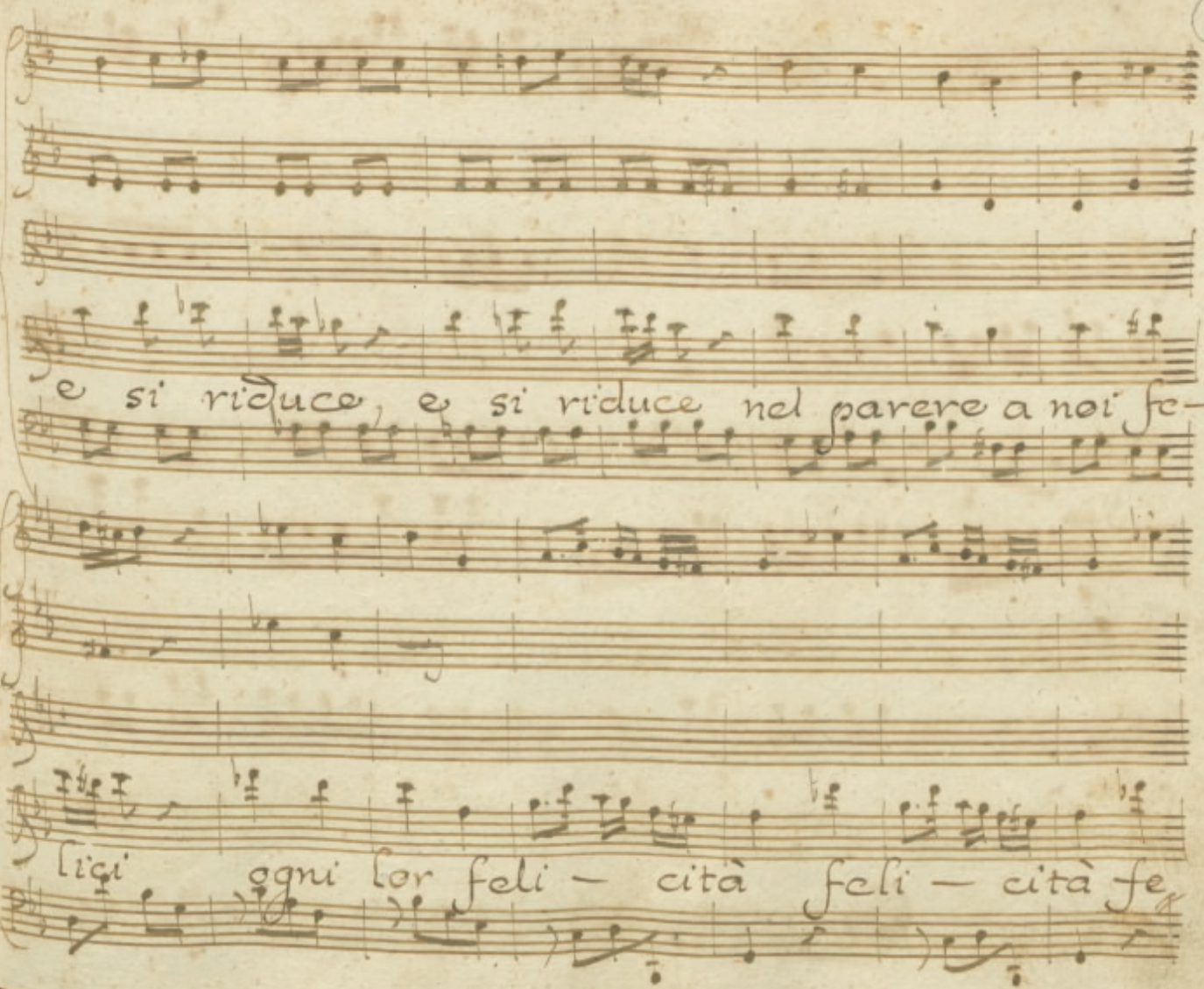
fanno, quanti mai, che invidia fanno, ci fa—

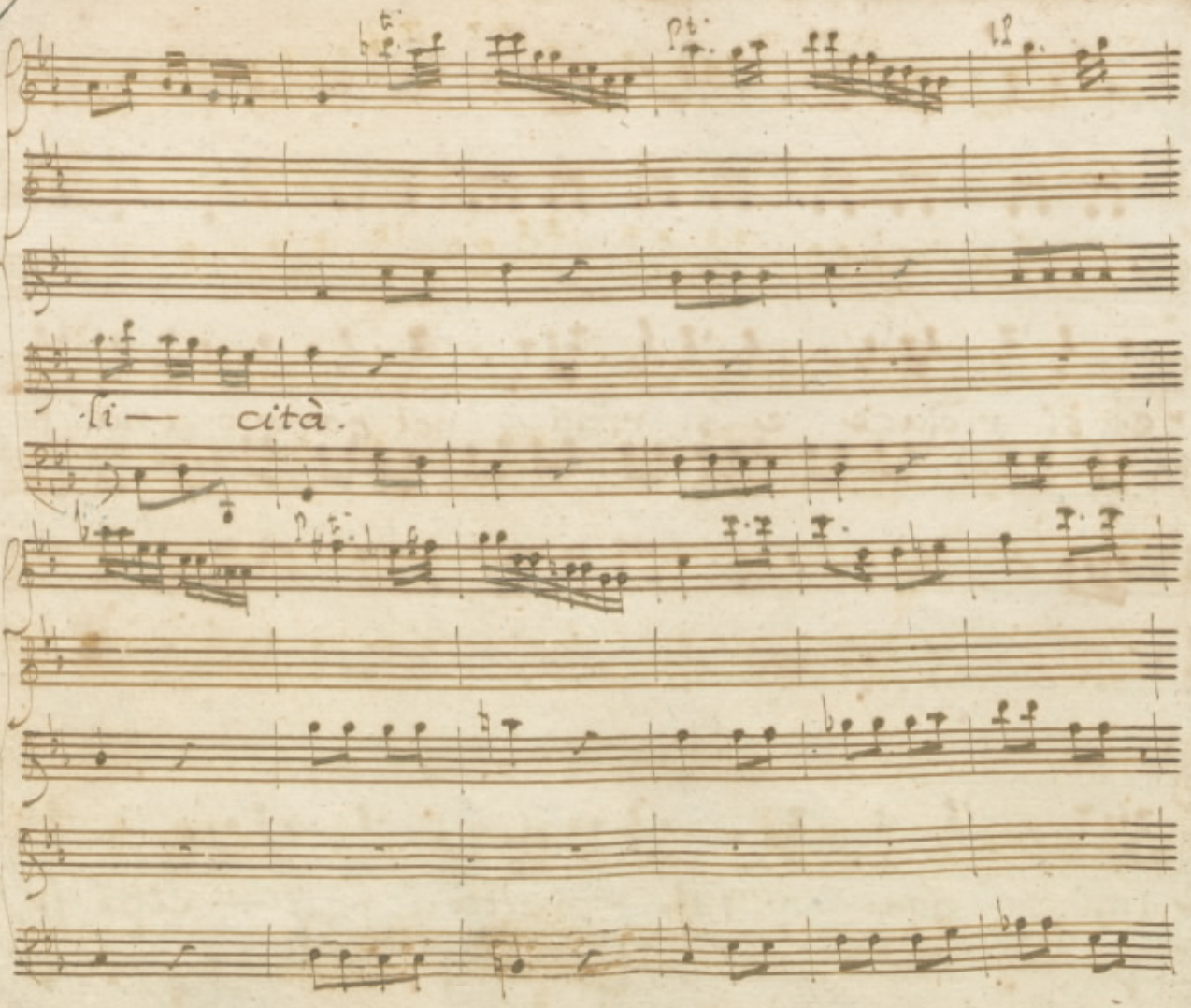

rebbero pietà: quanti mai, che invidia fano, quanti
mai, che invidia fanno, ci fareb- be- ro pie-

tà — ci farebbero pietà, ci farebbero pietà, ci fa-

rebbero pietà, ci farebbero pietà.


Si vedria, che i lor nemici anno in seno


e si riduce, e si riduce nel parere a noi fe-
lici ogni lor feli – cità feli – cità fe

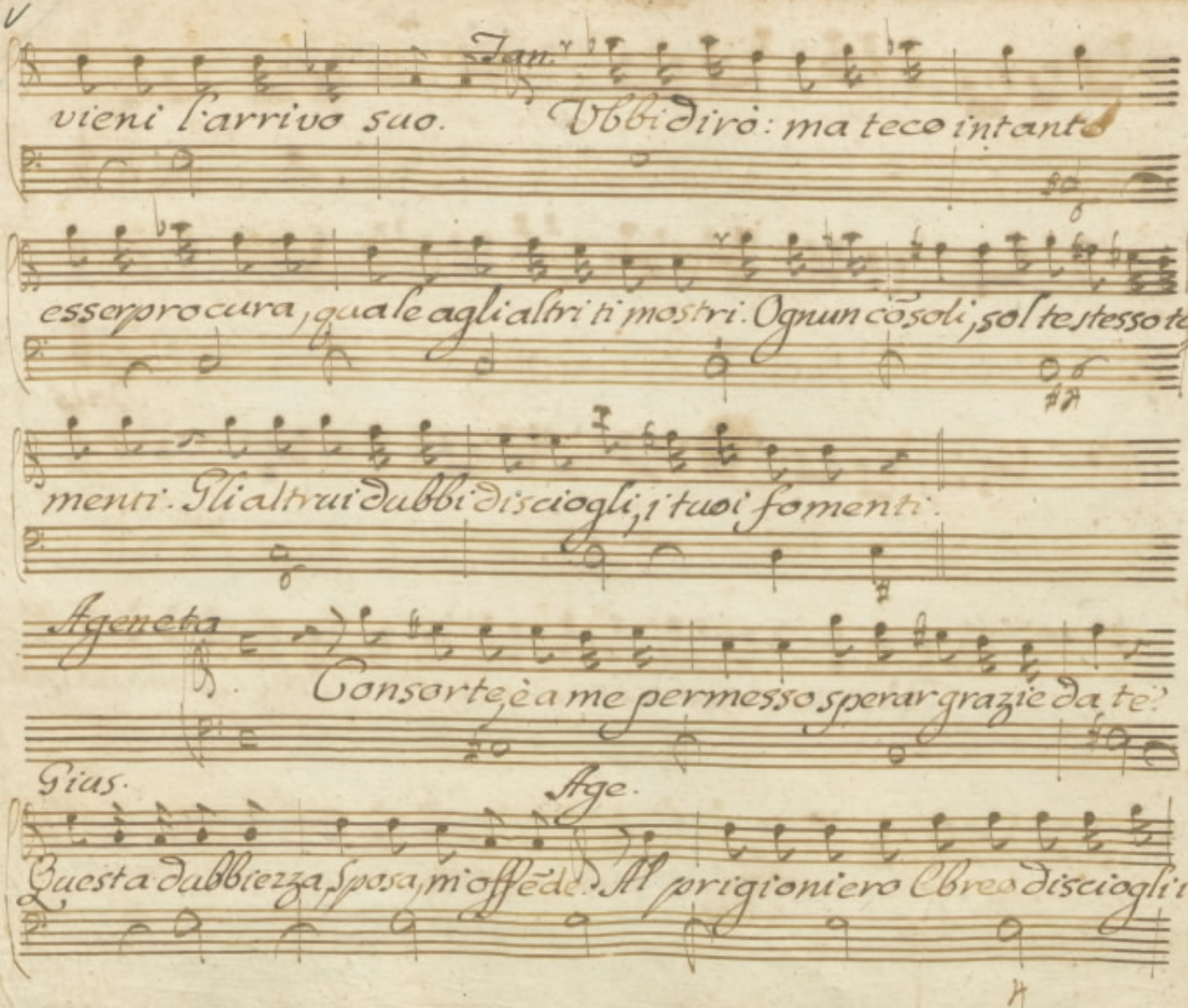

li— cità.

Dal segno

Gius.e

Vanne; s'appressa Ageneta, il mio cenno nõ obli-

ar. Se di Giacobbe i figli; se giunge Beniamin, torna, pre-


Tan.
vieni l'arrivo suo. Vbbidirò: ma teco intanto
esser procura, quale agli altri ti mostri. Ognun cõsoli, sol te stesso tor
menti. Gli altrui dubbi disciogli, i tuoi fomenti.
Ageneta
Consorte, è a me permesso sperar grazie da te?
Gius.
Age.
Questa dubbiezza, Sposa, m'offende. Al prigioniero Ebreo disciogli i

Gius. Age. Giu.

Tacci. A Simeone? A lui. Ma qual pietà ti muove per

Age.

chi tu non conosci? E qual rigore a punir ti consiglia chi

Giu. Age.

reo teco nõ è? Donde il sapesti, ch'egli è innocente? Il

Giu.

fallo suo non vedo, ò presente il castigo. Vn fallo ignoto

Age. Giu.

dunq. error nõ sarà? Merita almeno giudice più clemente. Ma nõ in

Age. giusto. Ah Sposo, senza pietà diventa crudeltà la giustizia.

Giu. Age.
È la pietade senza giustizia è debolezza. Imita l'autor di

tutto. Egli sui giusti, e rei piov'egualmente; ed egualmente

Giu.
vuole, che a buoni splenda, ed a malvaggi il Sole. Chi d'imitarlo

Age.
brama, per correggere tal volta, affligge, ed ama. Ma degli eterni

segni, q̃sto c'ai tu per Simeone (perdona.) par o dio, e nõ a

Giu.

mor. Deh così presto nõ condãnarmi. Oh come siam degli altri a sũ

taggio facili a giudicar. Misero effetto del troppo amar noi stessi.

A l nostro fasto lusinga è il biasmo altrui. Par che s'acquisti,

quanto agli altri si scema. Ognũ procura di ritrovare altrove o cõ

pagni all'errore, ò l'error ch'ei nõ à. Cãbiam ꝑ qsto spesso i nomi alle

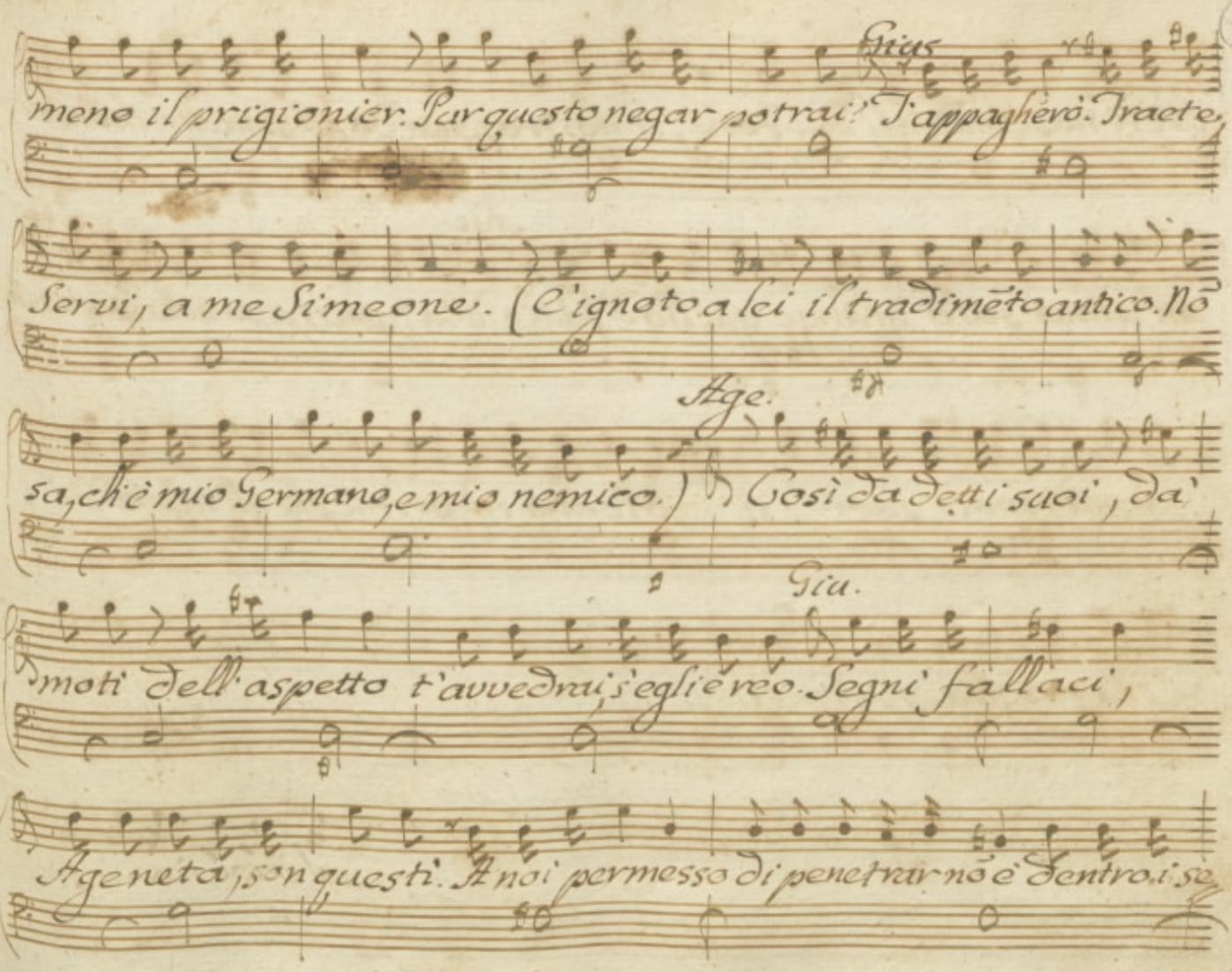
cose. In noi veduto il timore è prudenza, modestia la vil-

tà; veduta in altri è viltà la modestia, la prudenza è ti-

mor. Quindi poi siamo sì cõtenti di noi: quindi succede, che tardi il

Hge.

ben, subito il mal si vede. Se libero nol vuoi, s'ascolti al


Gius
meno il prigionier. Par questo negar potrai? T'appaghero. Traete,
Servi, a me Simeone. (E'ignoto a lei il tradimẽto antico. Nõ
Age.
sa, ch'è mio Germano, e mio nemico.) Così da detti suoi, da'
Giu.
moti dell'aspetto t'avvedrai, s'egli è reo. Segni fallaci,
Ageneta, son questi. A noi permesso di penetrar nõ è dentro i se

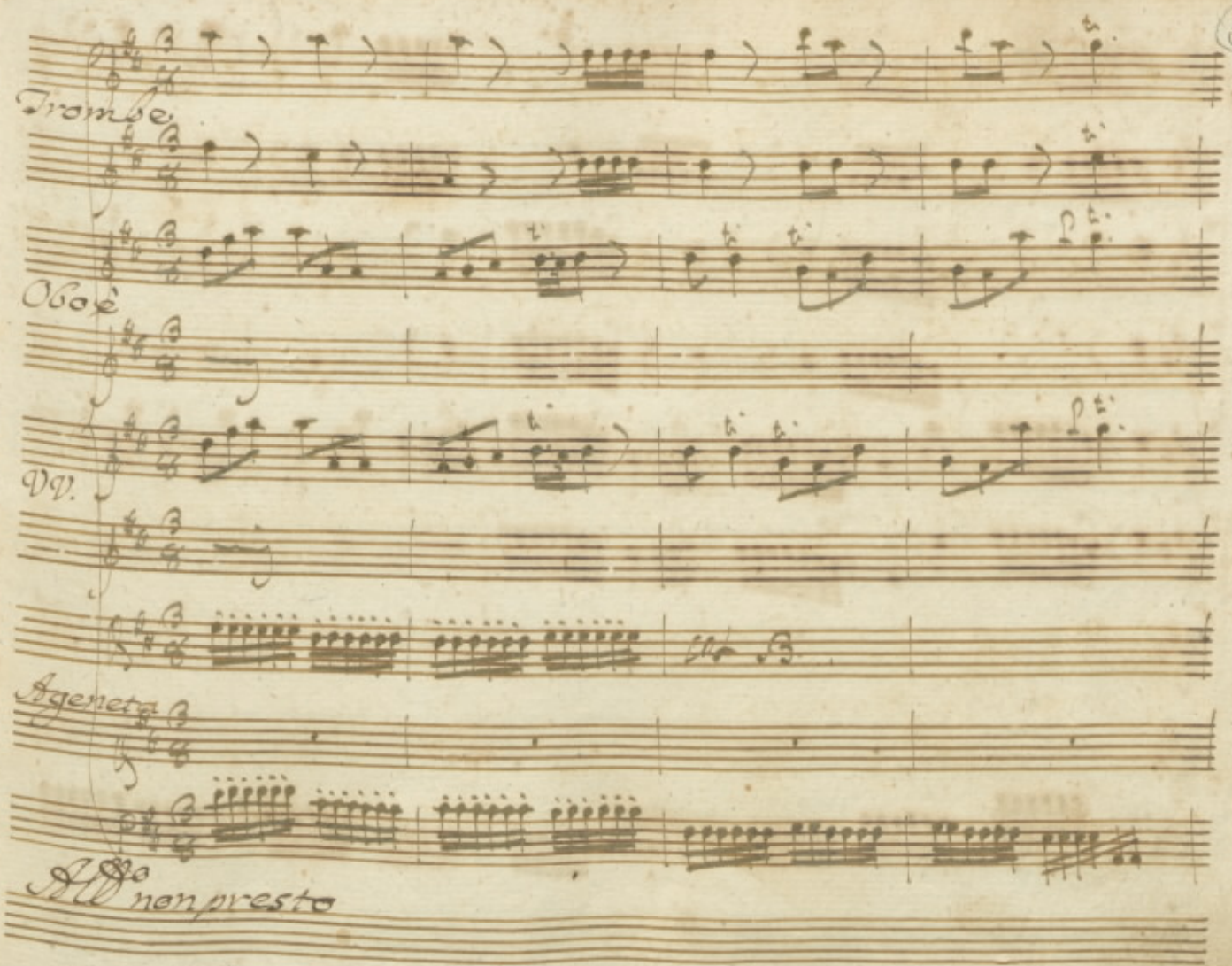
greti nascondigli del core, il nostro sguardo nō passa oltre il sebiante:

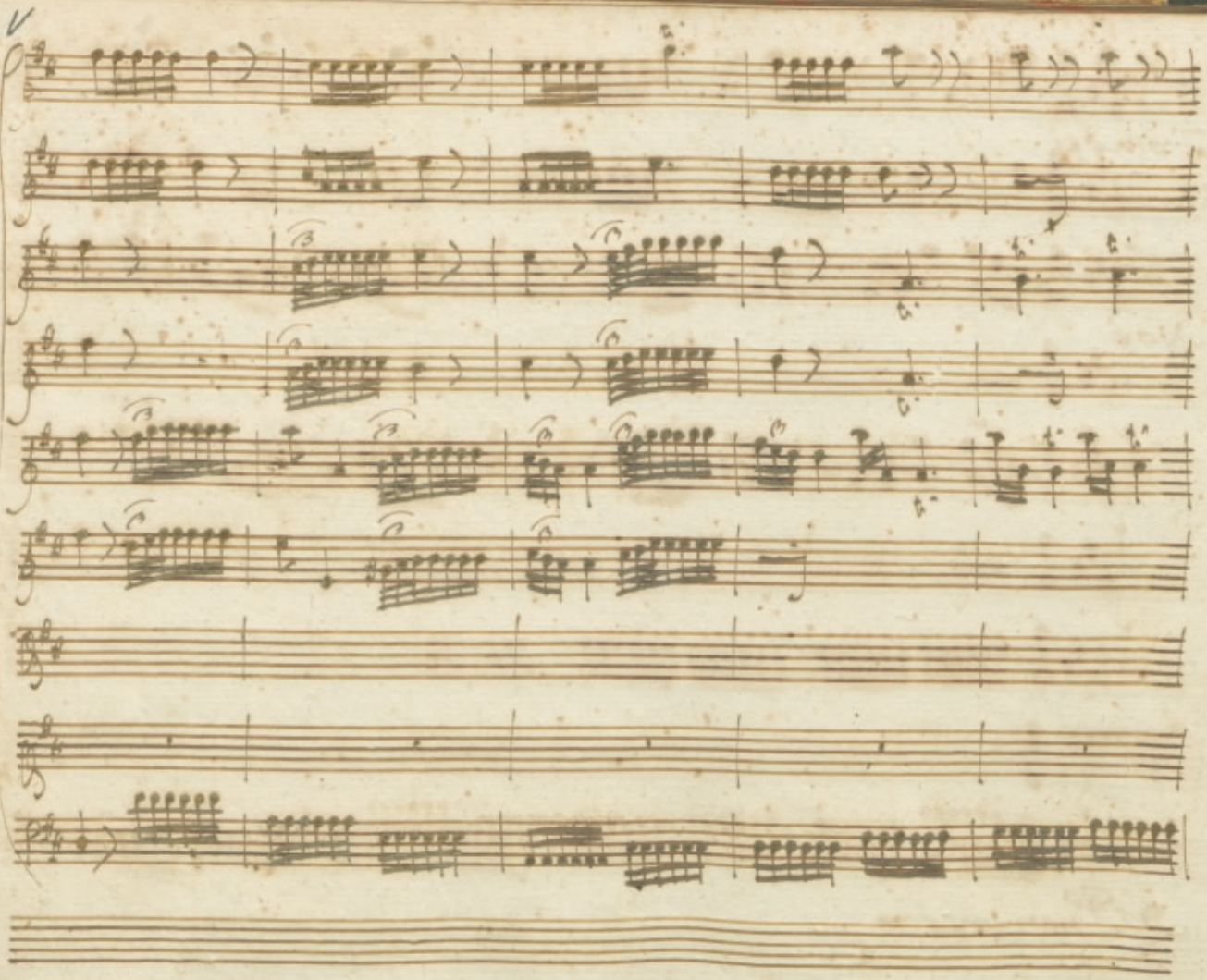
Age.

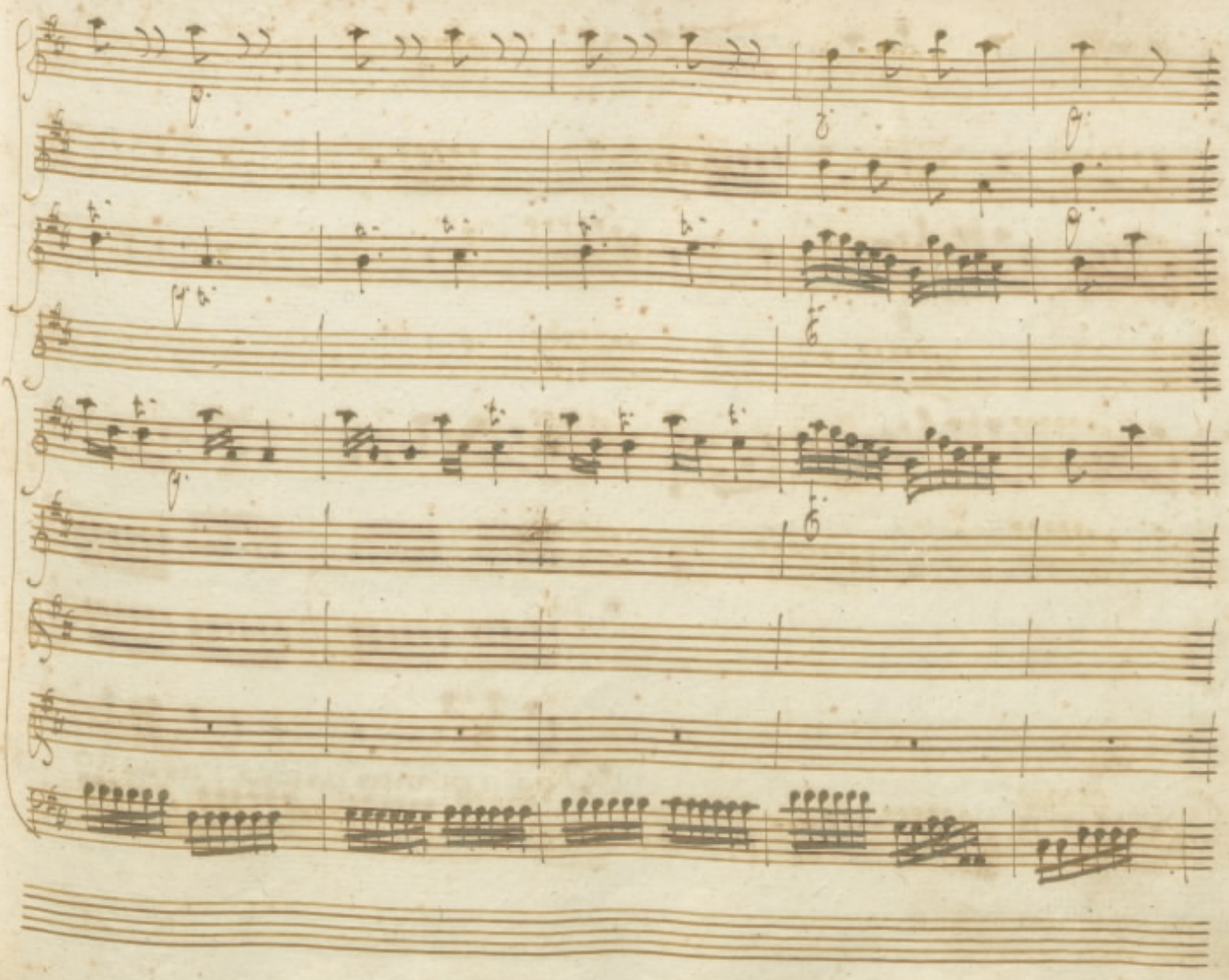
all'alma solo giunge quello d'Iddio: Ma l'alma spesso nella spoglia che in

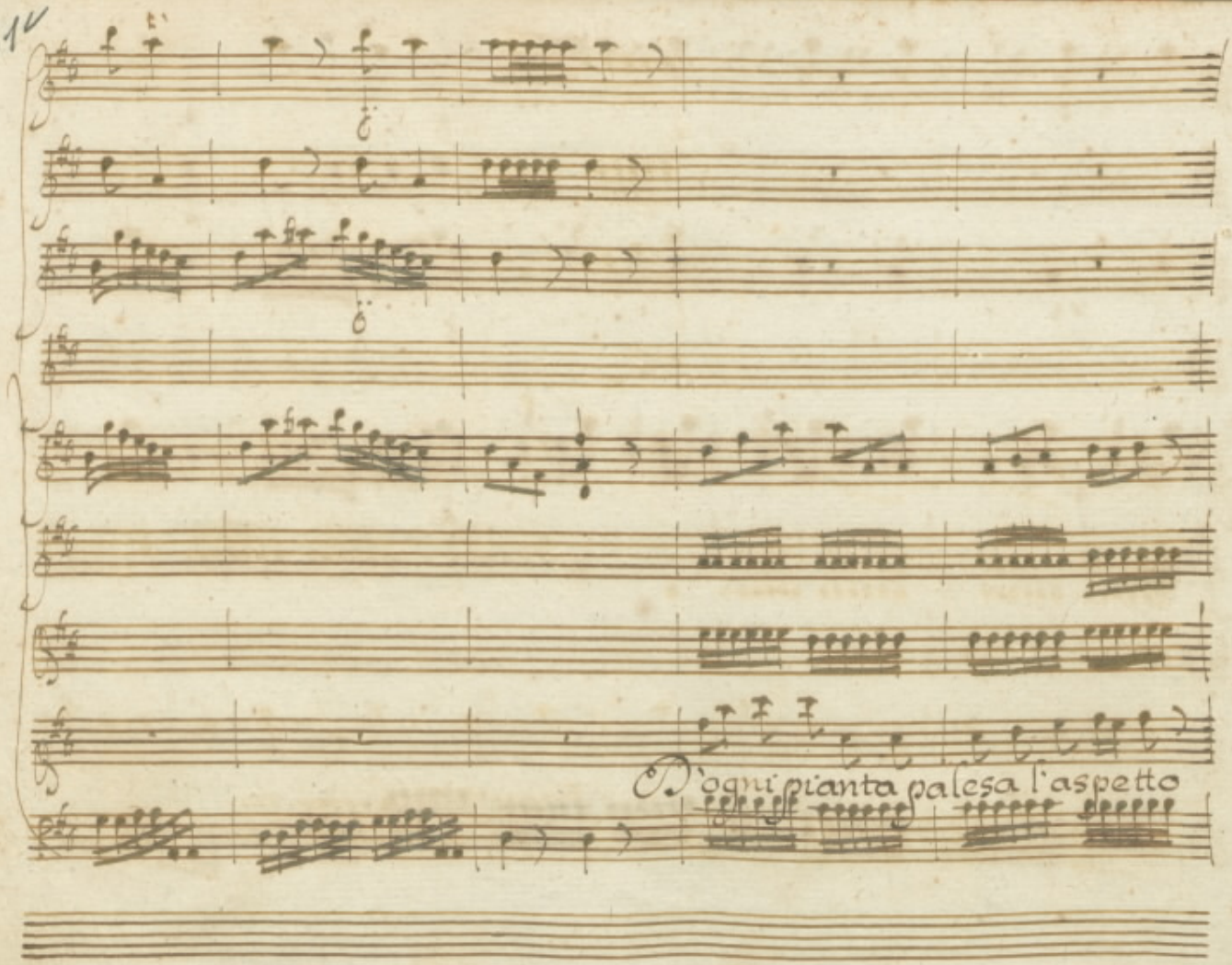
forma i moti suoi si violenta imprime, che gli affetti di

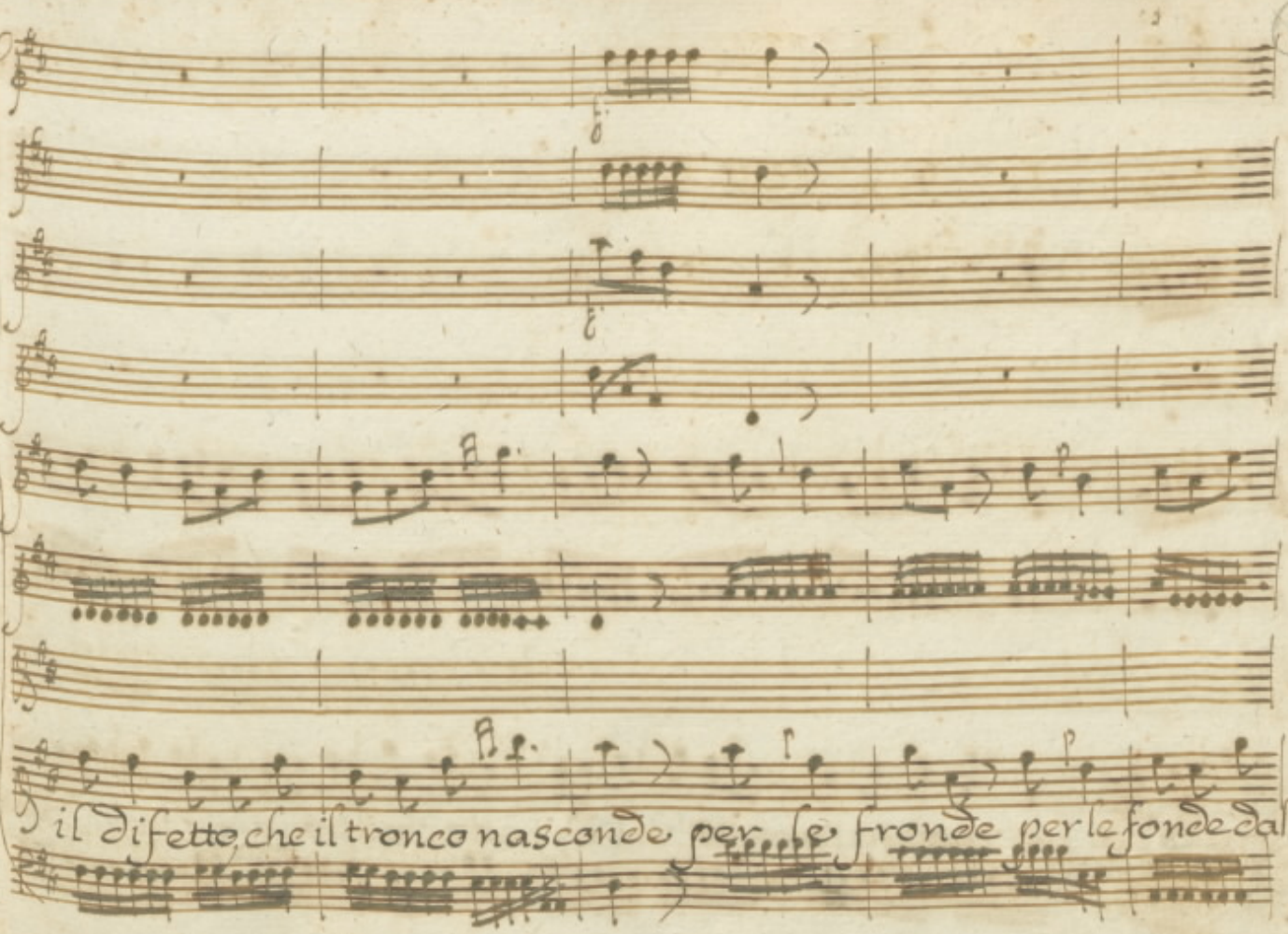
lei la spoglia esprime.

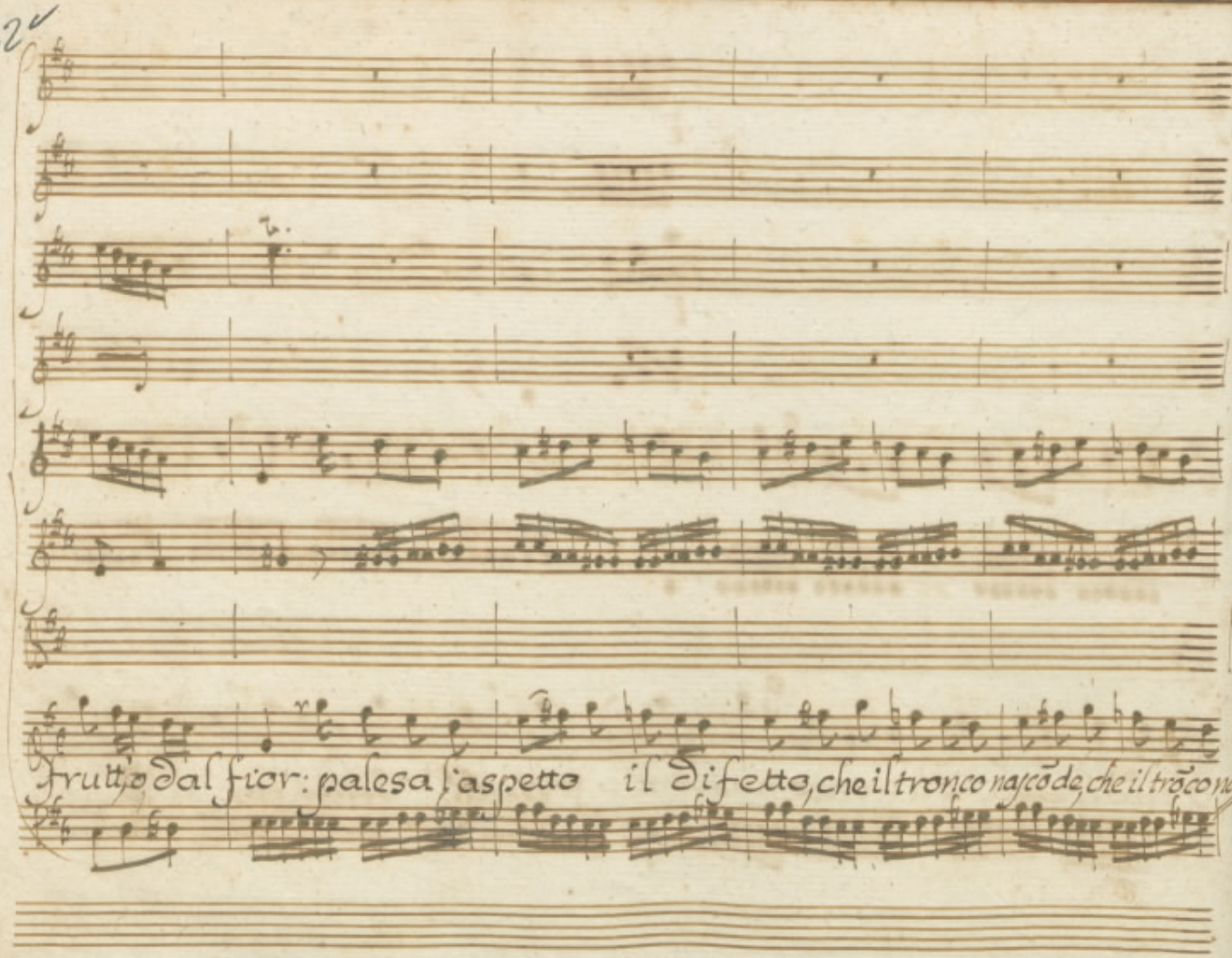

Trombe
Oboè
Vv.
Agnetta
All.o non presto

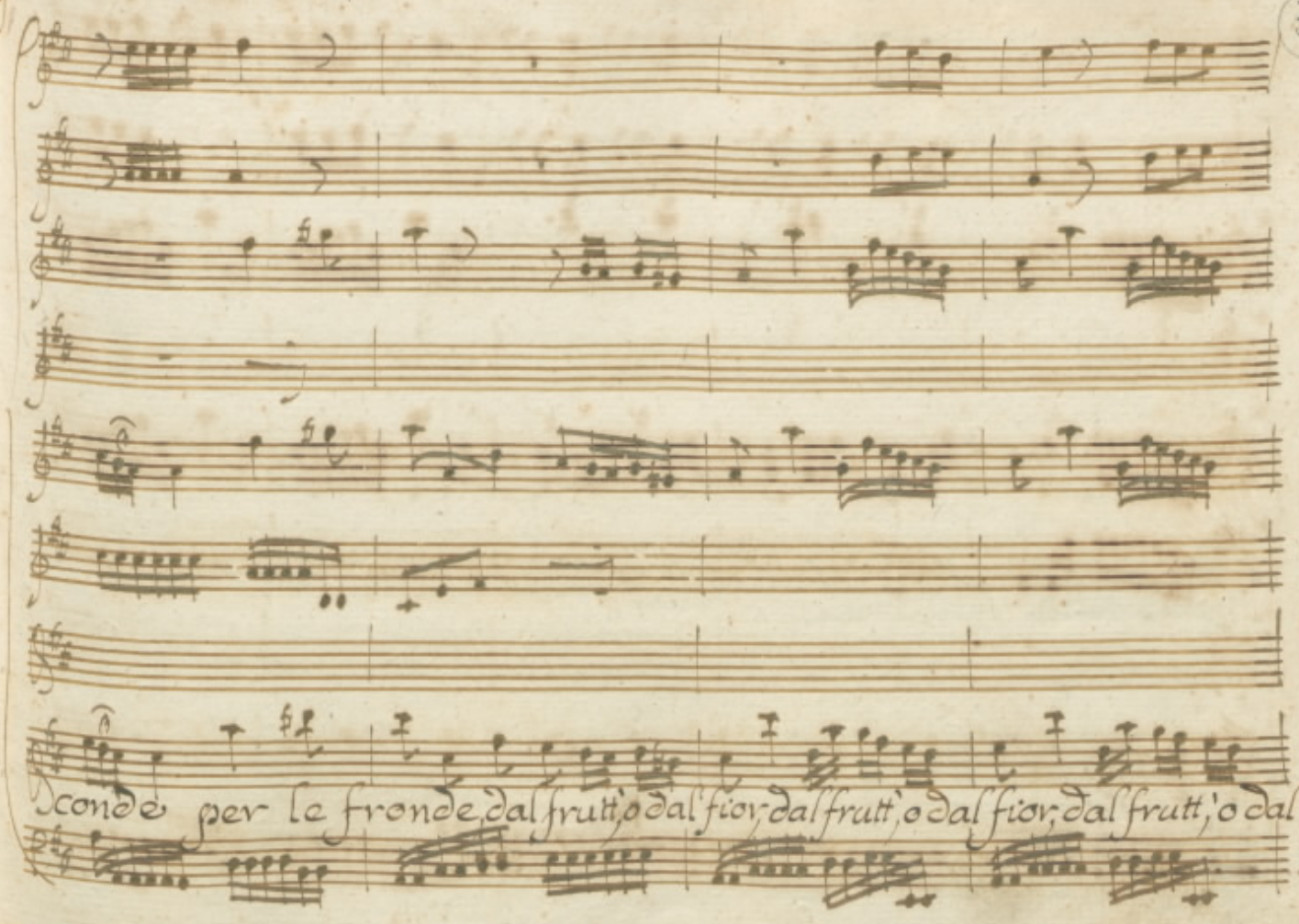


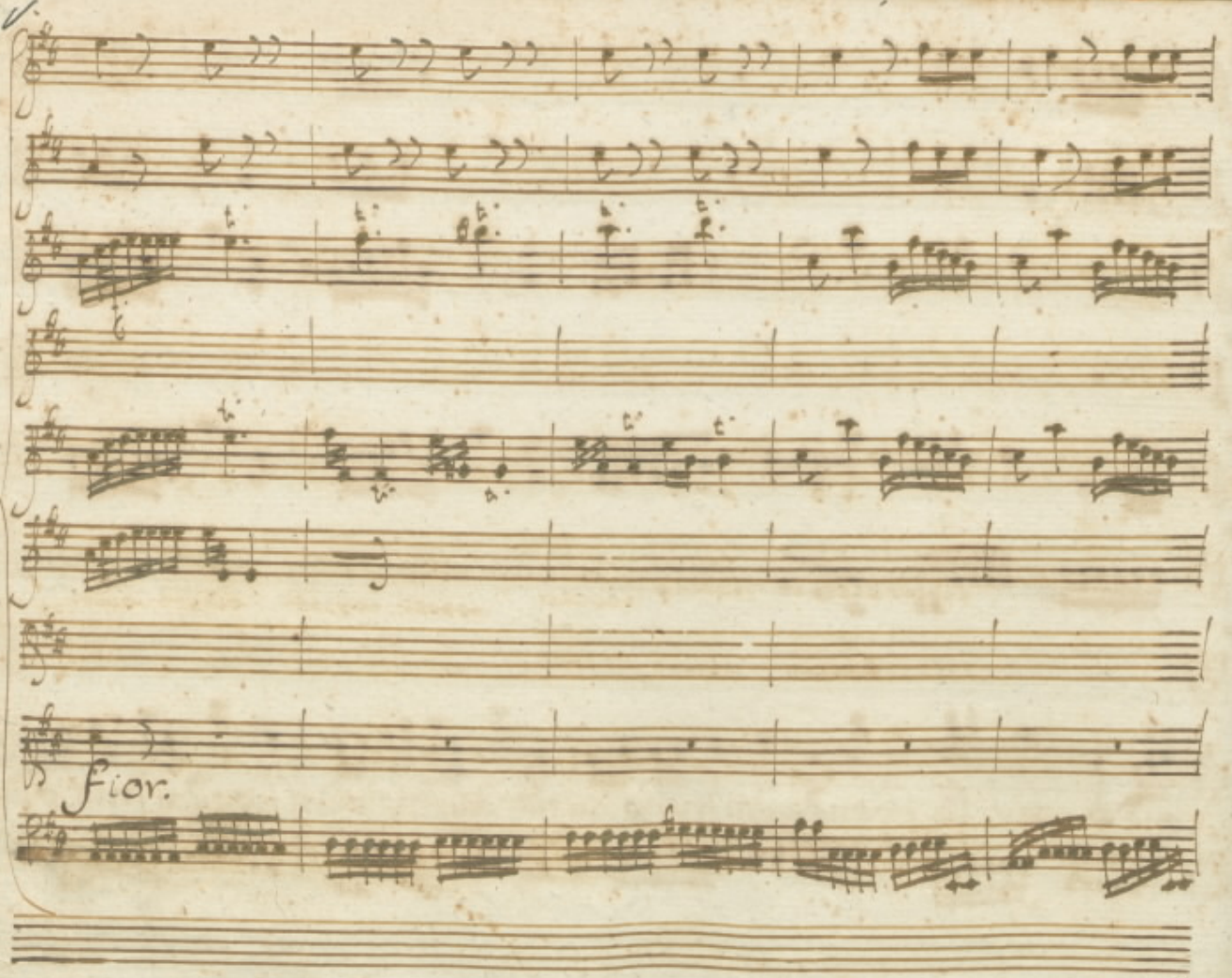


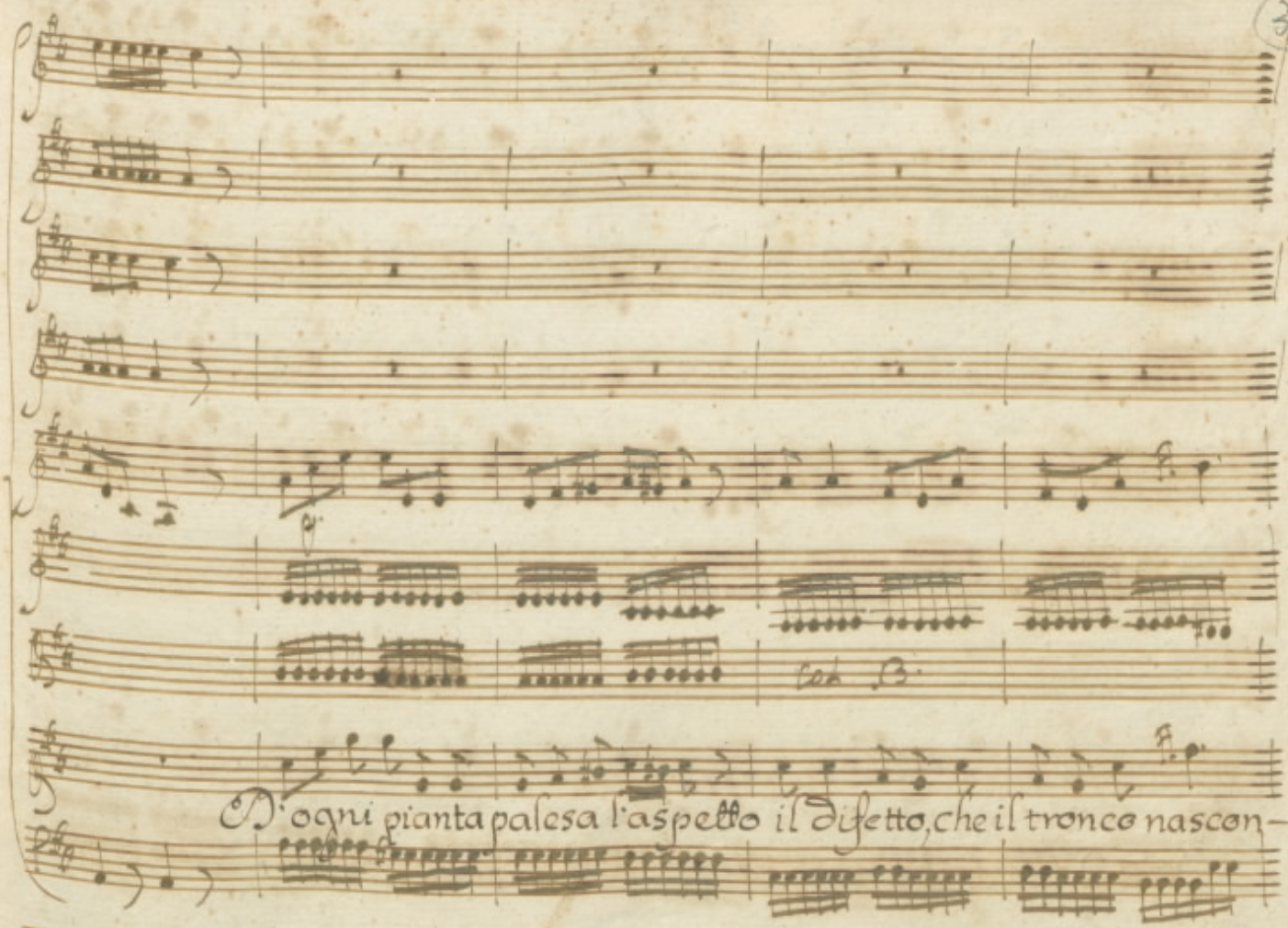

D'ogni pianta palesa l'aspetto

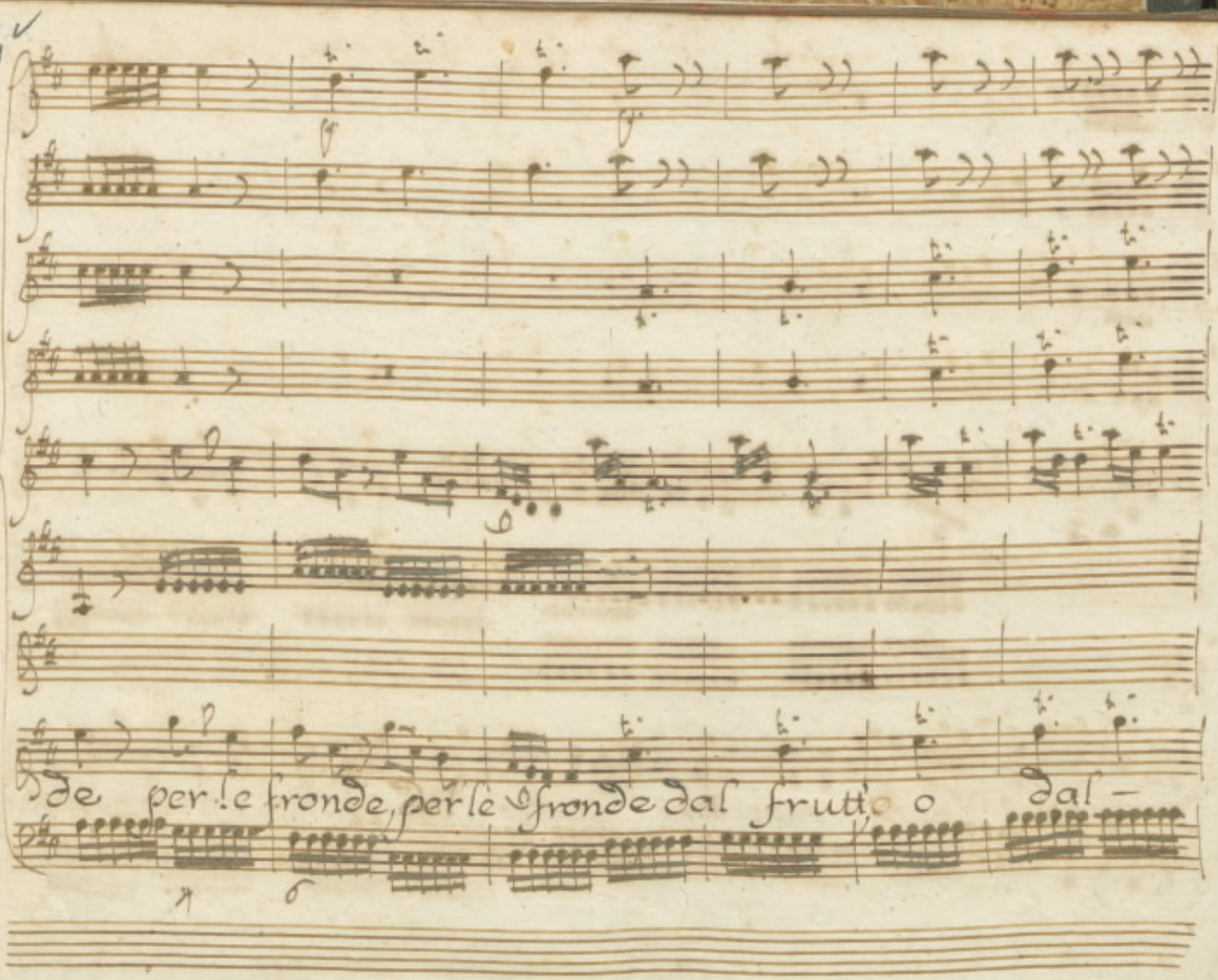

il difetto che il tronco nasconde per le fronde per le fonde dal

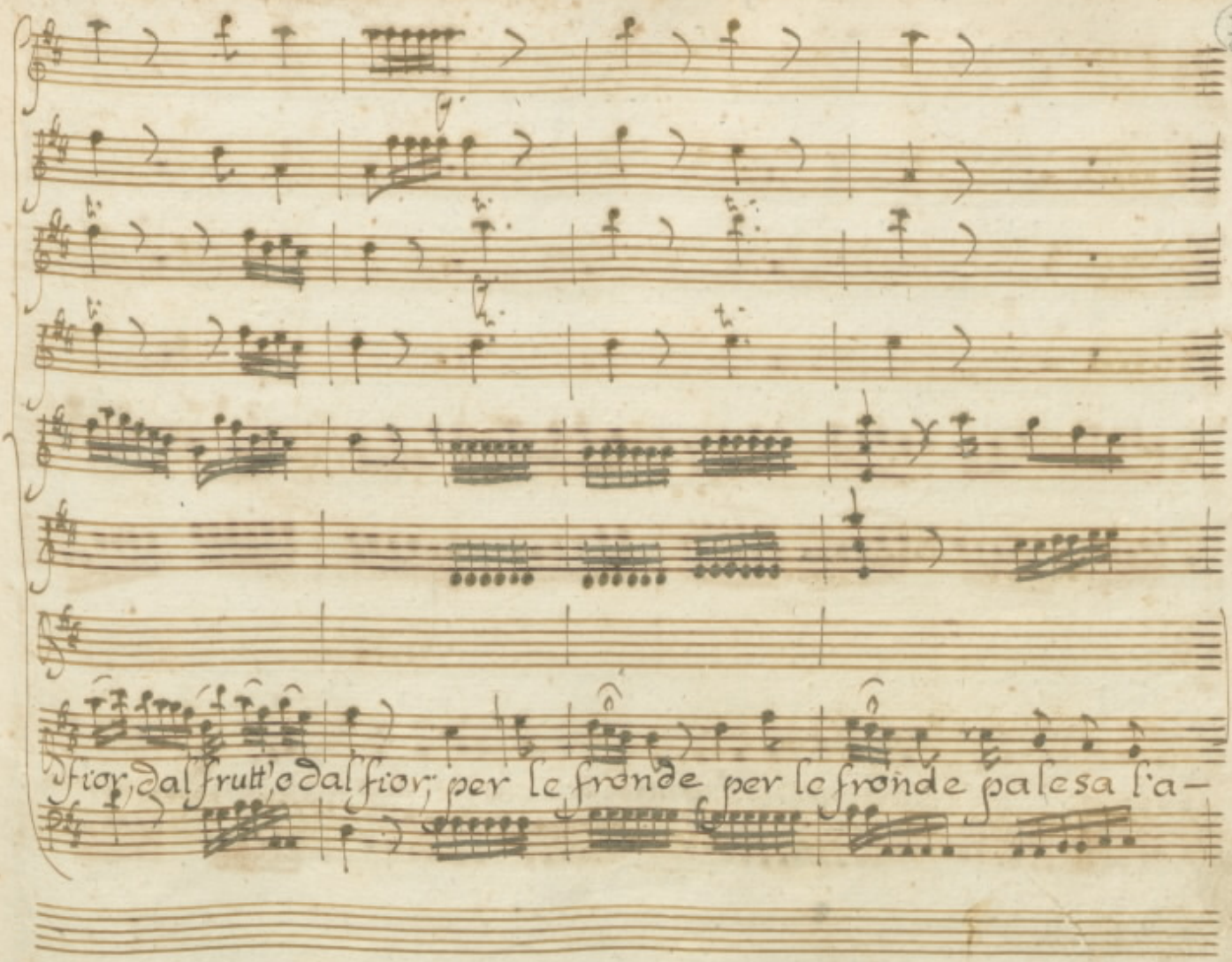

Frutto dal fior: palesa l'aspetto il Difetto, che il tronco nascõde, che il trõco na


conde per le fronde, dal frutt', o dal fior, dal frutt', o dal fior, dal frutt', o dal

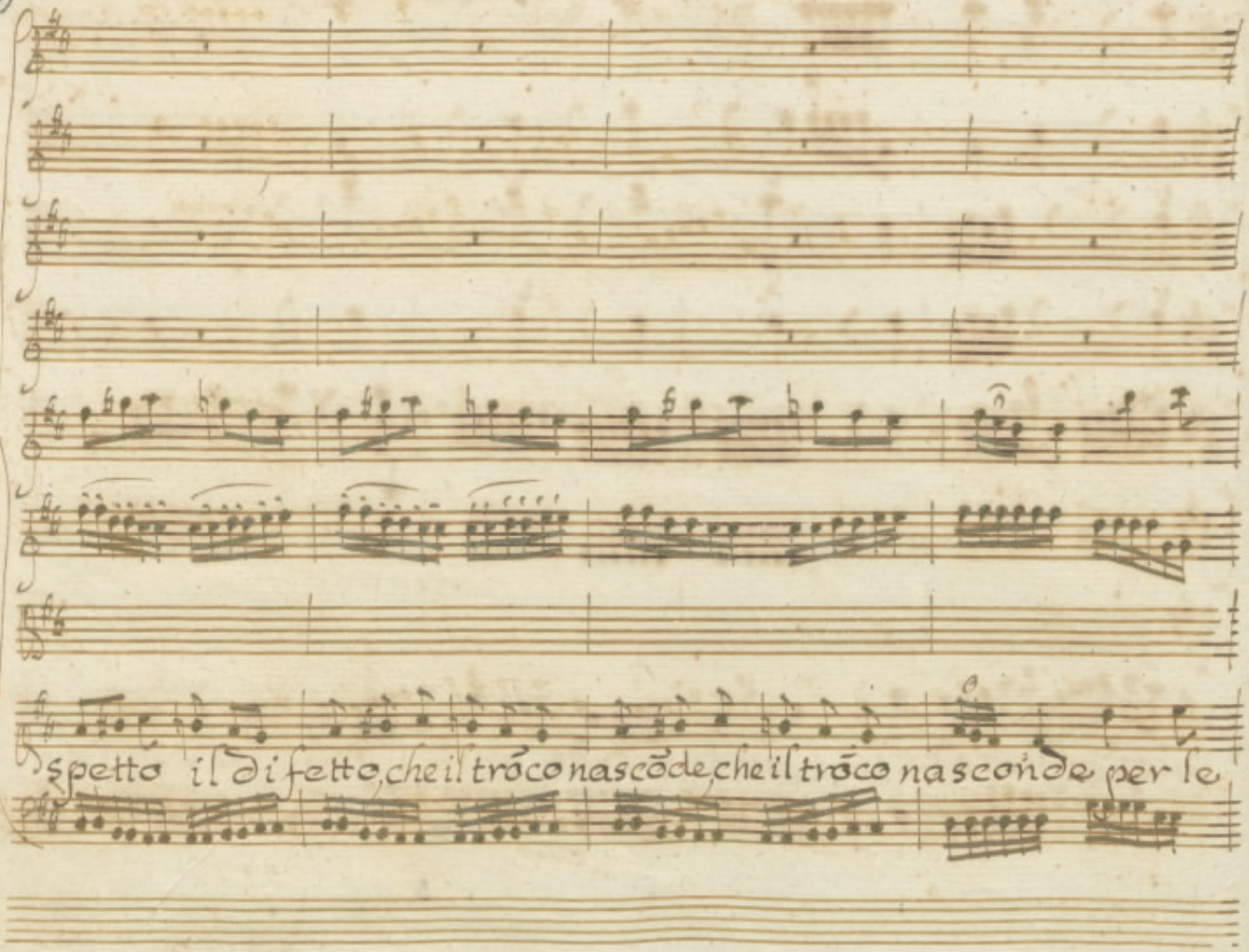

fior.

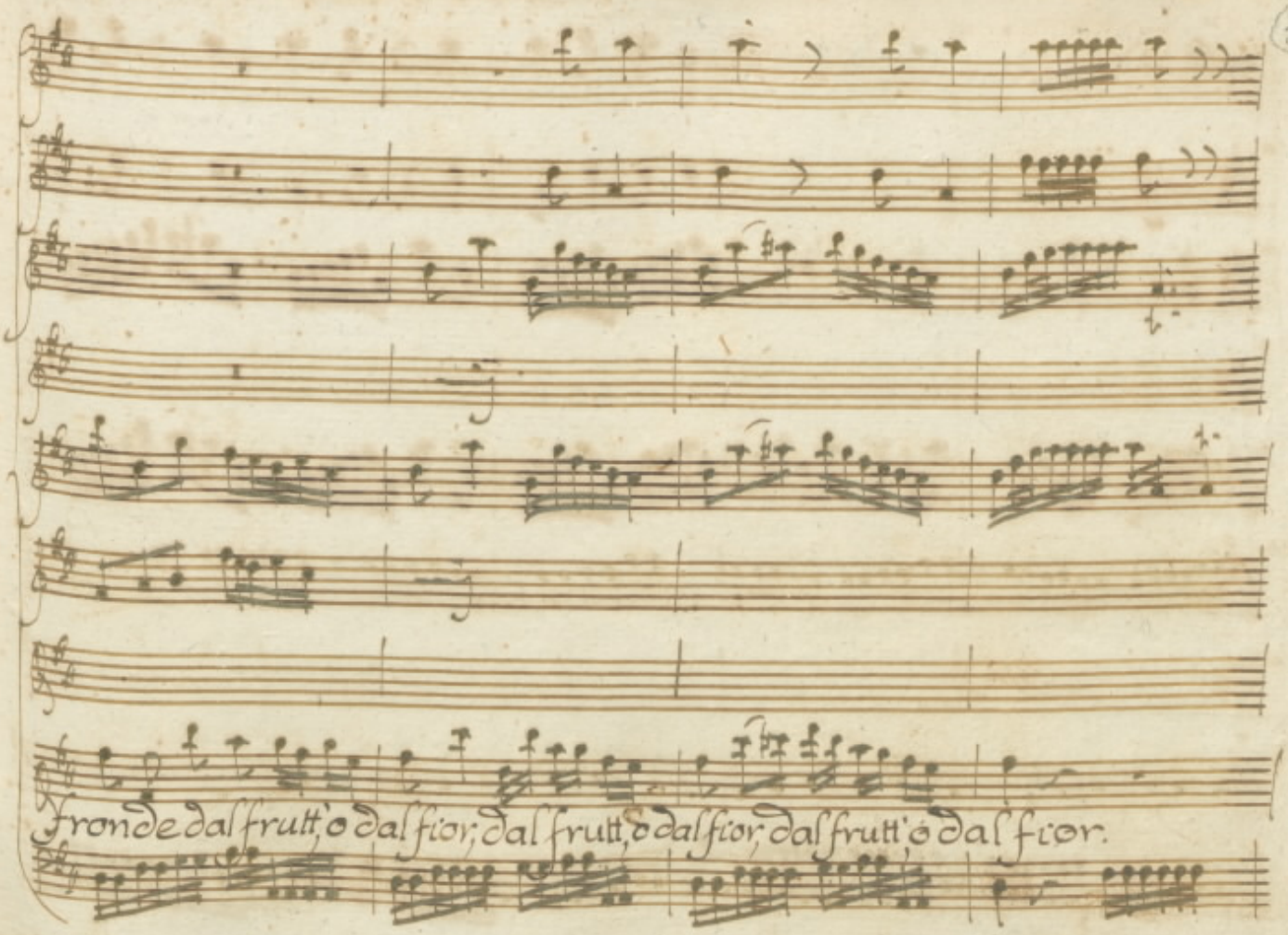

D'ogni pianta palesa l'aspetto il difetto, che il tronco nascon-

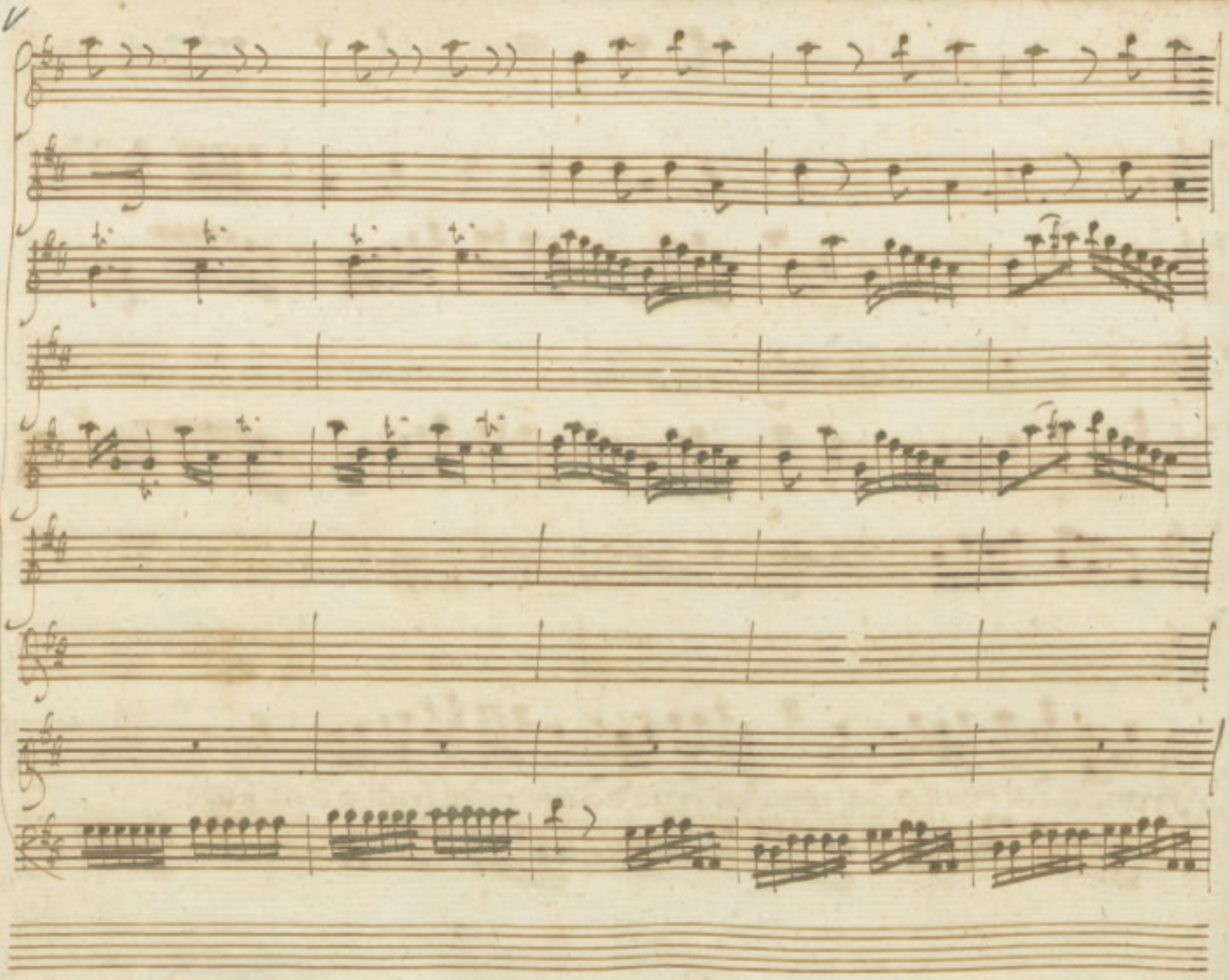

de per le fronde, per le fronde dal frutto o dal-

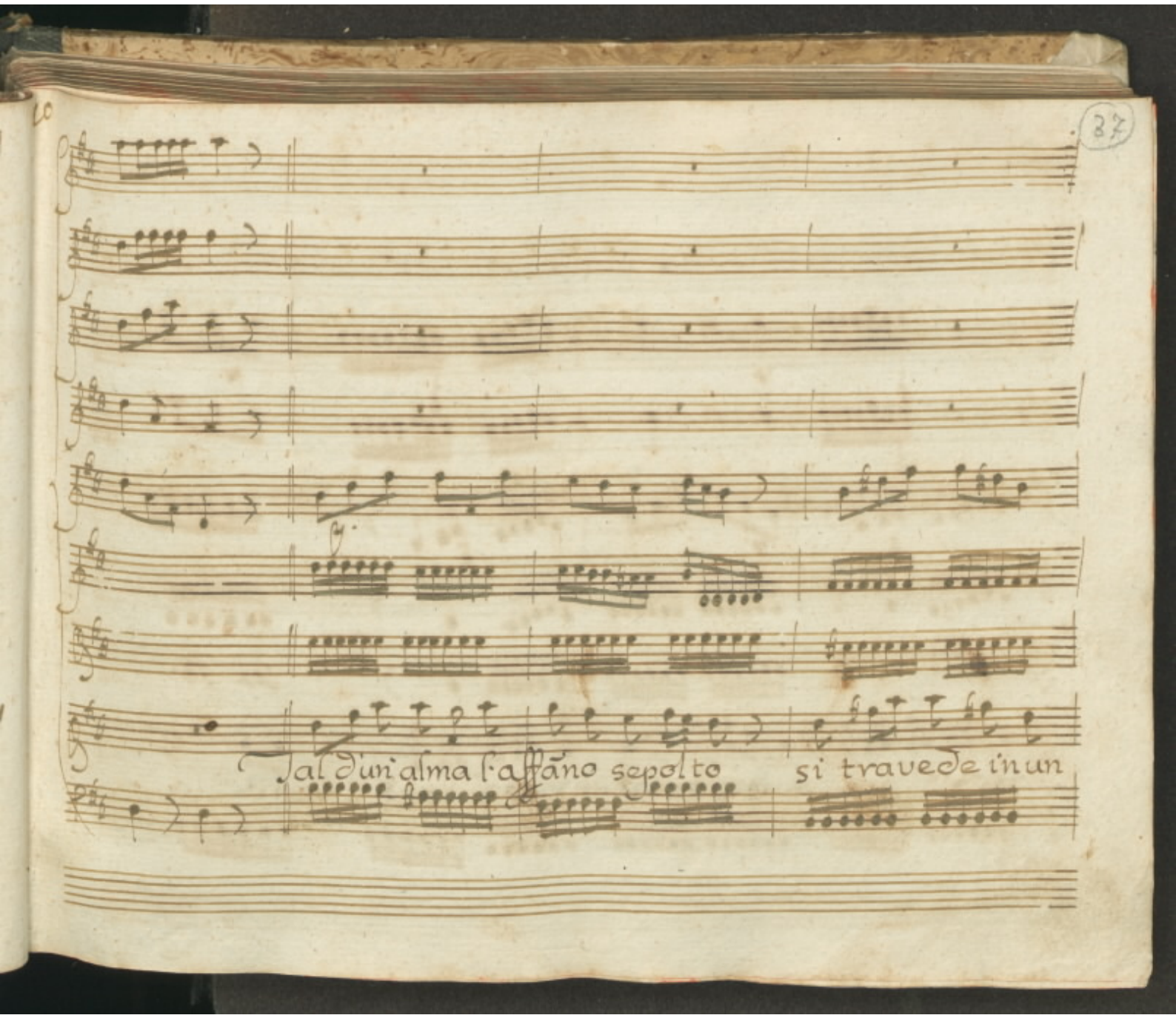

fior, dal frutt'e dal fior; per le fronde per le fronde palesa l'a-

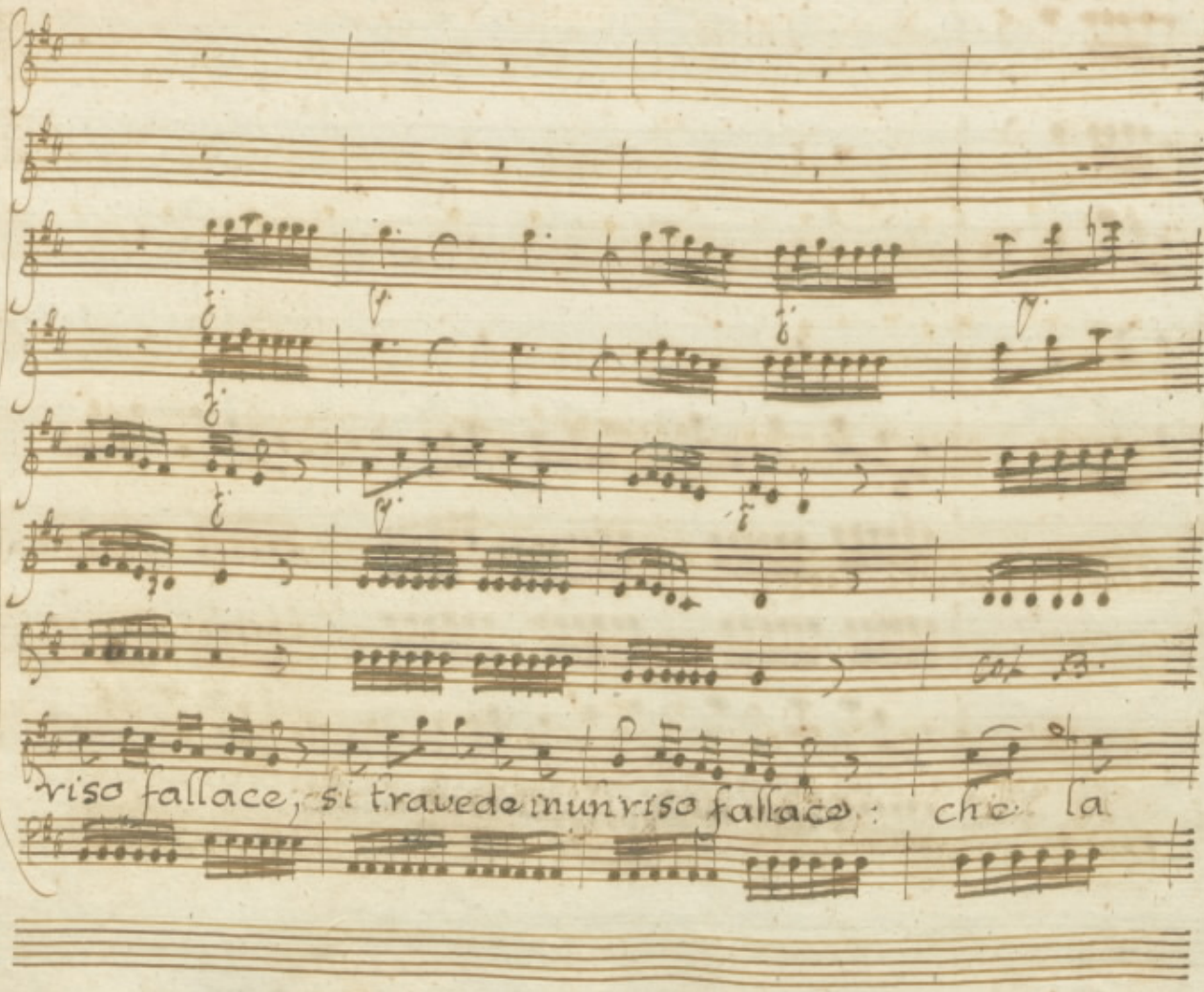
35v

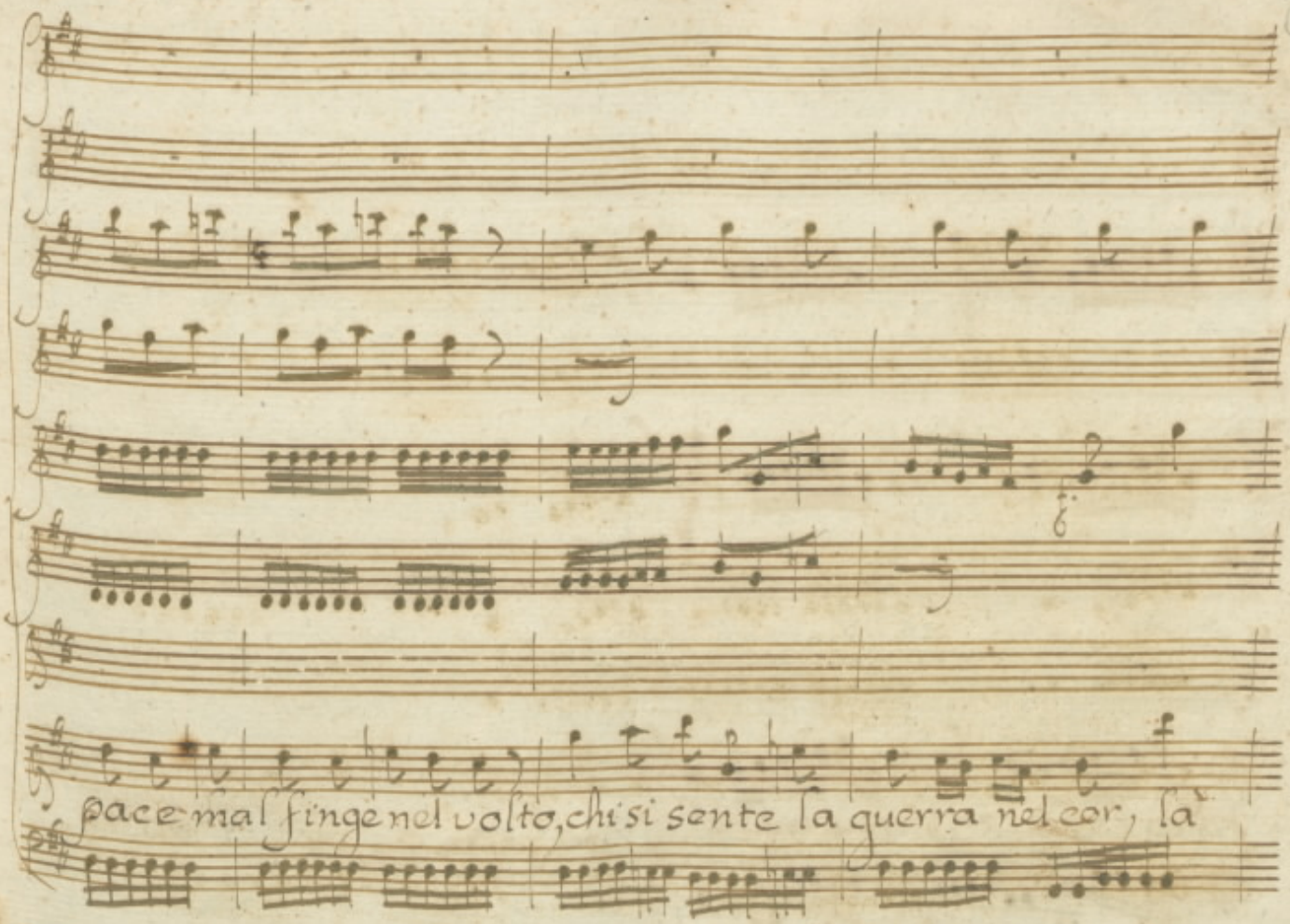

spetto il difetto, che il tróco nascõde, che il tróco nascõde per le

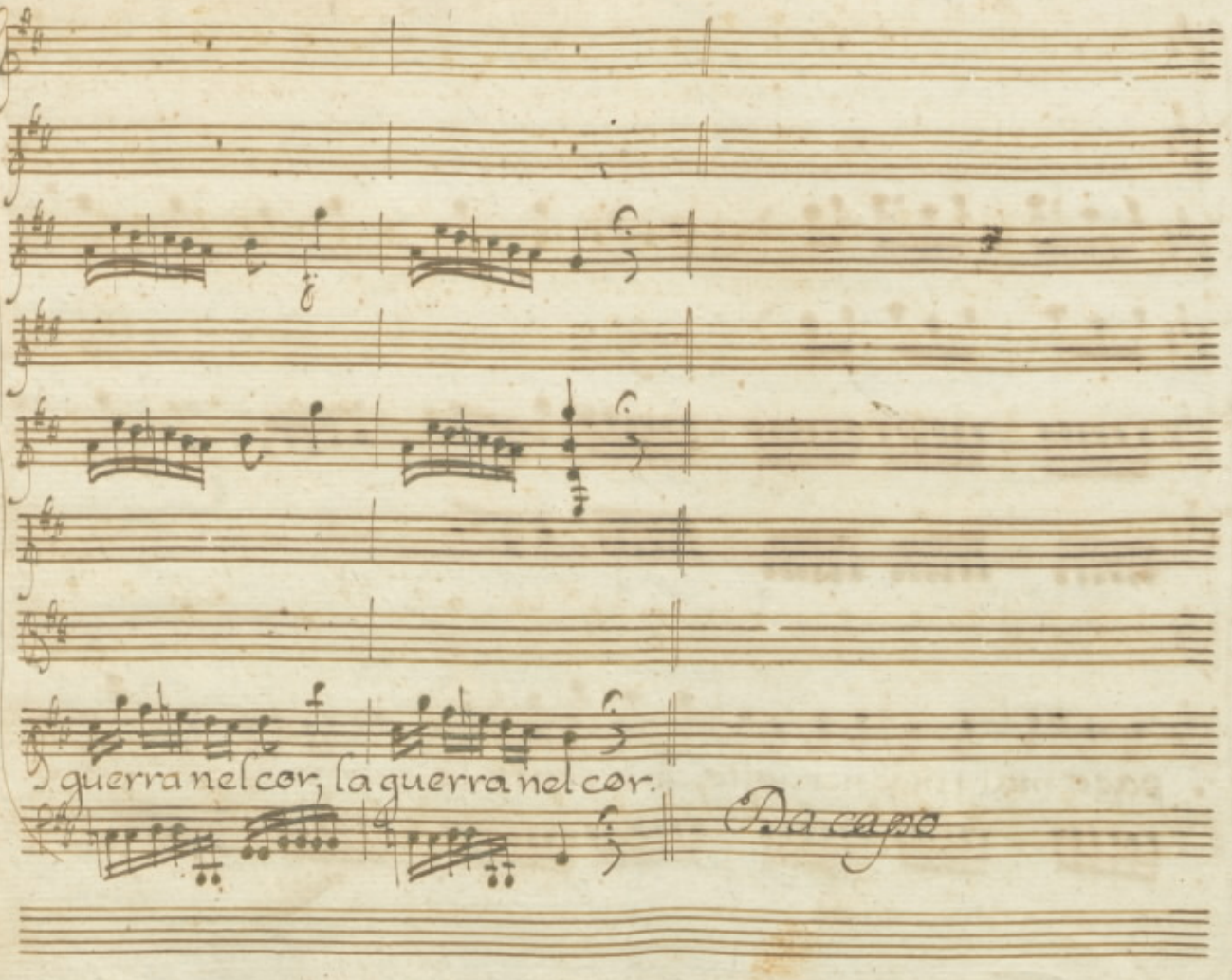

fronde dal frutt, o dal fior, dal frutt, o dal fior, dal frutt' o dal fior.




Tal d'un'alma l'affano sepolto si travede in un


viso fallace; si trauede in un viso fallace: che la


pace mal finge nel volto, chi si sente la guerra nel cor, là


guerra nel cor, la guerra nel cor.
Da capo

Giu.

(Vien Simeone. Oh se pensar potesse, che Giuseppe son

io! Giustizia eterna. Eccolo in mio potere, eccolo avvinto fra

lacci d'un german, ch'ei volle estinto.) Tl'avvicina, o pastore.

Sim. Giù. Sim.

Umile, e prono, Signore, a piedi tuoi.. Sorgi. (Qual voce,

Age.

qual sebiate è mai questo! Io perche tremo! Chi mi toglie l'ardire? Parla.

Sim.

Non oso. Sento in faccia al tuo Sposo un incognito gel, che al cor mi scende.

Giu.

(San ai morsi, che prova e non l'intende.) Pastor, dunque il tuo nome.

Sim. Giu. Sim. Giu. Sim.

E' Simeon lo sai. La Patria? E' Carra. Il Genitor? Gia-

Giu. Sim. Giu.

cobbe. La Madre? Lia. Chi son color, che teco eran quãdo giũ

Simeone Sim. Sim.

gesti? I miei Germani. Non fu Padre Giacobbe pur d'altri figli? Ah,

Giu. Sim.

mè.! Si, n'ebbe ancora dall'abella Rachele. E son? Giuseppe,

Giu. Sim.

e Beniamino. Ma questi perchè nō vennero teco? Appresso al Padre

Giu. Sim. Giu. Sim.

restò l'ultimo d'essi. E l'altro? (Oh Dio!) L'altro... Siegud. Nol

Giu. Age. Giu.

so. (Lo so ben io.) Impalli disse. Almeno

Sim. Giu.

di, se vive Giuseppe. Il Genitore lo pianse estinto. Ei morì

Sim. Giu.

dunque? Ignota è a noi la sorte sua. Troppo discordi son fra loro i suoi

Sim. Giu. Sim.

detti. E pur son veri. Ma che fu di Giuseppe? Ah di Giuseppe, Si-

Giu.

gnor, più nō parlarmi. Un gran tormento q̄sto nome è p̄ me. Di qualche

Sim. Giu.

fallo è forse reo? No. Forse ingrato al Padre, nemico a voi vi insi-

Sim.

diò, v' offese, meritò l'odio vostro? Anz' innocente, anzi

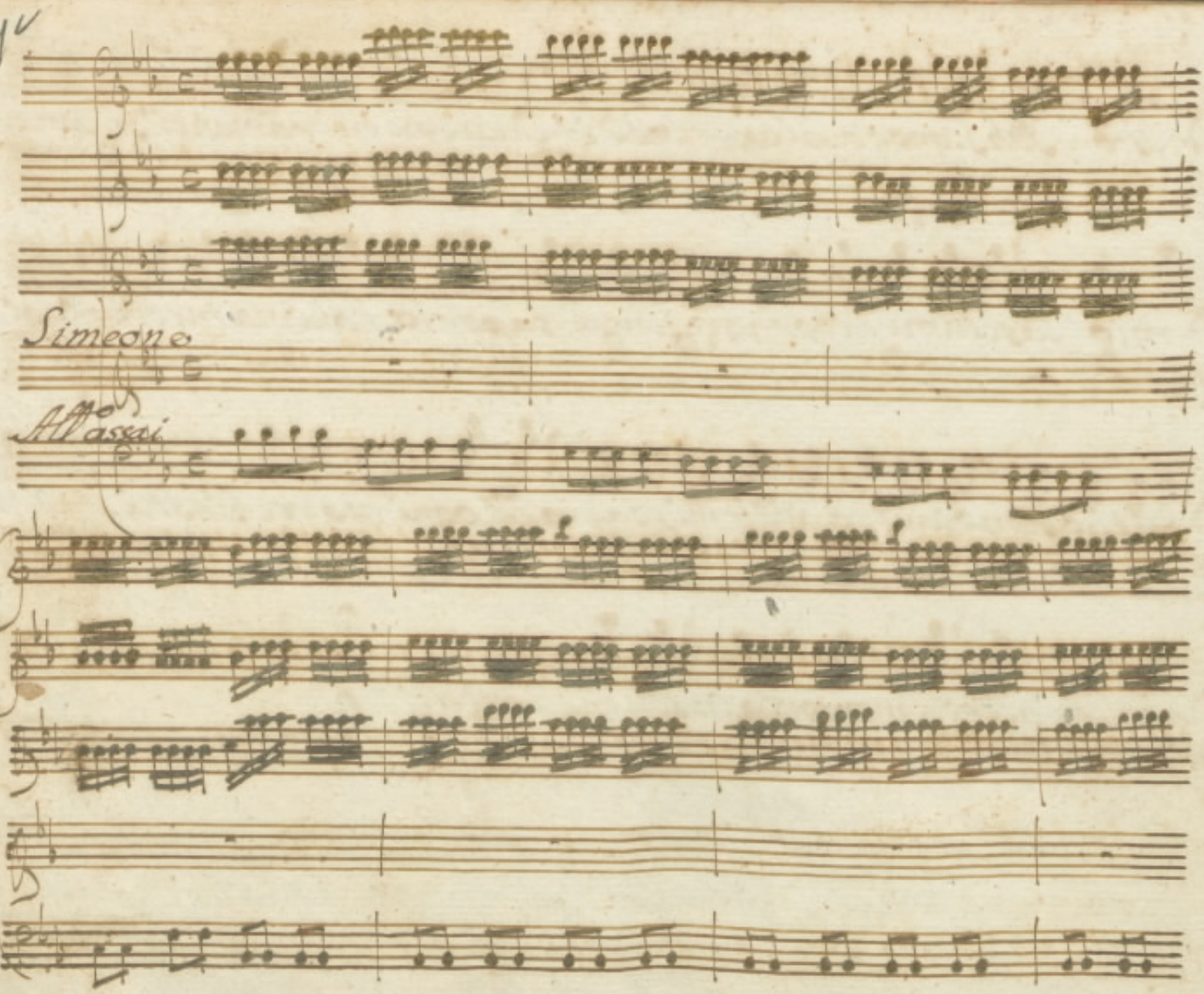
giusto... Oh Signor, quai cose chiedi? Quai cose mi rammenti? Il carcer

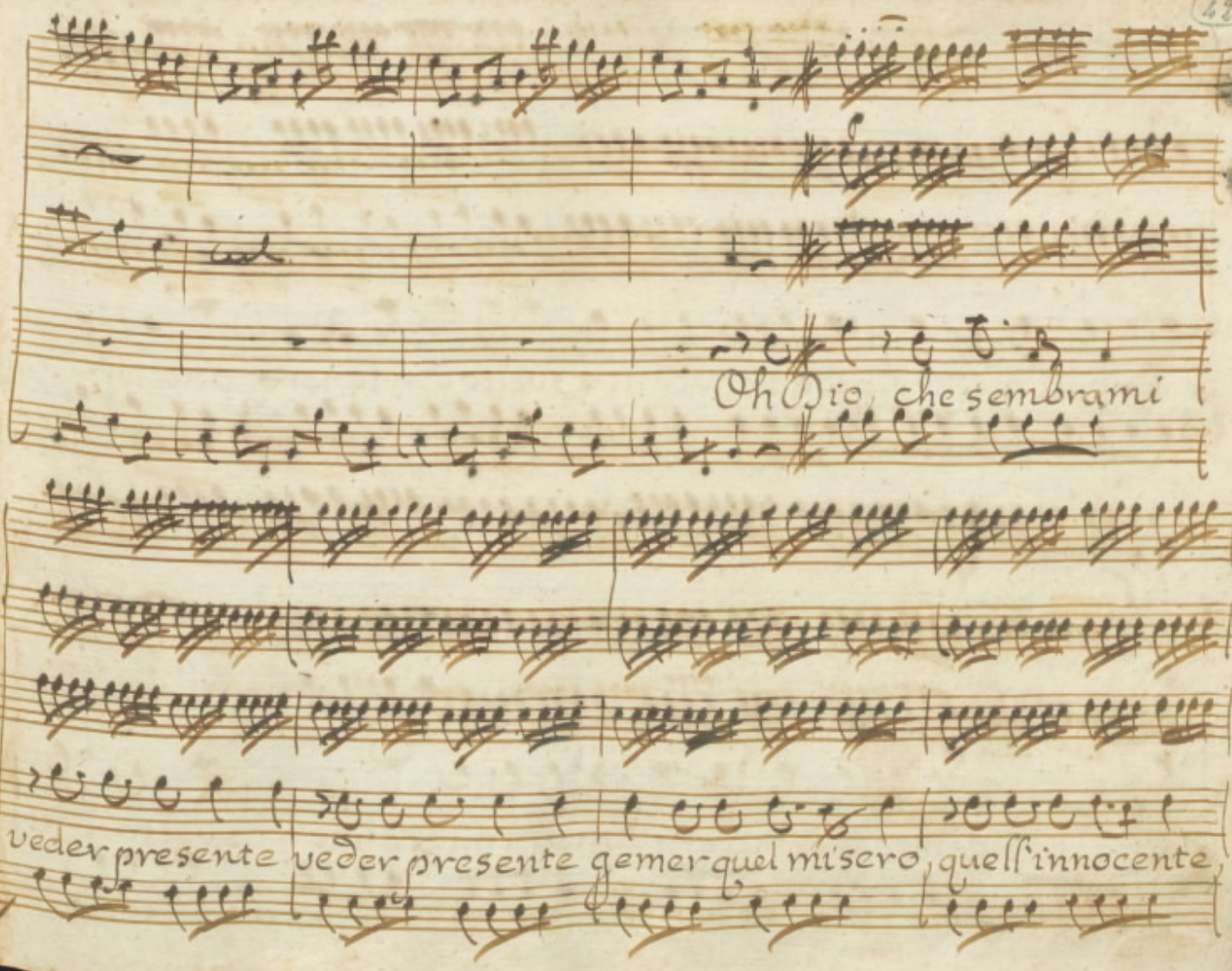
mio lasciami ritornar: senza saperlo l'anima mi trafiggi.

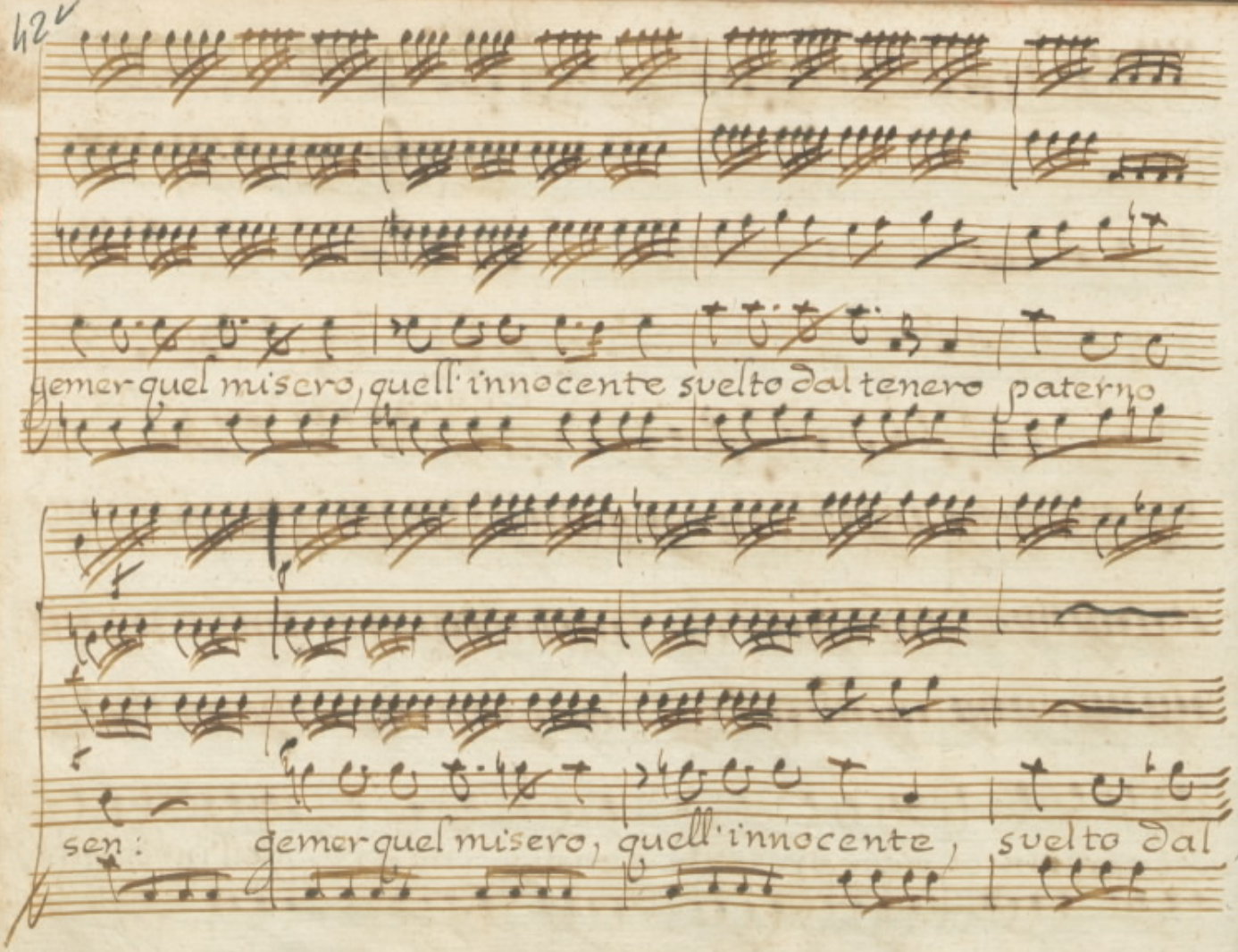
Il tuo sembiante d'ardir mi spoglia, ed ogni tua richiesta

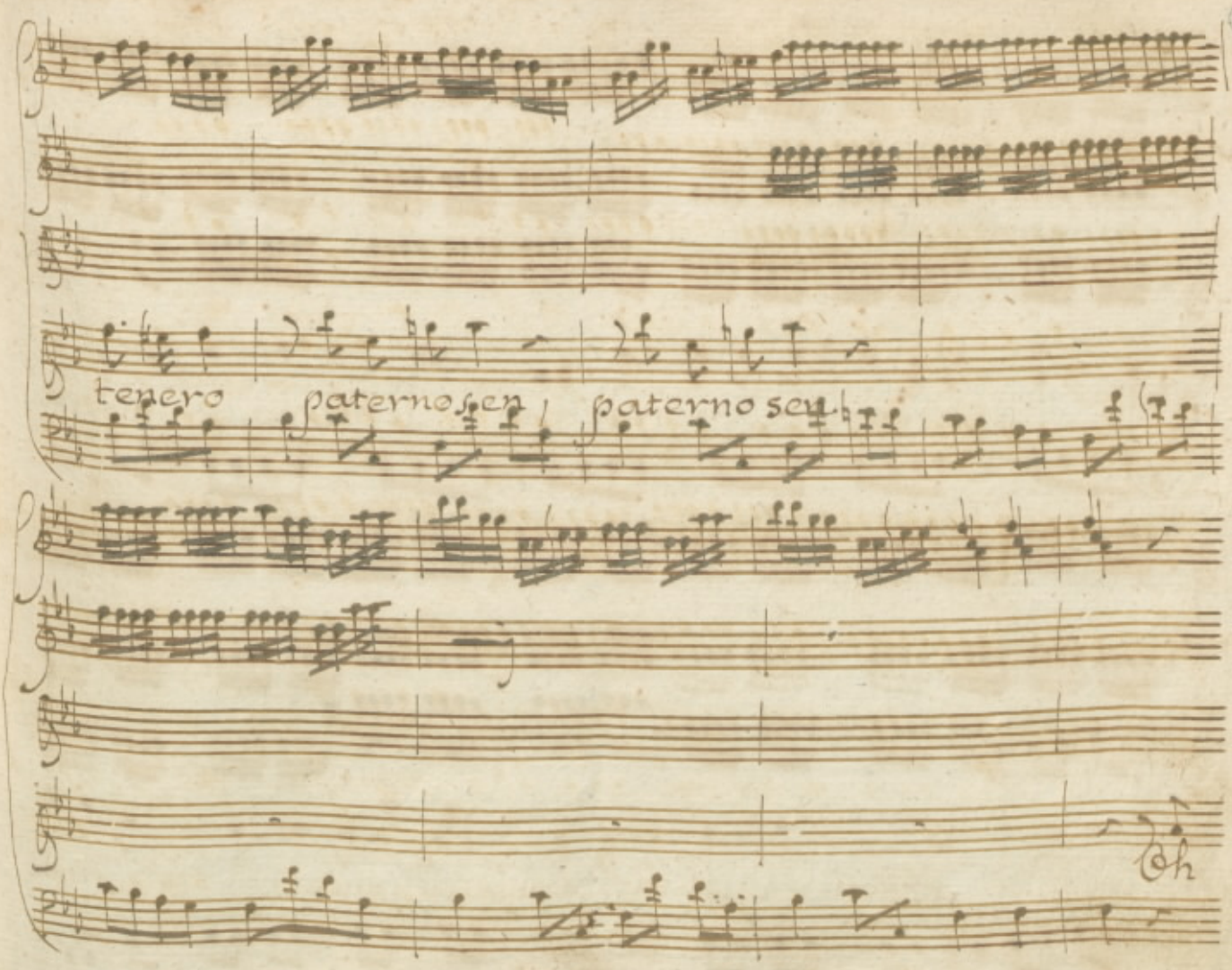
qualche acerba memoria in sen mi desta.

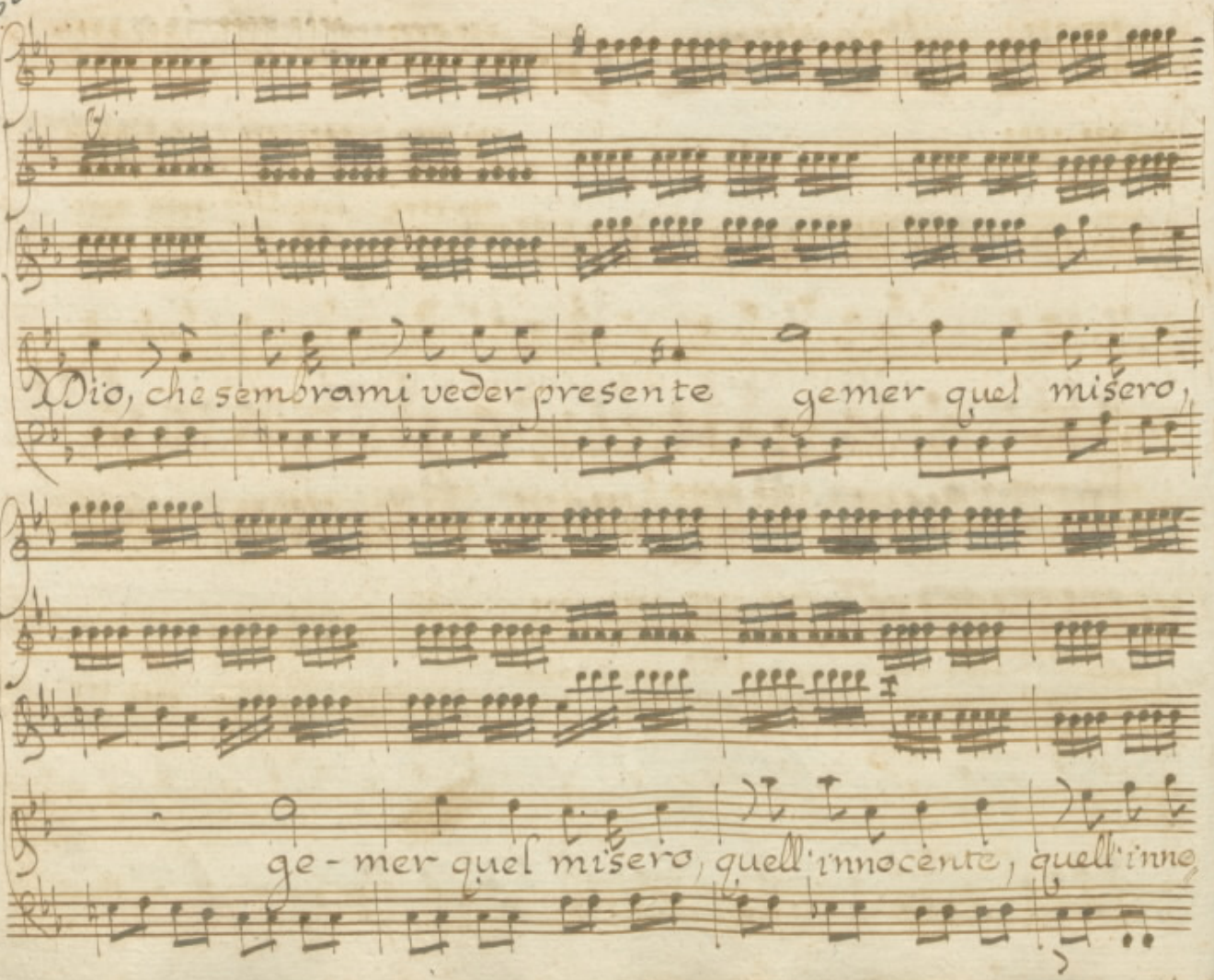
41v

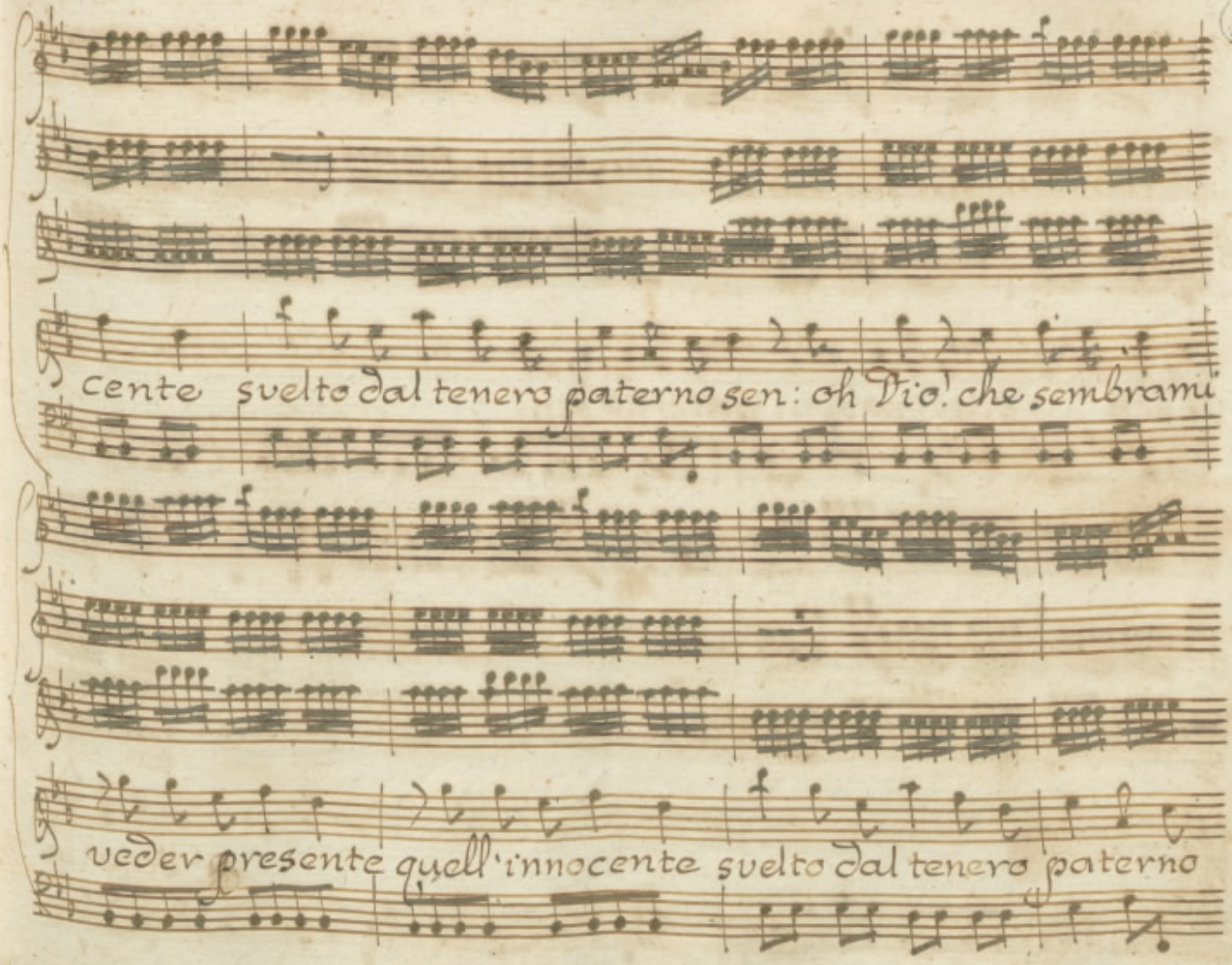


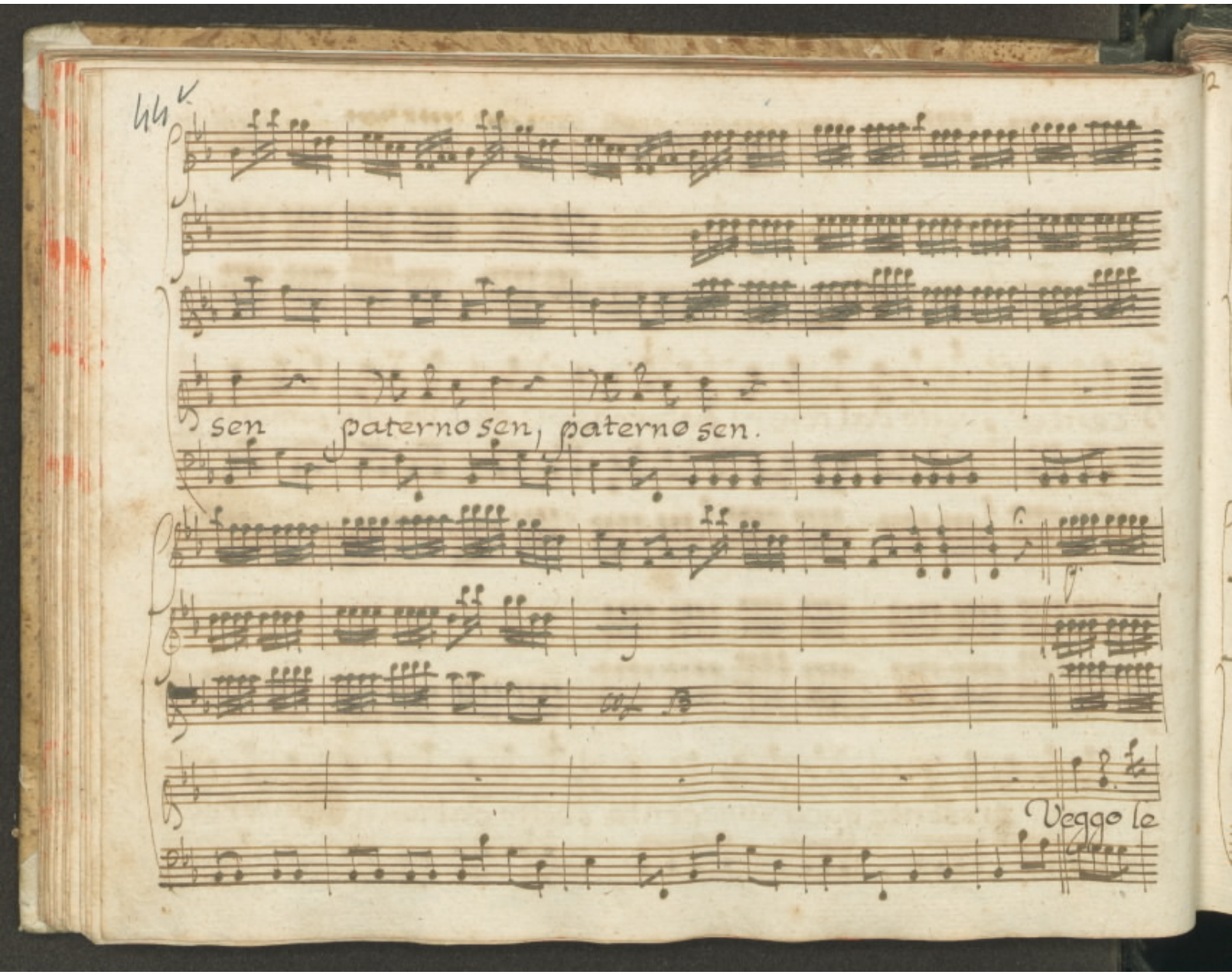

Oh Dio, che sembrami
veder presente veder presente gemer quel misero, quell'innocente,

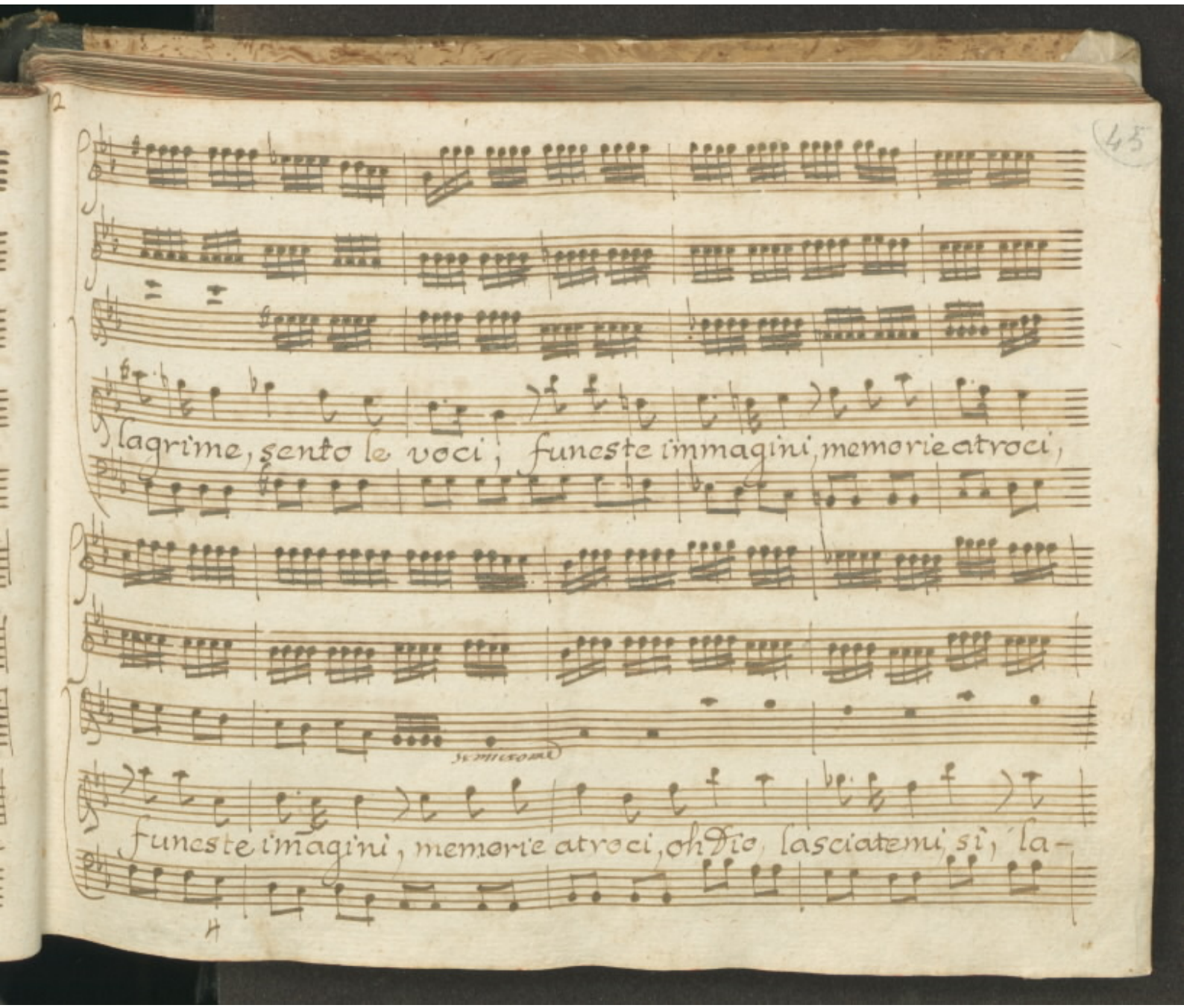

gemer quel misero, quell'innocente svelto dal tenero paterno
sen: gemer quel misero, quell'innocente, svelto dal

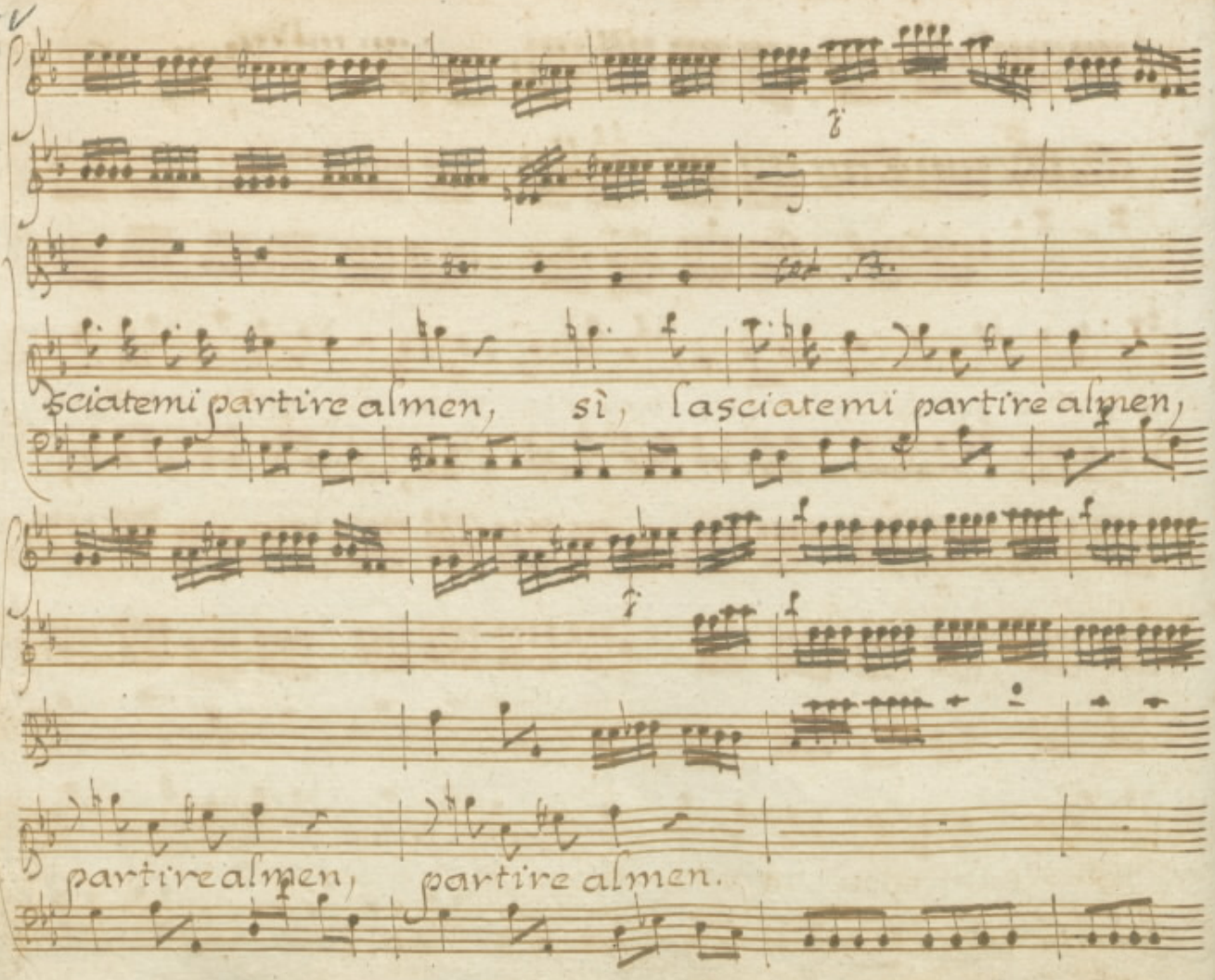

tenero
paterno sen
paterno sen
Oh

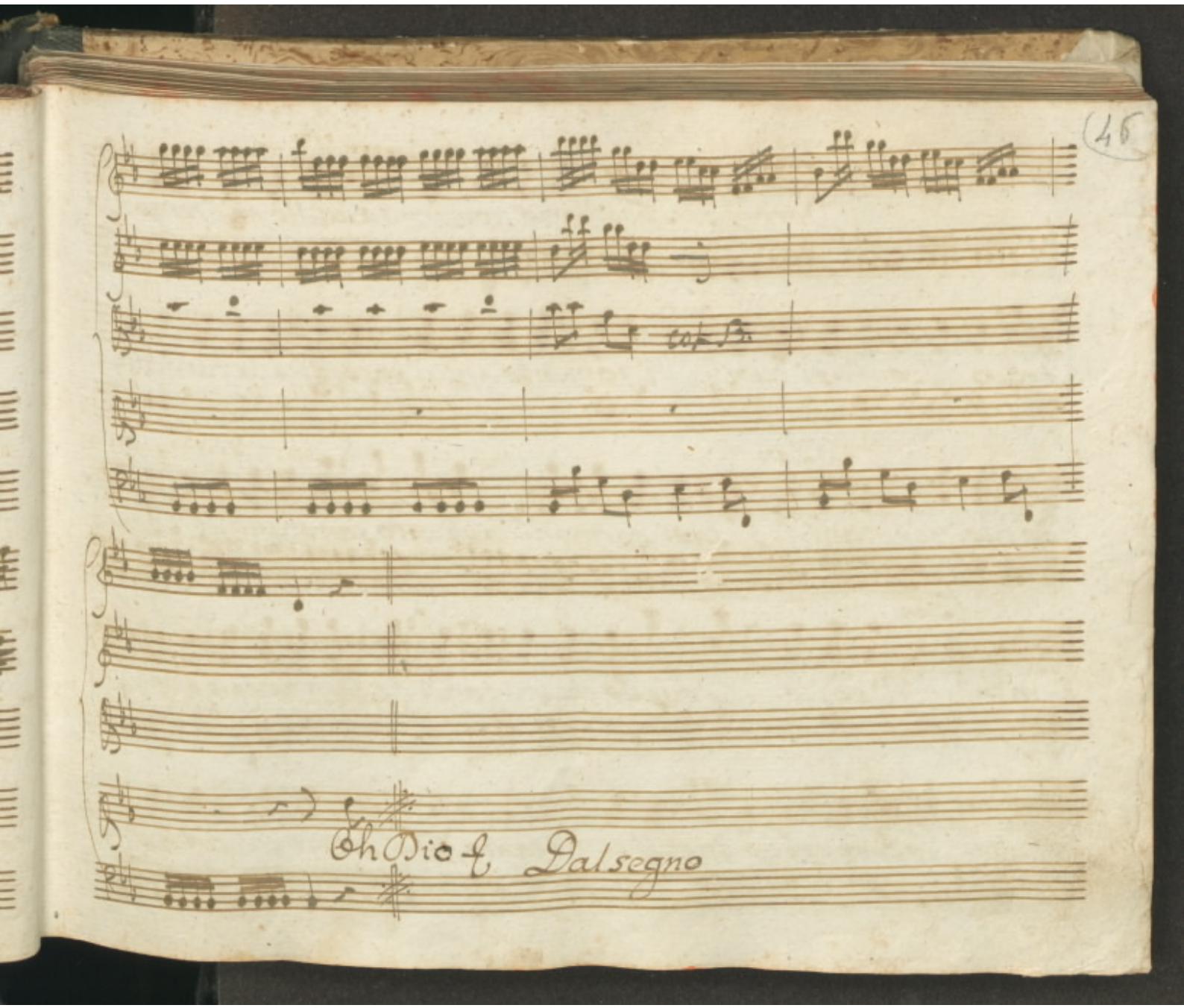

Dio, che sembrami veder presente gemer quel misero,
ge-mer quel misero, quell'innocente, quell'inno


cente svelto dal tenero paterno sen: oh Dio! che sembrami
veder presente quell'innocente svelto dal tenero paterno


sen paterno sen, paterno sen.
Veggo le


lagrime, sento le voci, funeste immagini, memorie atroci,
funeste imagini, memorie atroci, oh Dio, lasciatemi, sì, la-


ſciatemi partire almen, sì, laſciatemi partire almen,
partire almen, partire almen.


Oh Dio &c Dal segno

Giu. (Vorrei per consolarlo scoprirmi a lui. Nò, nò è tempo.) Io

trovo ne' confusi tuoi detti fomento a miei sospetti, e la tardanza

Jan. Giu.

de' tuoi Germani... I suoi germani appunto son giunti. E Benia-

Jan. Giu.

min? Vedilo. E' quello che più tardi d'ogniun muove le piante. Ah

(Madre, io ti riveggo in quel sembiante.) Va, Janete, ed ap-

presta sollecito la mensa. A Simeone si disciolgano i

lacci, e voi Pastori, più presso a me venite. (Moti del sangue

Giuda.

mio, non mi tradite.) Signore, i cenni tuoi, e le

nostre promesse ecco adempite. Siam di nuovo al tuo piè. Vi legua or

mai le tue dubbiezze, e nõ sdegnar frattanto q̃ste da' nostri voti ac

Giud.

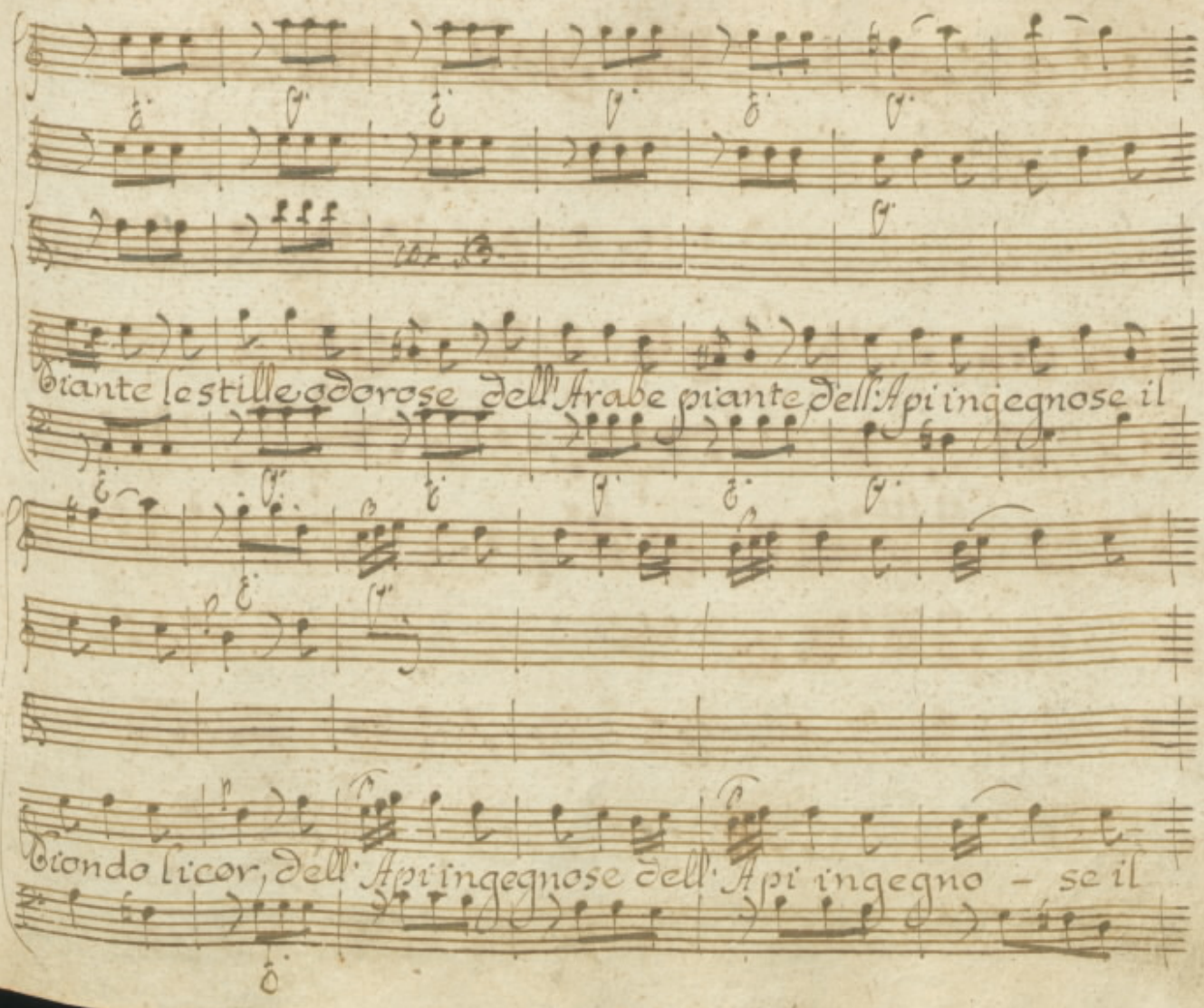
compagnate offerta, che rechiam. Che mai recate?

Siegue subito

Giuda

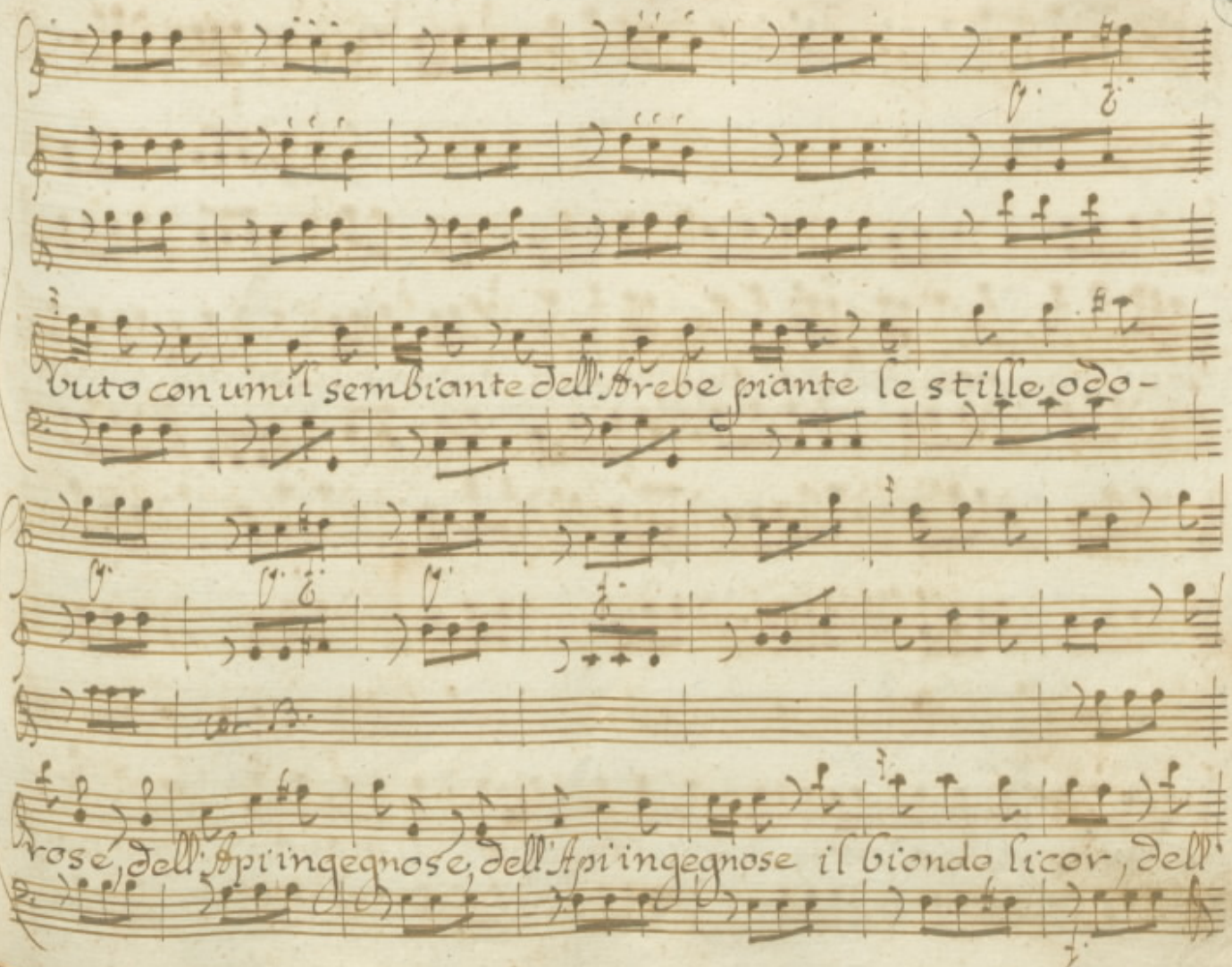
Portiamo in tributo cõ umil sembiante cõ umil sem

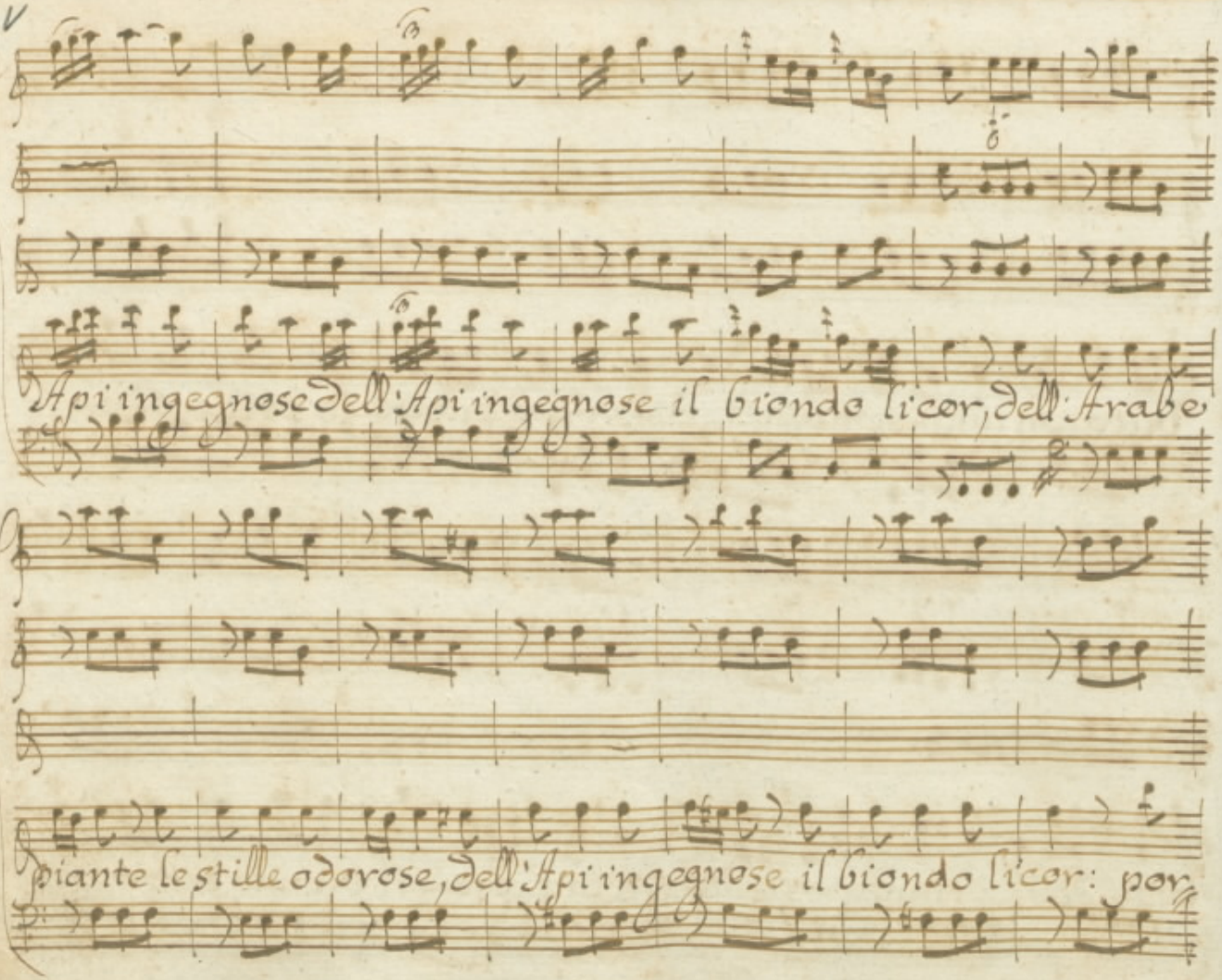
Lento

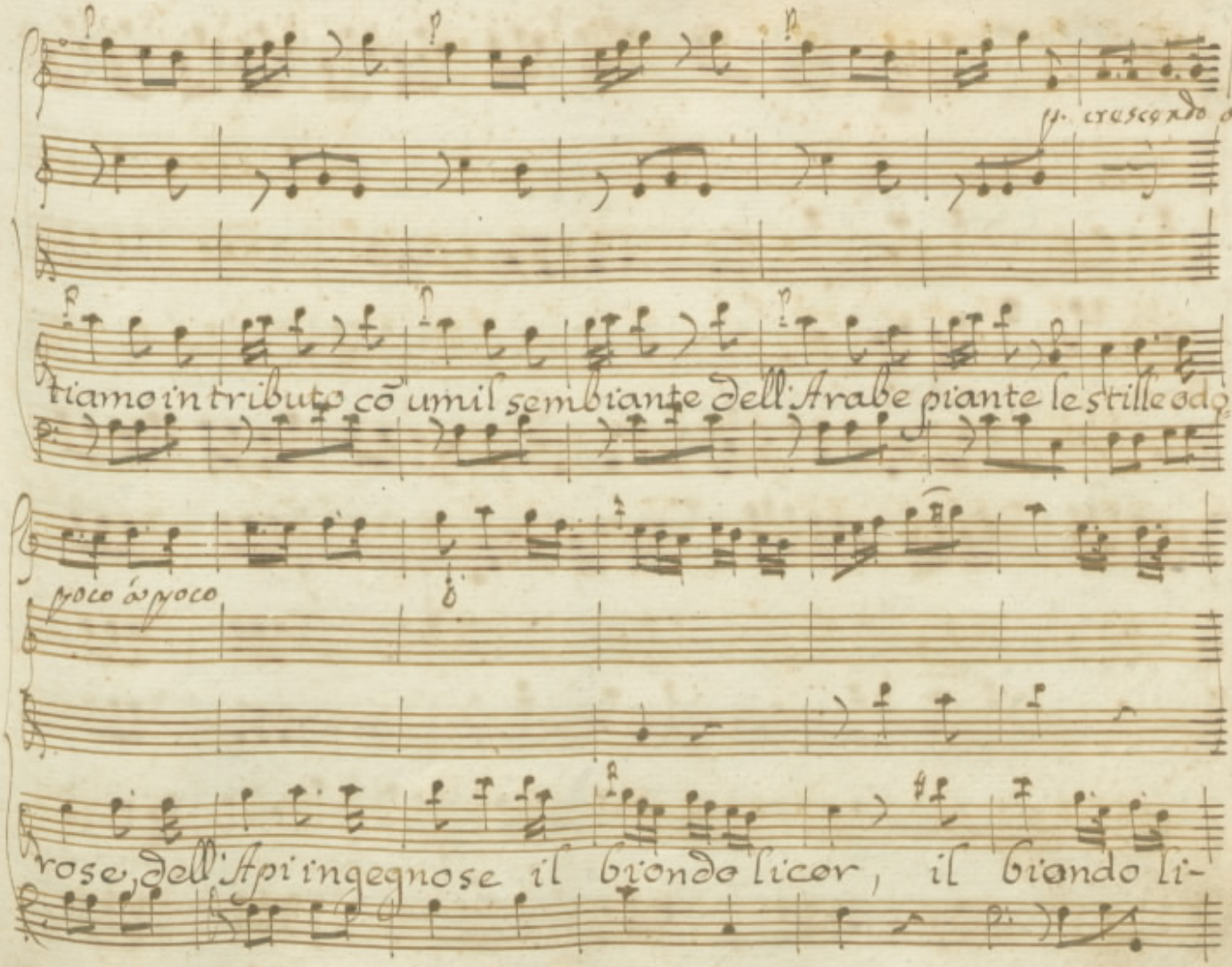

Piante le stille odorose dell'Arabe piante dell'Api ingegnose il
Biondo licor, dell'Api ingegnose dell'Api ingegno - se il

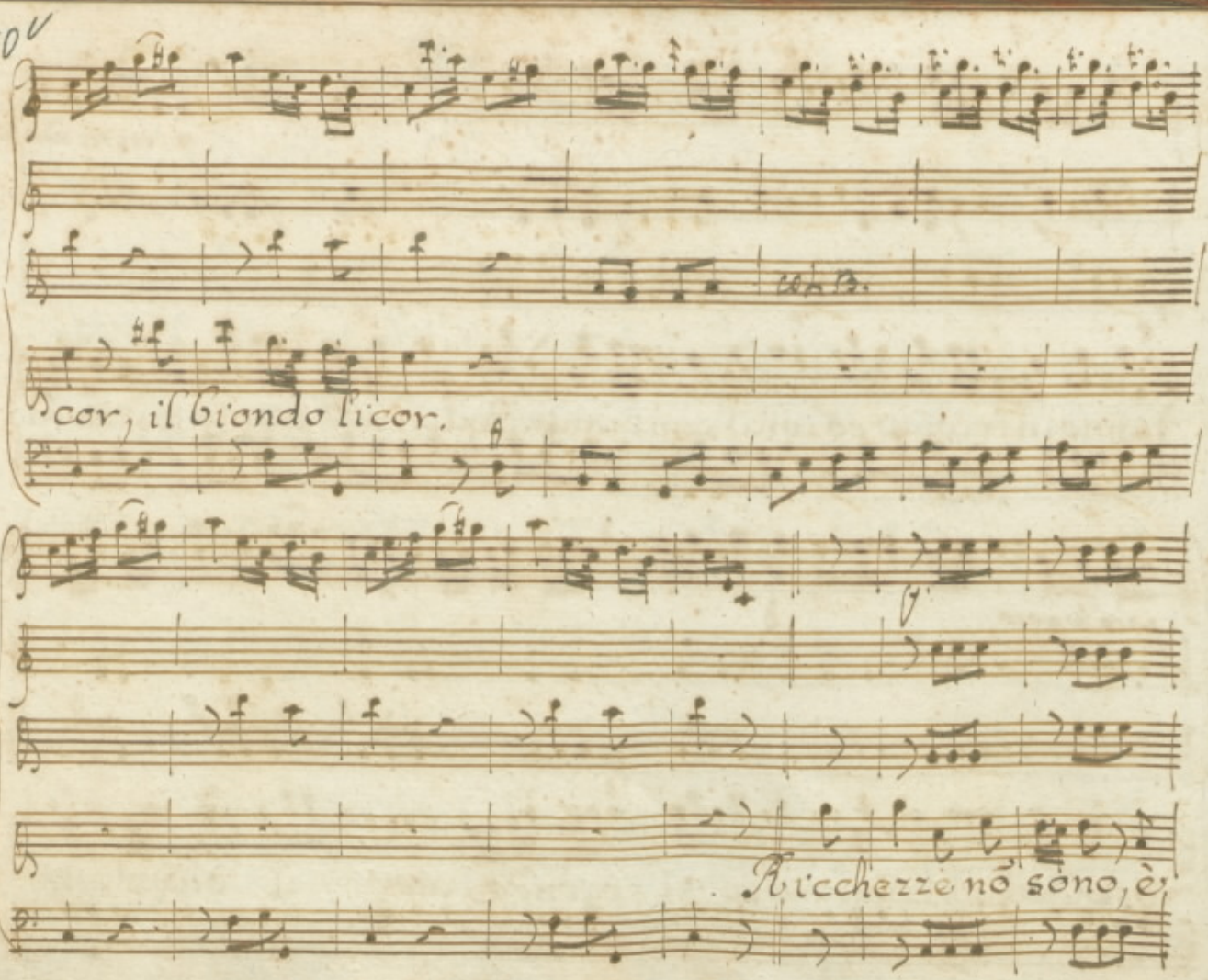
biondo-licor, il biondo licor, il biondo licor.

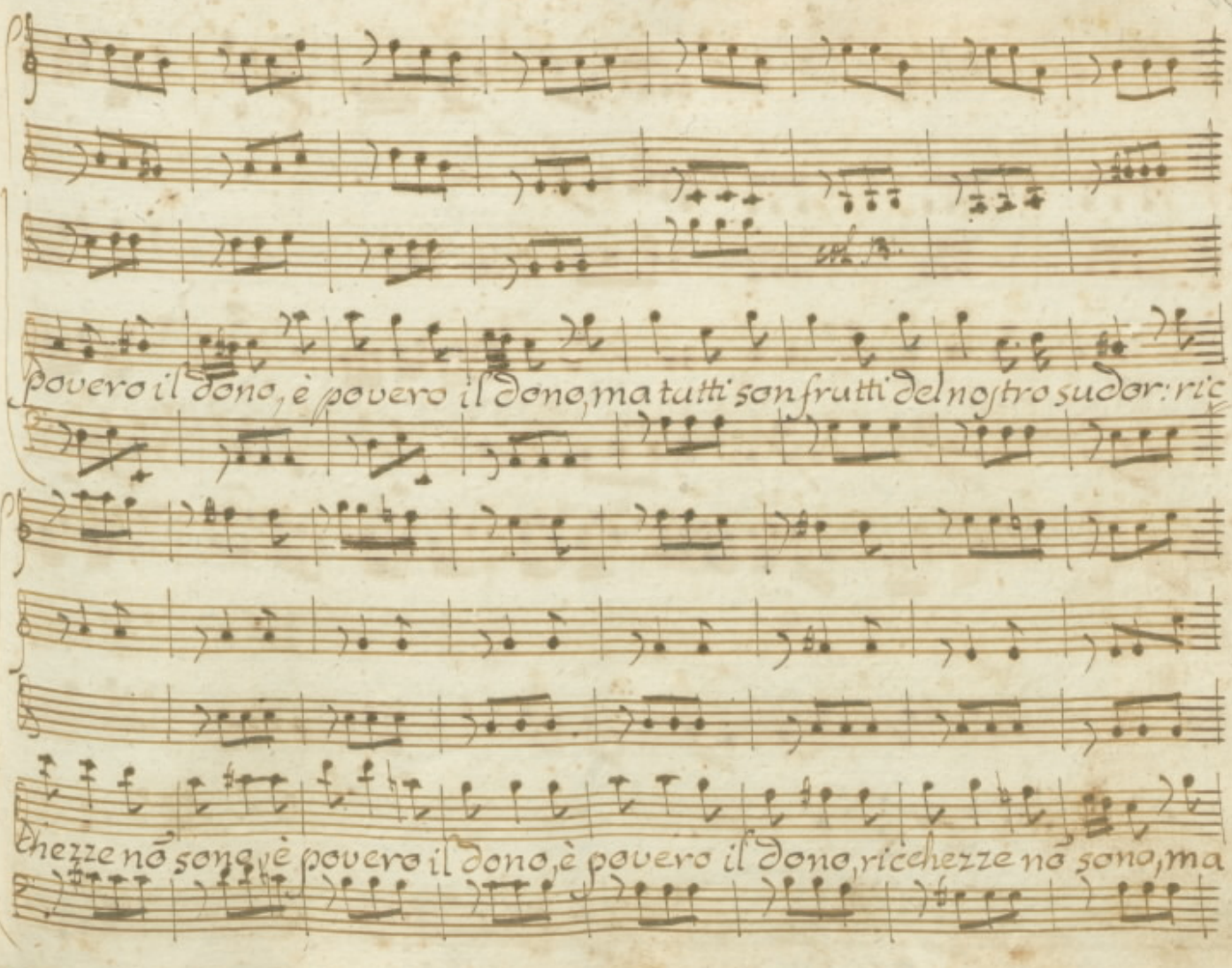
Portiamo in tri

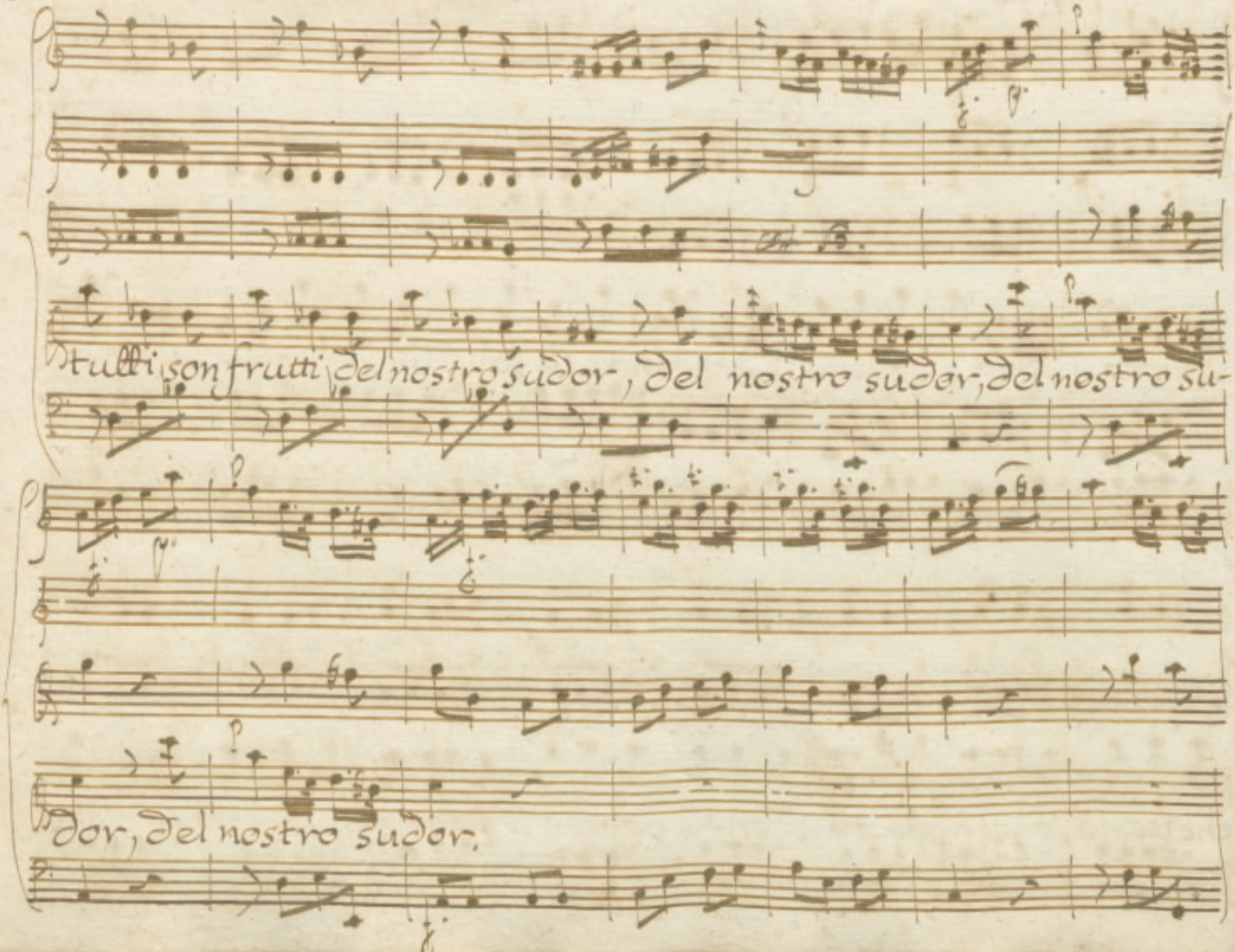

buto con umil sembiante dell'Arebe piante le stille odo-
rose, dell'Api ingegnose, dell'Api ingegnose il biondo licor, dell'


Api ingegnose dell'Api ingegnose il biondo li'cor, dell'Arabe
piante le stille odorose, dell'Api ingegnose il biondo li'cor: por


p. crescendo
riamo in tributo cõ umil sembiante dell'Arabe piante le stille od
poco à poco
rose, dell'Api ingegnose il biondo licor, il biondo li-


cor, il biondo l'icor.
Ricchezze nō sono, è


povero il dono, è povero il dono, ma tutti son frutti del nostro sudor: ric
chezze nō sono, è povero il dono, è povero il dono, ricchezze nō sono, ma


tutti son frutti del nostro sudor, del nostro sudor, del nostro su-
dor, del nostro sudor.

Da capo

Gius.

Gradisco i doni vostri. Sorgete, Amici. Il Genitor Gia-

Giu.

cobbe, dite, che fa? Vive il buon Vecchio? Ancora, Signor, vive il tuo

Giuc.

Servo, e dell'etate solo il peso l'affãna. E quel fã-

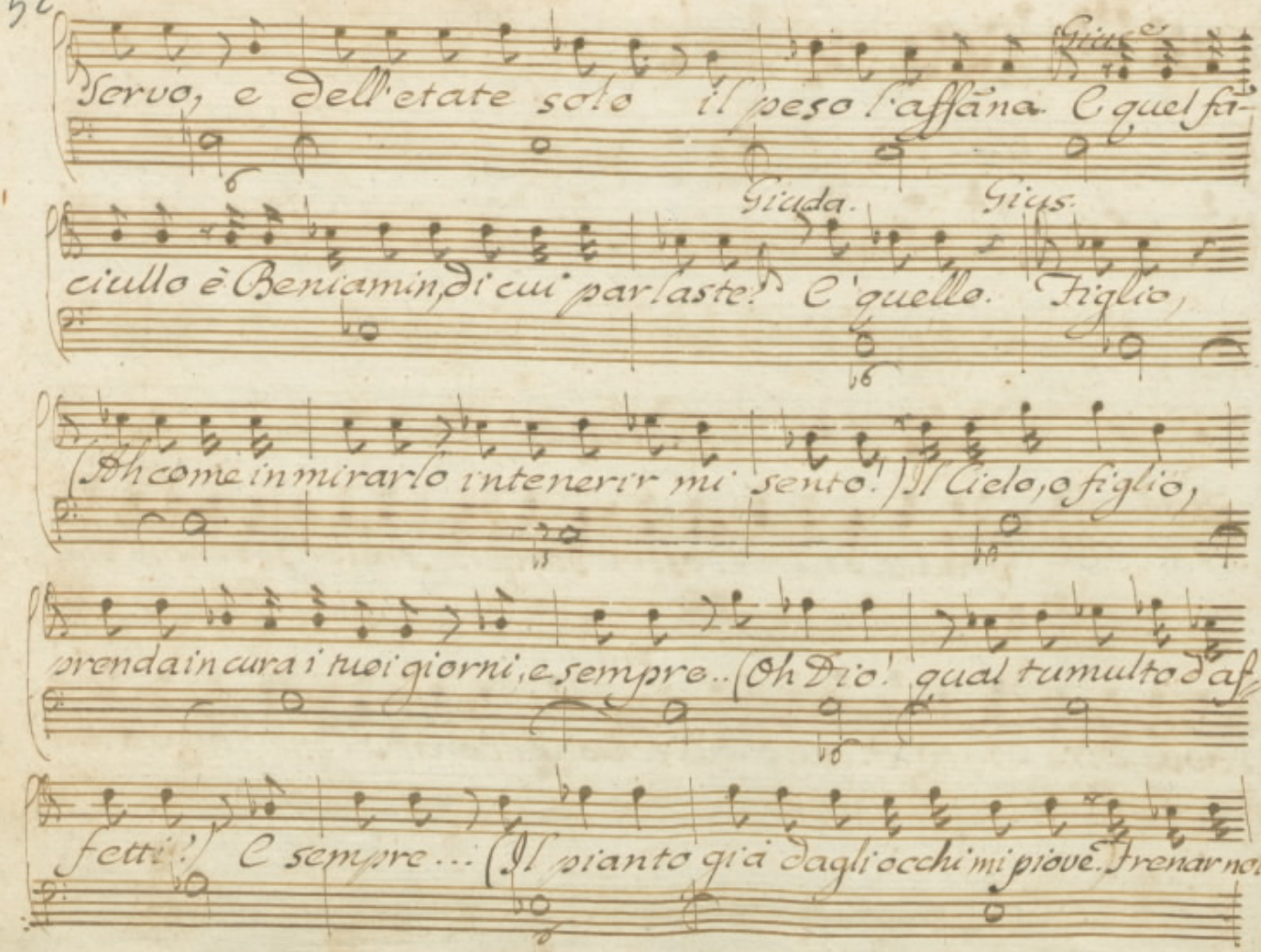
Giuda. Gius.

ciullo è Beniamin, di cui parlaste? E' quello. Figlio,

(Ah come in mirarlo intenerir mi sento!) Il Cielo, o figlio,

prenda in cura i tuoi giorni, e sempre.. (Oh Dio! qual tumulto d'af-

fetti!) E sempre... (Il pianto già dagli occhi mi piove. Frenar nol



so. Vado a celarlo altrove.)

Siegue subito

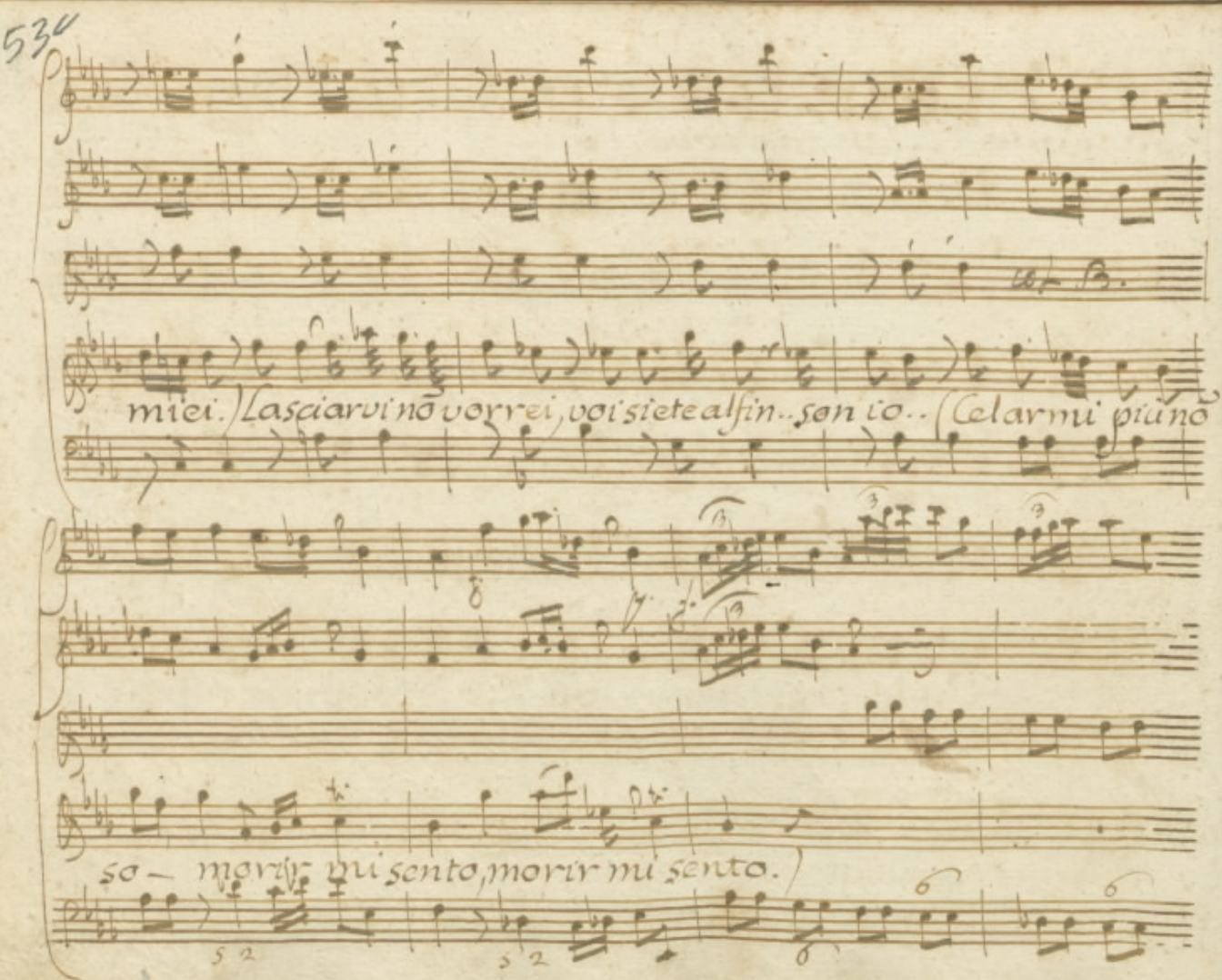
poco

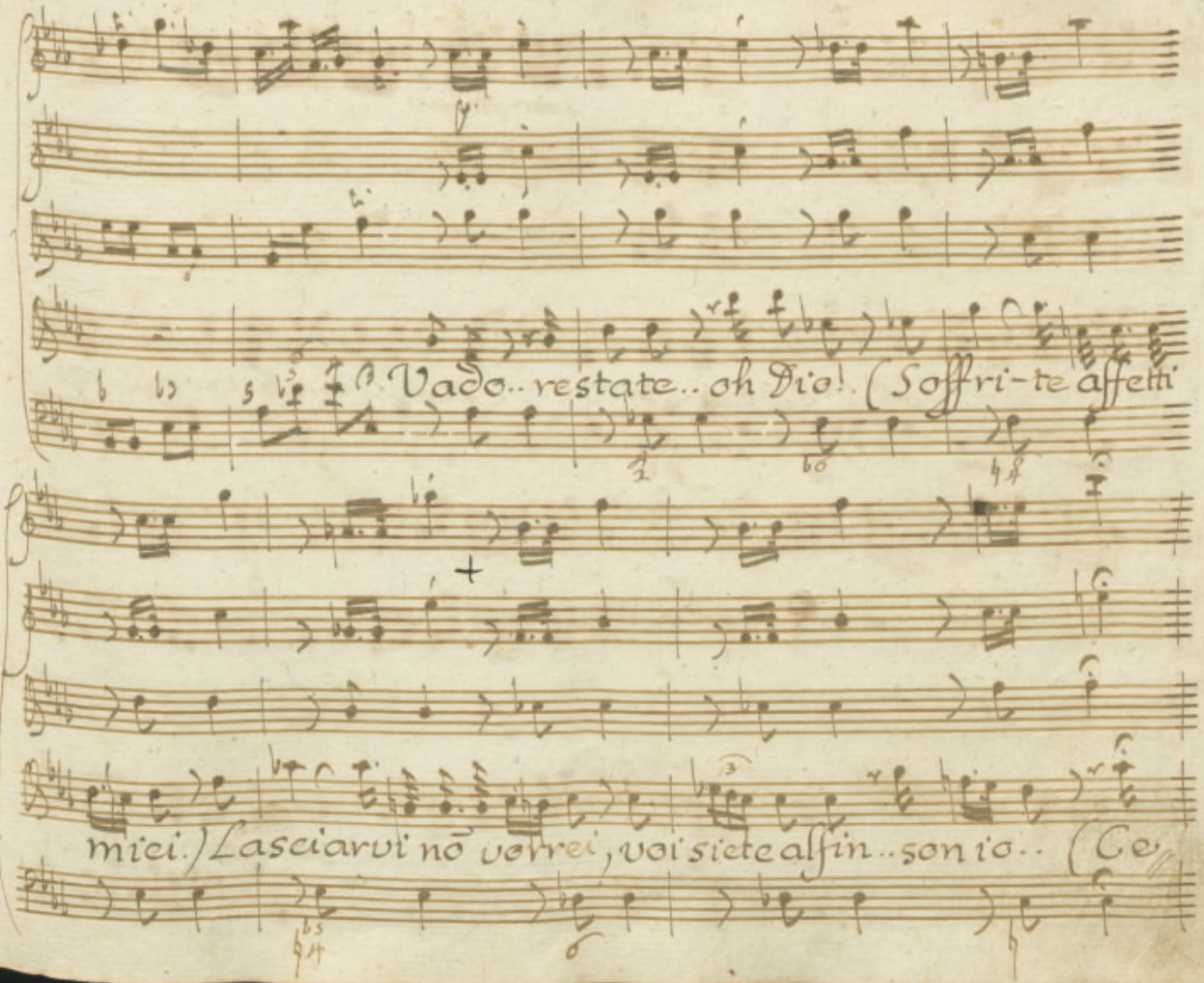
tenuta

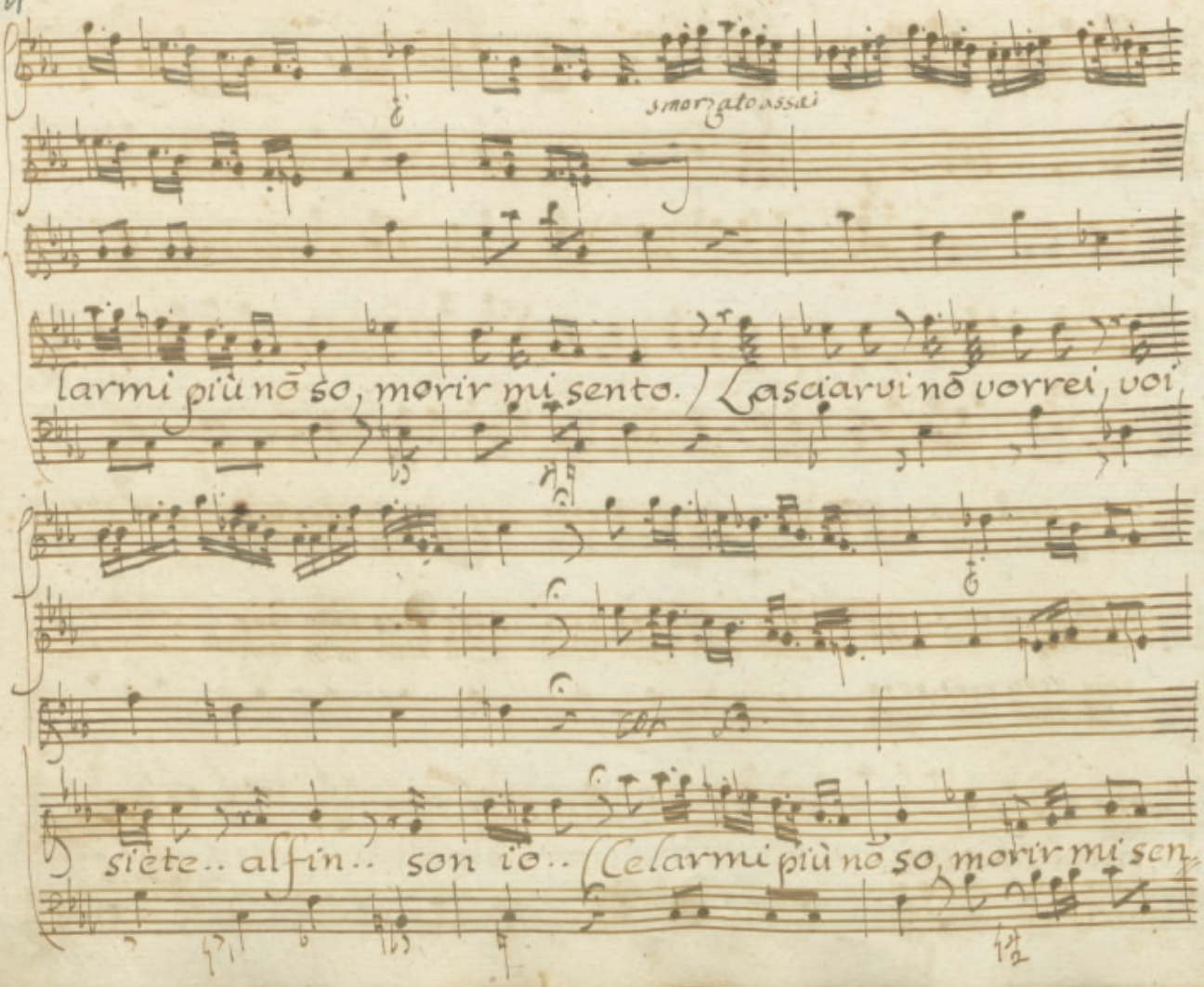
Tito.

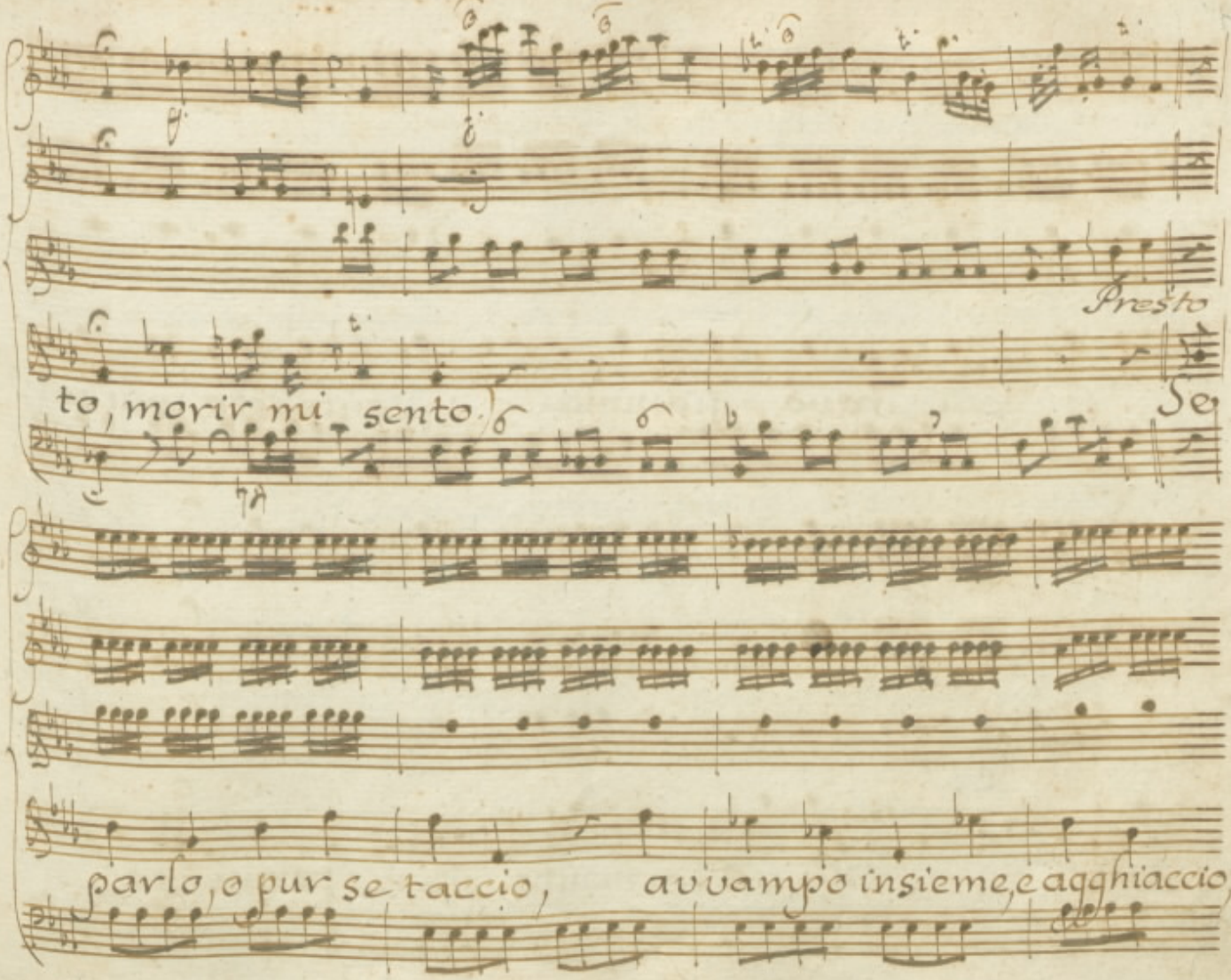
Vado,.. restate,... oh Dio! (Soffrite affetti

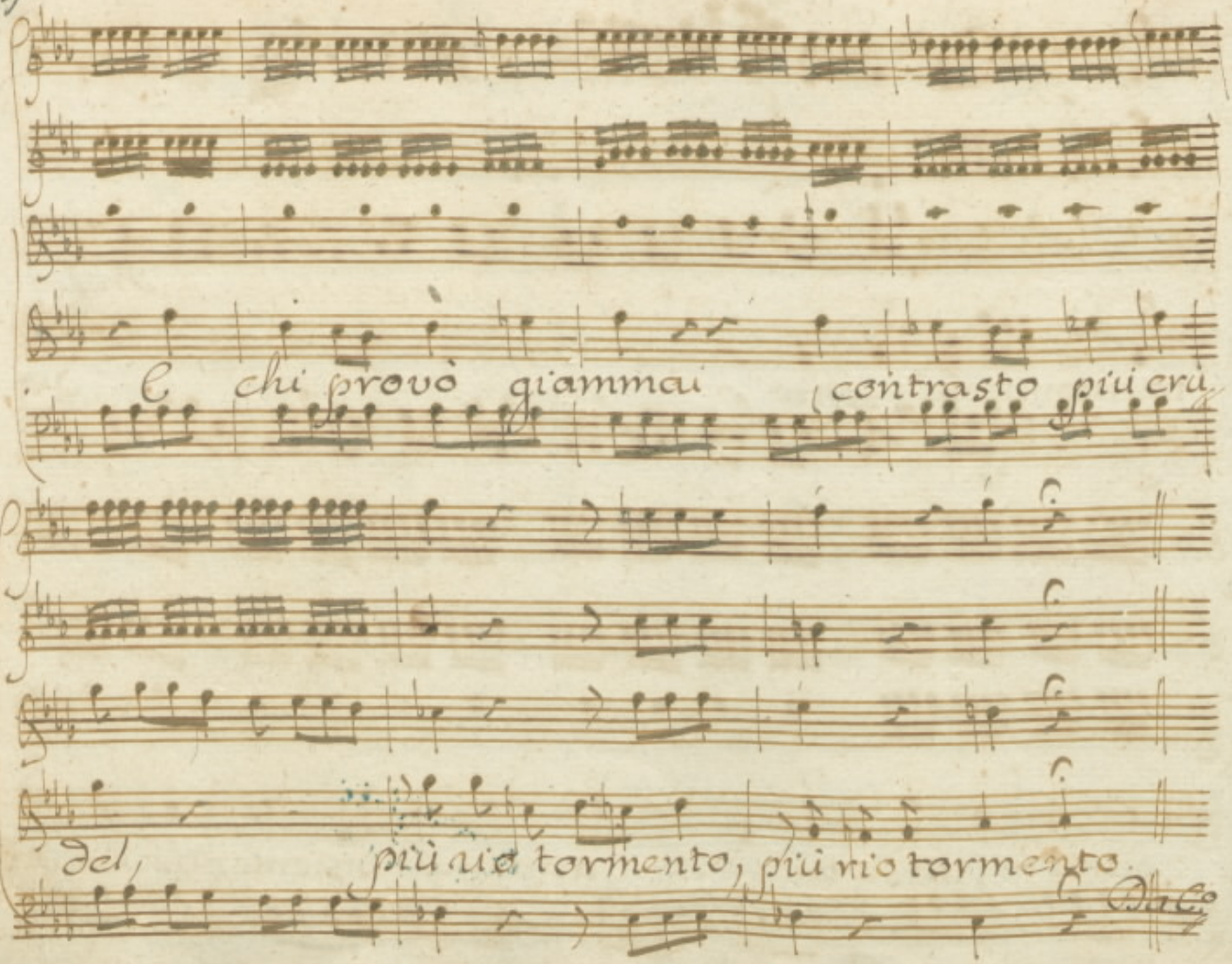
Spiritosa non troppo lenta.


miei. Lasciarvi nō vorrei, voi siete alfin.. son io.. Celarmi piùnō
so— morir mi sento, morir mi sento.
s 2
s 2


Vado.. restate.. oh Dio! (Soffri-te affetti
mici.) Lasciarvi nō vorrei, voi siete alfin.. son io.. (Ce


smorzato assai
larmi più nō so, morir mi sento. / Lasciarvi nō vorrei, voi
siete.. alfin.. son io.. (Celarmi più nō so, morir mi sen


Presto
to, morir mi sento.
Se
parlo, o pur se taccio,
avvampo insieme, e agghiaccio,


E chi provò giammai contrasto più cru
del, più aid tormento, più rio tormento.

Beniamino. Così ci lascia! Giu. Io gl'interrotti accenti

Sim.

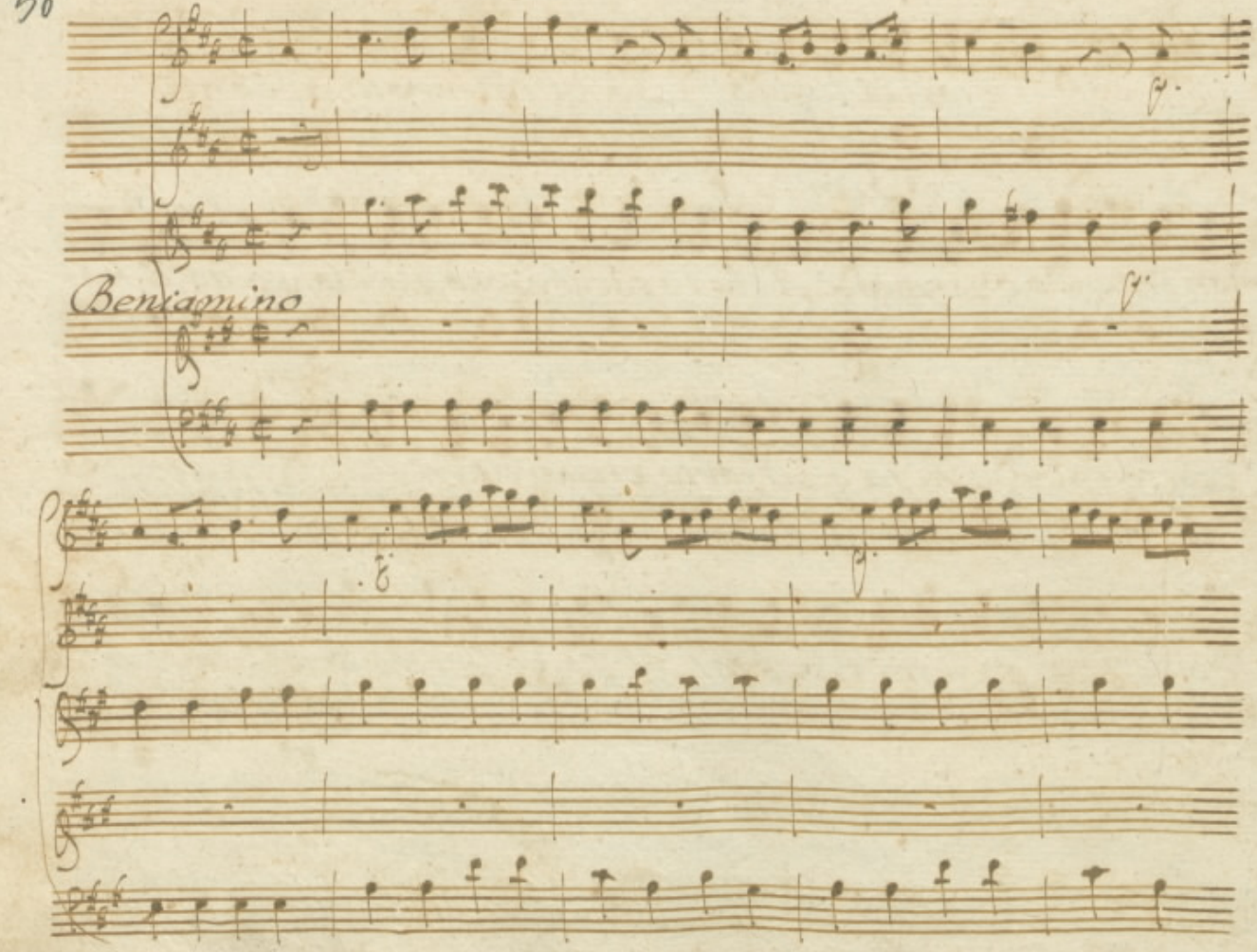
non intende, o Germani: Ah che lo sdegno sotto placido aspetto à na-

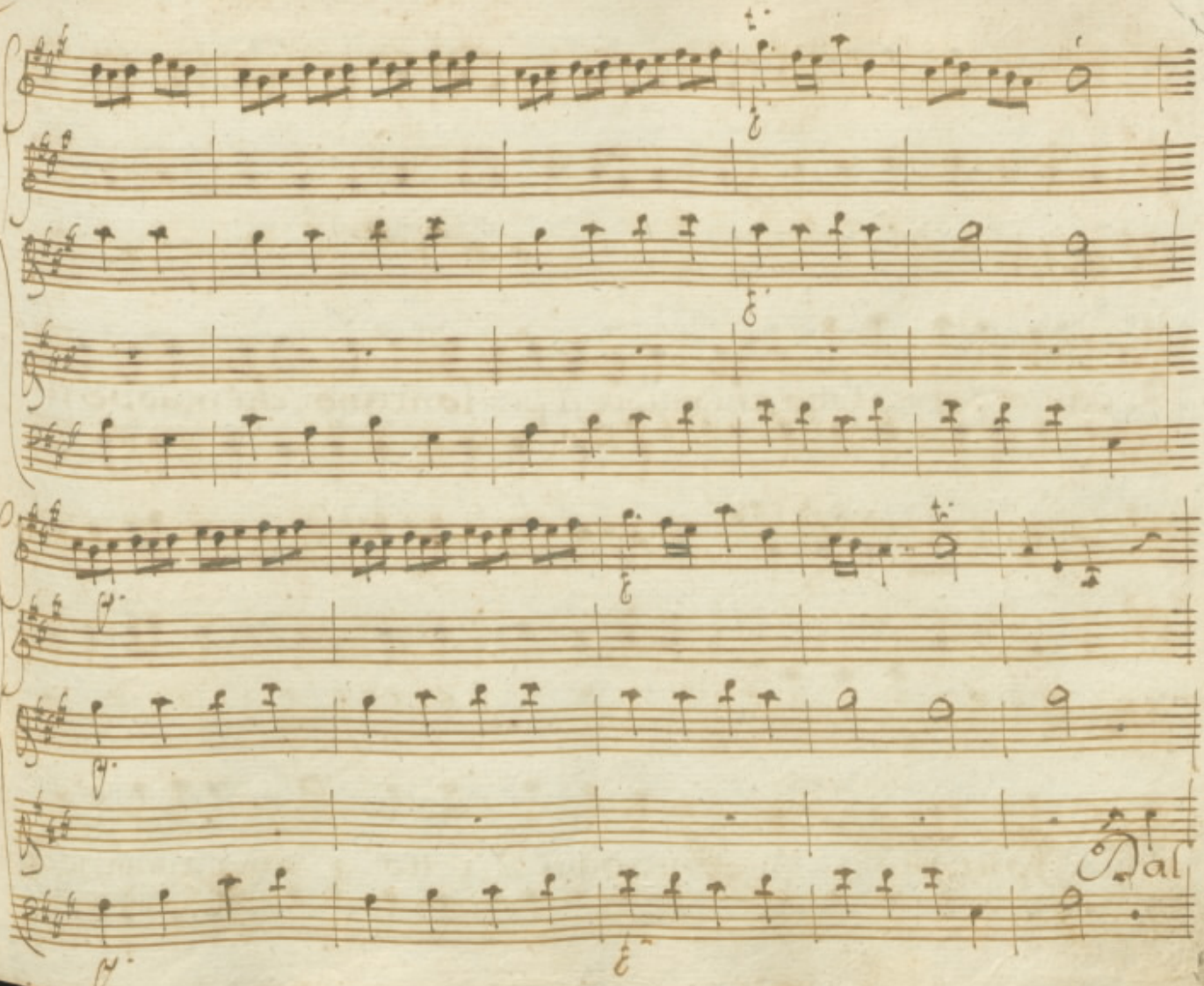
Giu. Ben.

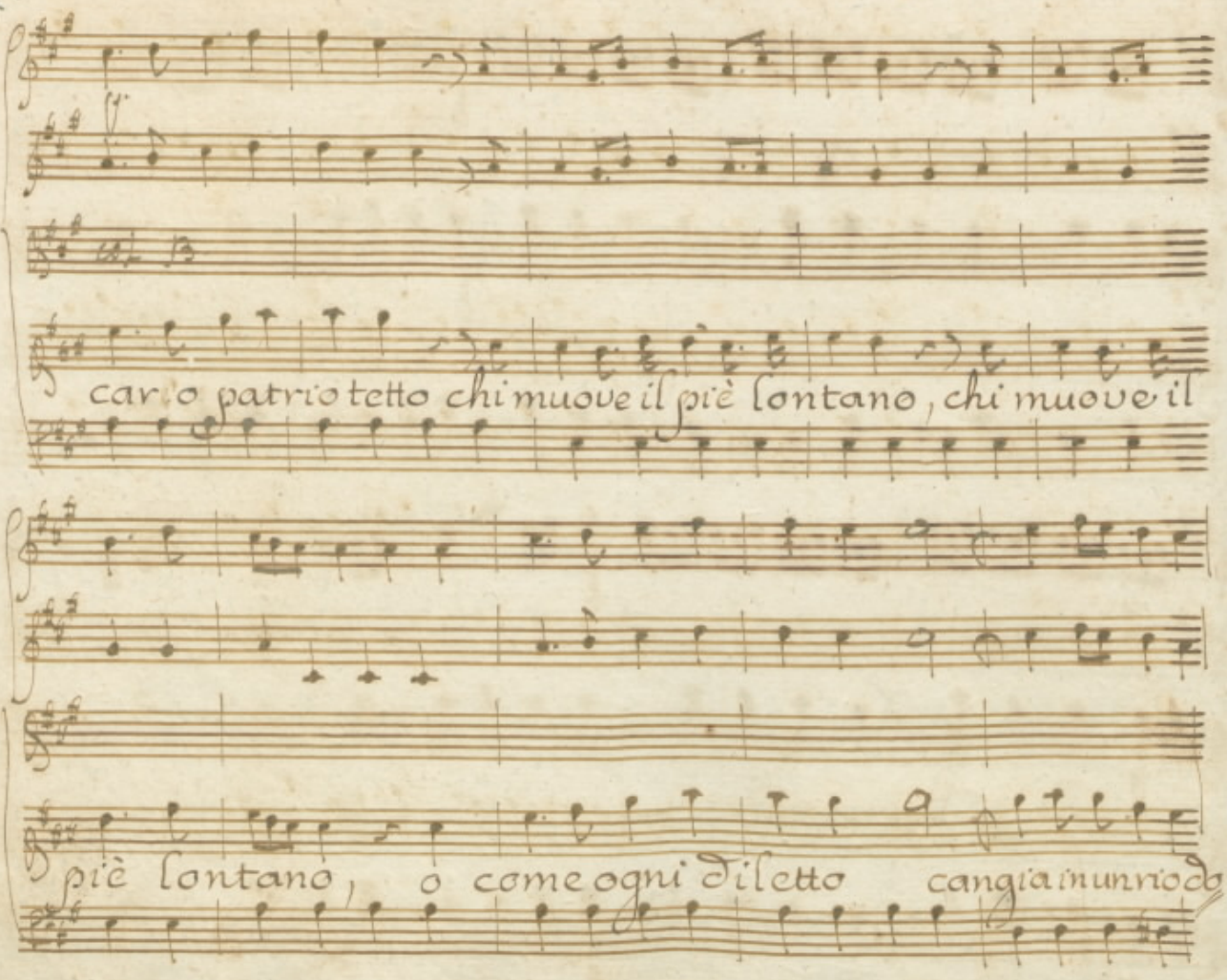
scosto fino! Chi sa, qual sorte preparata ci sia? Fratelli, o

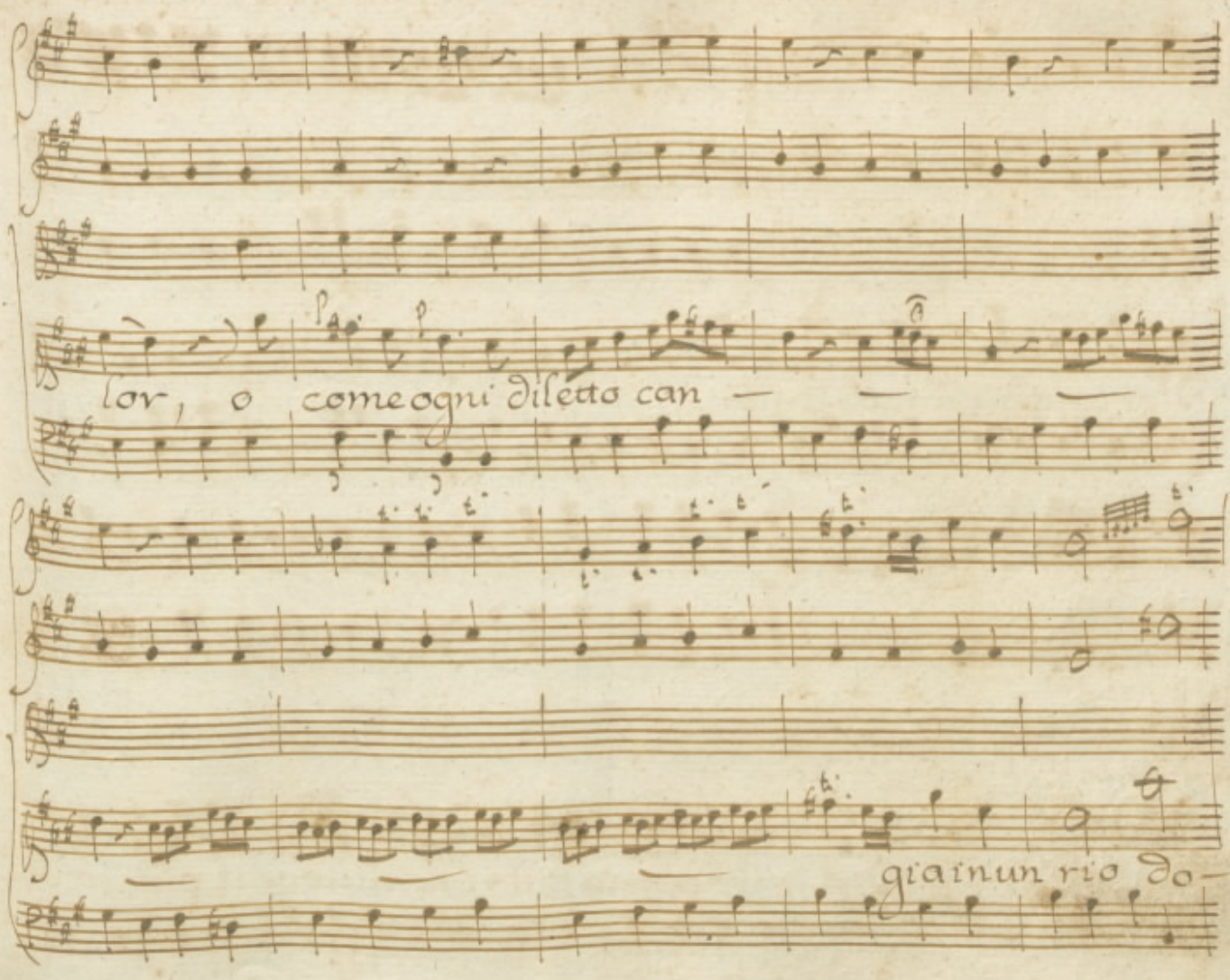
dove dove mai mi traeste! Al Padre perche mai nulla dicesti?

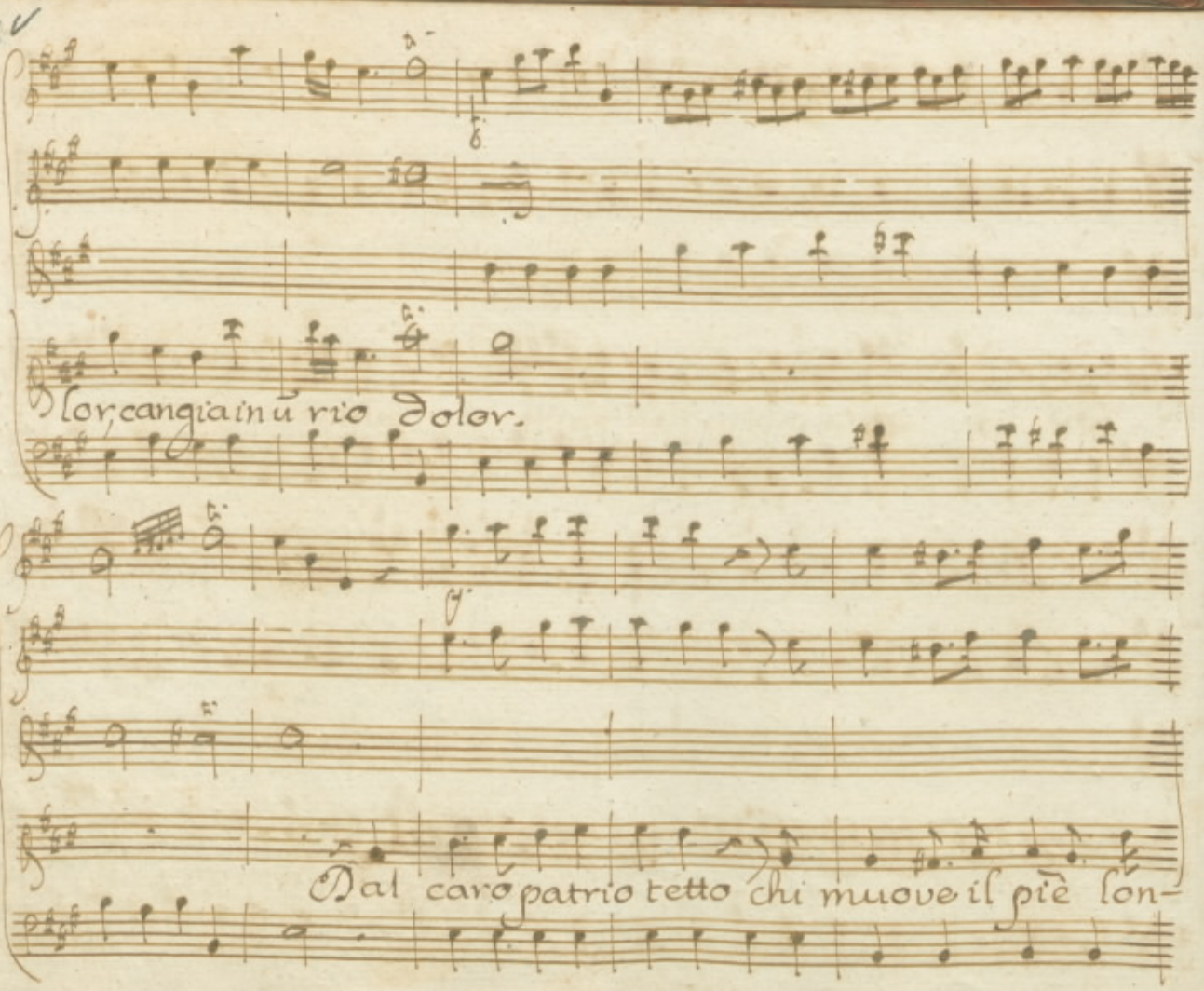
ARCHIVIO [illegible] COLLEGIO [illegible]

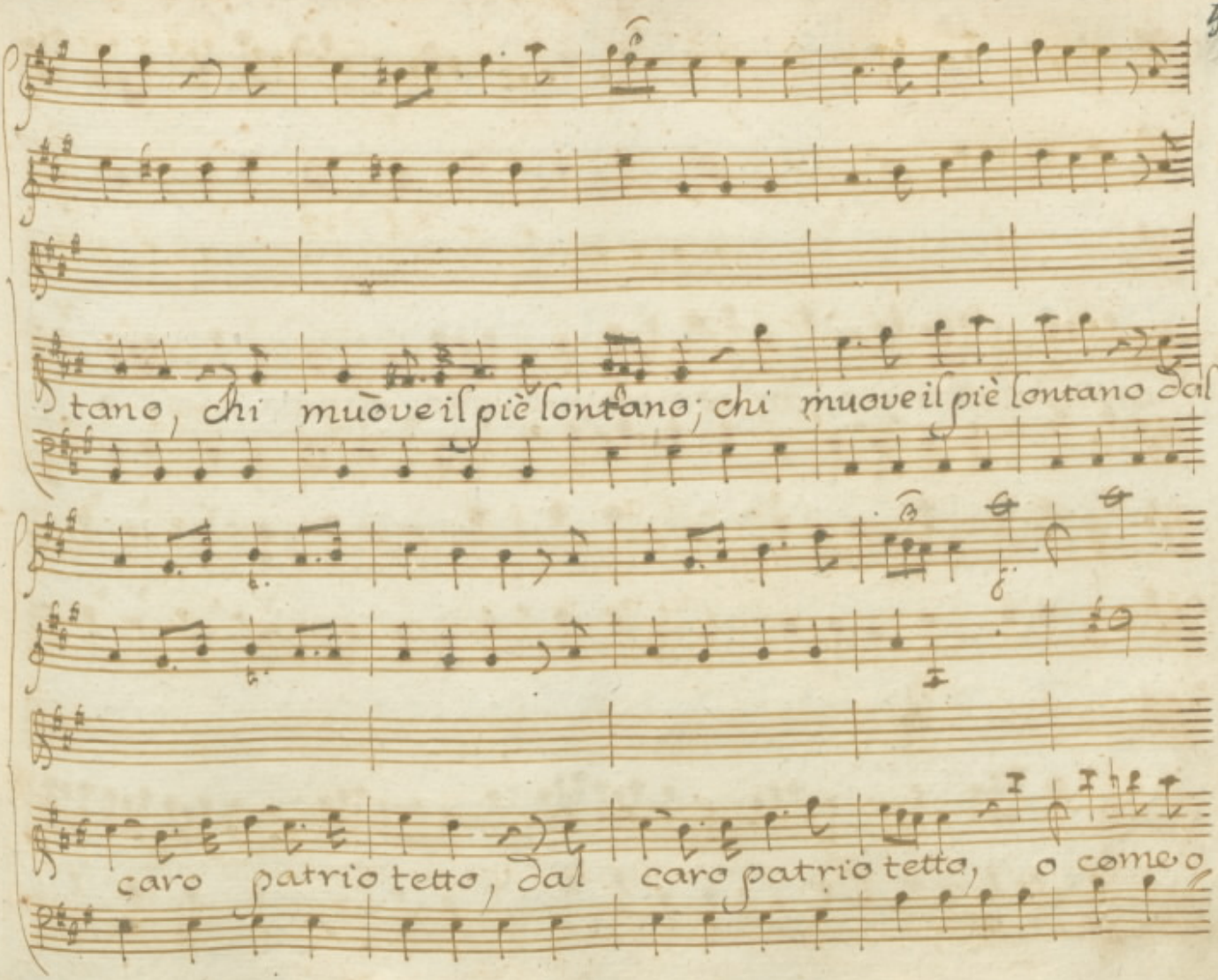

Beniamino

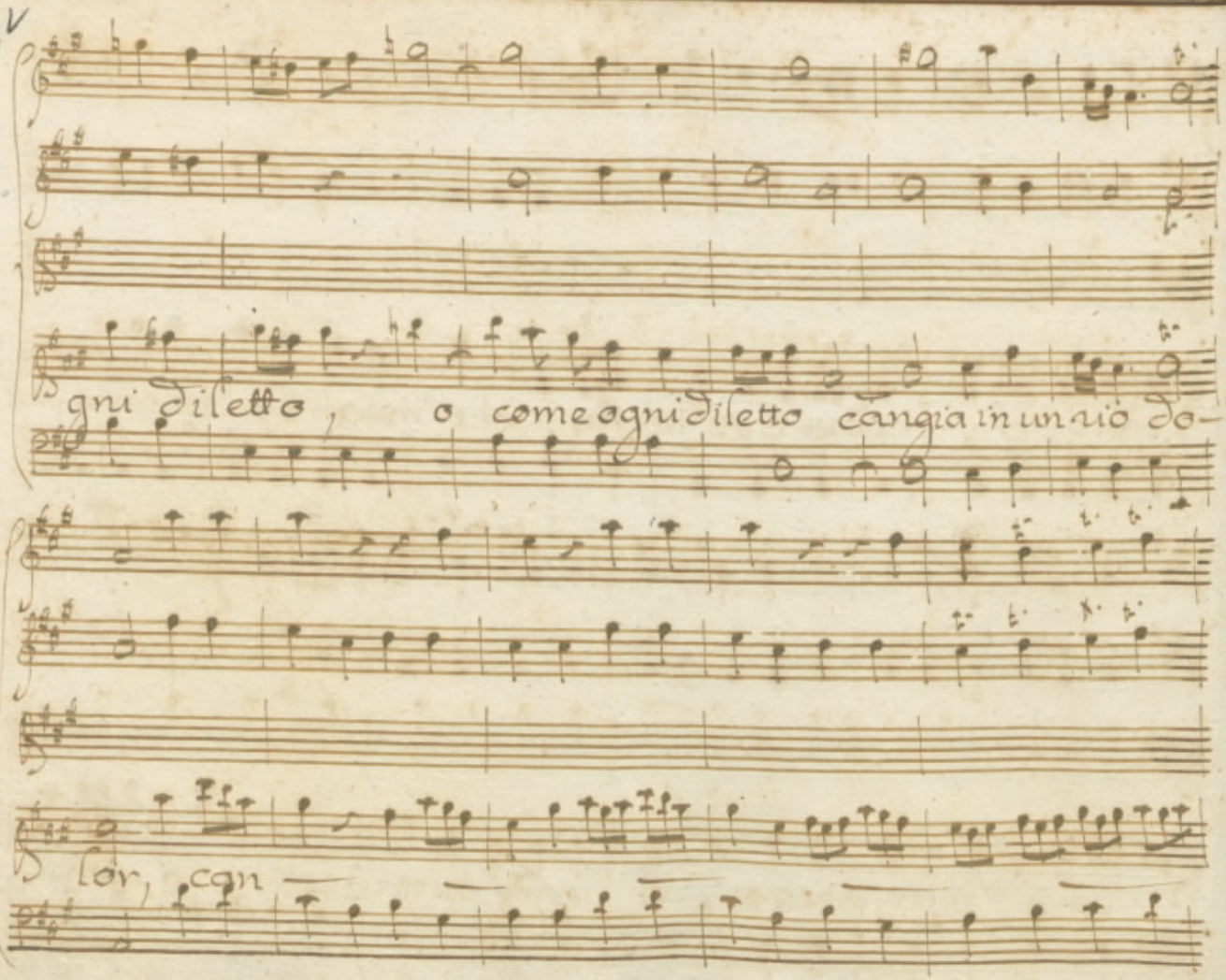

Dal

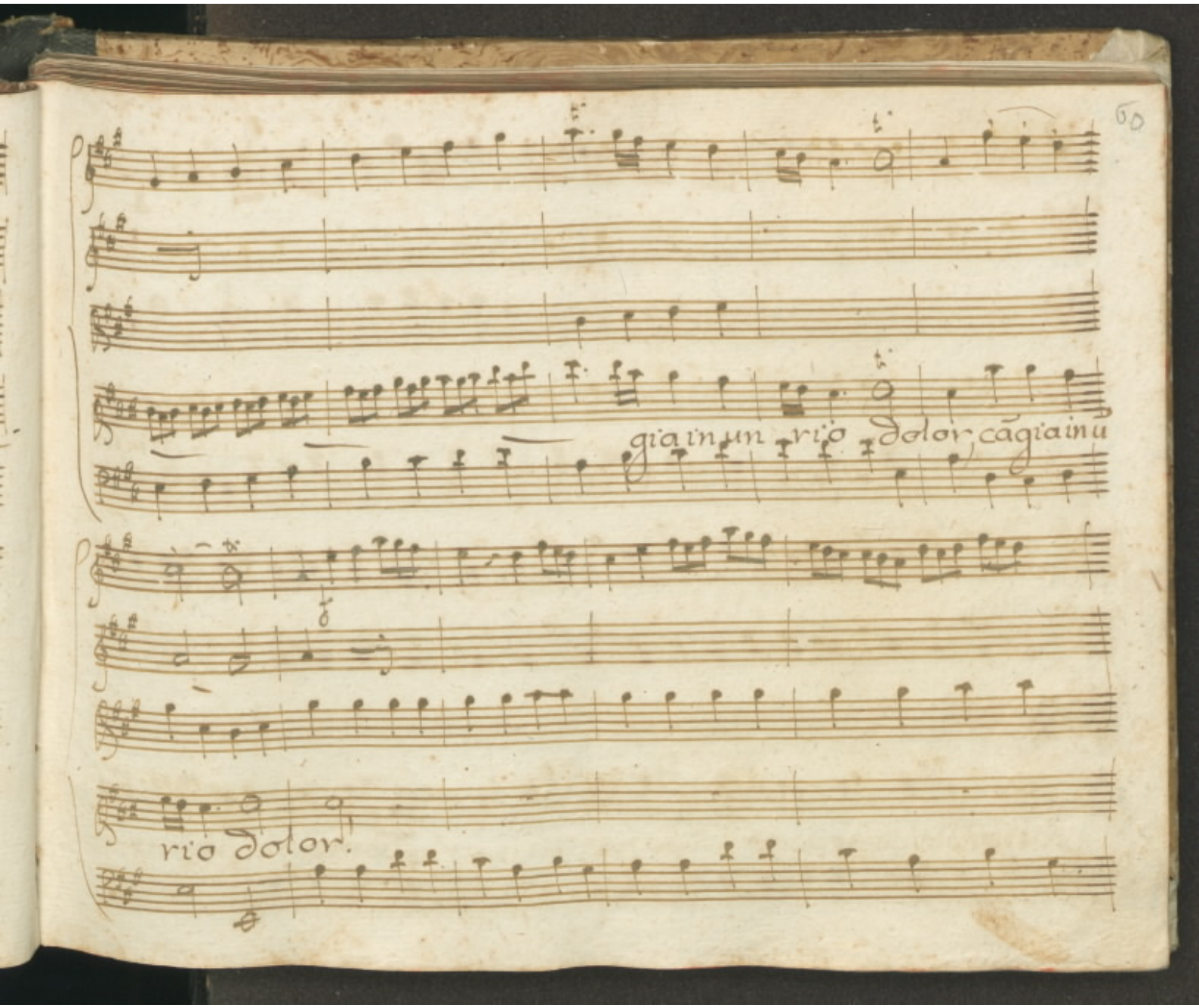

car.o patrio tetto chi muove il piè lontano, chi muove il
piè lontano, o come ogni diletto cangia in un rio do

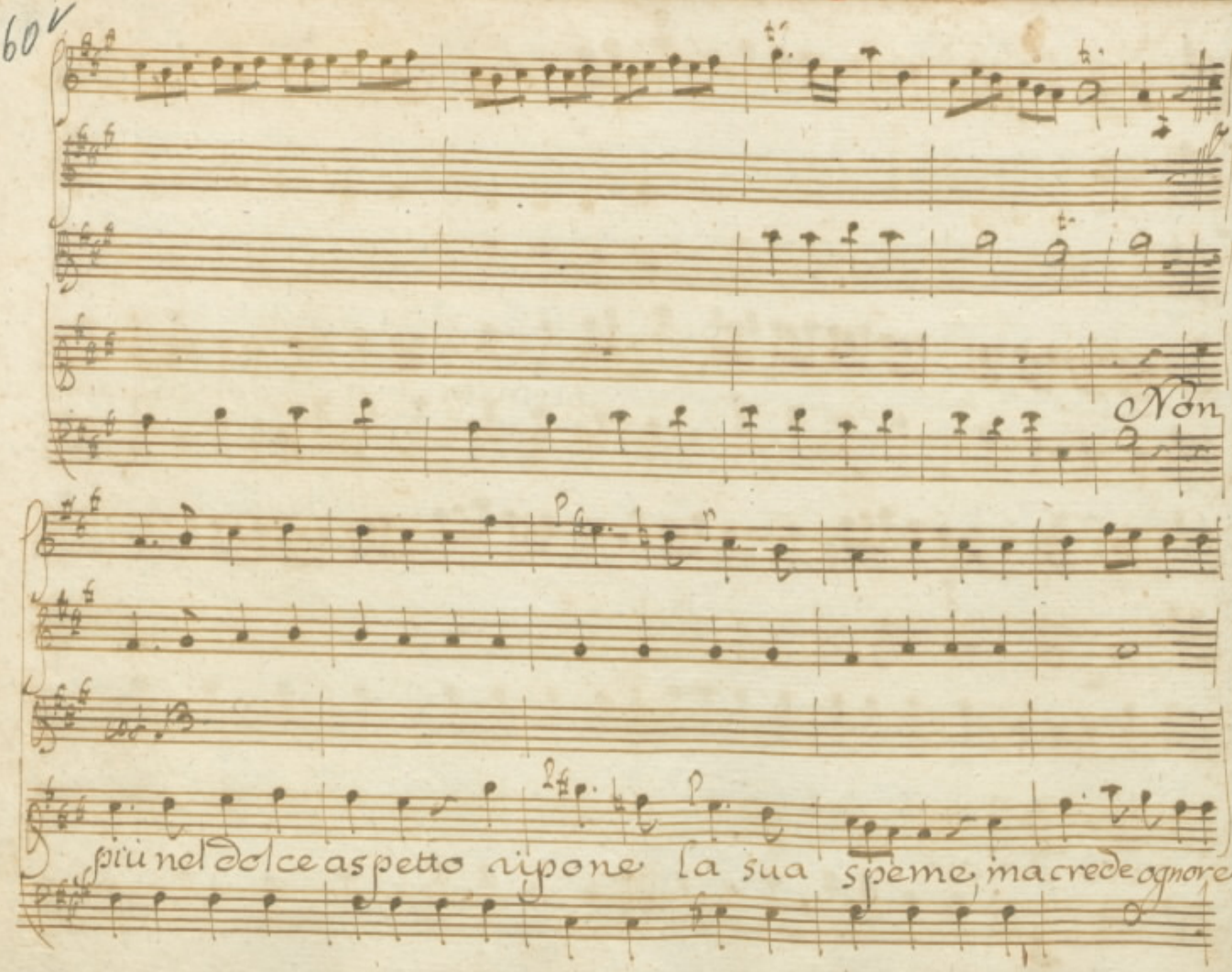

lor, o come ogni diletto can —
grai nun rio do —

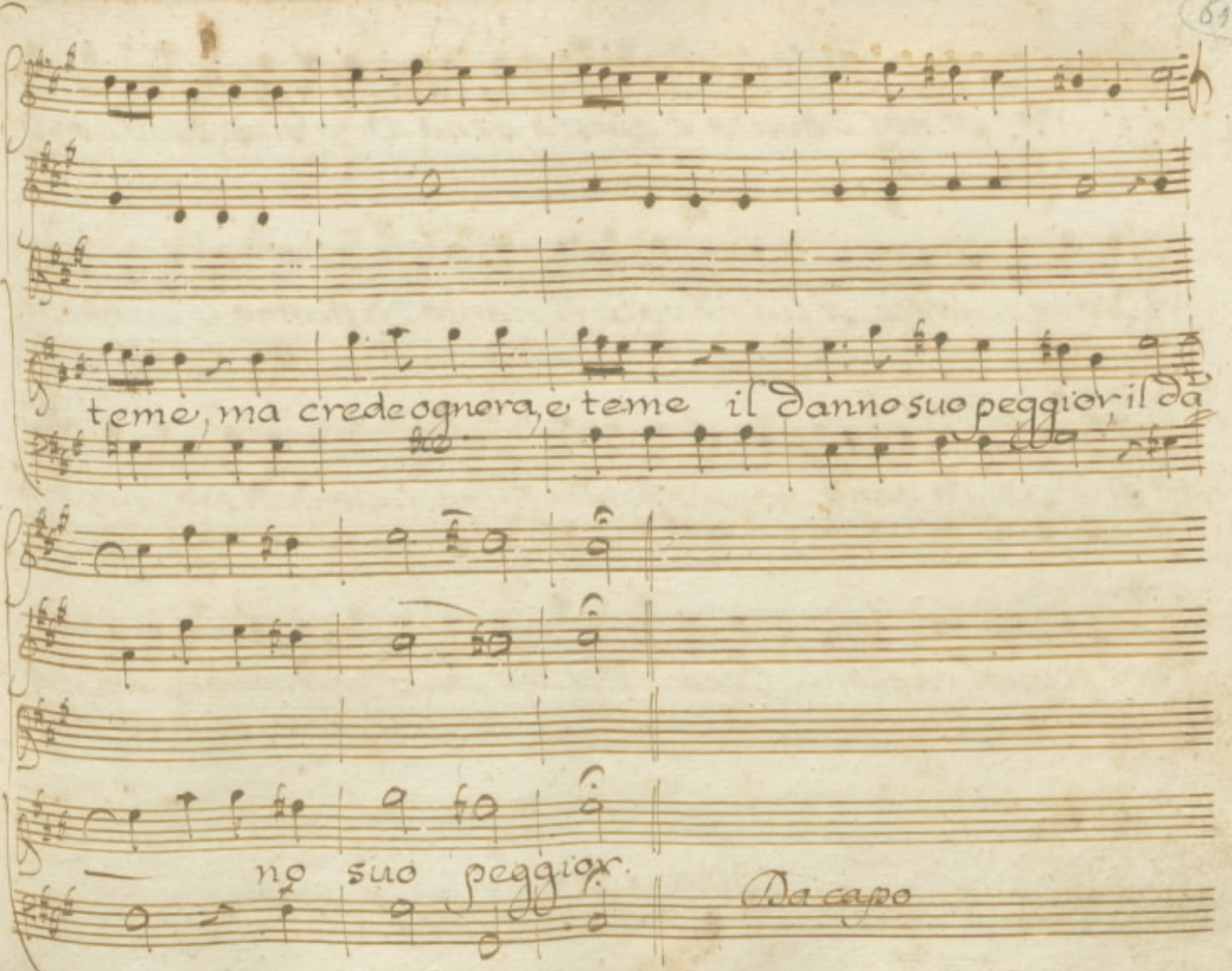

lor, cangia in ù rio dolor.
Dal caro patrio tetto chi muove il piè lon-


tano, chi muòve il piè lontano; chi muove il piè lontano dal
caro patrio tetto, dal caro patrio tetto, o come o


gni diletto, o come ogni diletto cangia in un rio do-
lor, can


gia in un rio dolor, cagiainu
rio dolor.


Non
più nel dolce aspetto aïpone la sua speme, ma crede ognore


teme, ma crede ognora, e teme il danno suo peggior il da
no suo peggior.
Da capo

Sim.

A noi dovuta è questa pena. Or p Giuseppe è oppresso

Dio ci punisce. A lui nõ valse il pianto, l'affanno, le preghiere.

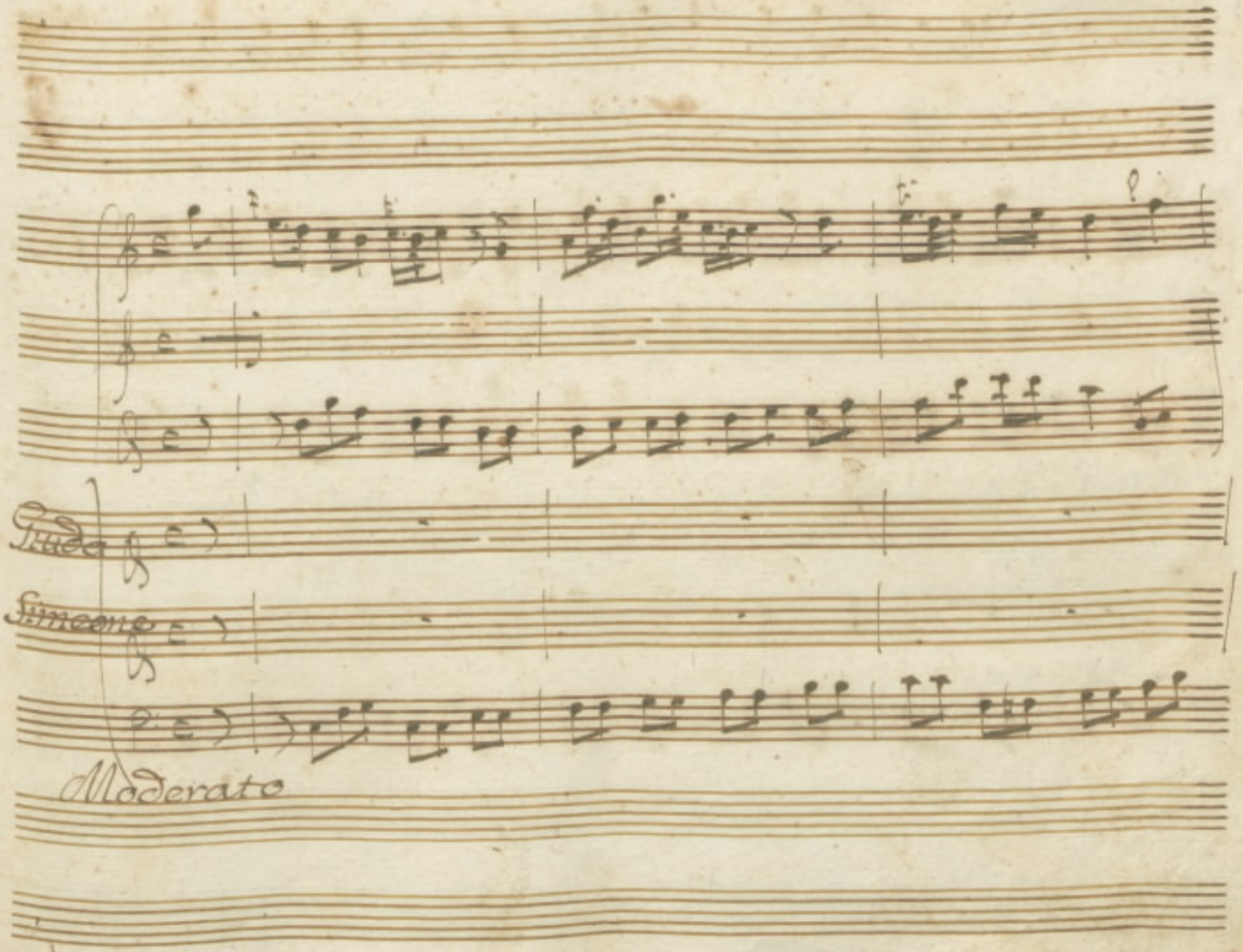
Giuda.

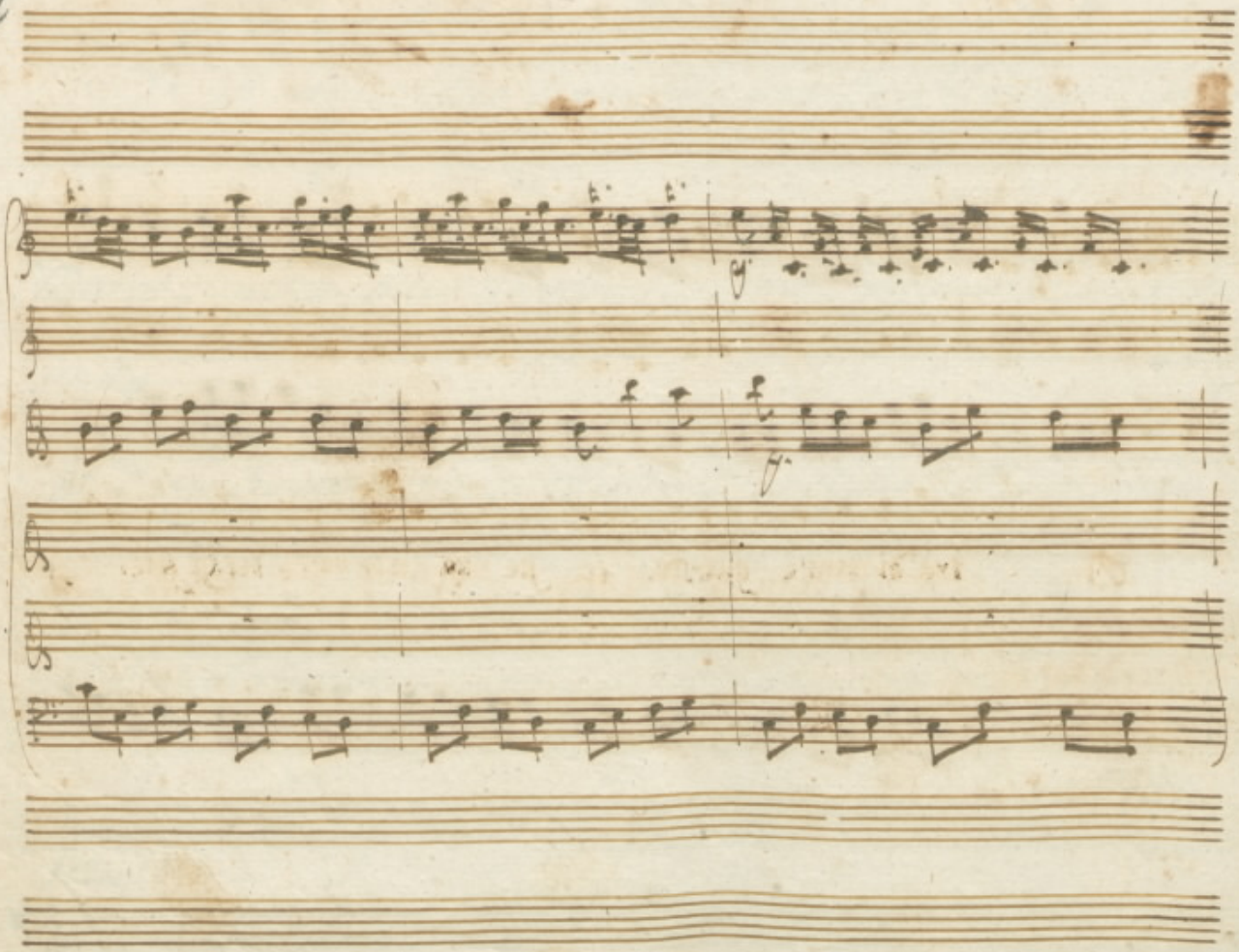
Il dissi in vano; nonsi offenda il fanciullo. Or dl suo sangue da

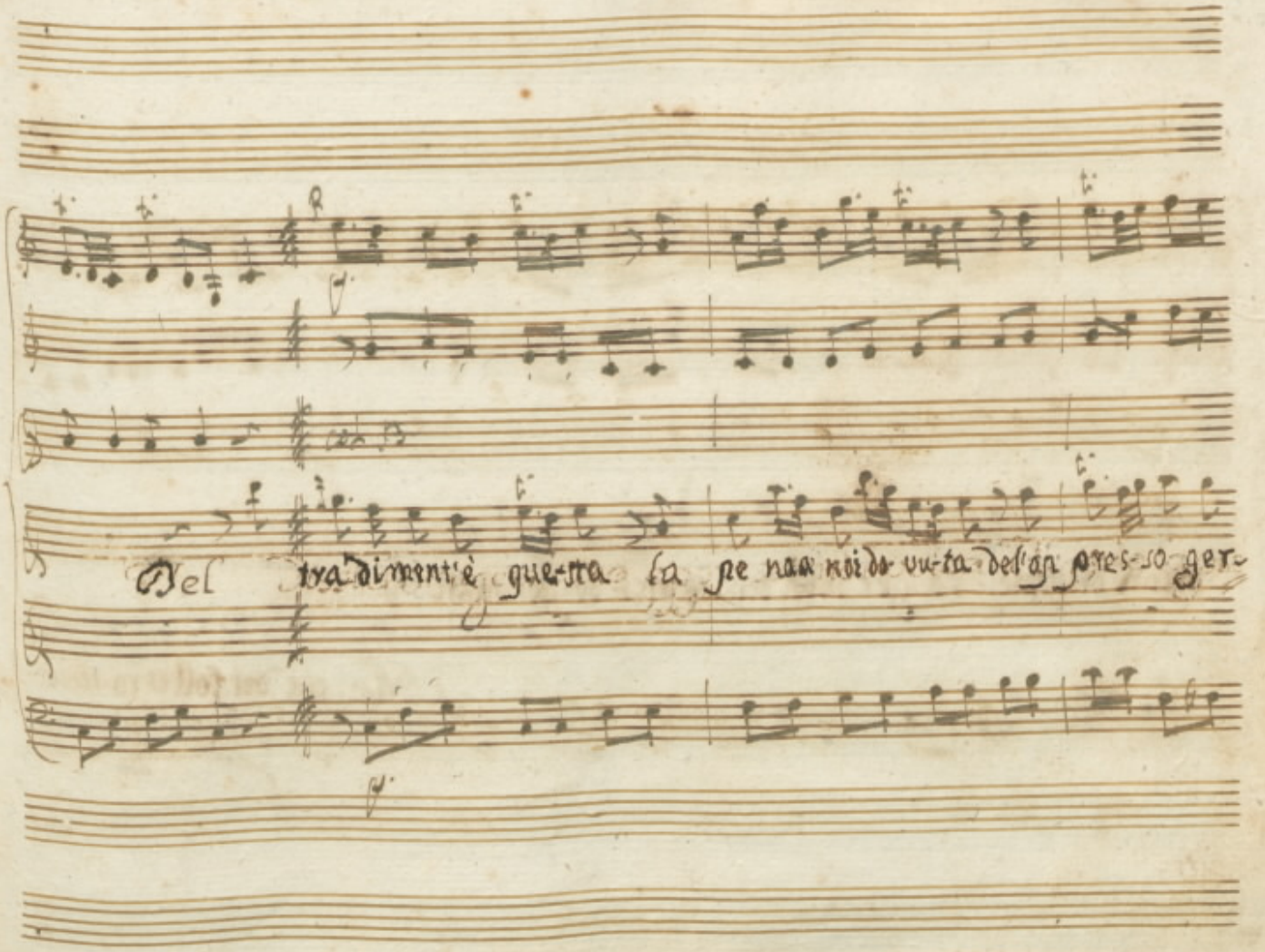
noi si vuol ragione. Ecco il delitto, che rende l'uomo misero, ed af

flitto.

Siegue a 9.

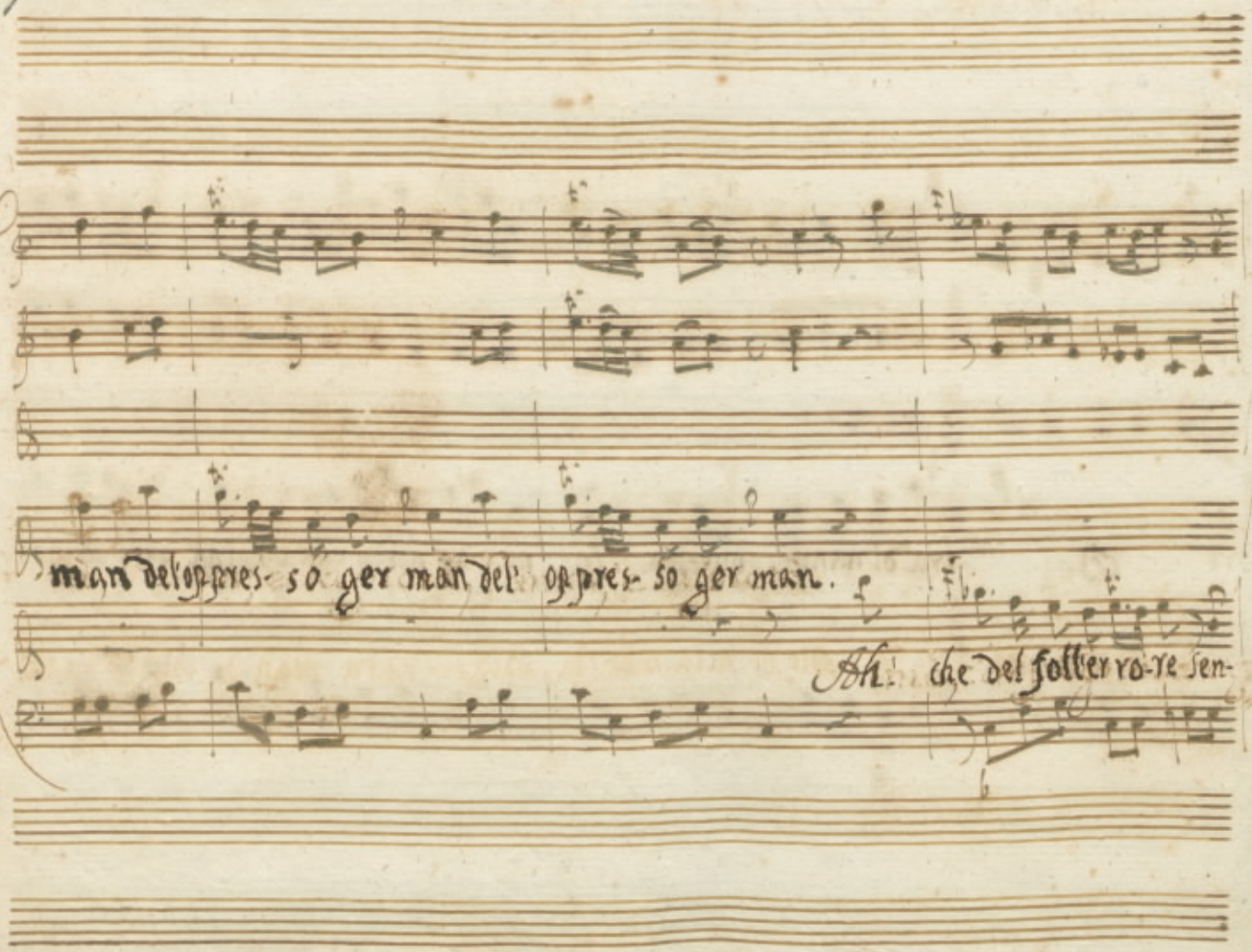

Tutta
Simeone
Moderato



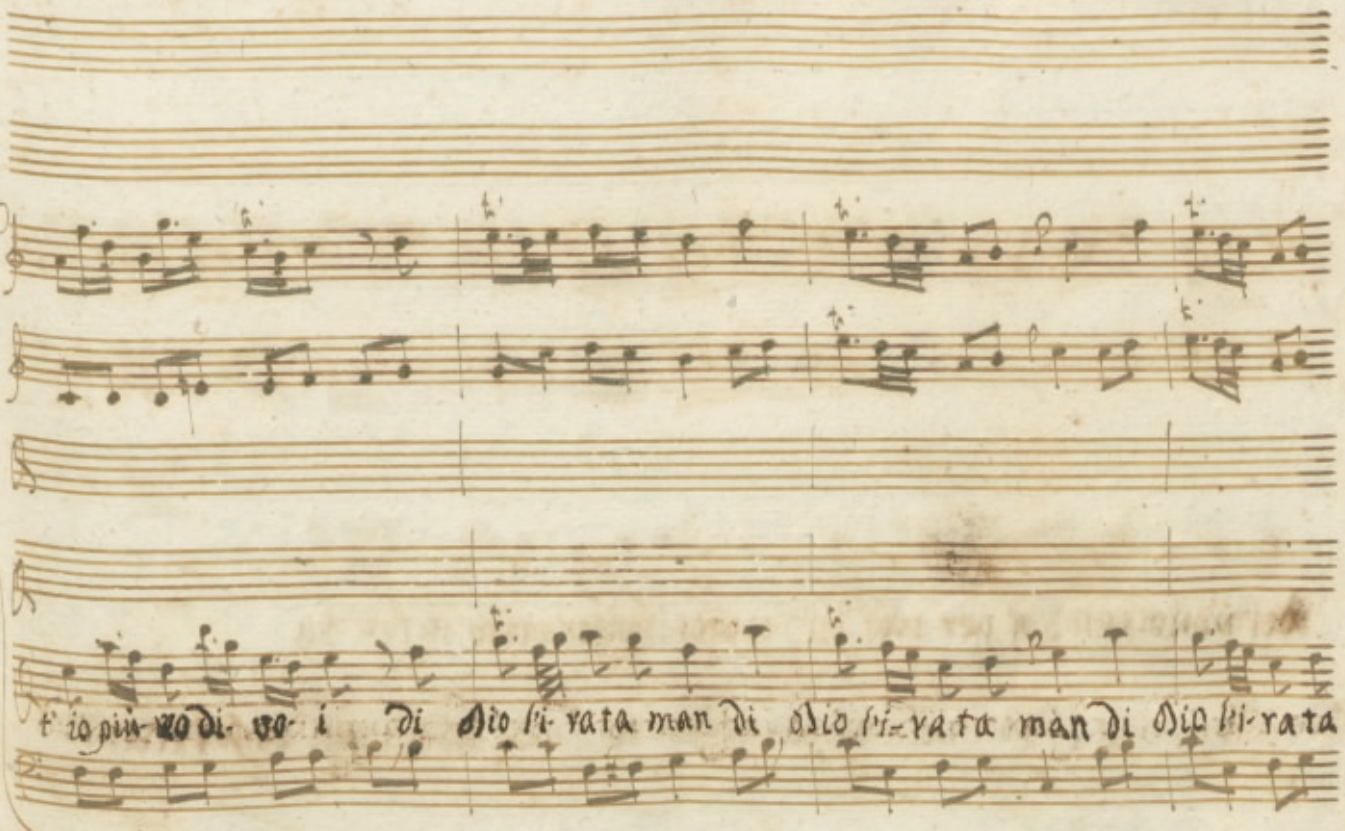

Del tra dimenti è que-sta la pe naa noi do vu-ta del'ap pres-so ger-

man del'oppres- so ger man del' oppres- so ger man.

Ah! che del foll'er ro-re sen-



t' io più vo di- vo- i di Dio l'i- rata man di Dio l'i- rata man di Dio l'i- rata

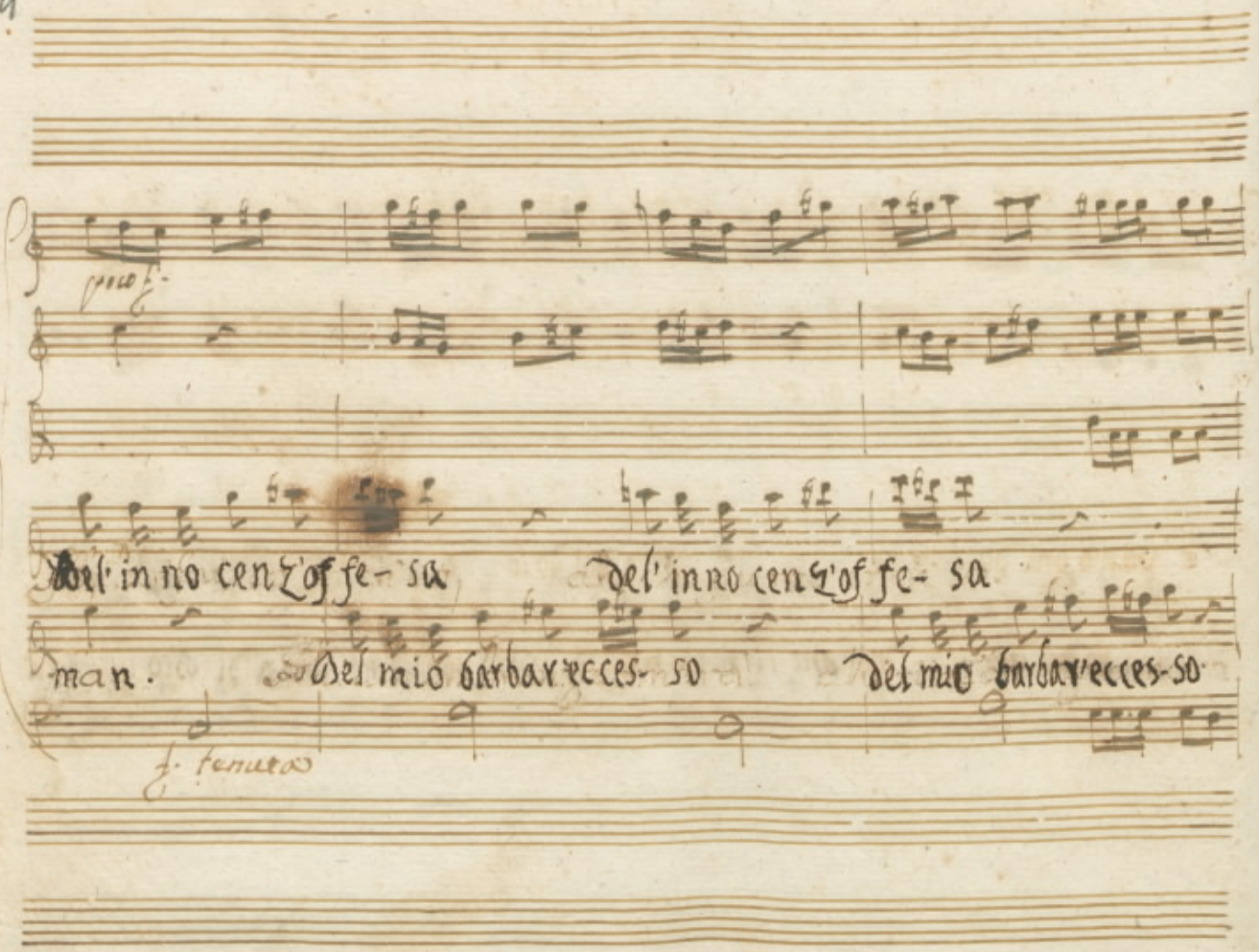


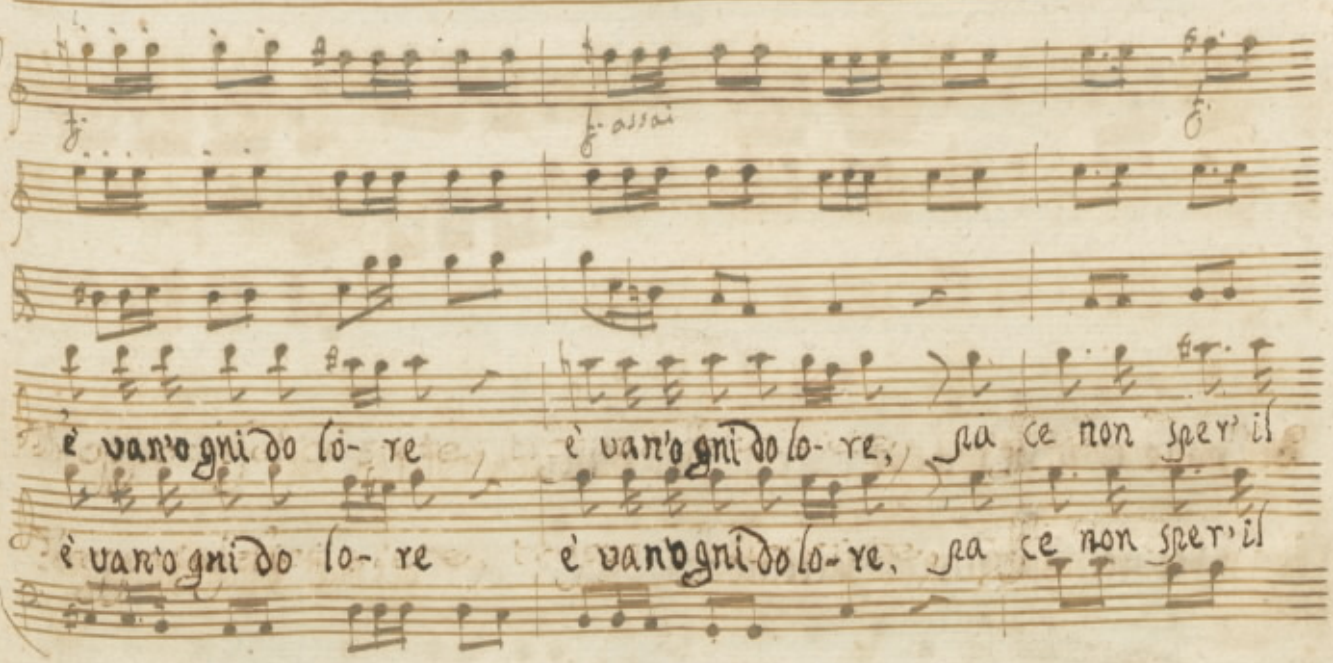
poco f.

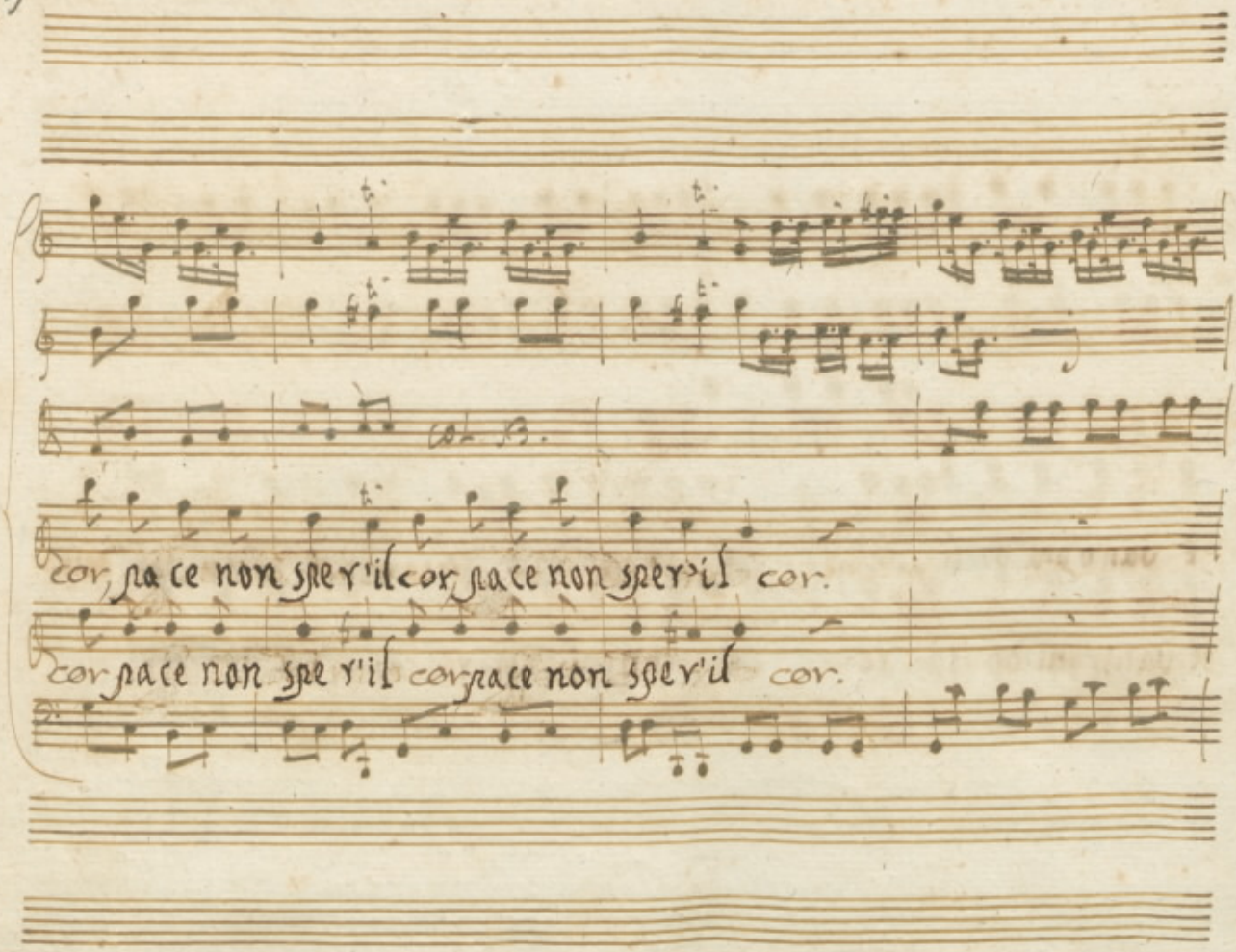
Del' in no cen z'of fe- sa del' in no cen z'of fe- sa

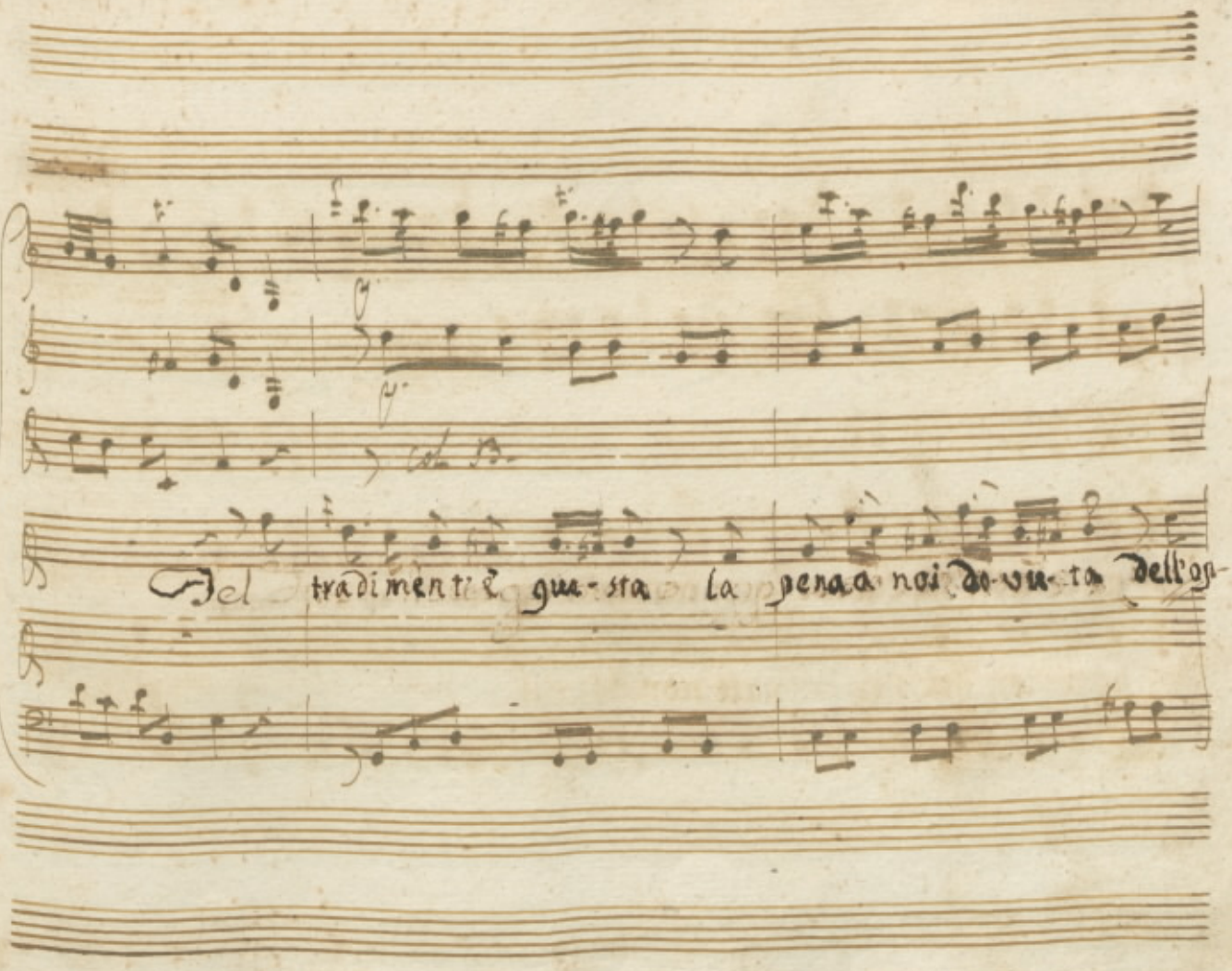
man. Del mio barbar'ecces- so del mio barbar'ecces-so

f. tenuto



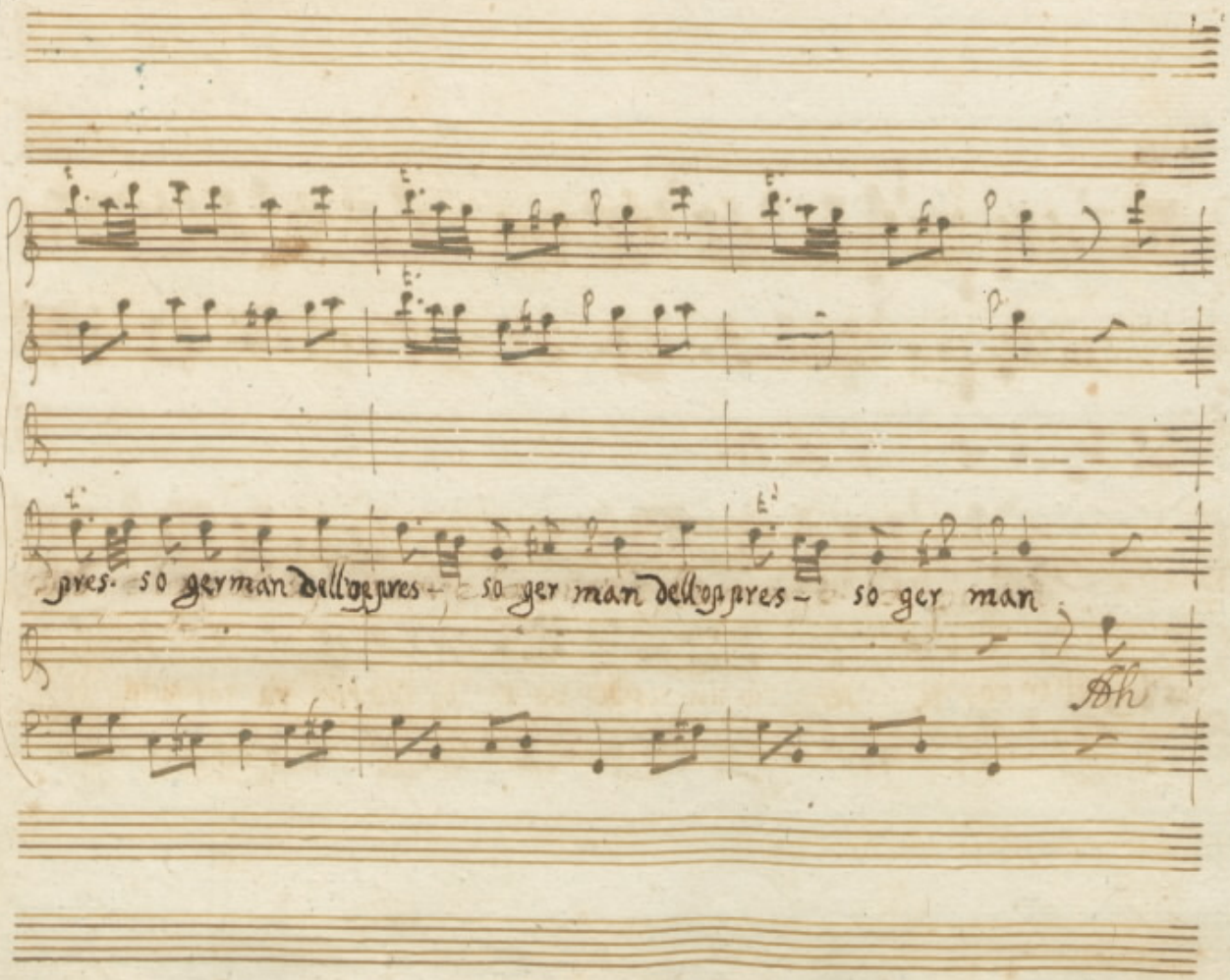

f.
f. assai
f.
è van'ogni do lo- re
è van'ogni do lo- re, sa ce non sper' il
è van'ogni do lo- re
è van'ogni do lo- re, sa ce non sper' il


cor, pa ce non sper'il cor, pace non sper'il cor.
cor pace non spe r'il cor pace non sper'il cor.


del tradimento è questa la pena a noi dovuta dell'o-

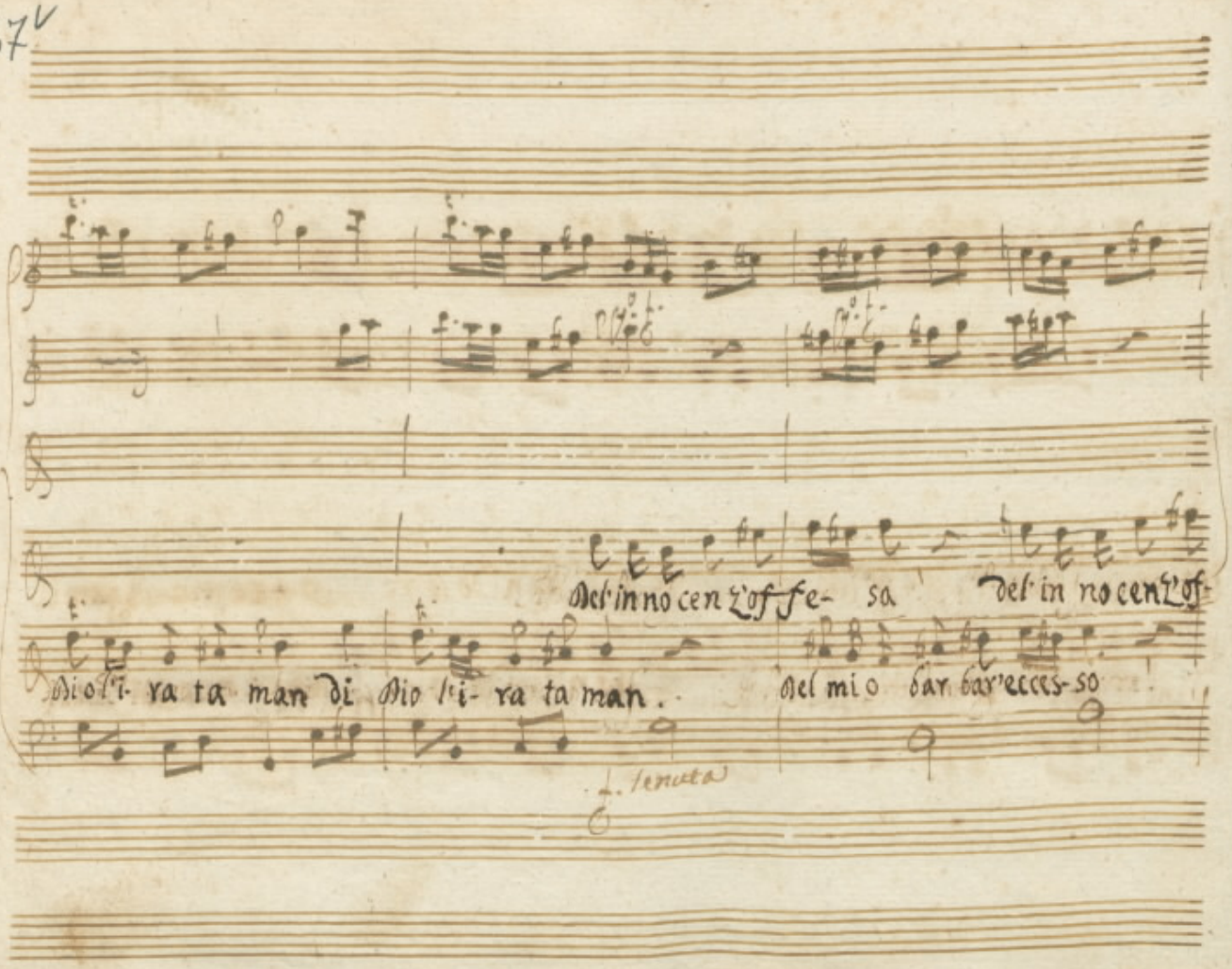
pres- so ger man dell'oppres- so ger man dell'oppres- so ger man

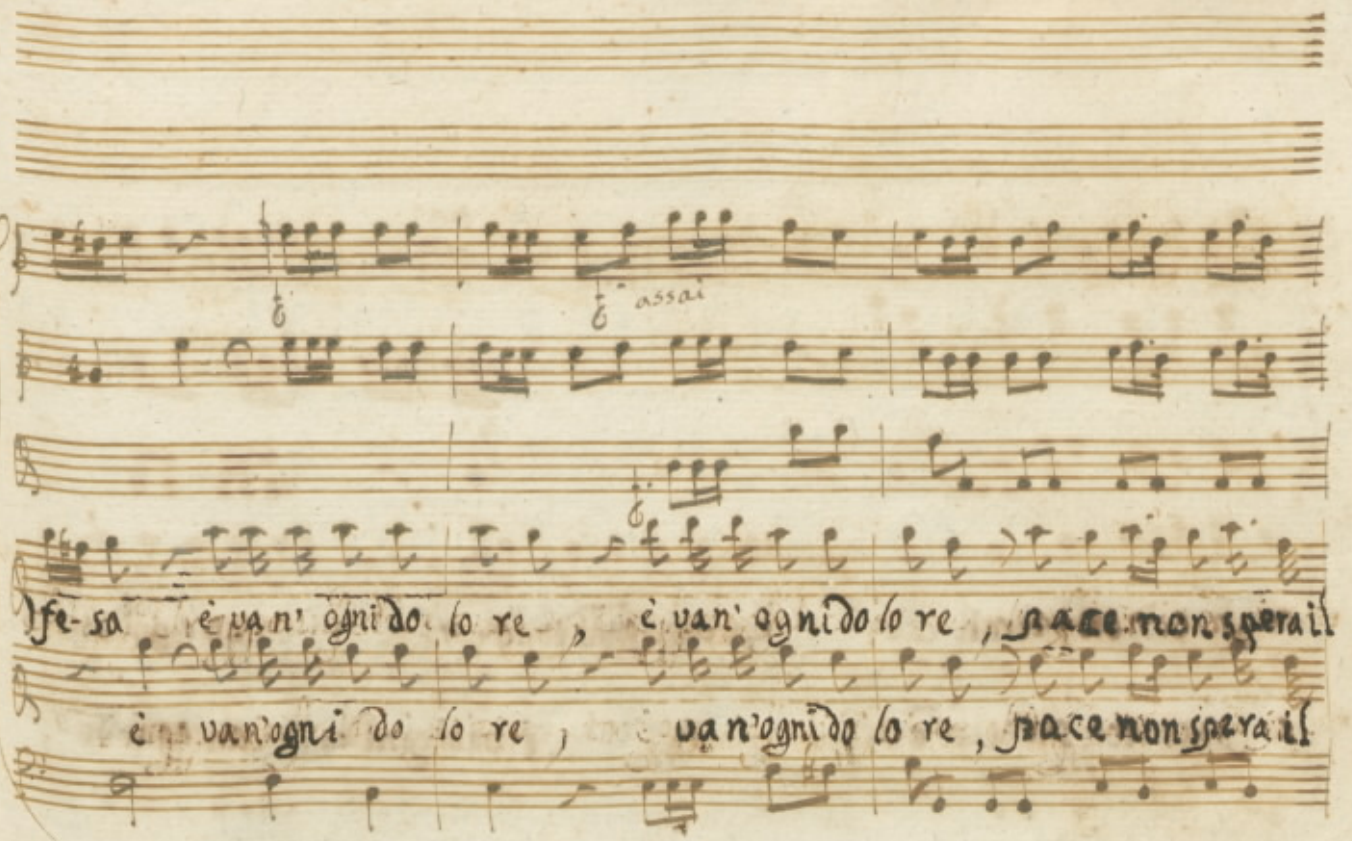
Ah

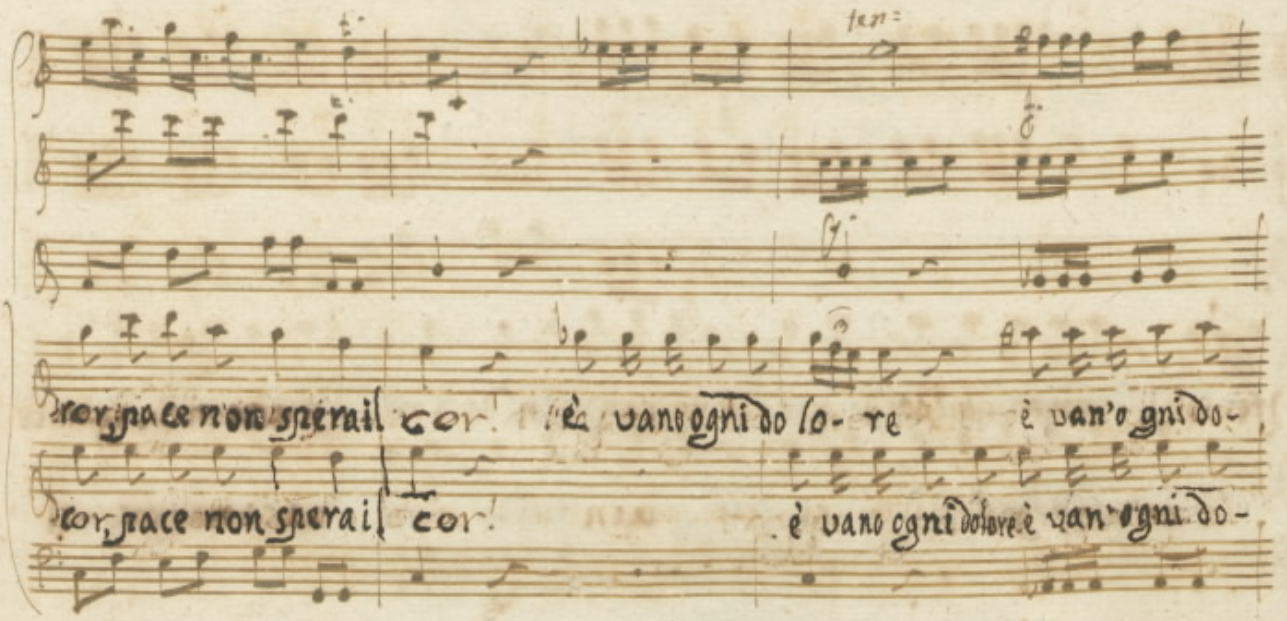


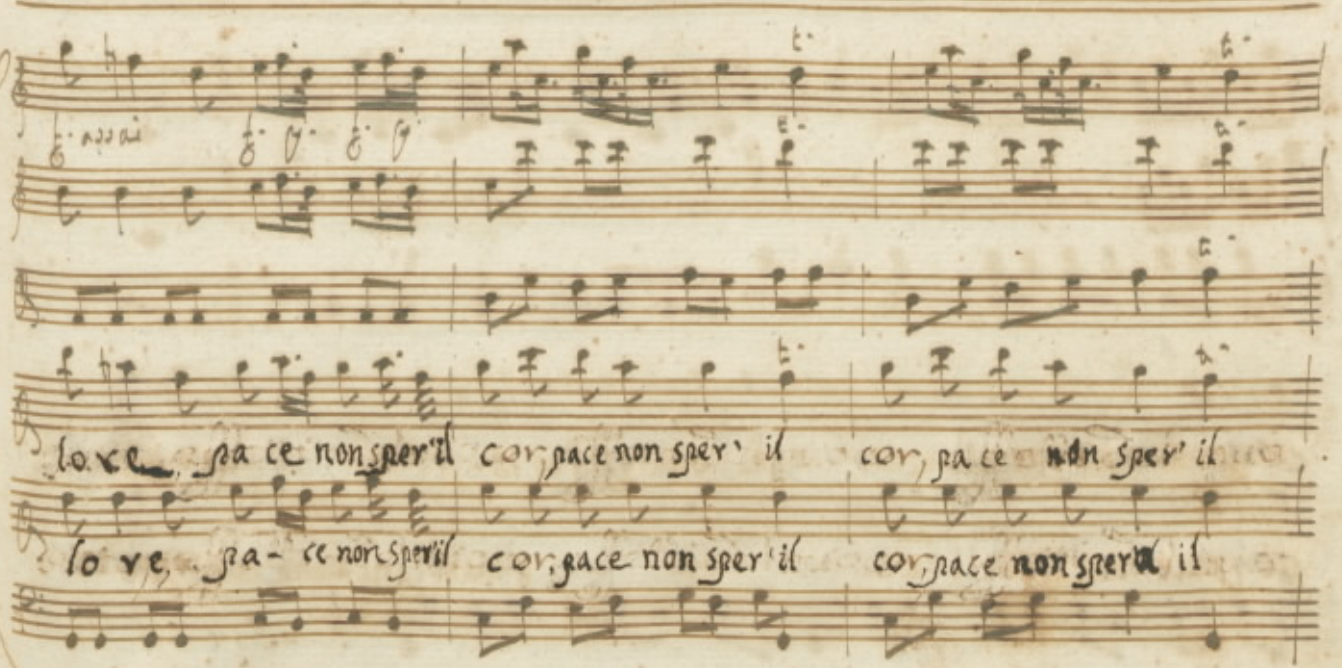
ARCHIVI COLLEGIO

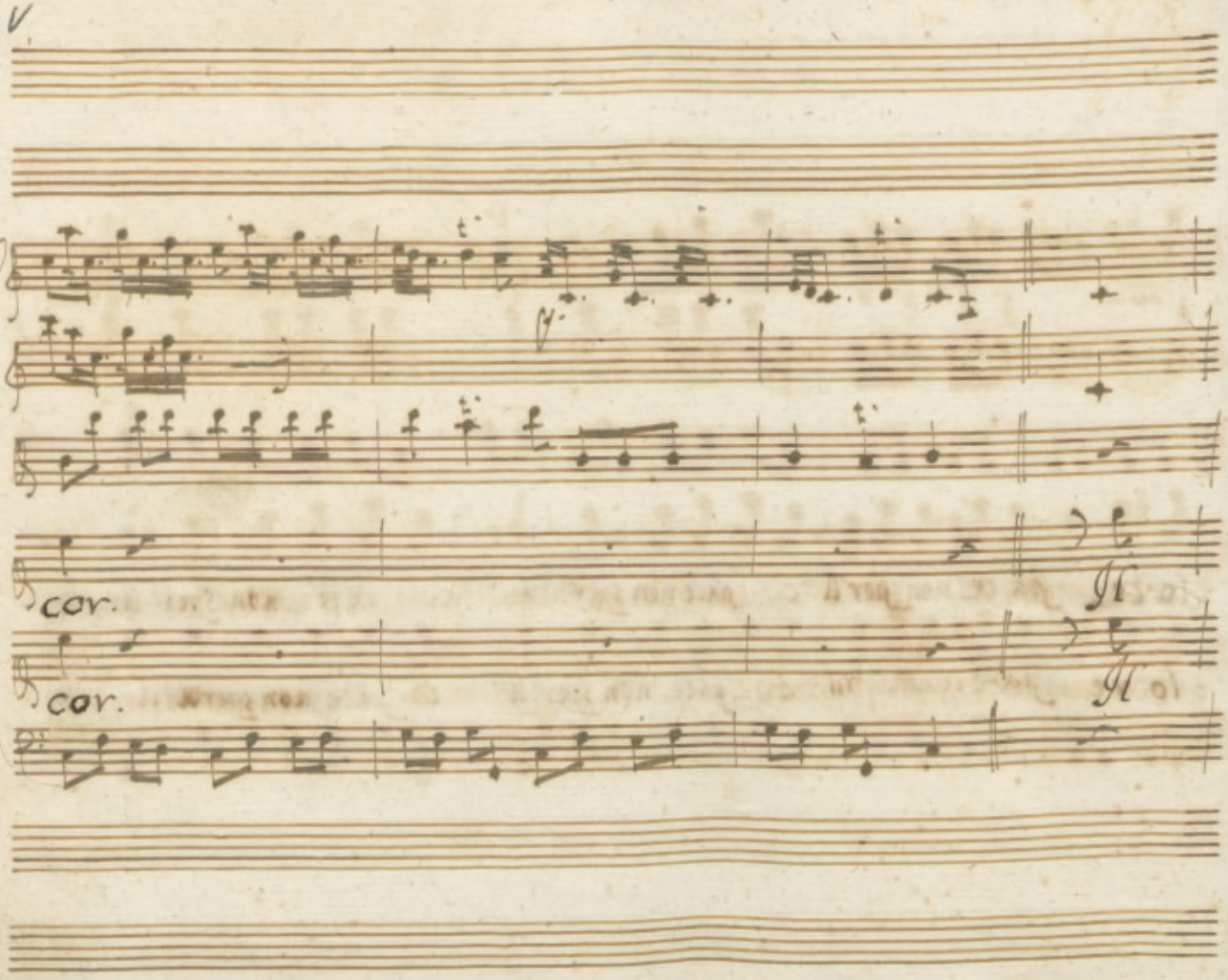
che del foll'er ro- re sen t'io più- reo di- vo- i di Dio l'i- ra ta man di

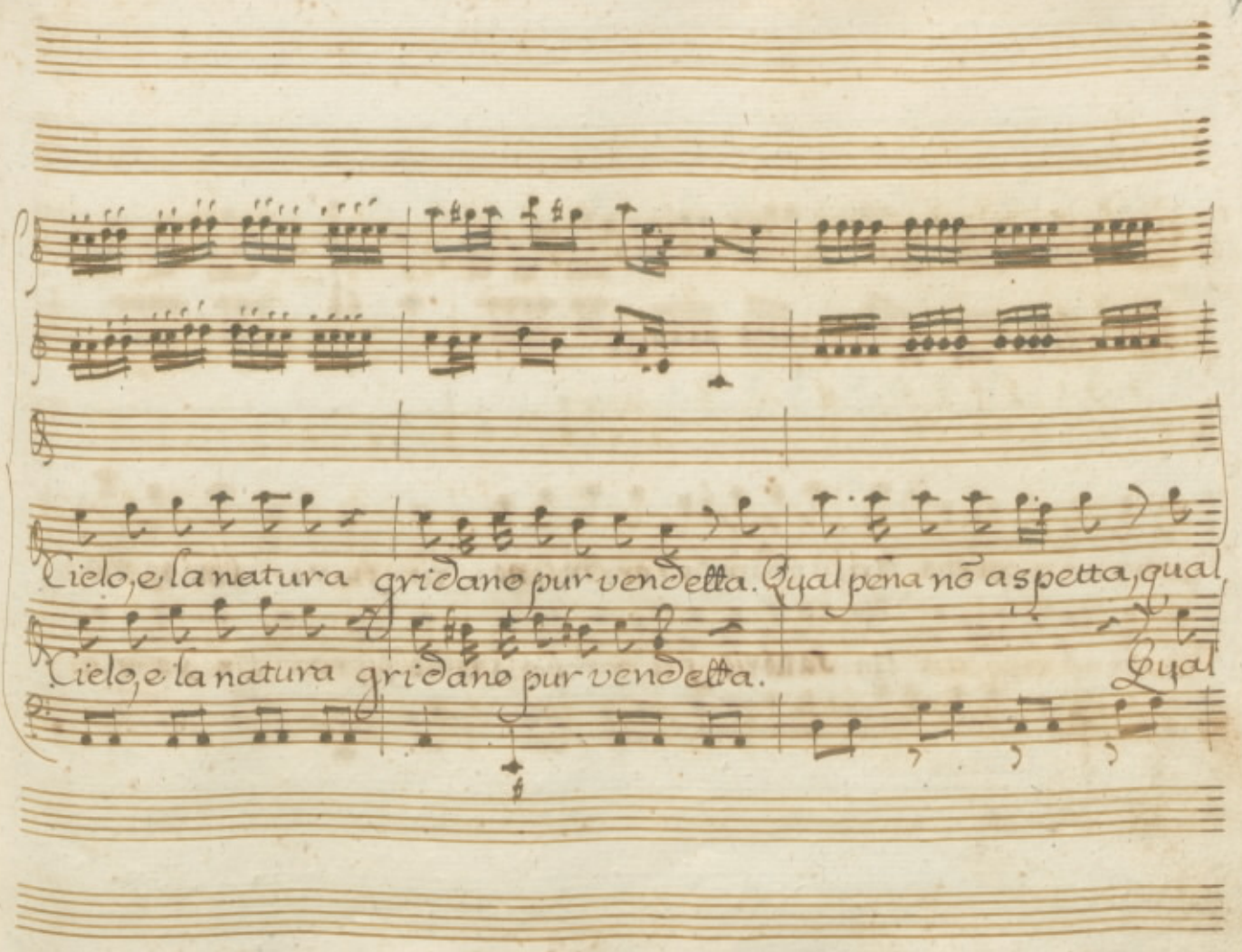

Del'innocenz'offe- sa del'innocenz'of-
Dio l'i- ra ta man di Dio l'i- ra ta man.
Del mio bar bar'ecces-so
f. tenuta

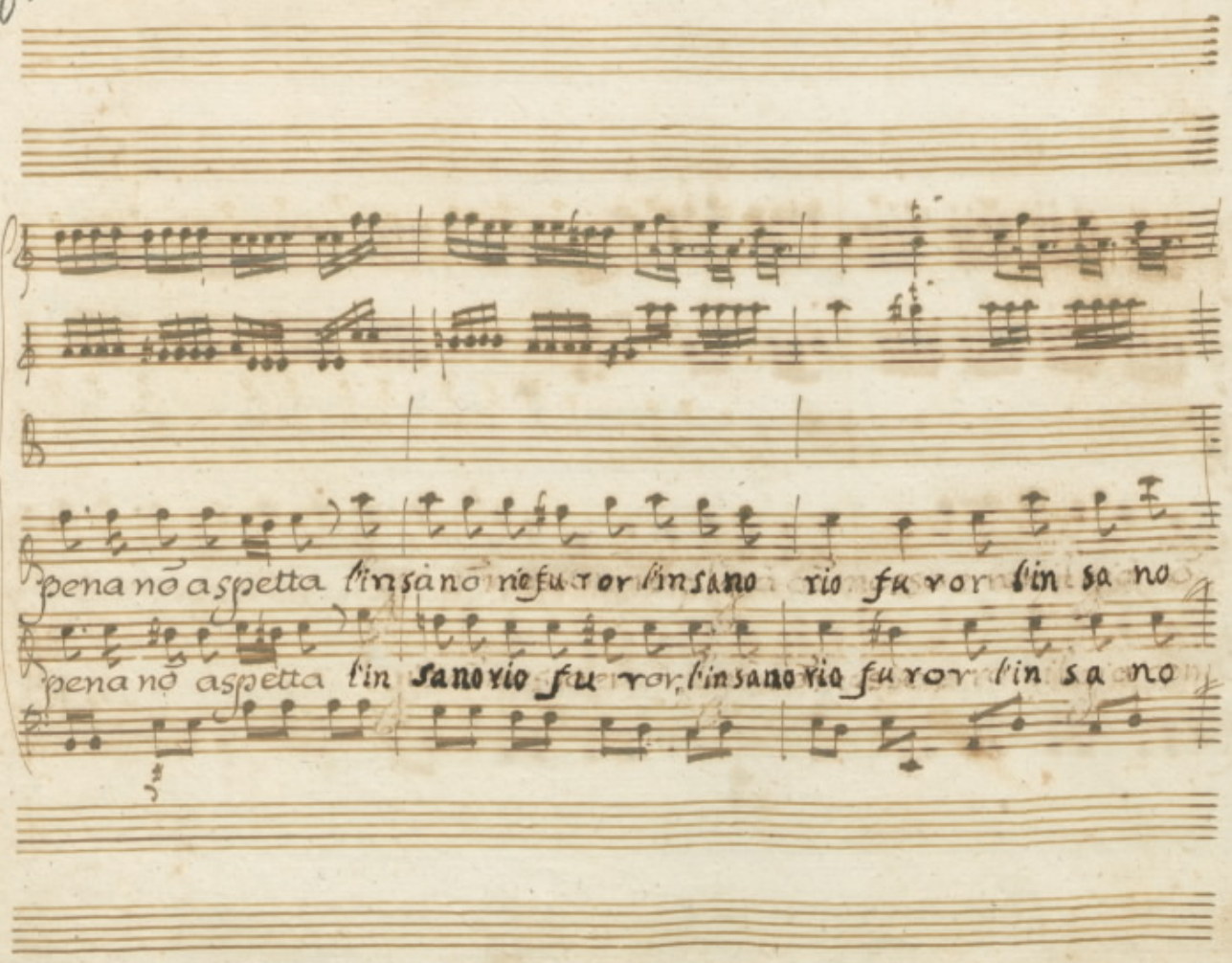

assai
Ifesa è van' ogni do lo re, è van' ogni do lo re, pace non spera il
è van'ogni do lo re, van'ogni do lo re, pace non spera il

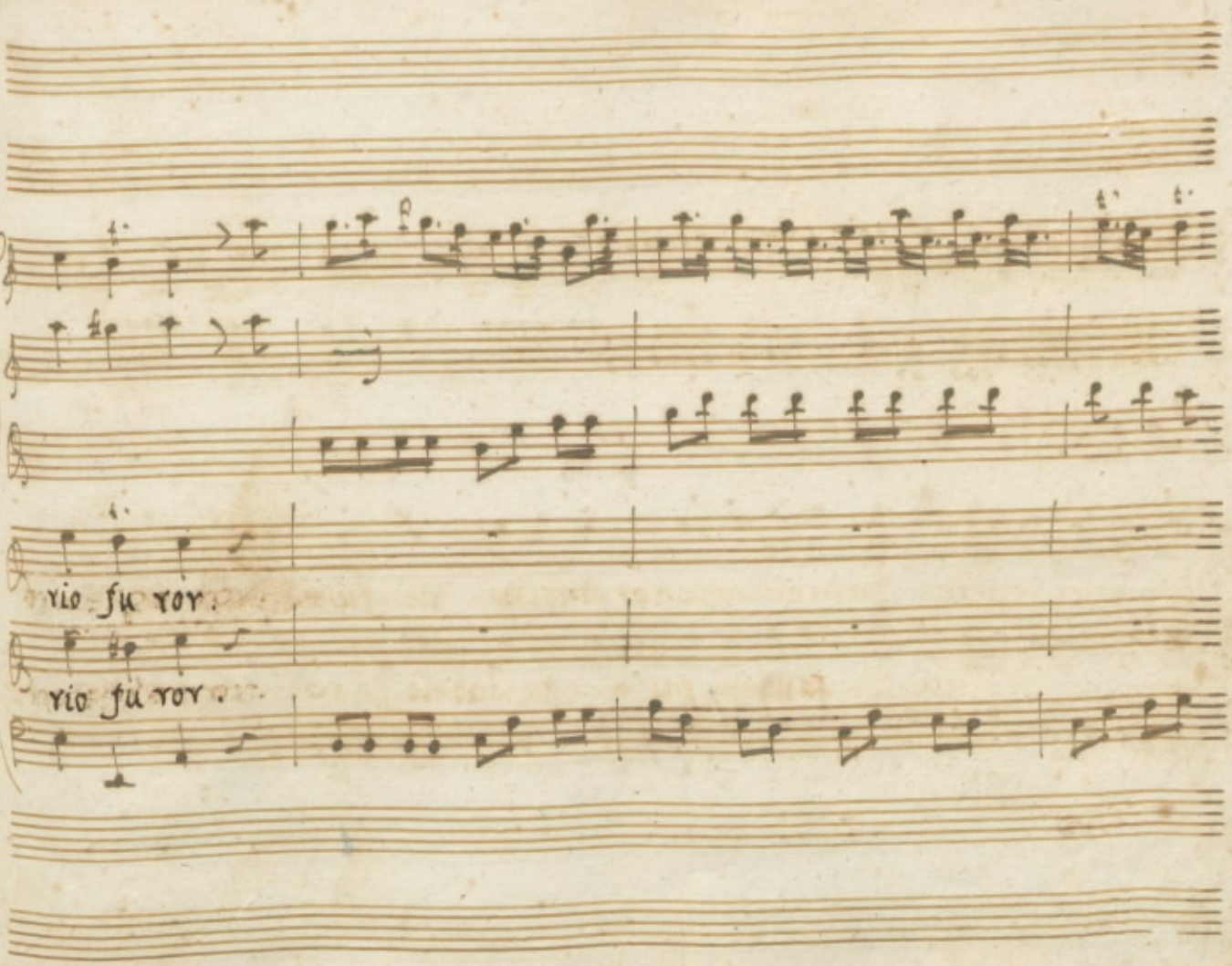

ten:
cor, pace non sperai cor. è vano ogni do lo- re è van'o gni do-
cor, pace non sperai cor. è vano ogni dolore è van'ogni do-

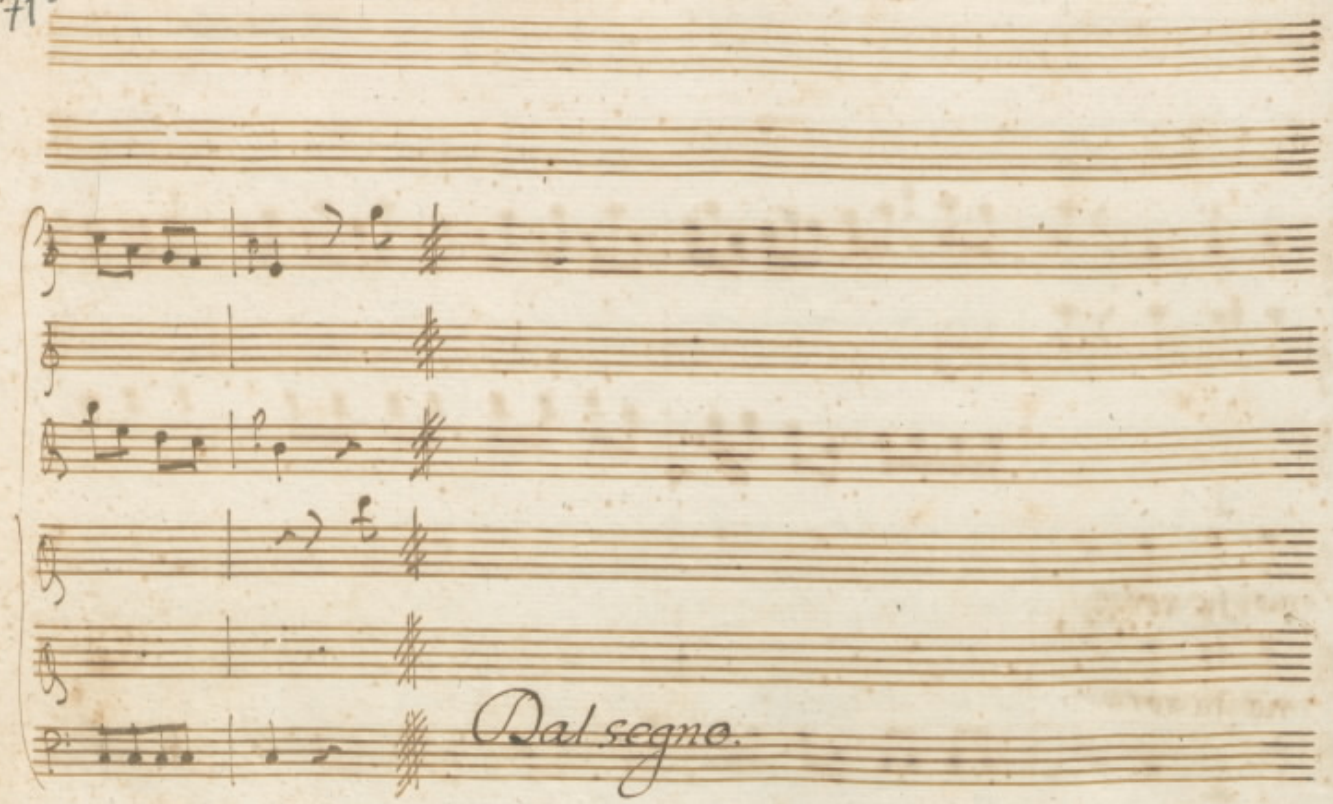

lo ve, pa ce non sper'il cor, pace non sper' il cor, pa ce non sper' il
lo ve, pa- ce non sper'il cor, pace non sper'il cor, pace non sper'a il


cor.
cor.


Cielo, e la natura gridano pur vendetta. Qual pena nō aspetta, qual
Cielo, e la natura gridano pur vendetta.
Qual

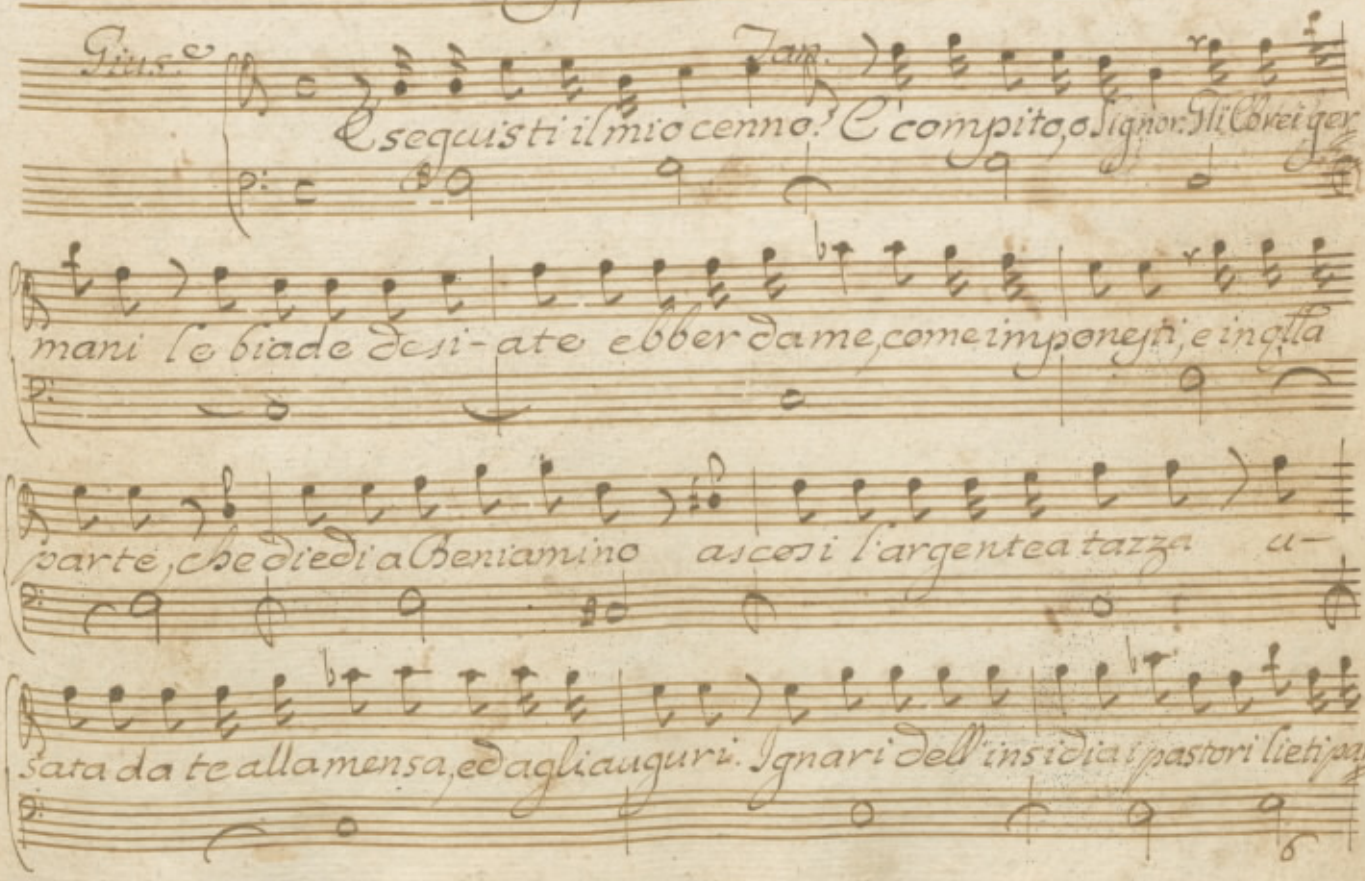

pena nō aspetta l'insanō nefu ror l'insano rio fu ror l'in sa no
pena nō aspetta l'in sanorio fu ror l'insanorio fu ror l'in sa no

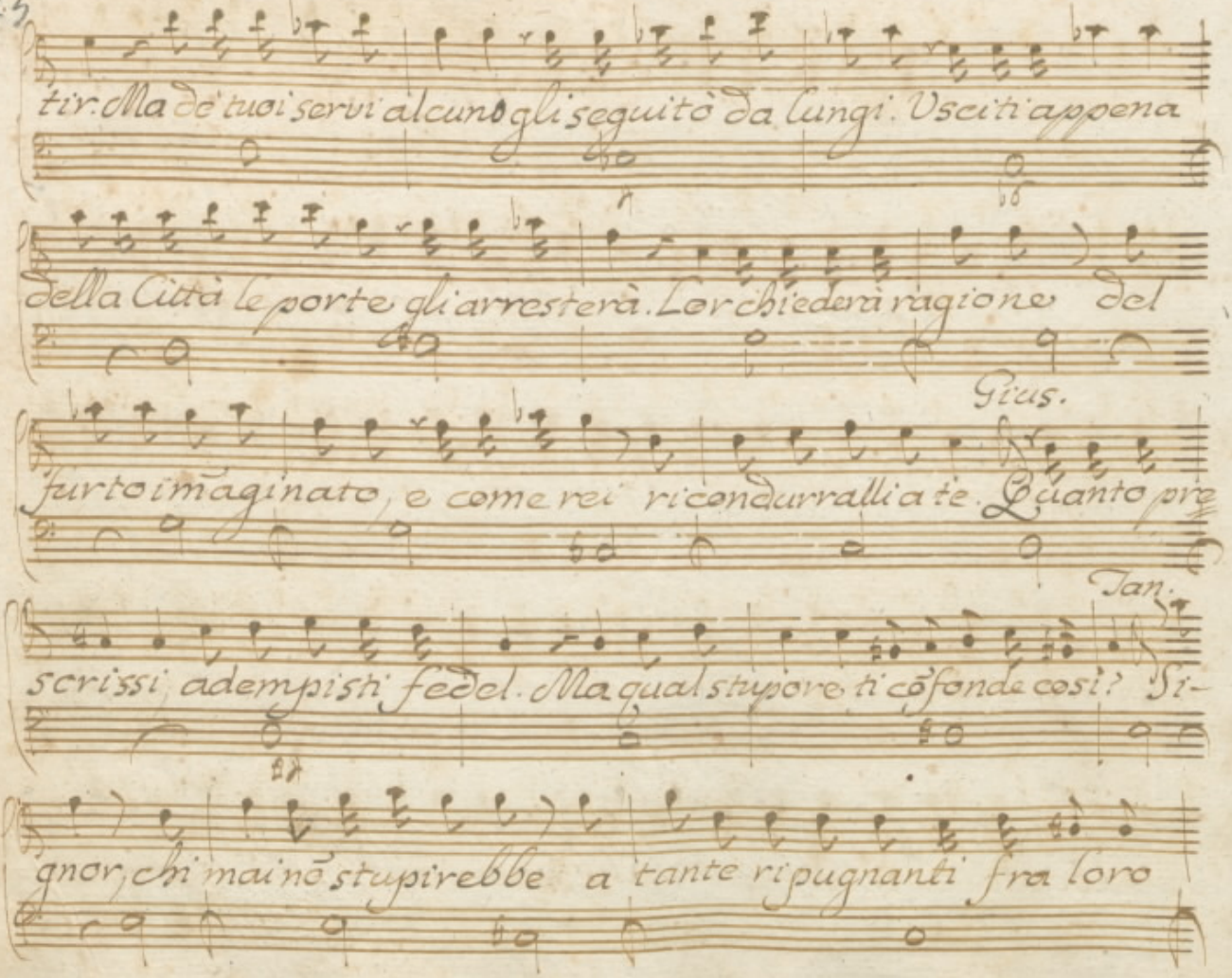

rio fu ror.
rio fu ror.


Dal segno.

PARTE SECONDA

Giuseppe, e Jamete.




tir. Ma de' tuoi servi alcuno gli seguitò da lungi. Usciti appena
della Città le porte gli arresterà. Lor chiederà ragione del
Gius.
furto imaginato, e come rei ricondurralli a te. Quanto pri-
Tan.
scrissi adempisti fedel. Ma qual stupore ti cõfonde così? Si-
gnor, chi mai nõ stupirebbe a tante ripugnanti fra loro

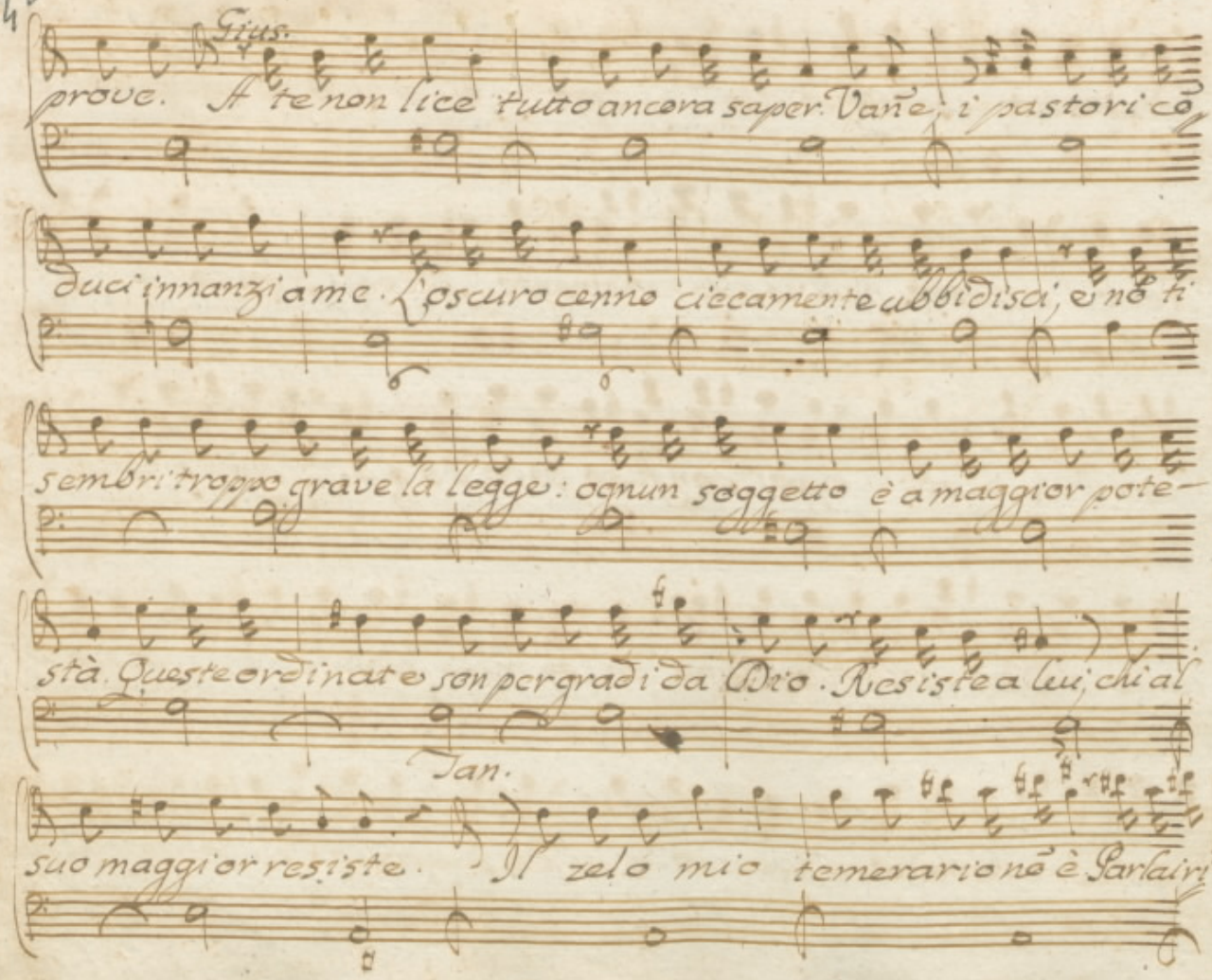
Diversità, che osservo in te? Ti veggo e tenero, e sdegnato, e

lieto, e mesto nell'istesso momento. Accogli Amico i

figli di Giacobbe, e poi confuso parti da quei. Gl'invia amenza, e in

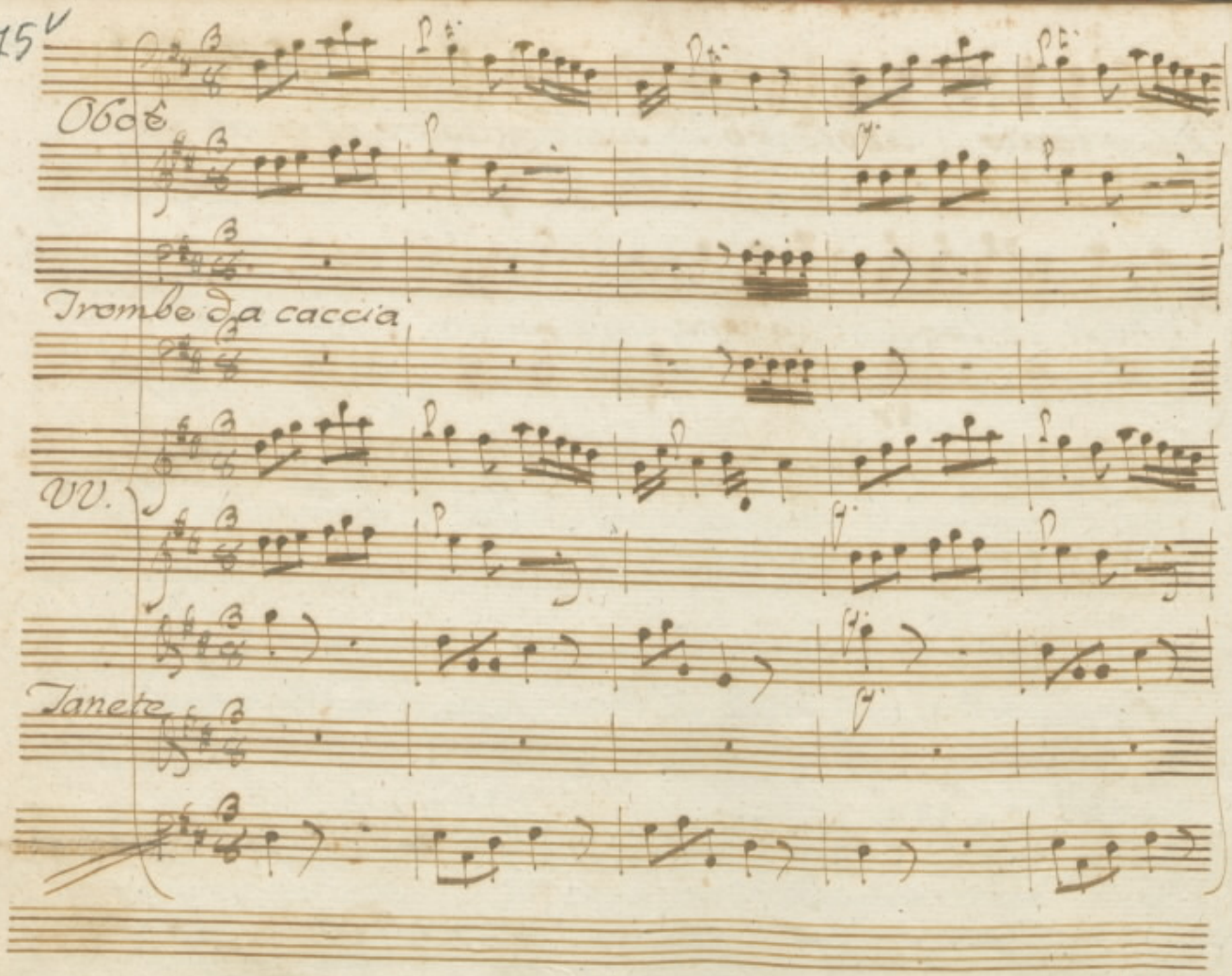
tanto ordini insidie a danno lor. Con mille segni di tenerezza di-

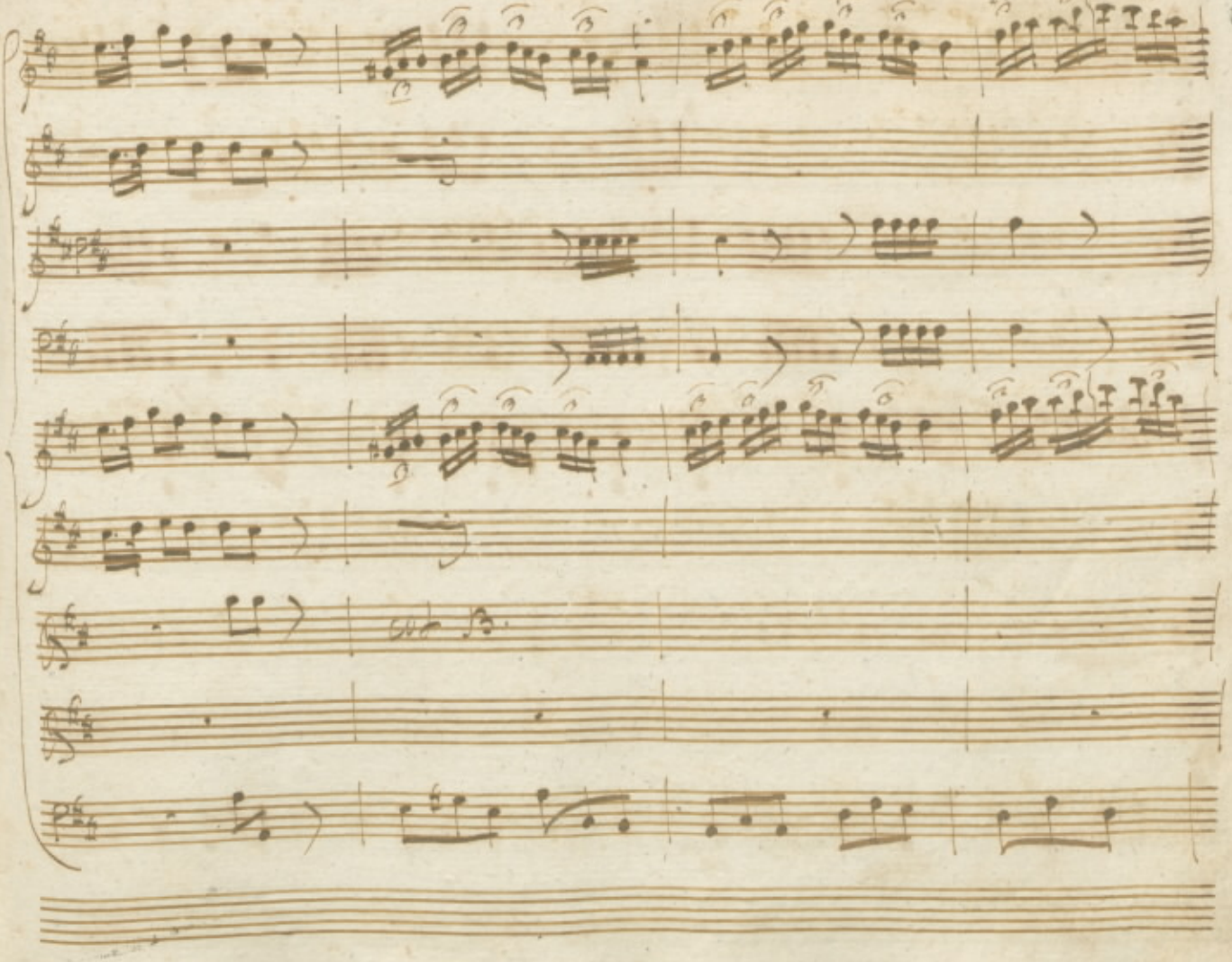
stingui Beniamino, e appunto in lui del supposto delitto, vuoi, che cadan le

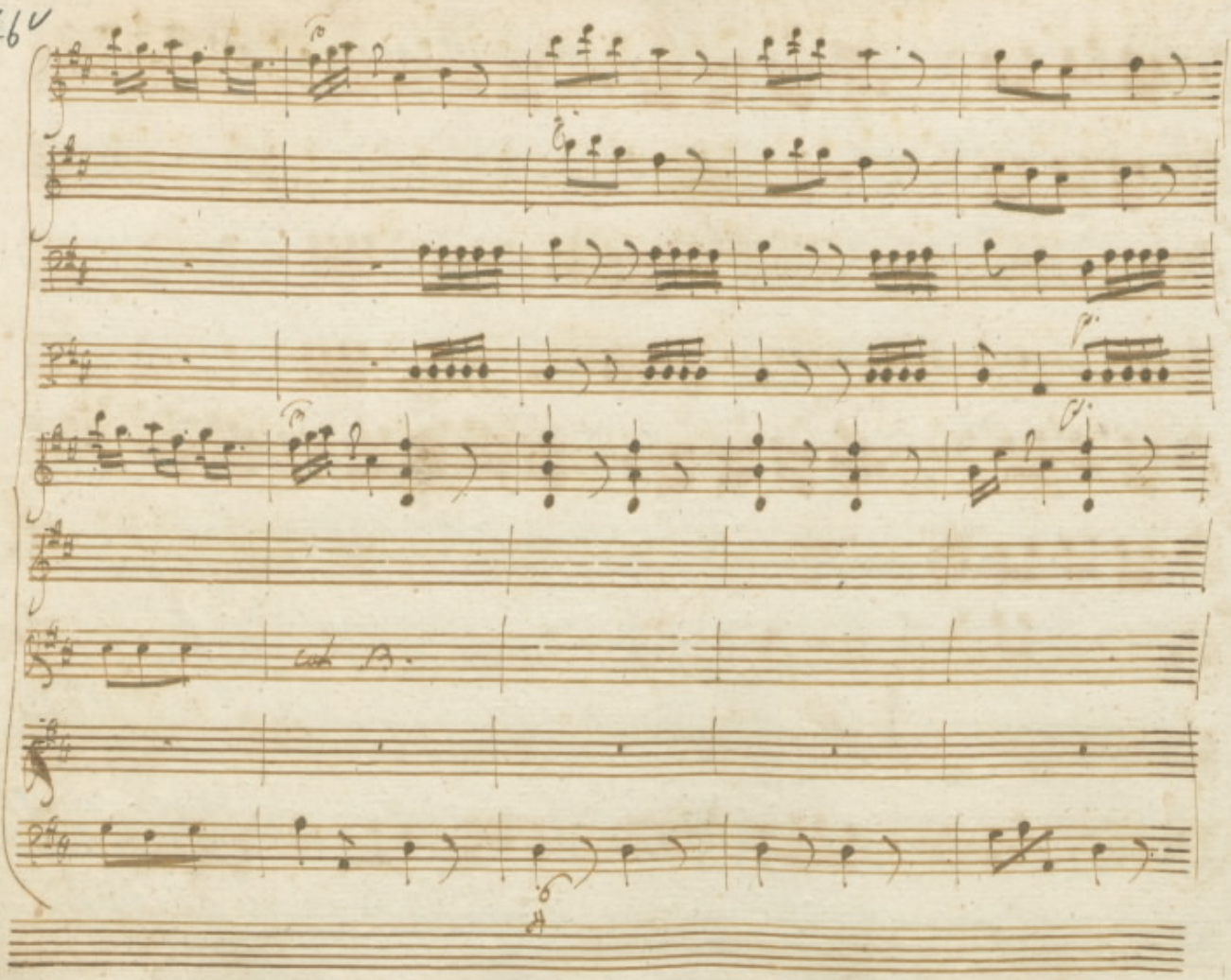

Gius.
prove. A te non lice tutto ancora saper. Vanè, i pastori co
duci innanzi a me. L'oscuro cenno ciecamente ubbidisci, e nō ti
sembri troppo grave la legge: ognun soggetto è a maggior pote-
stà. Queste ordinate son per gradi da Dio. Resiste a lui, chi al
Jan.
suo maggior resiste. Il zelo mio temerario nō è Parlarvi

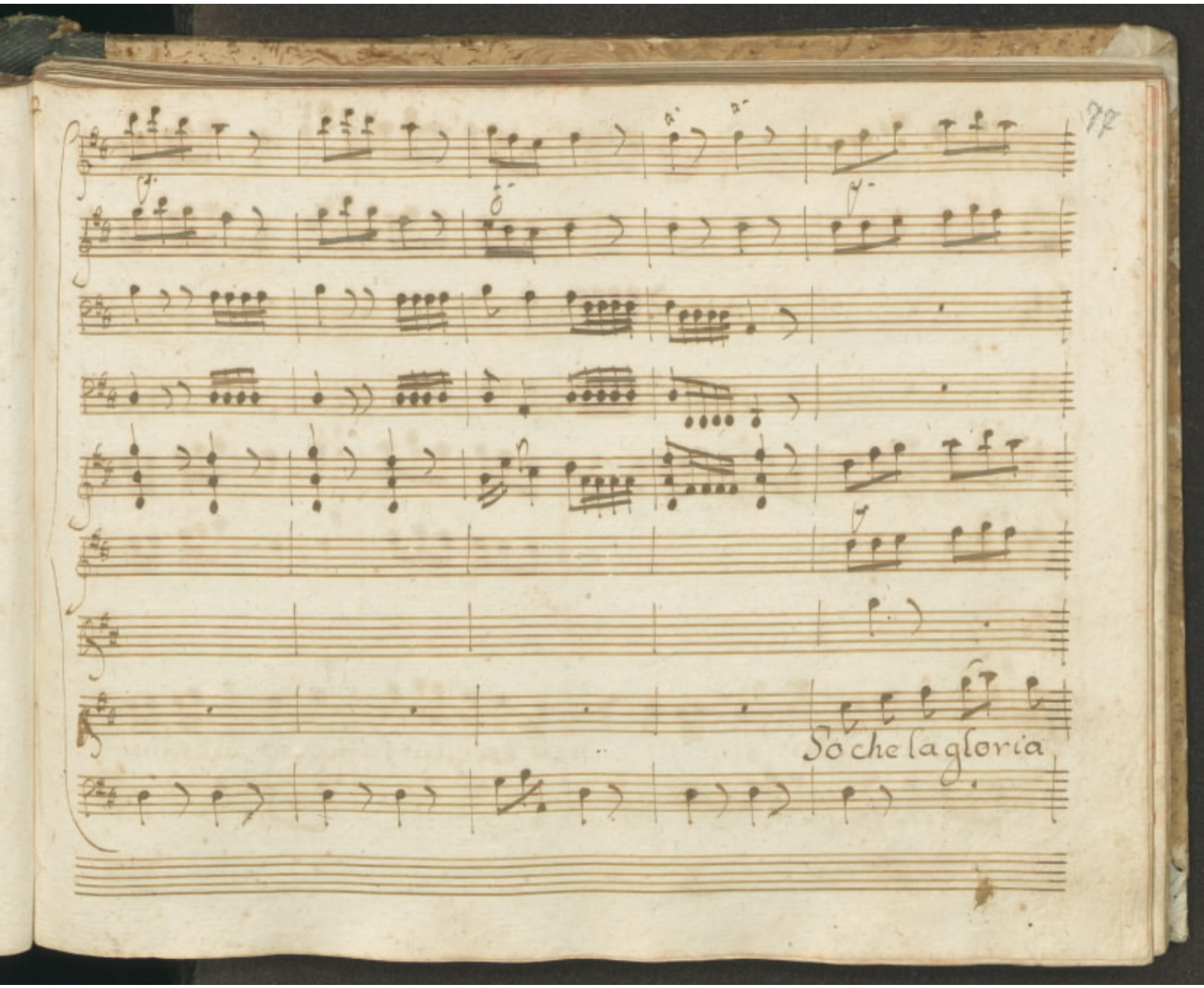
chiesto, tacito ubbidirò. Tue leggi adoro, nè della sorte

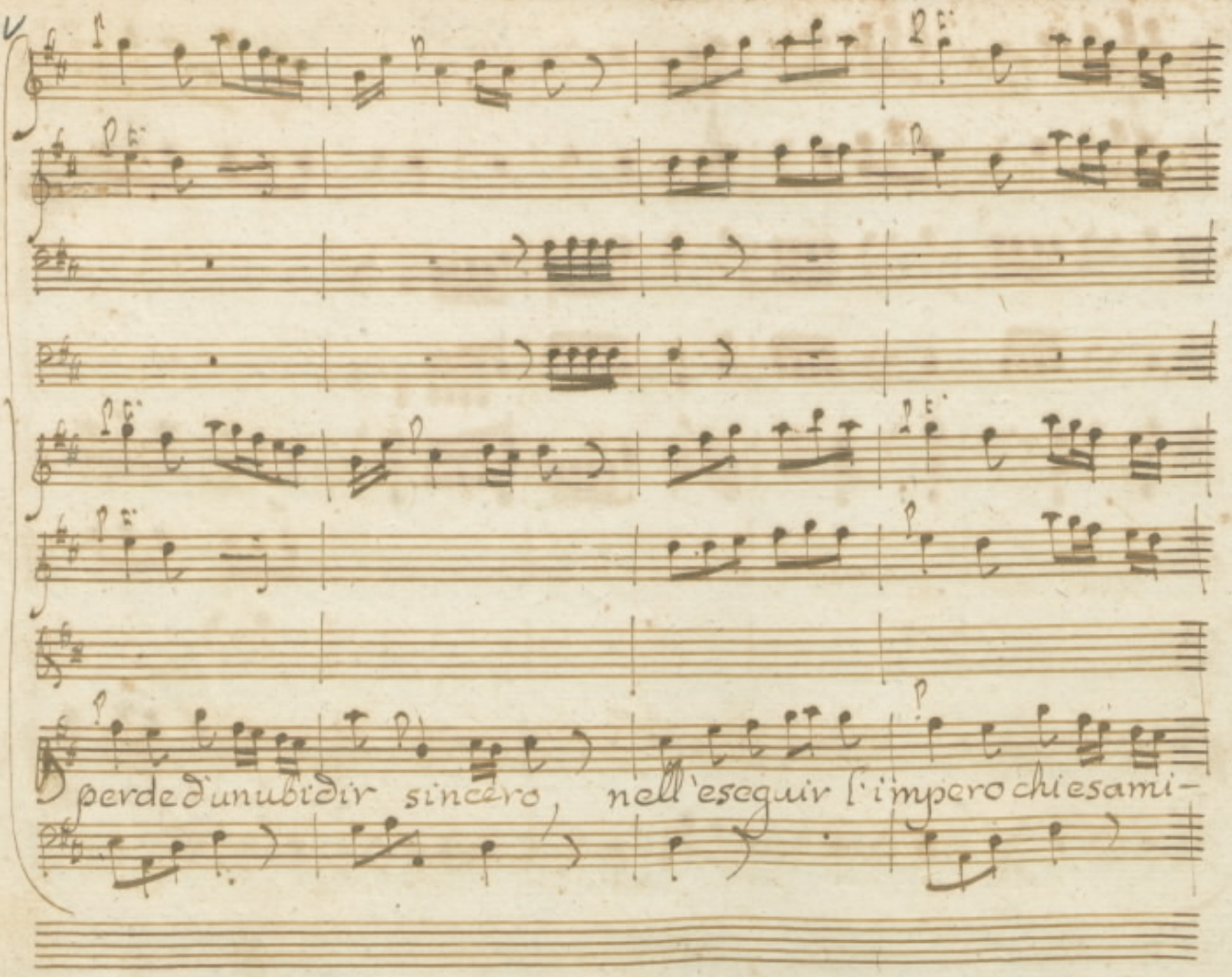
mia le leggi ignoro.

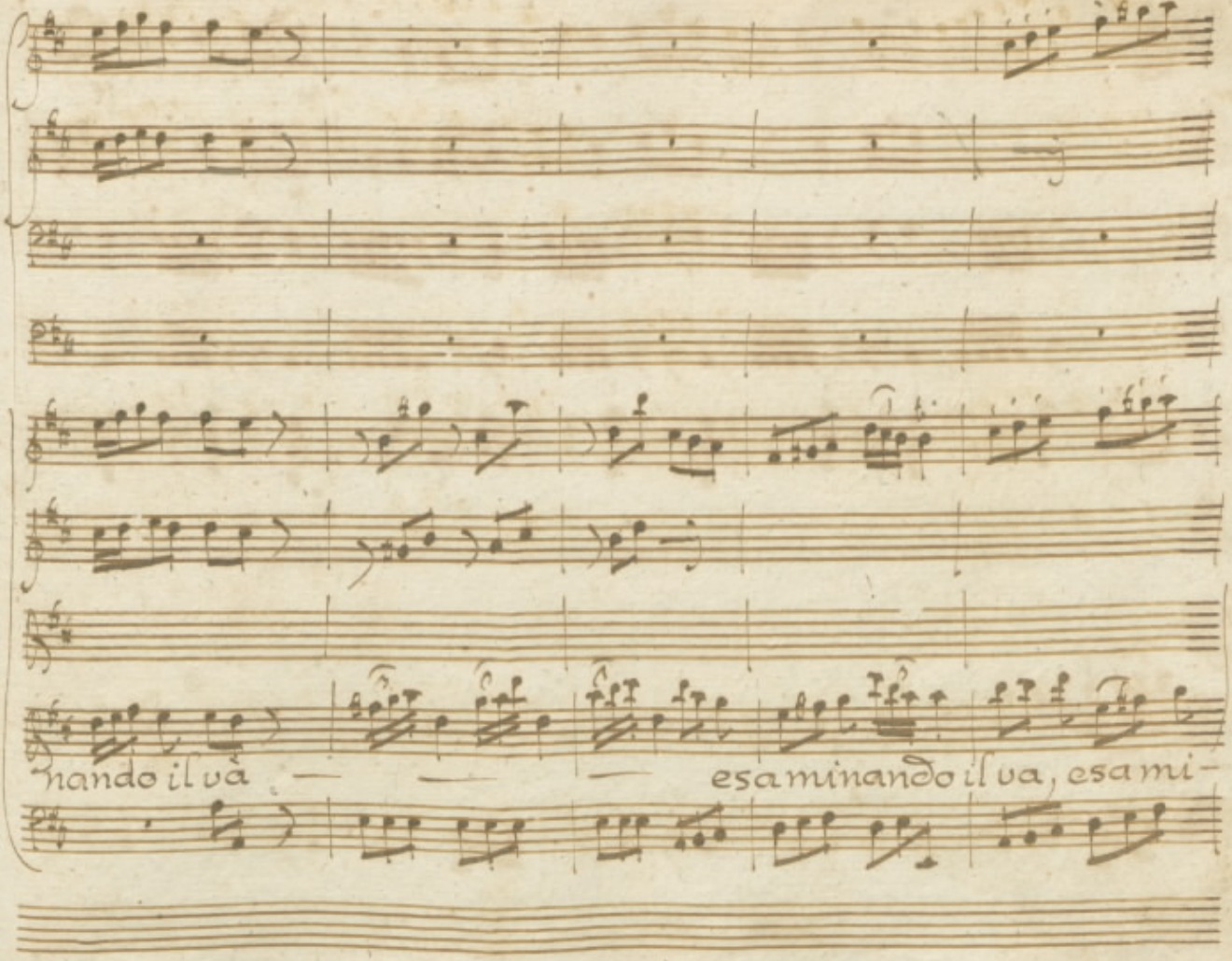

Oboe
Trombe da caccia
VV.
Tanete

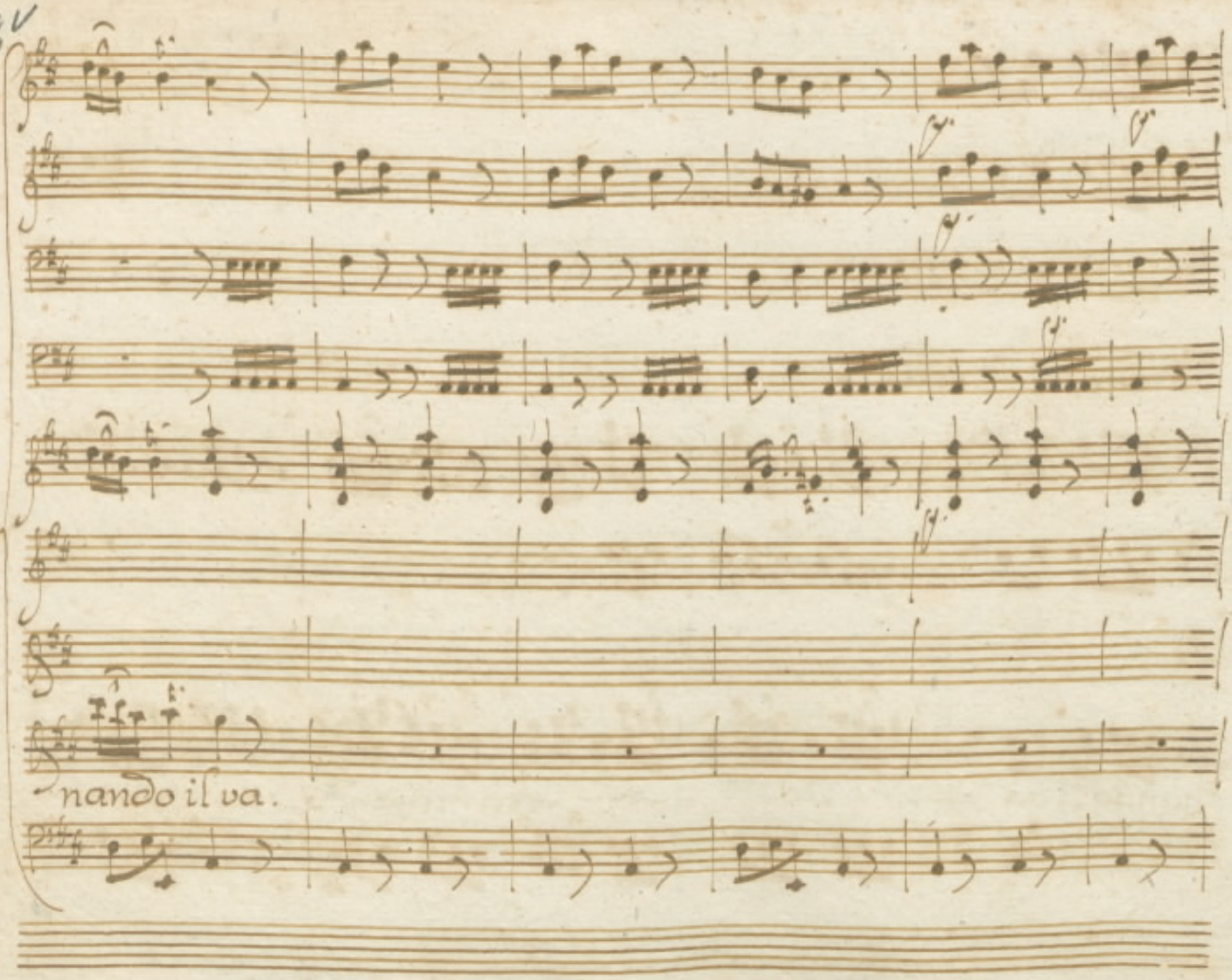


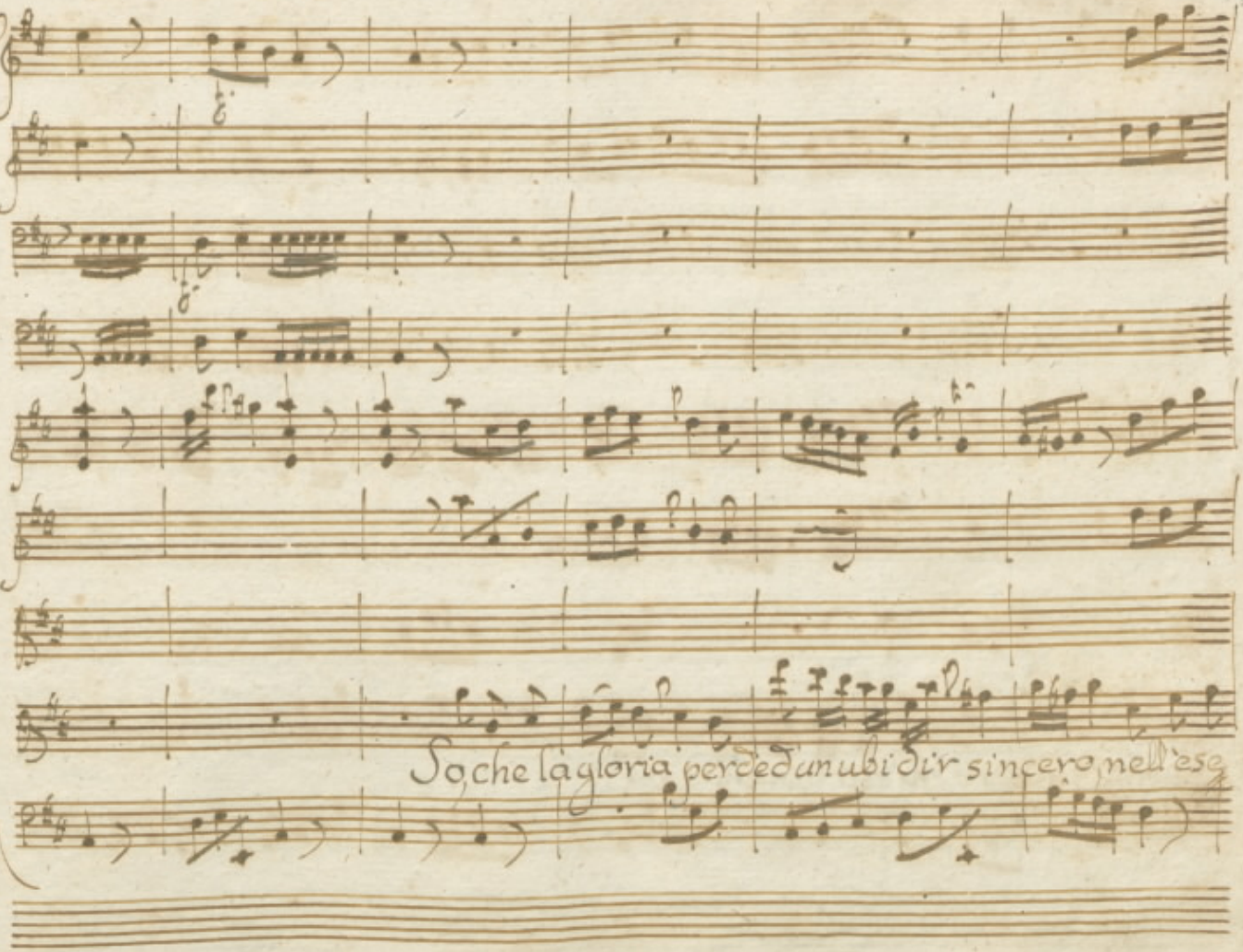


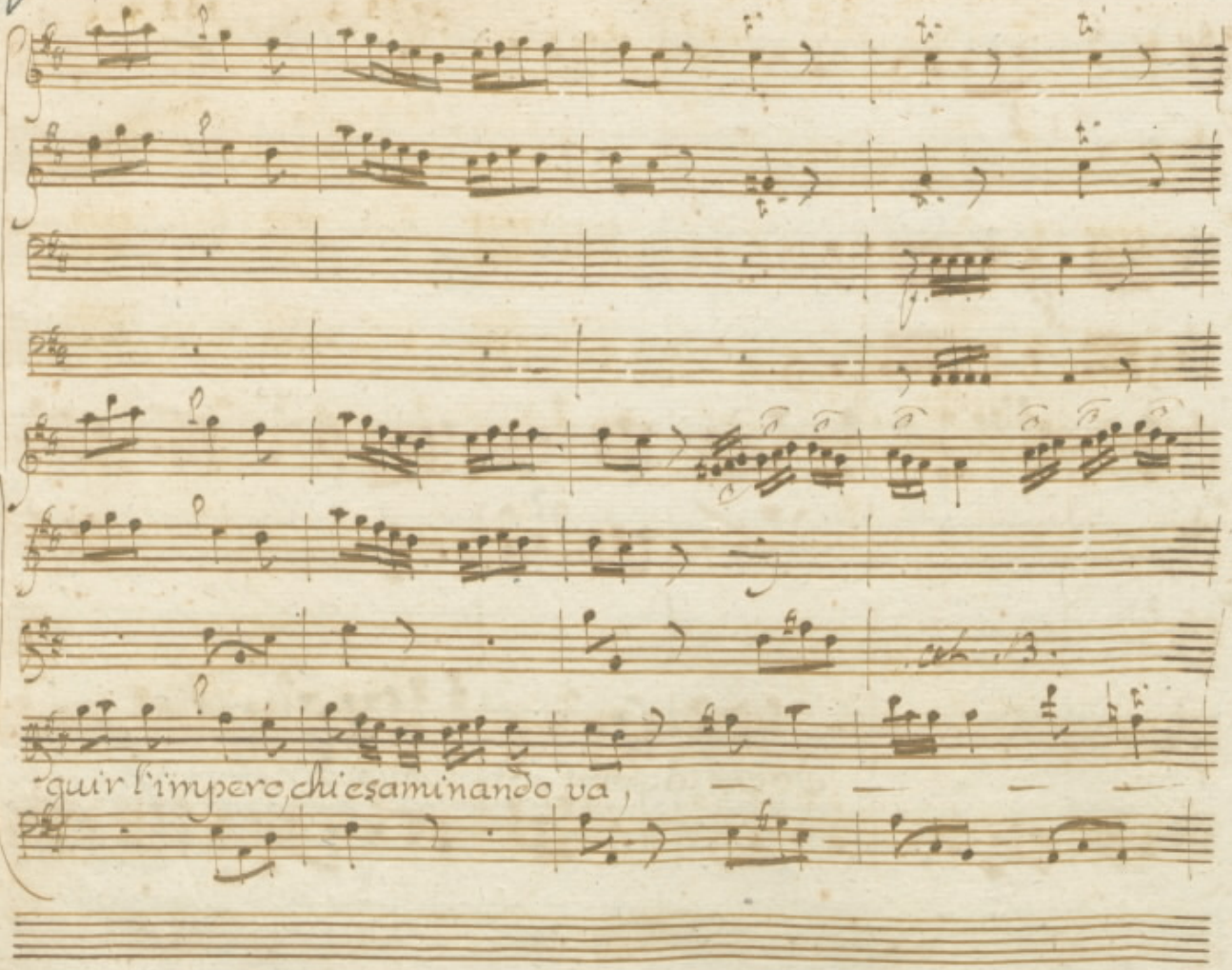

So che la gloria

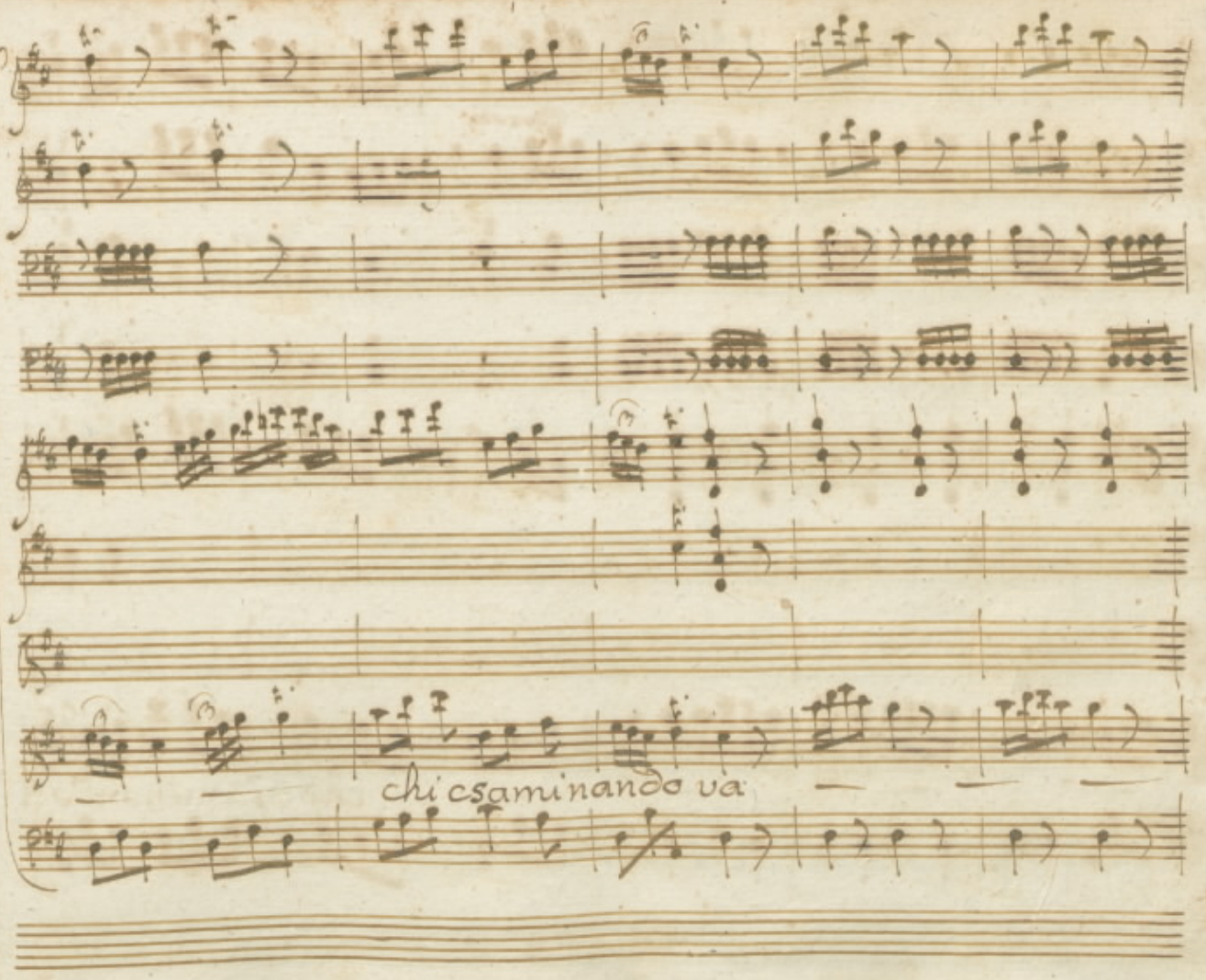

perde d'unubidir sincero, nell'eseguir l'impero chiesami-

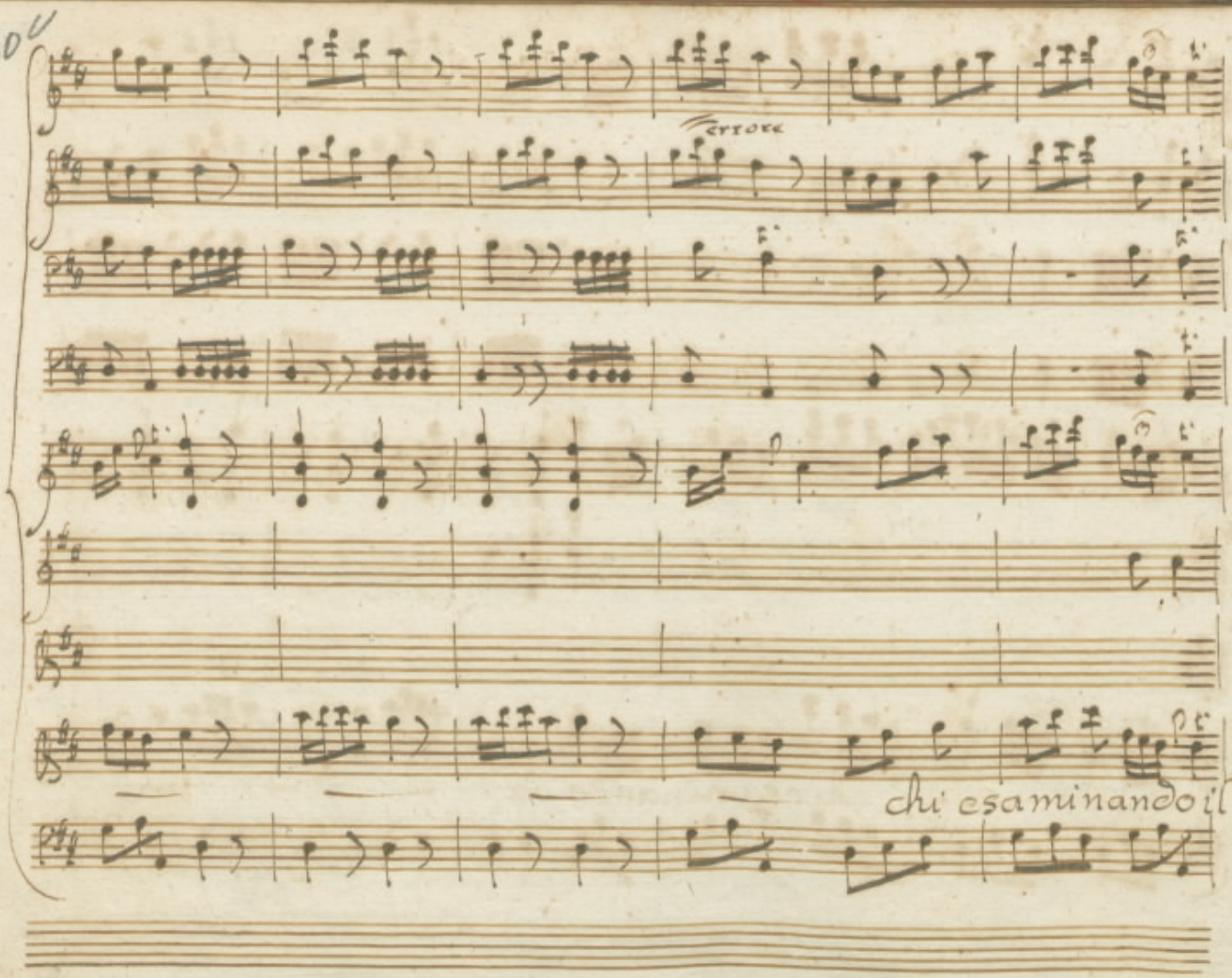

nando il và — — — esaminando il va, esami-

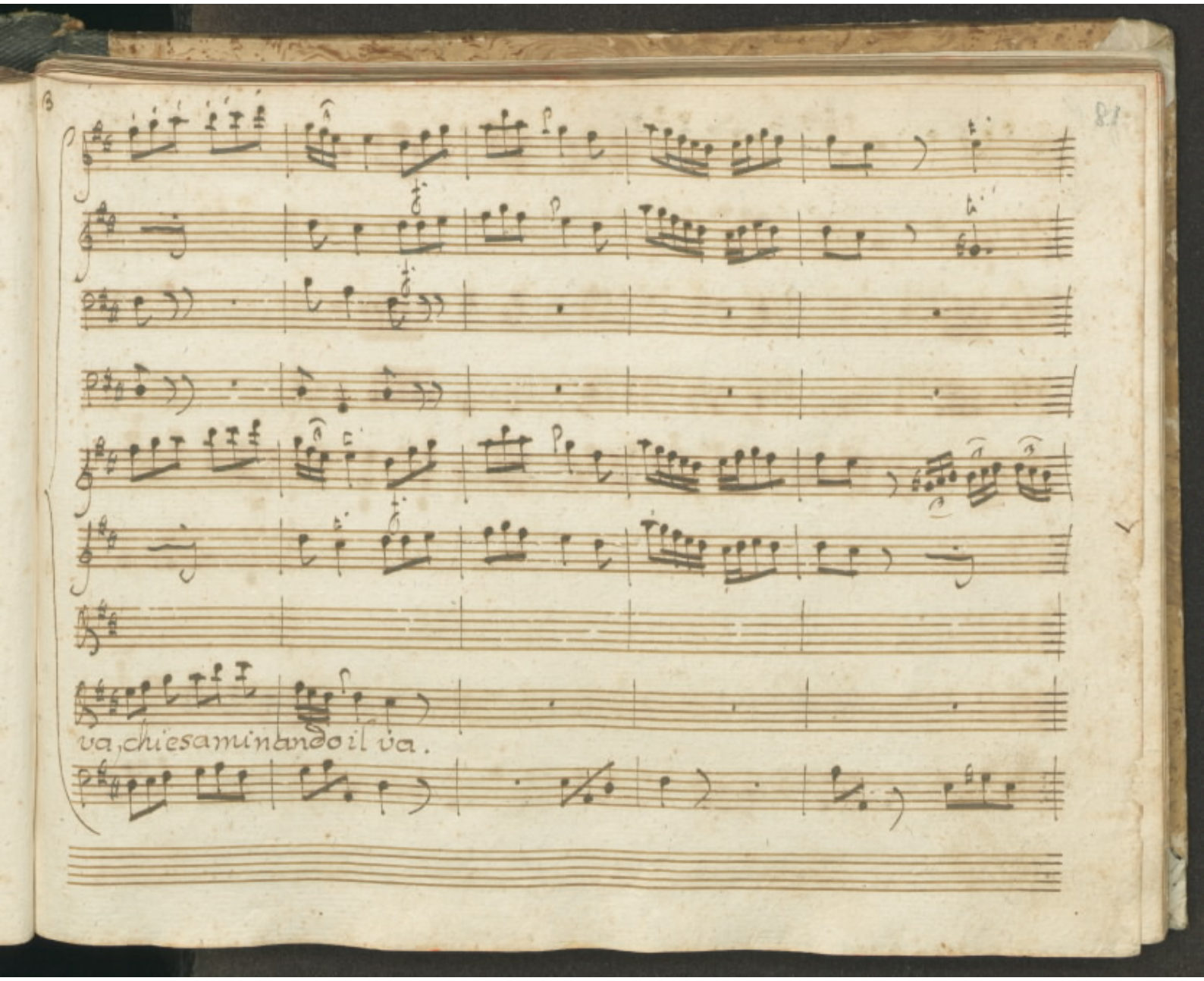

nando il va.

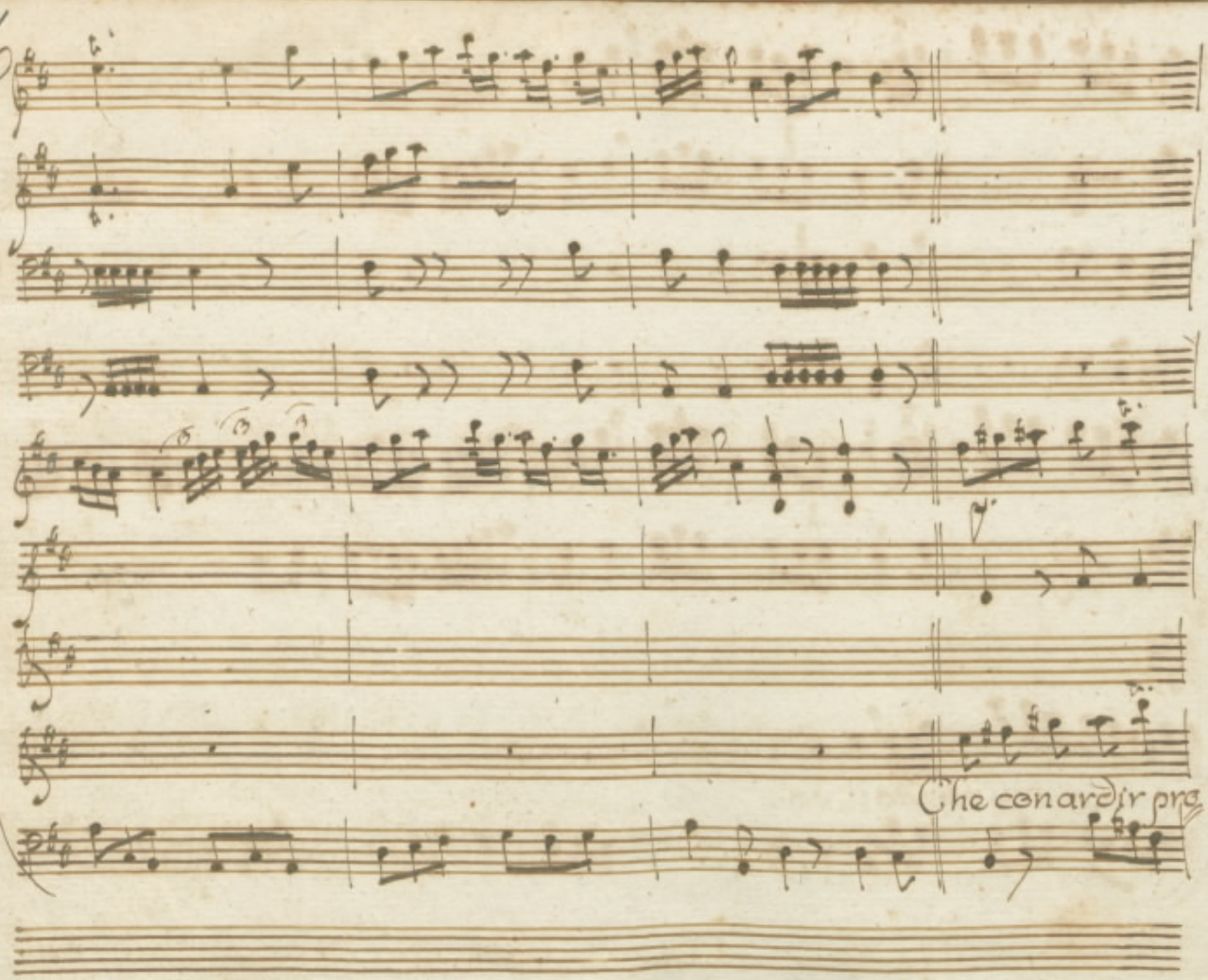

So, che la gloria perde d'un ubidir sincero, nell'esa

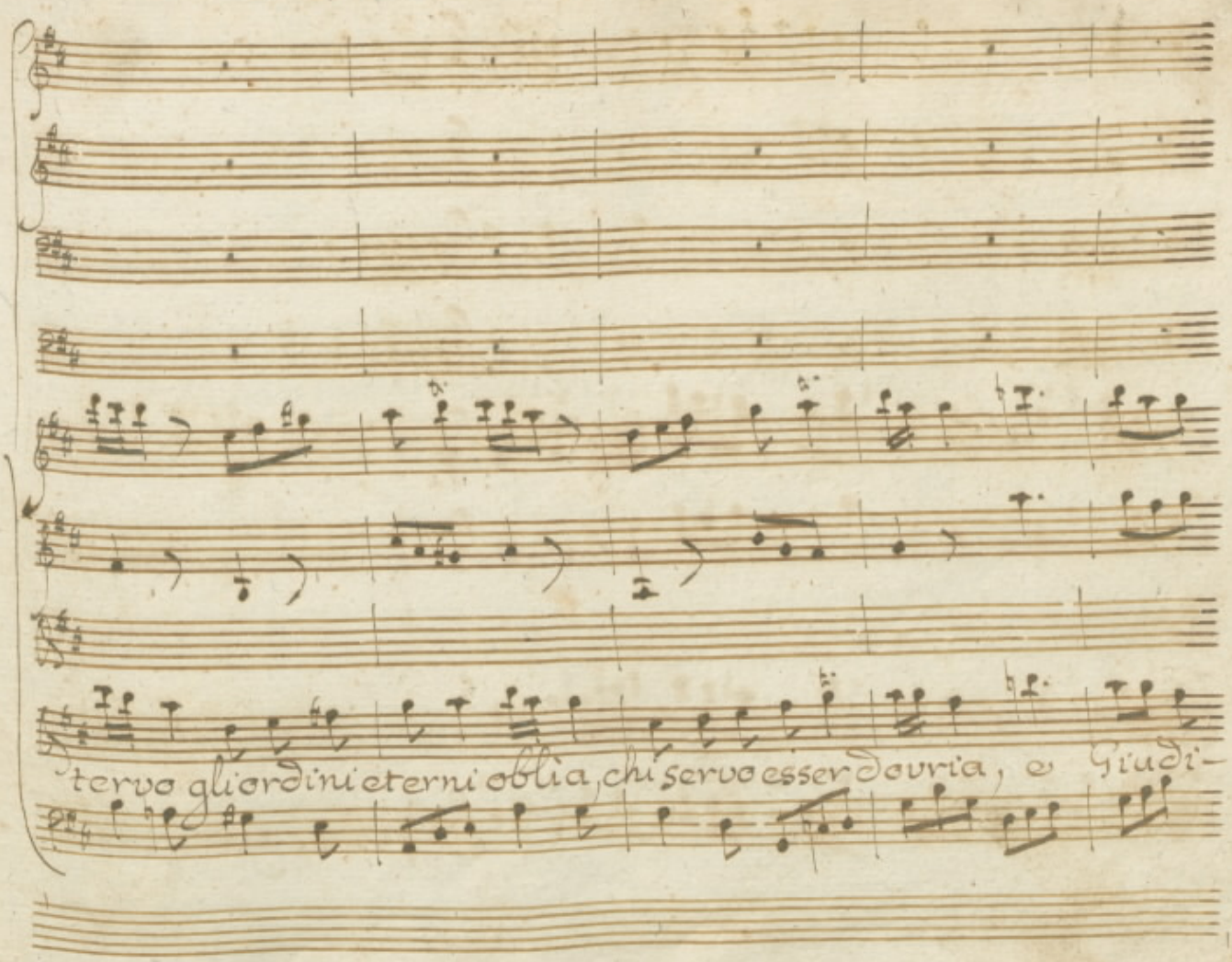

-guir l'impero, chi esaminando va,

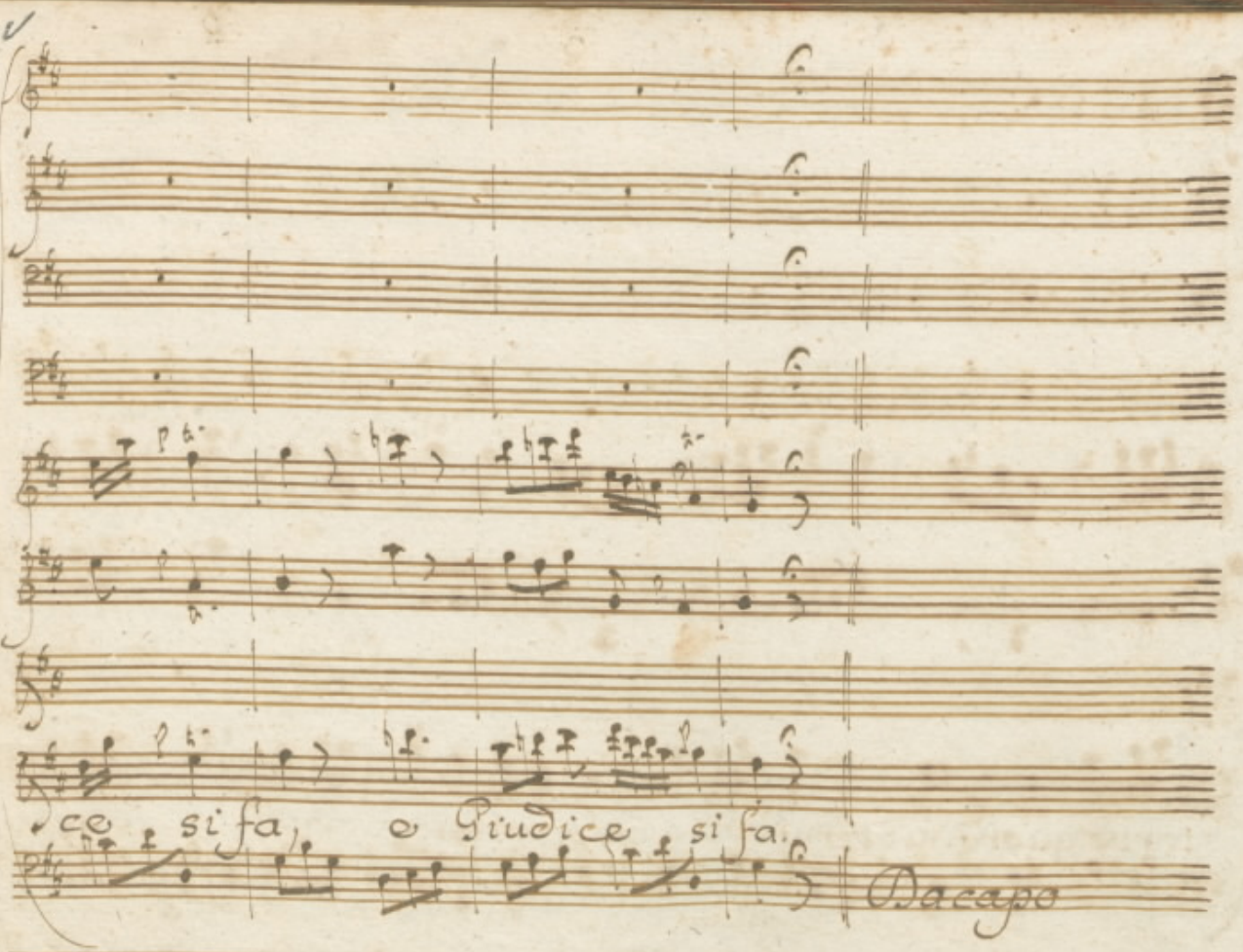

chi csaminando va


errore
chi esaminando il


va, chiesaminando il va.


Che con ardir pro


tervo gli ordini eterni oblia, chi servo esser dovria, e Giudi-

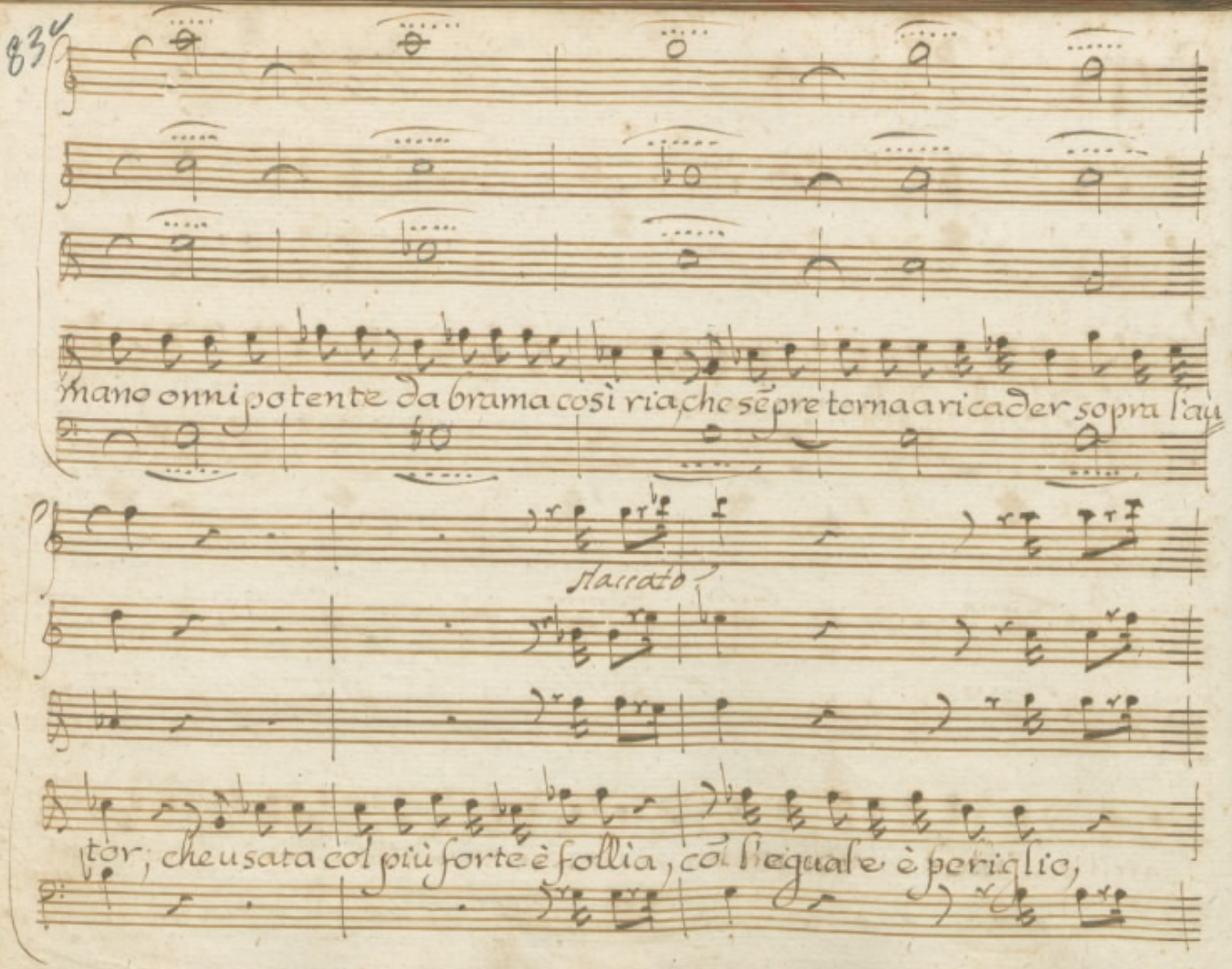

ce si fa, o Giudice si fa.
Da capo

Pius

Vec.

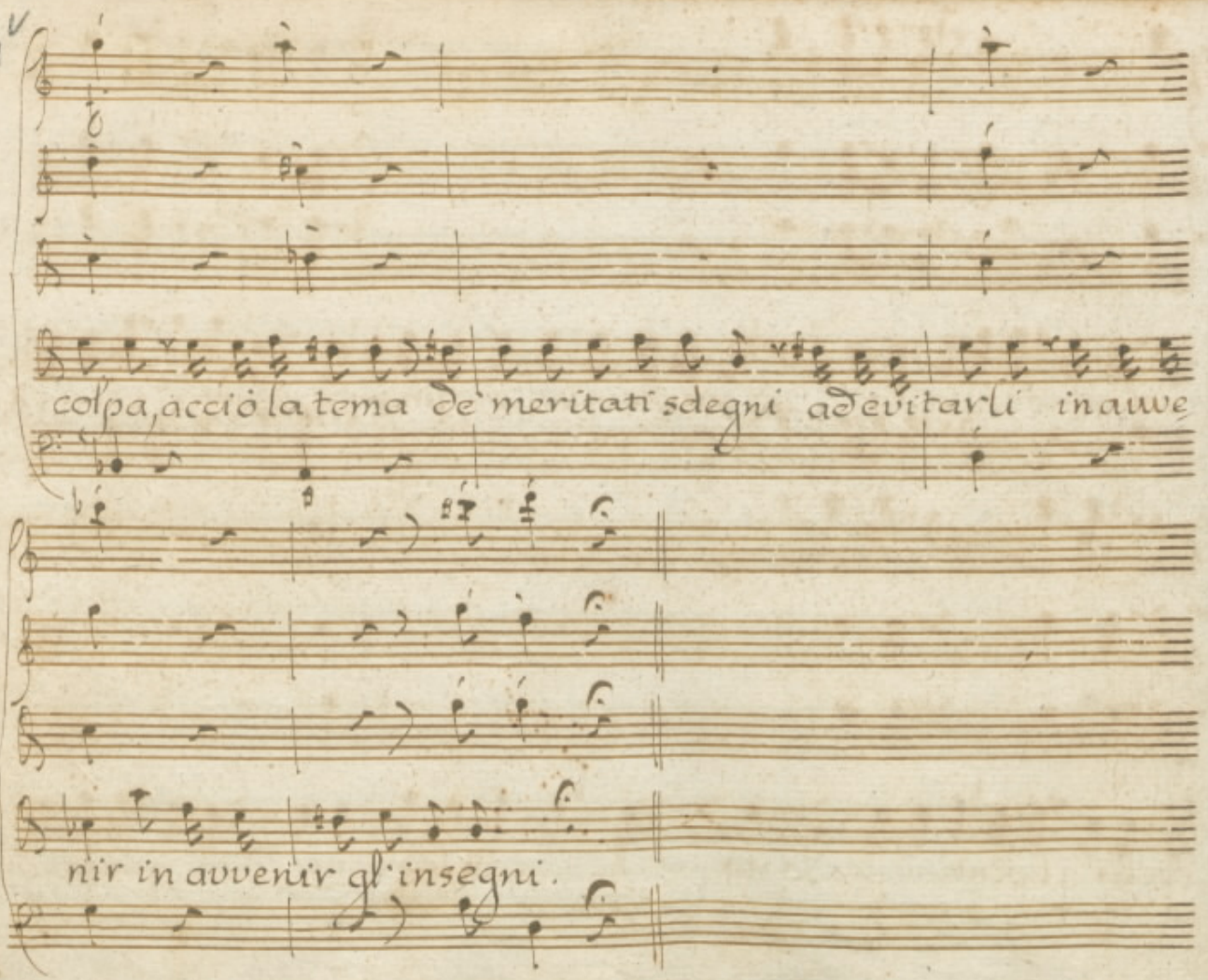
Tu, che dell'alme nostre, eterna verità, vedi gl'ar-

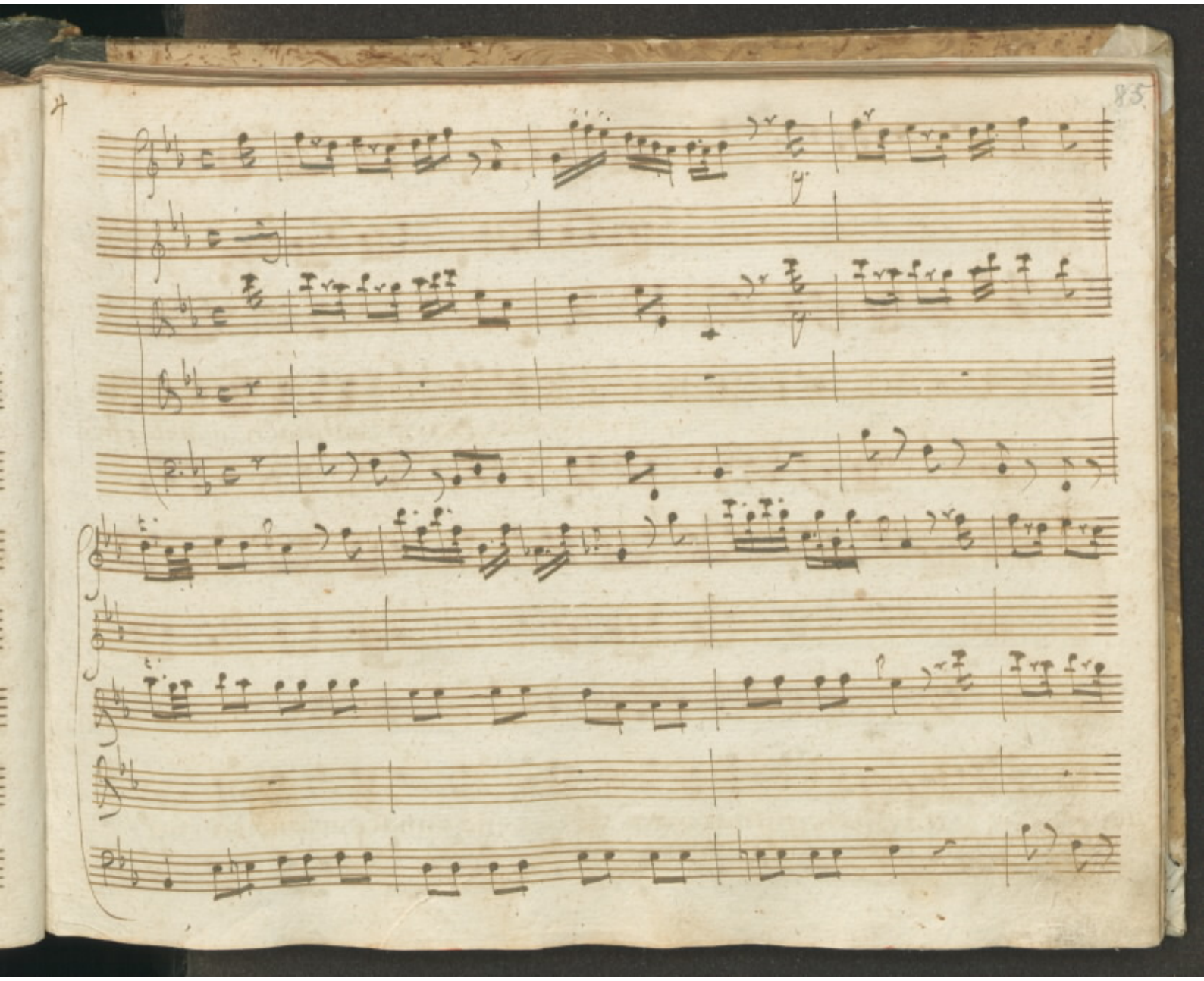
cani, sai tu, contro i Germani, s'io mediti vendetta. Oh mi difenda la

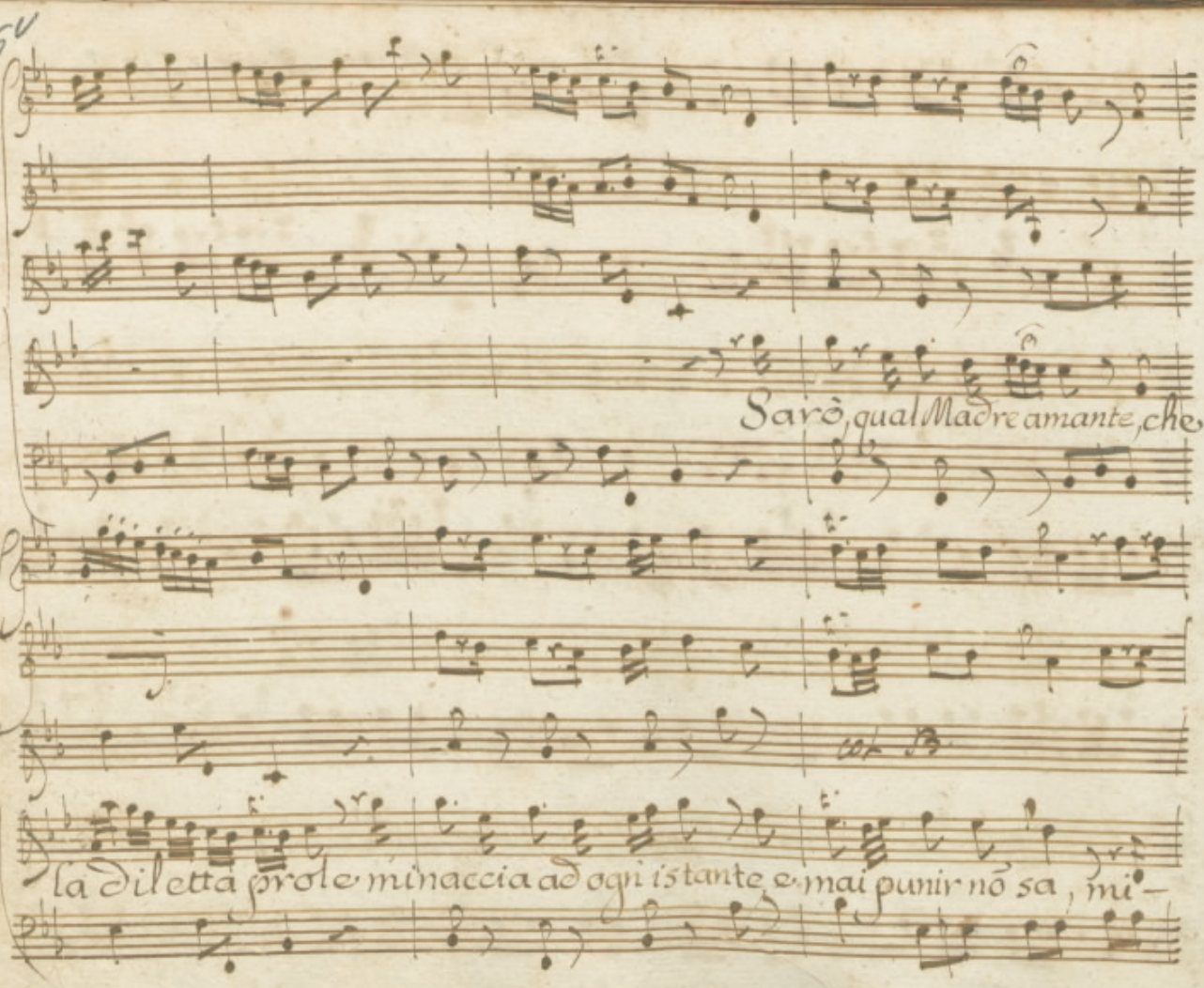

mano onnipotente da brama così ria, che sempre torna a ricader sopra l'au
Narrato
tor; che usata col più forte è follia, col eguale è periglio,

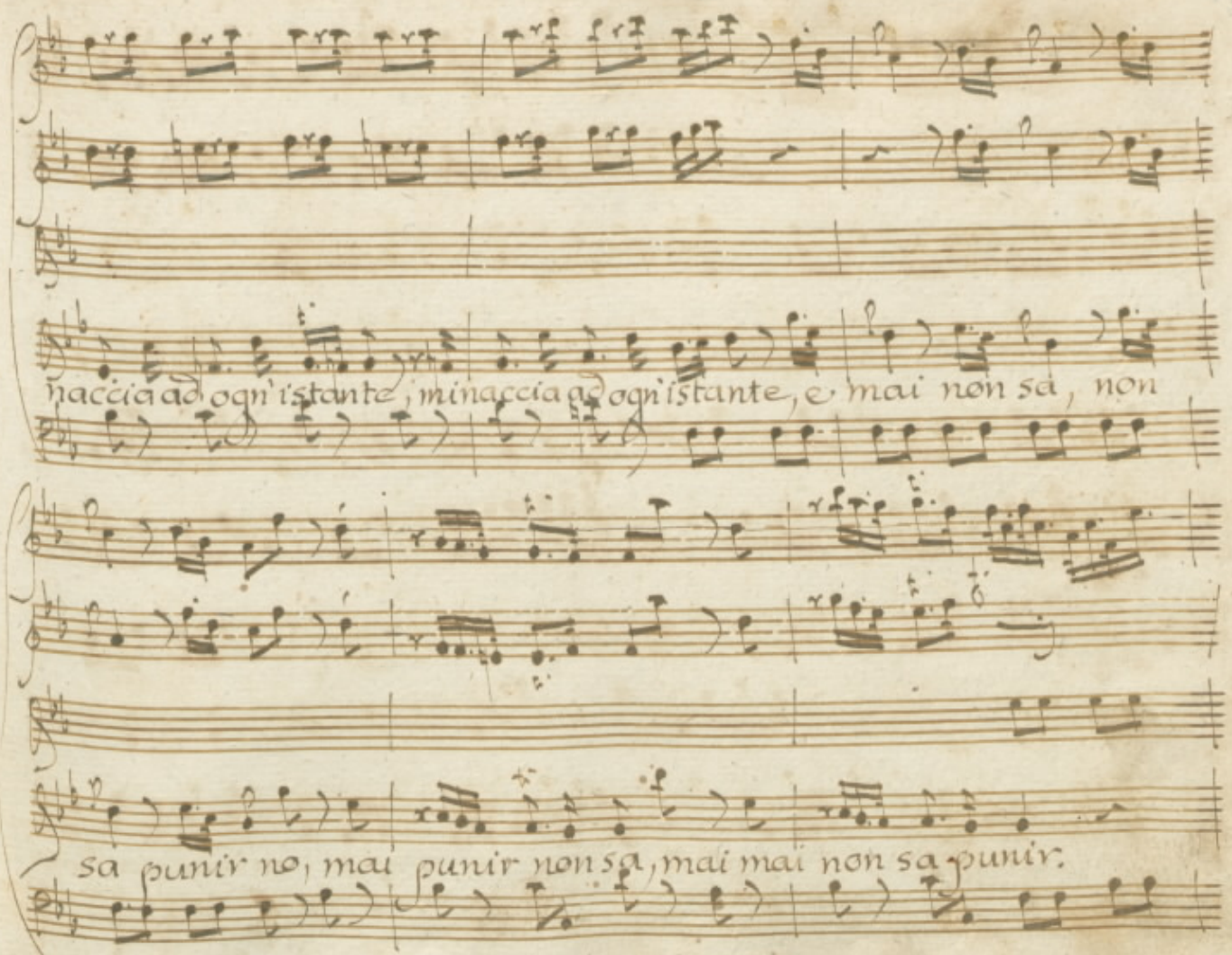
col minore è viltà. L'ira che in volto io singerò, nō chiede che dè fra

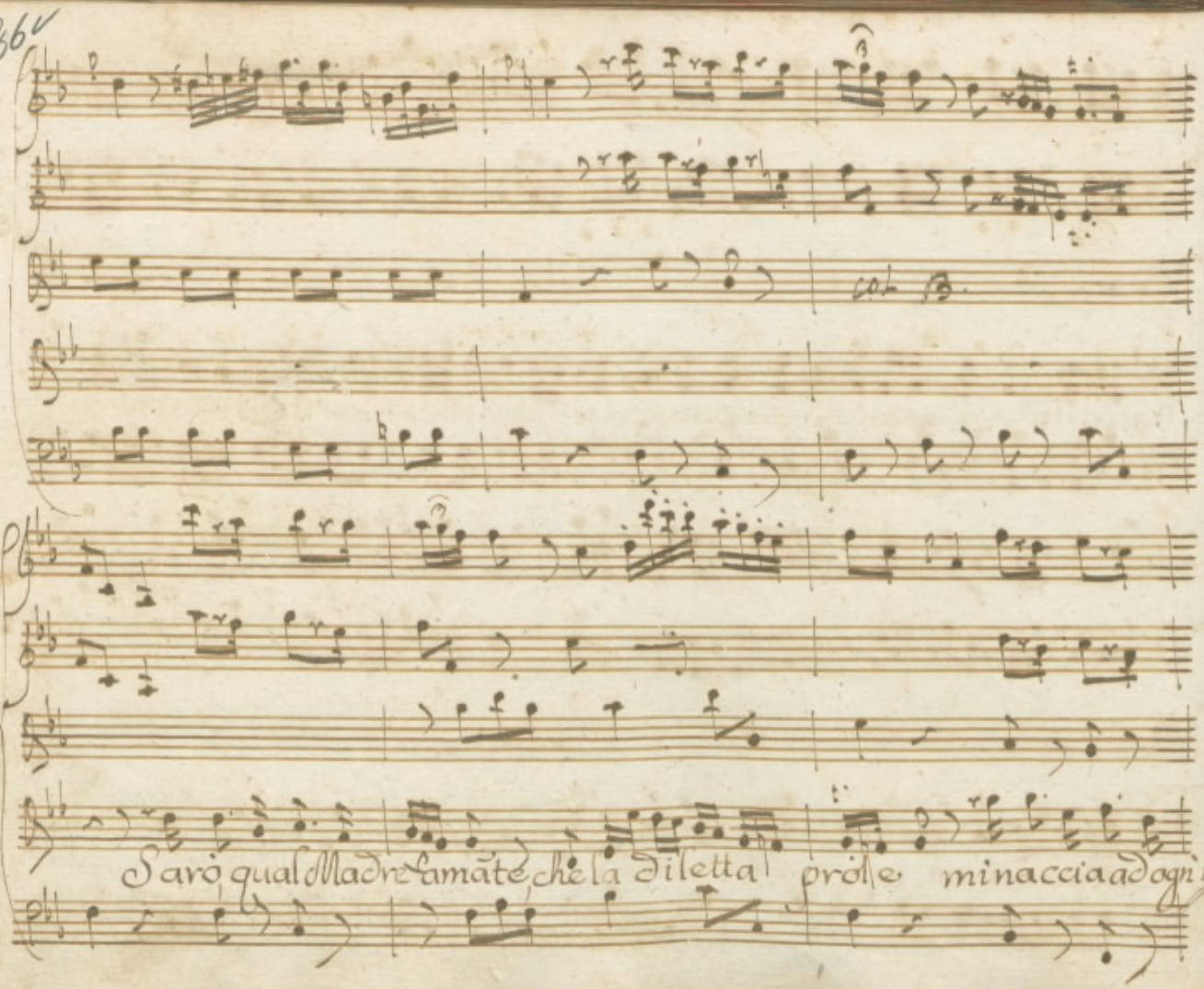
telli il pentimento. Io voglio, che veggan le ruine, dove guida una

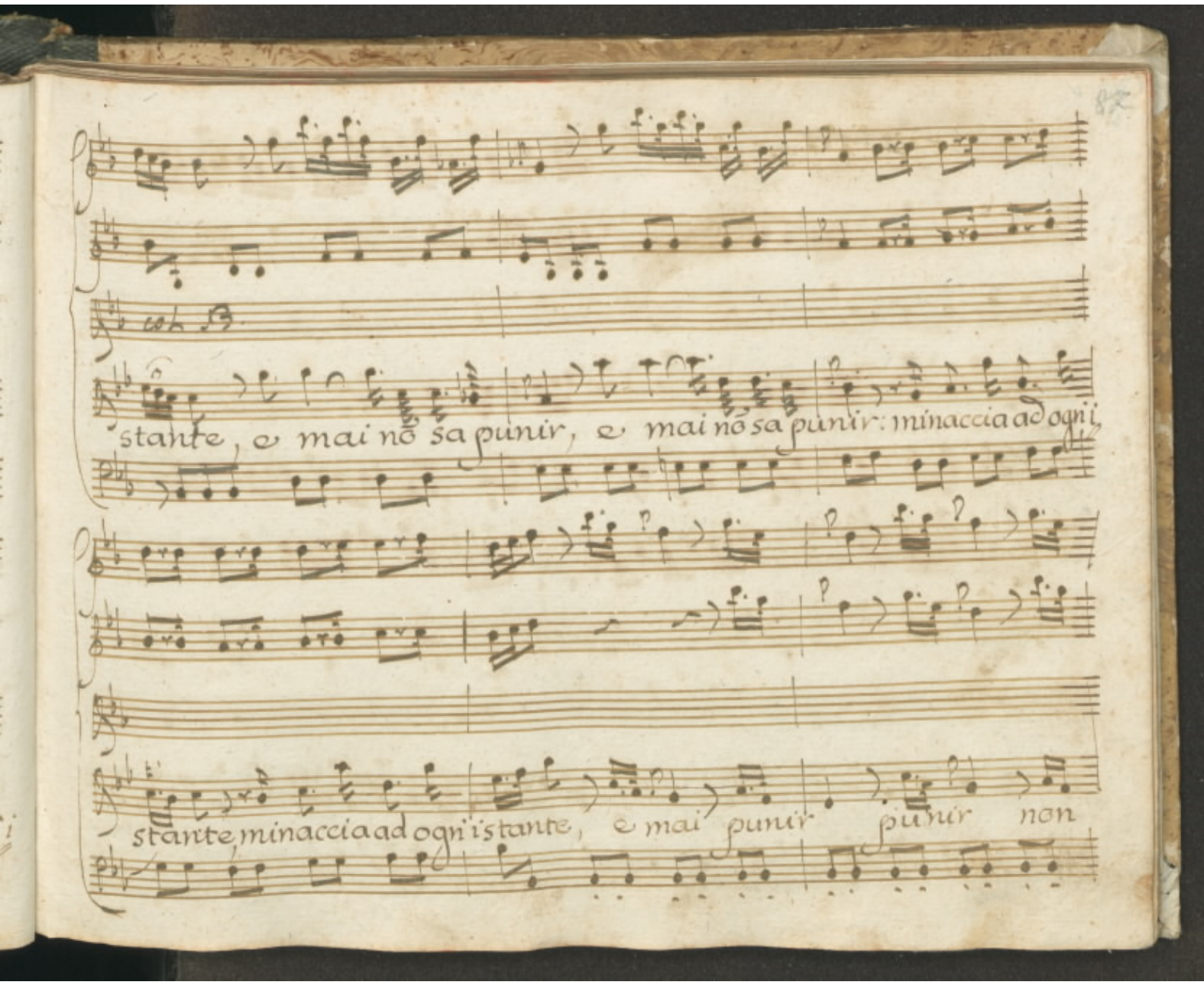

colpa, acciò la tema de' meritati sdegni adevitarli in auve
nir in avvenir gl'insegni.

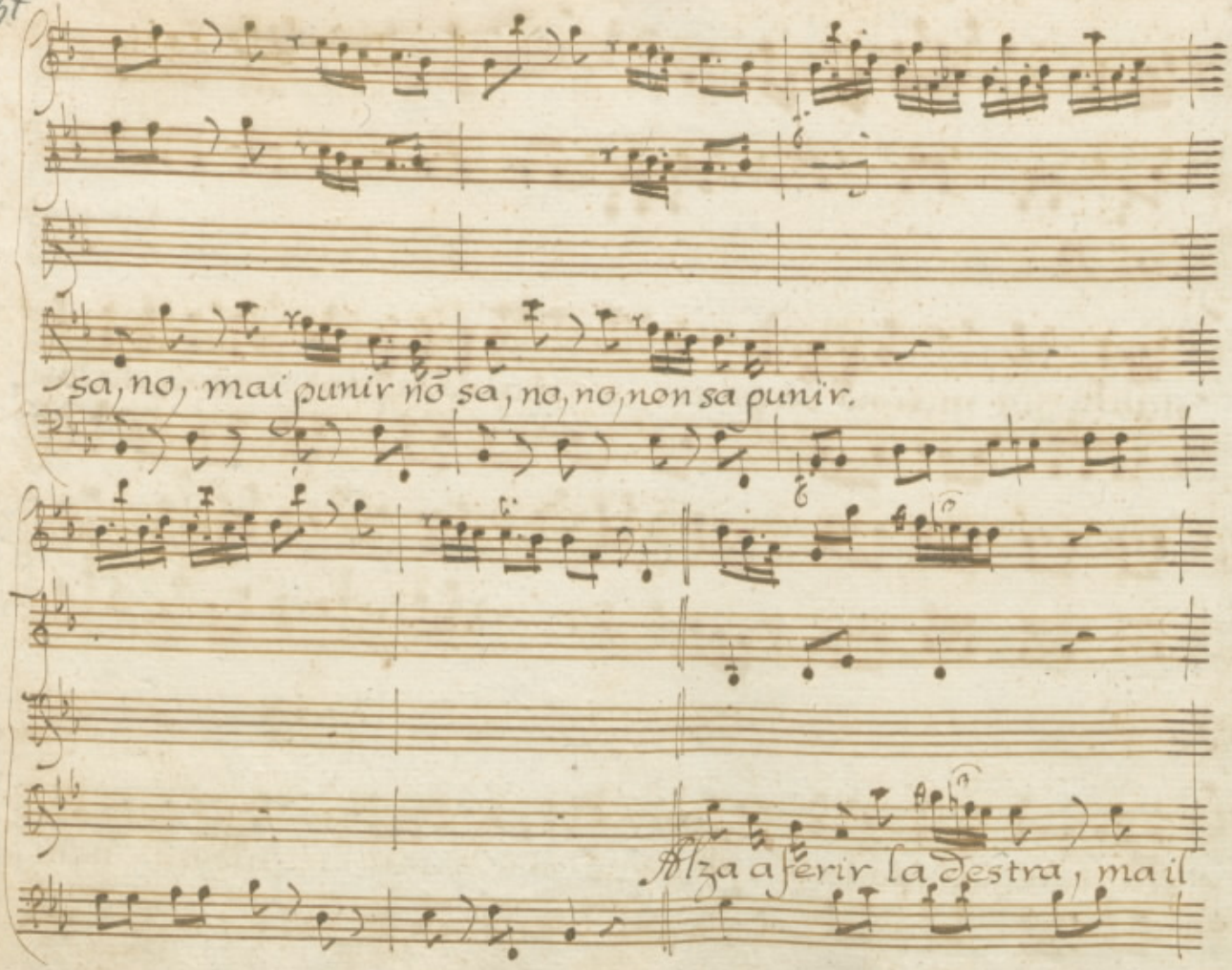


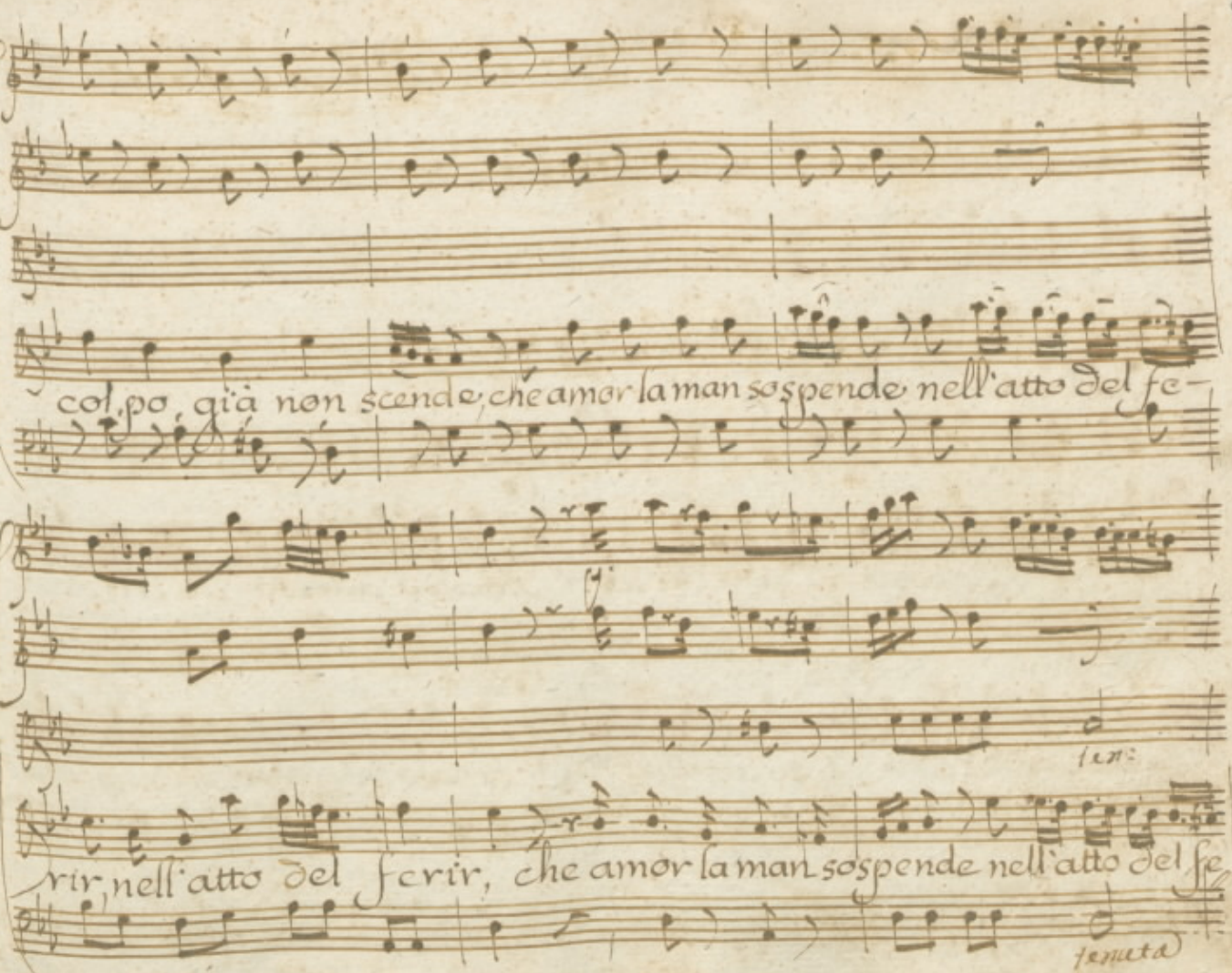

Sarò, qual Madre amante, che
la diletta prole minaccia ad ogni istante e mai punir nō sa, mi-


naccia ad ogn'istante, minaccia ad ogn'istante, e mai non sà, non
sa punir no, mai punir non sa, mai mai non sa punir.


Sarò qual Madre amate che la diletta prole minaccia ad ogni


stante, e mai nō sa punir, e mai nō sa punir: minaccia ad ogni
stante, minaccia ad ogni istante, e mai punir punir non


sa, no, mai punir nō sa, no, no, non sa punir.
Alza a ferir la destra, ma il


colpo, già non scende, che amor la man sospende nell'atto del fe-
ten:
rir, nell'atto del ferir, che amor la man sospende nell'atto del fe
tenuta

rir, nell'atto del ferir.

Da capo

Agoneta

Ah Sposo, il ver dicesti. Accusa adesso la troppa

Giust.

Age.

mia credulità. Che avvenne? Or tempo è di rigor. Gli Ospiti ingrati

che poc'anzi partiro, il sacro vaso, onde il futuro à preveder t'ac

Gius.e Age.

cingi, tentarono involar. Che dici? Il vero.

Da' tuoi servi raggiunti con fermezza mentita pria la colpa niegar:

mugja di noi, dicean, qualunque è reo, Schiavi in Egitto rimãgan gli altri. I

tuoi Ministri intanto prosieguono l'inchiesta, e'l furto indegno

trovan di Beniamino fra le biade nascosto: allora i rei perdon l'ar-

dir: pallidi, esangui, e muti altra scusa non an, che tutt'in

Gius.

pianto sciogliersi a un tratto, e lacerarsi il mato. Pur chi sa, se son

Age.

Gius.

rei? Dunque i miei detti mertan sì poca fe? Ma tu poc'anzi gli credesti immo-

centi, ora asserisci, che t'ingannasti allor: chi sa, fra poco tor-

nando a far l'istesso, dirai, che come allor, t'inganni adesso.

Gius.

Age. Consorte, i dubbi tuoi all'estremo son giunti. E pur non

siamo già mai cauti abbastanza. Dell'alma in questo suo carcere sepolta

all'atto ignoti sarian gli esterni oggetti. I sensi sono i ministri fal-

laci, che gli recano a lei. Questi pur troppo sõ soggetti a smentir, su la lor

fede s'ella assolve, o cõdanna, dubbio è il giudizio, e per lo più s'ingana.

Age.

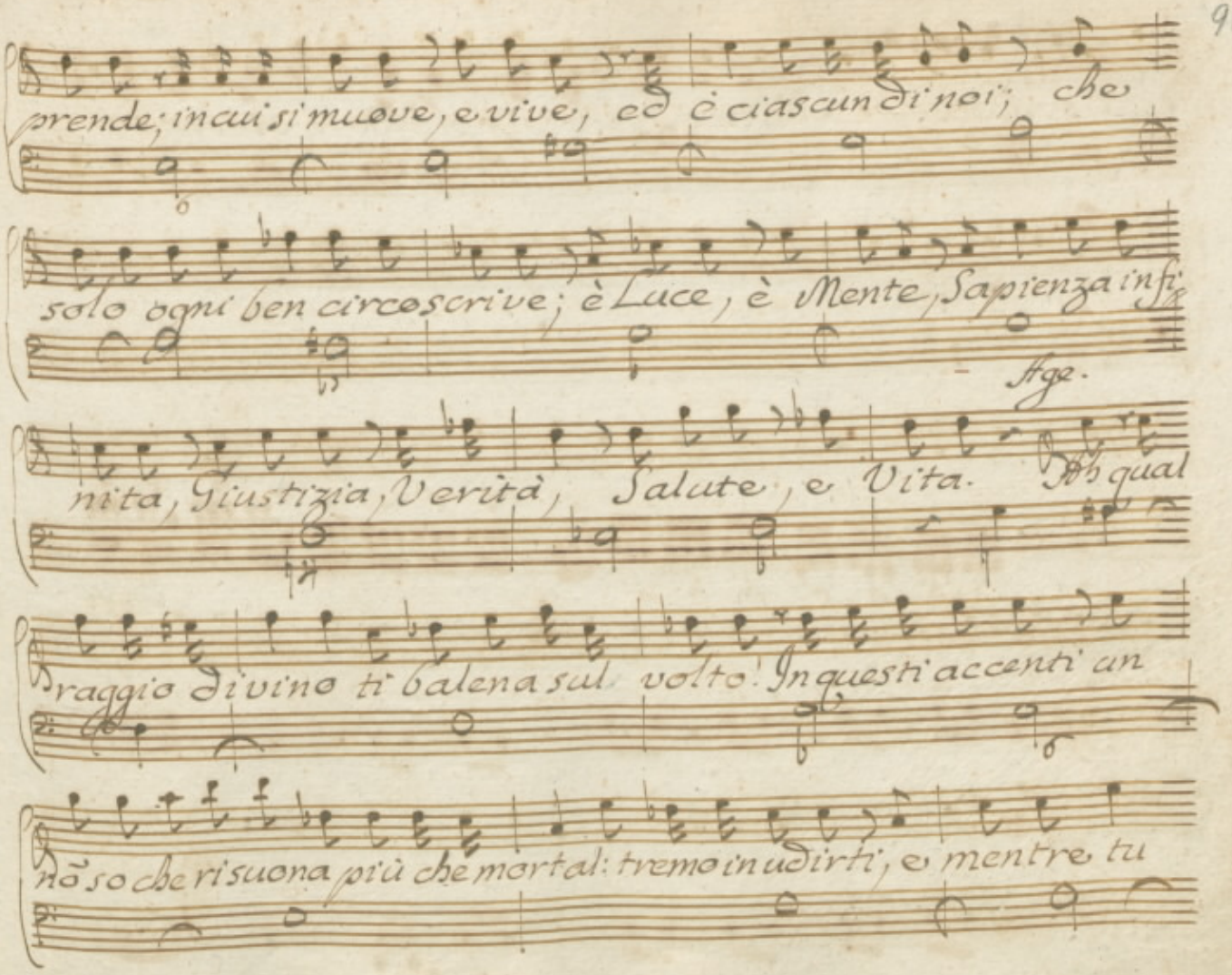
Dunque incerta del vero sempr'è l'anima nostra: e cieca vive

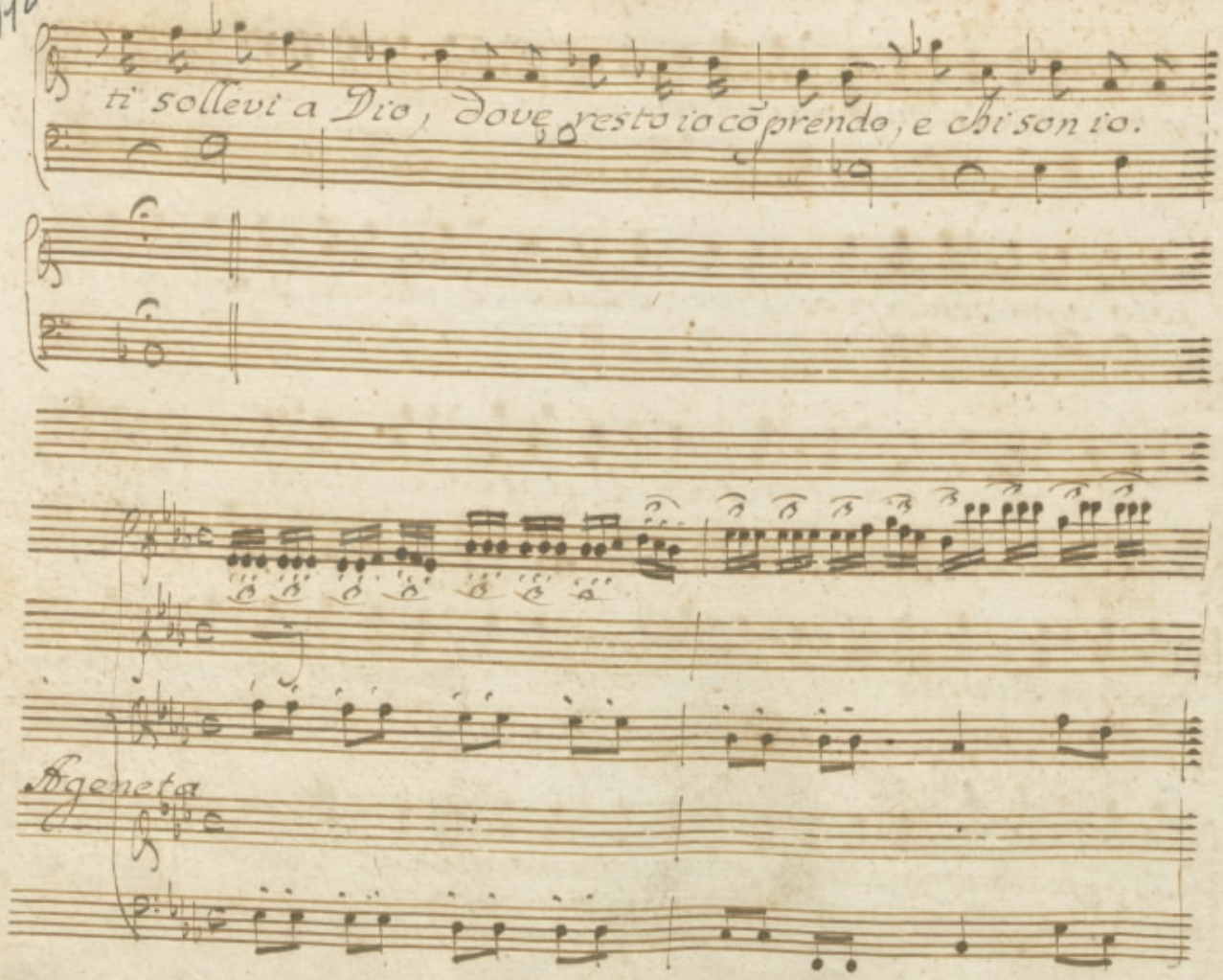
Gius.

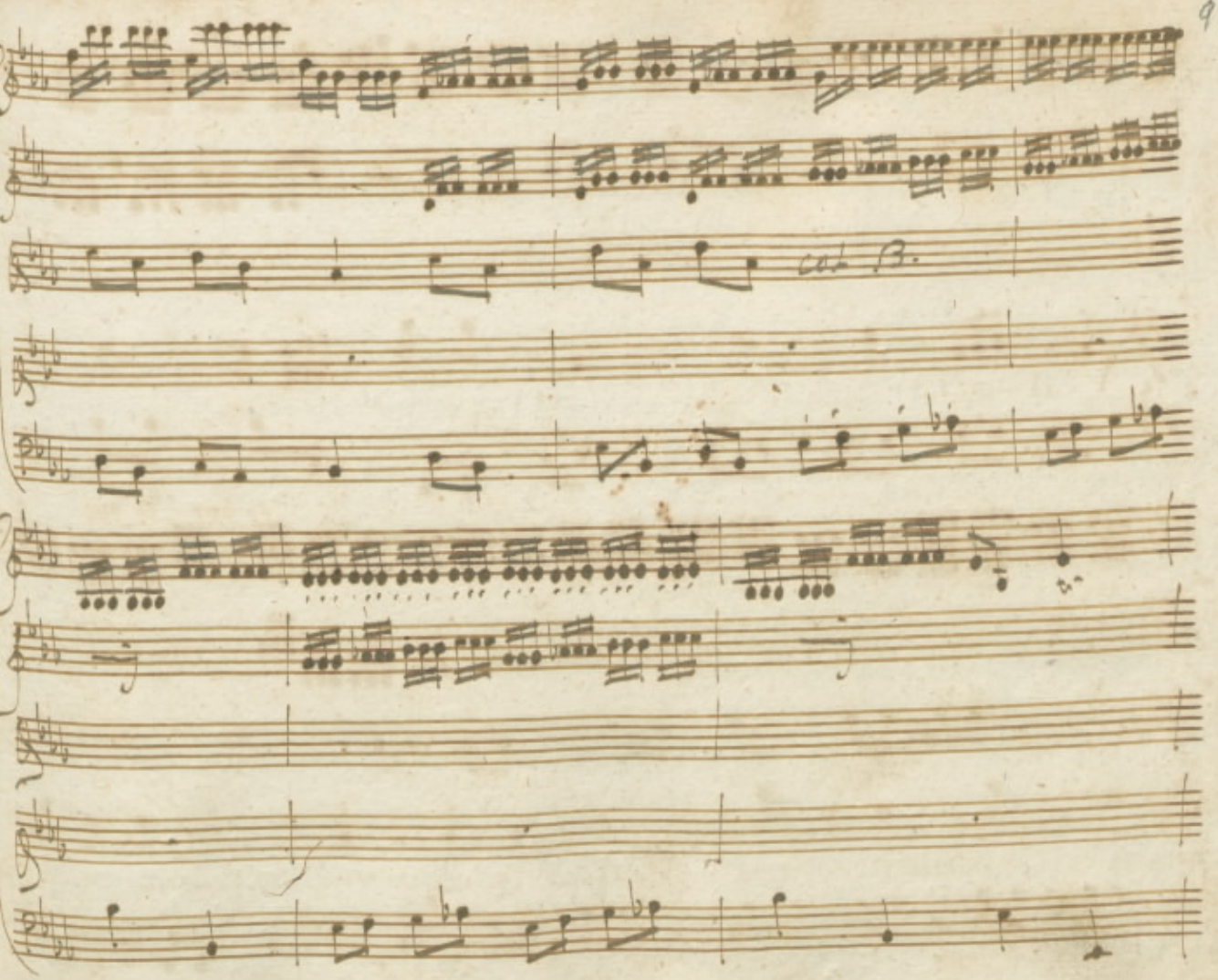
nelle tenebre sue? Sì, spera in vano lume trovar, se

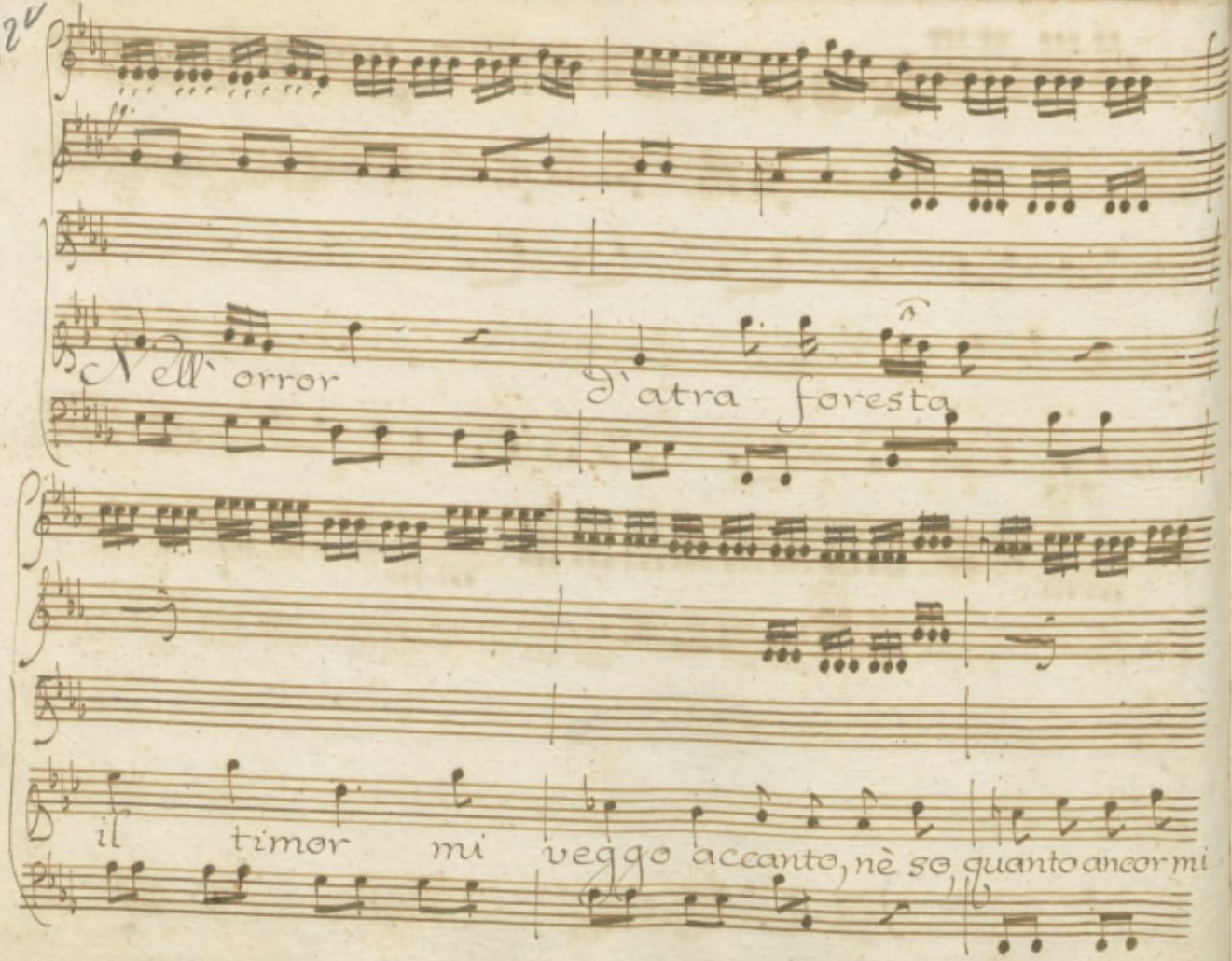
non la cerca in lui, che n'è l'unico fonte. immutabile, e-

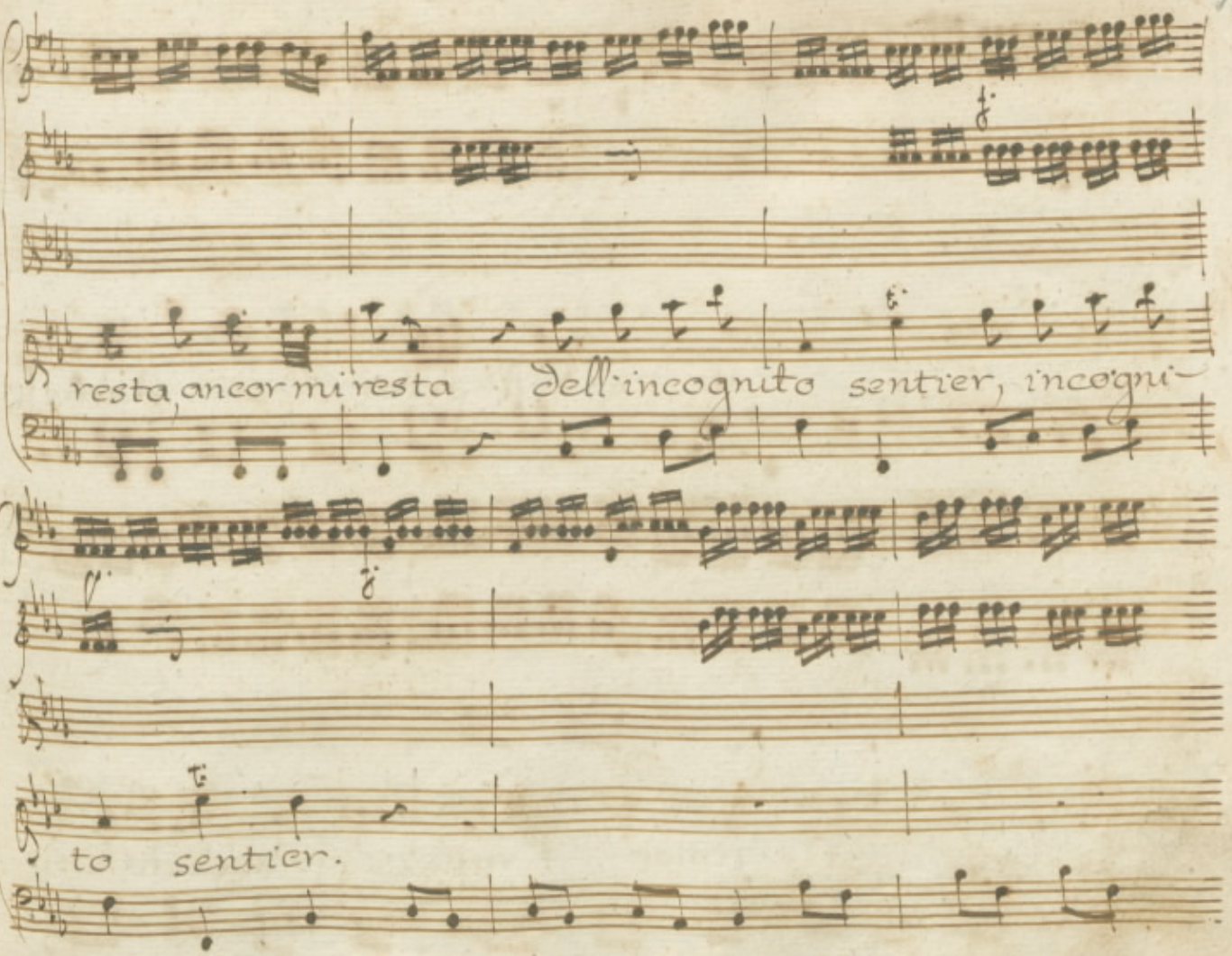
terno: in lui primiera sõma cagion d'ogni cagion, che nõ cõpreso com

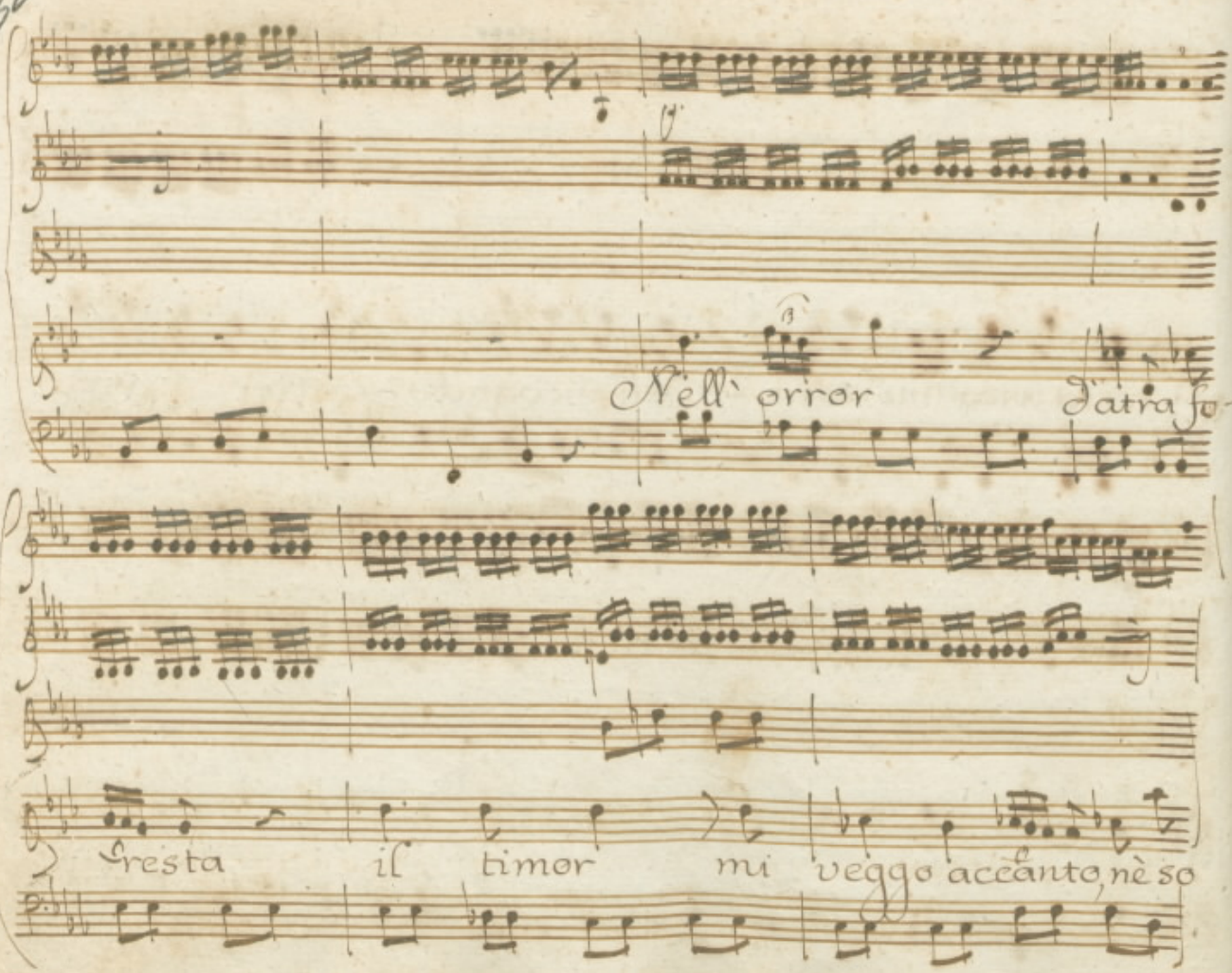

prende; in cui si muove, e vive, ed è ciascun di noi; che
solo ogni ben circoscrive; è Luce, è Mente, Sapienza infi
nita, Giustizia, Verità, Salute, e Vita. Oh qual
raggio divino ti balena sul volto! In questi accenti an
nō so che risuona più che mortal: tremo in udirti, e mentre tu

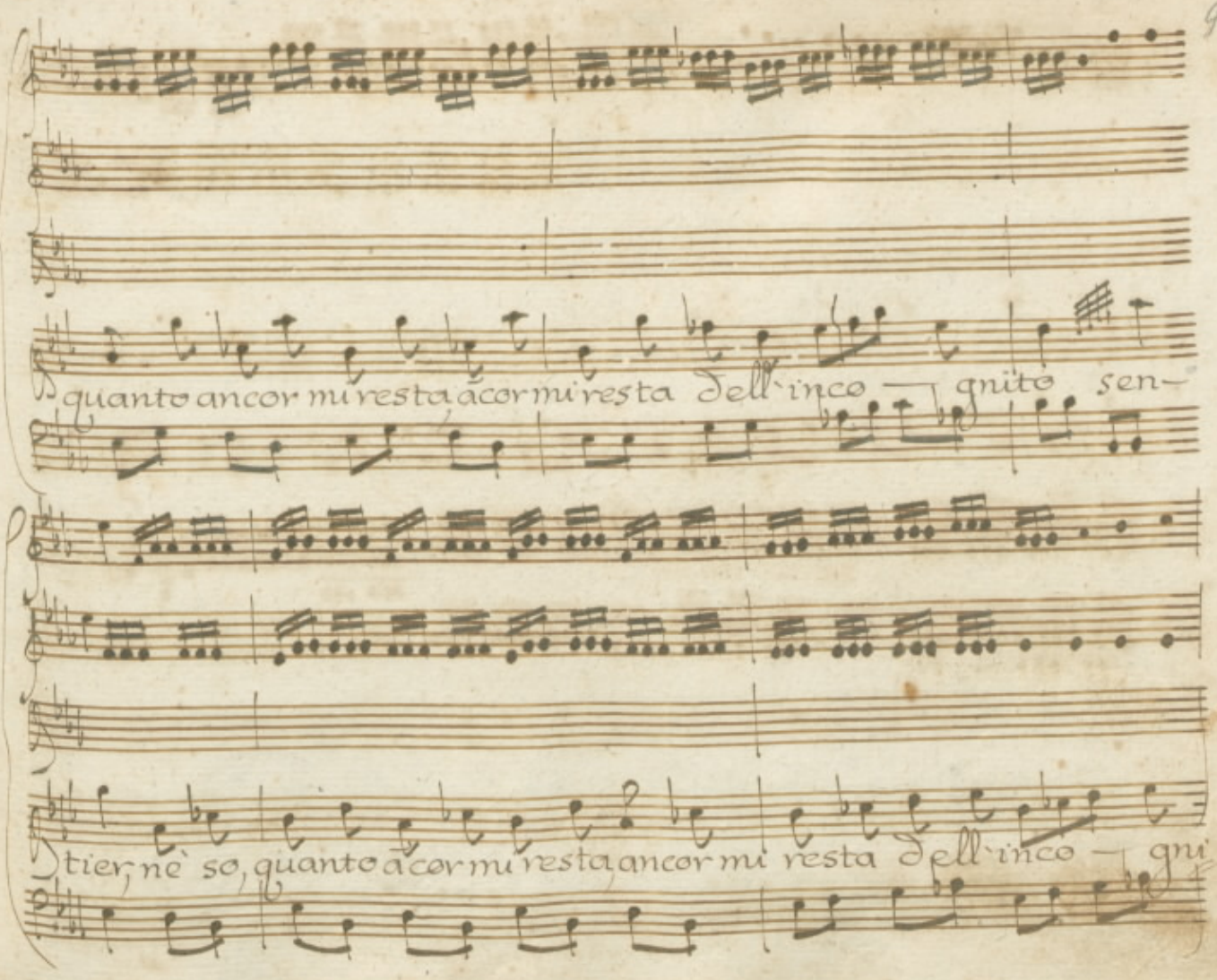

ti sollevi a Dio, Dove resto io cõprendo, e chi son io.
Agneta

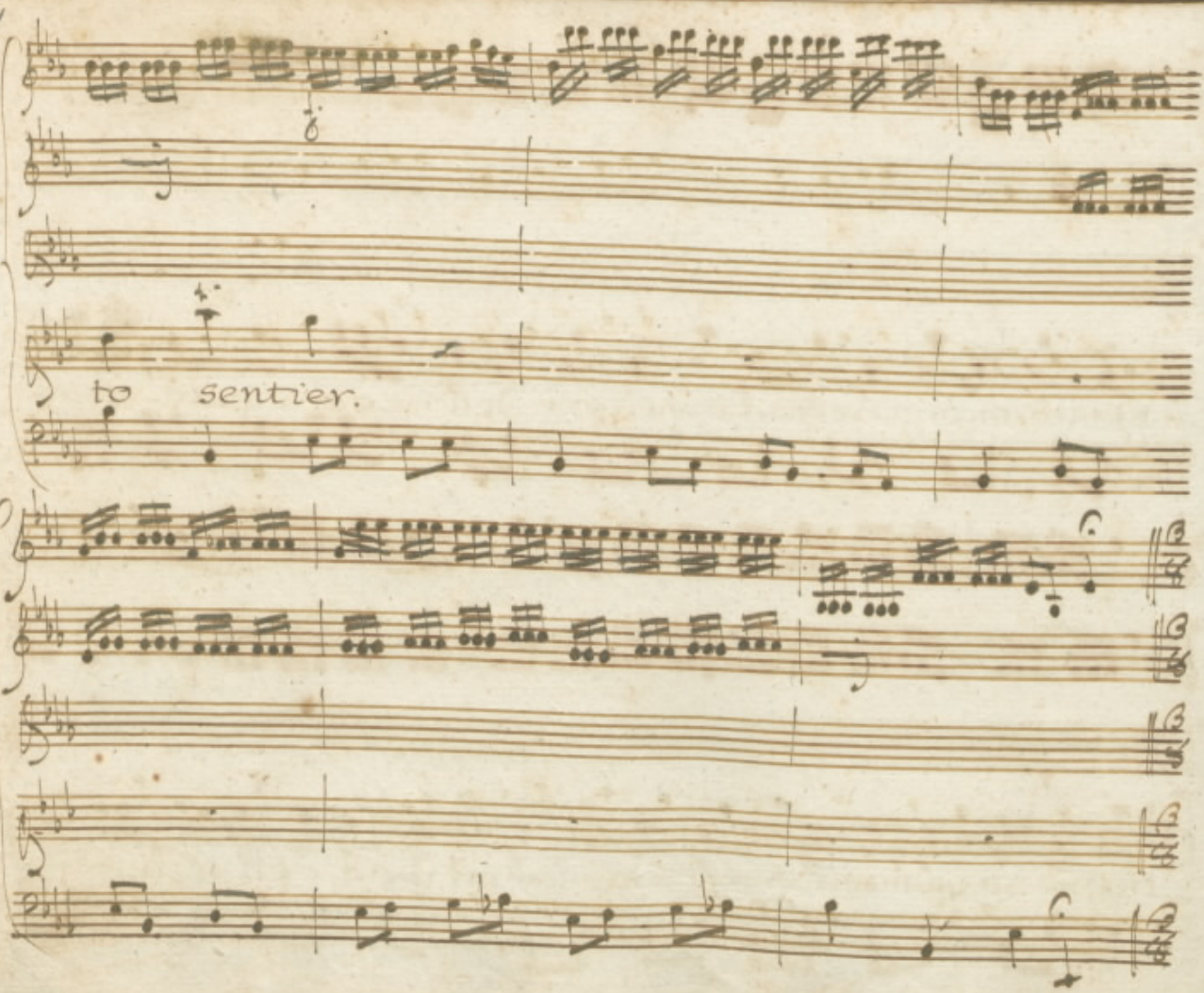

col B.

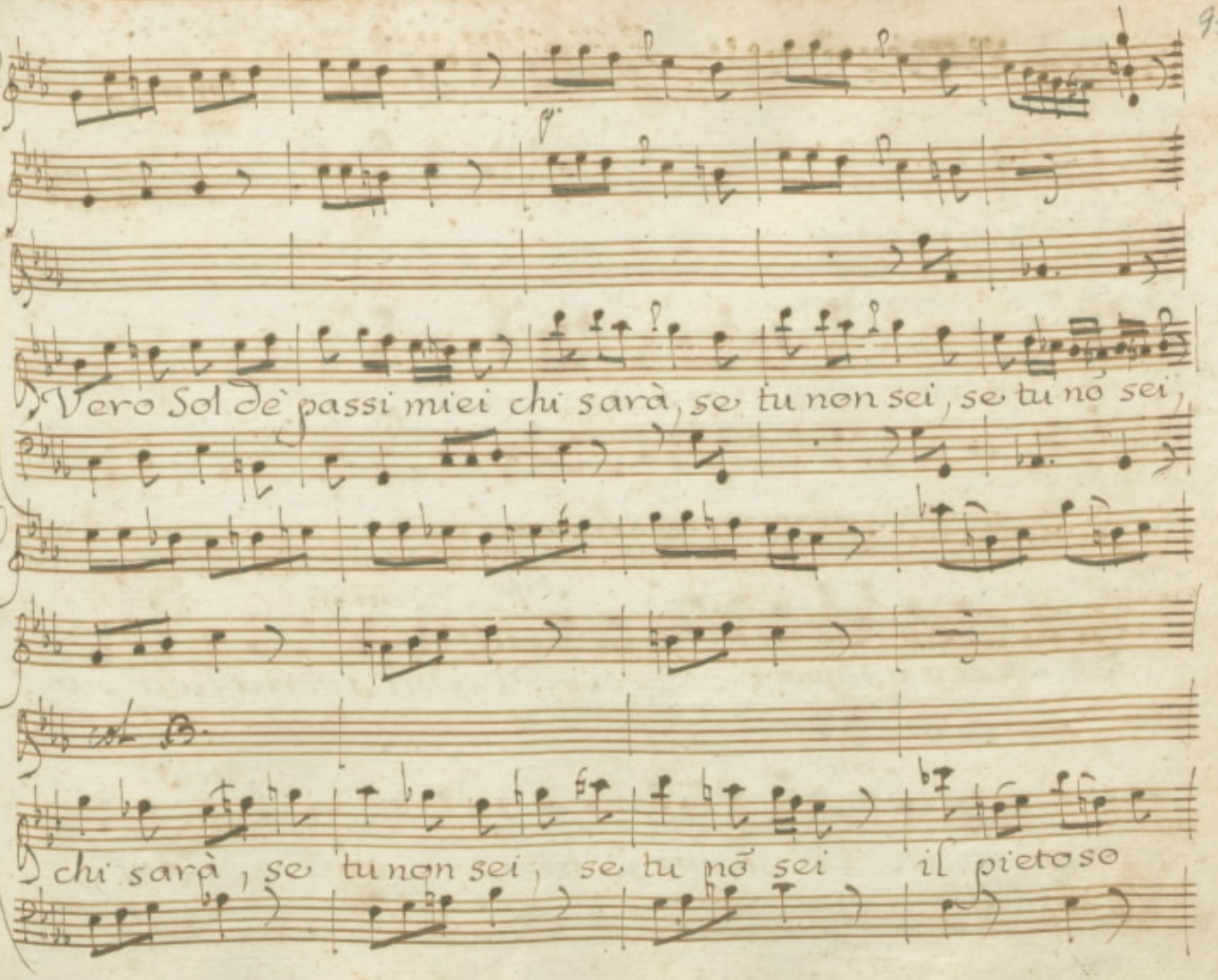

Nell' orror
d'atra foresta
il timor mi veggo accanto, nè so quanto ancor mi

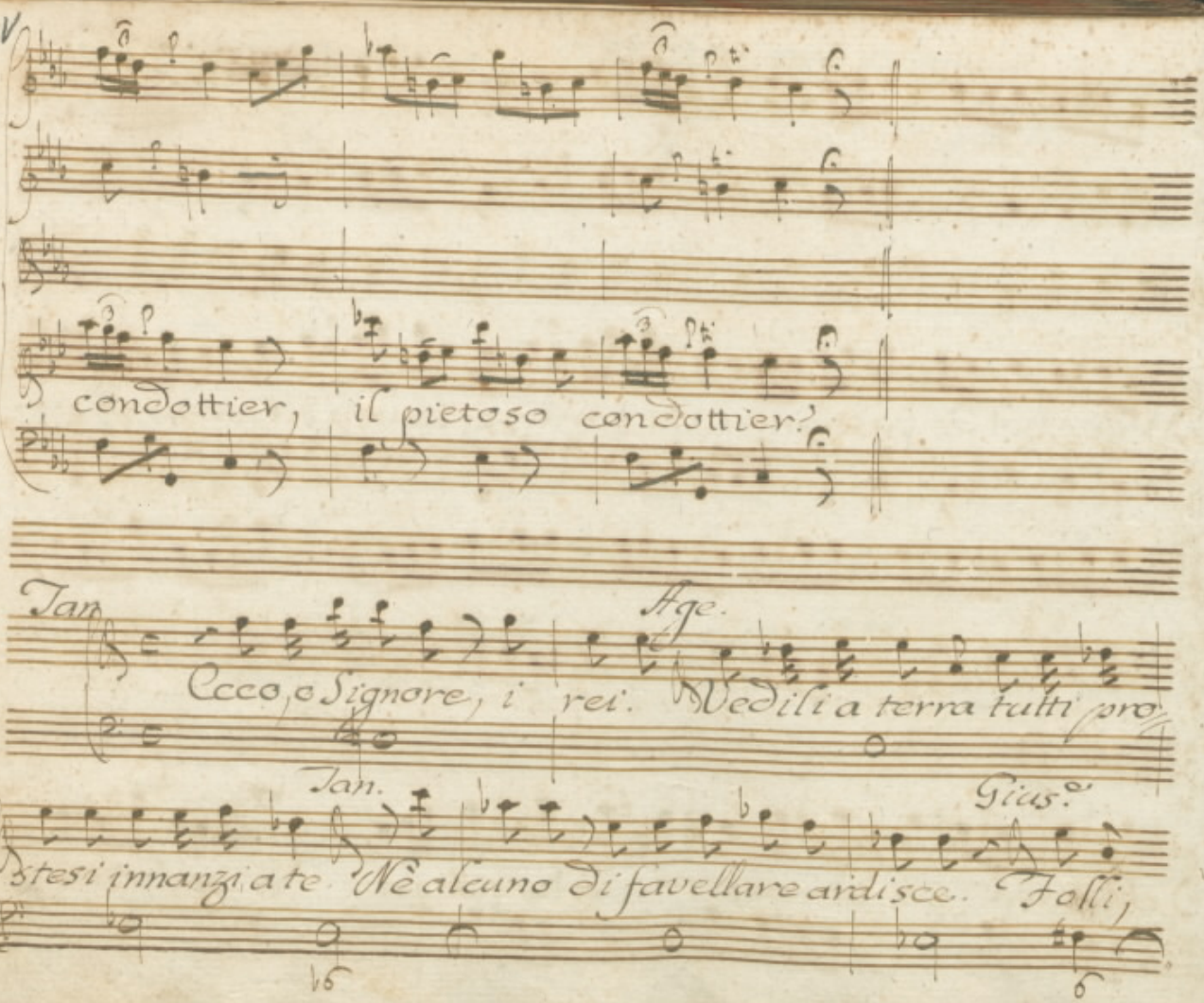

resta, ancor mi resta dell'incognito sentier, incogni-
to sentier.


Nell' orror
d'atra fo
resta il timor mi veggo accanto, nè so


quanto ancor mi resta a cor mi resta dell'inco — gnito sen—
tier, nè so, quanto a cor mi resta, ancor mi resta dell'inco — gni


to sentier.


Vero Sol de' passi miei chi sarà, se tu non sei, se tu nō sei,
chi sarà, se tu non sei, se tu nō sei il pietoso


condottier, il pietoso condottier?
Jan
Atge.
Ecco, o Signore, i rei. Vedili a terra tutti pro
Jan.
Gius.
stesi innanzi a te. Nè alcuno di favellare ardisce. Folli,

Giuda

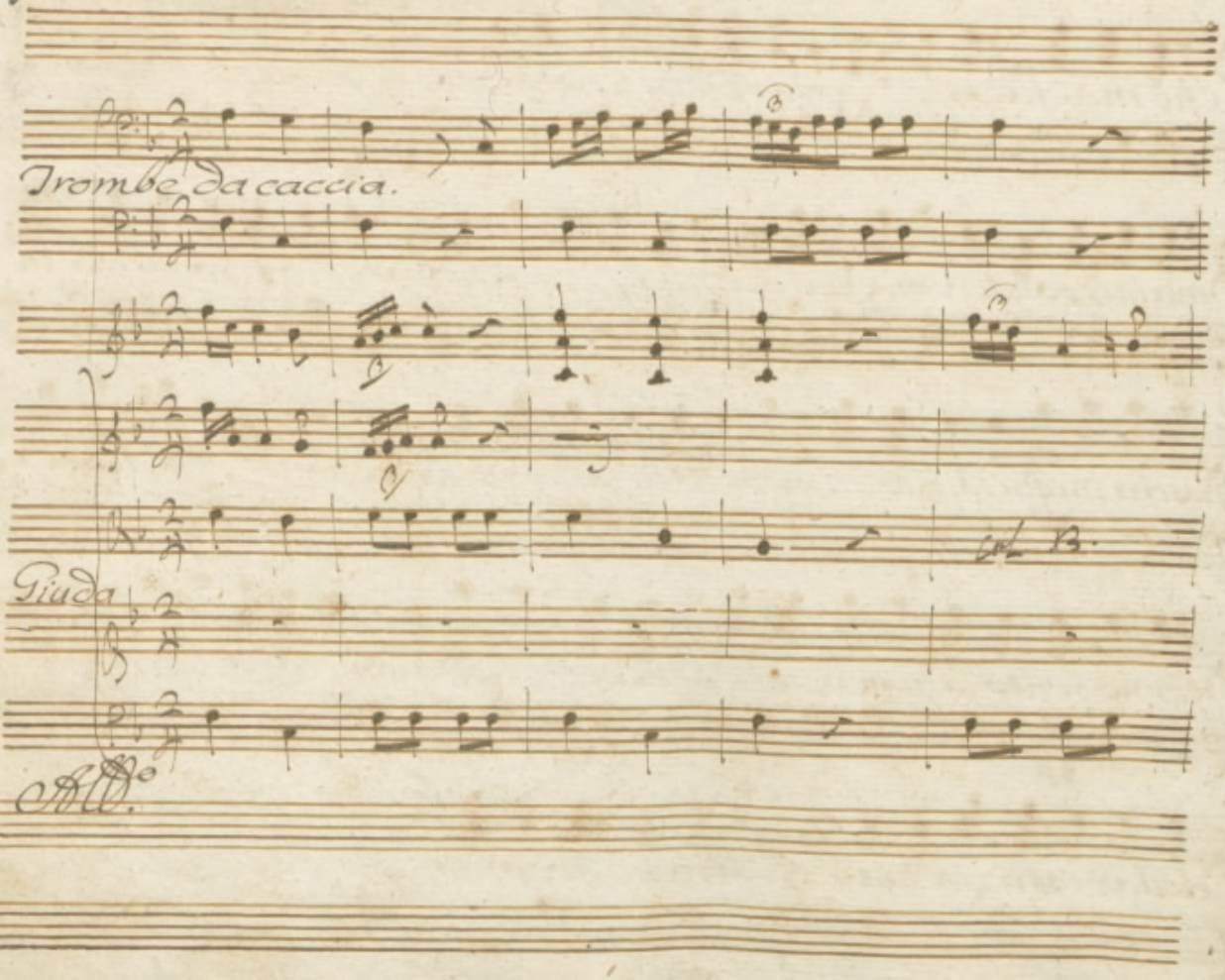
che mai faceste? L'anima è forse ignota arte di presaggir? Signor, che

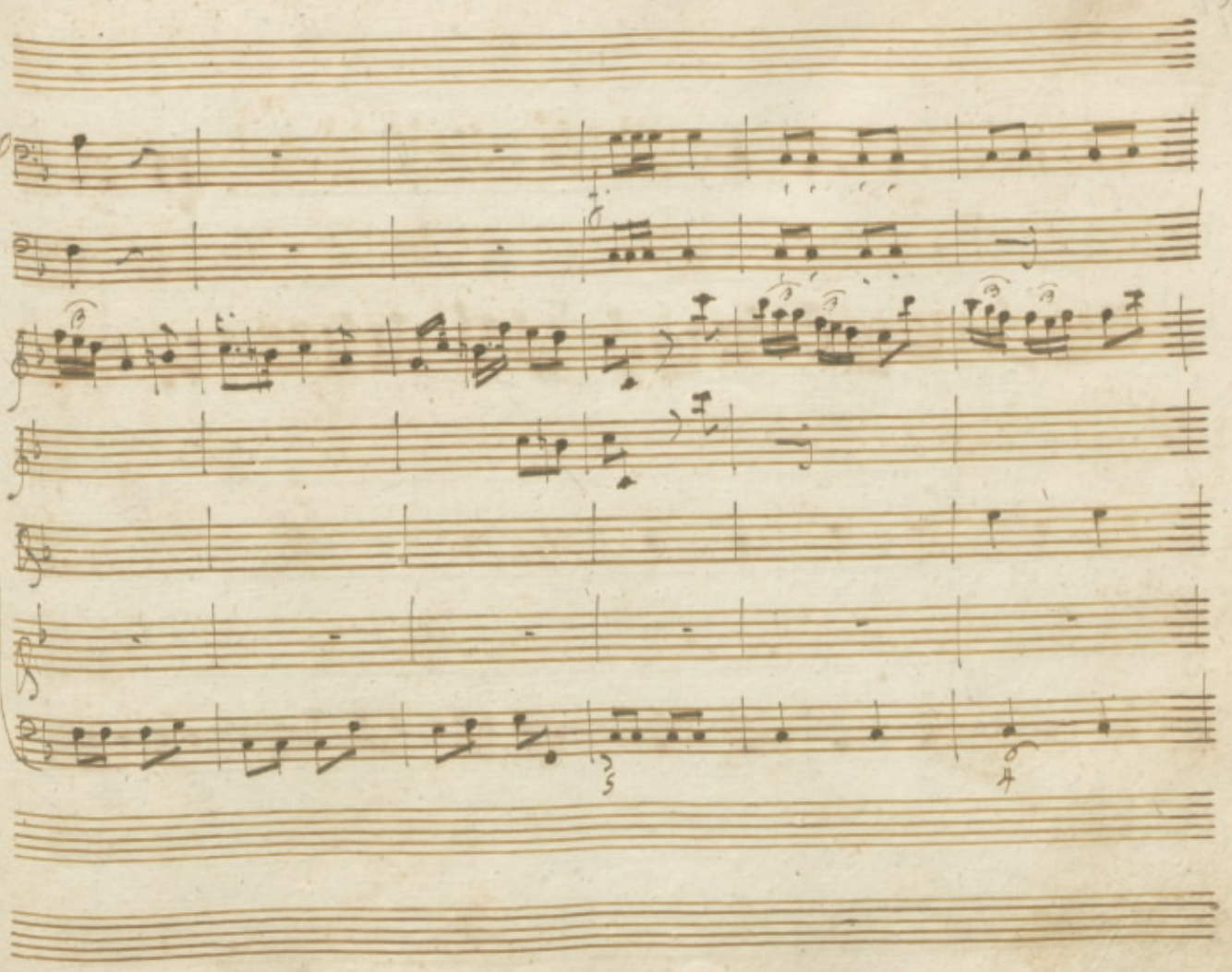
mai risponderem? Quai detti, quai scuse ritrovar? Dio ti sovviene la

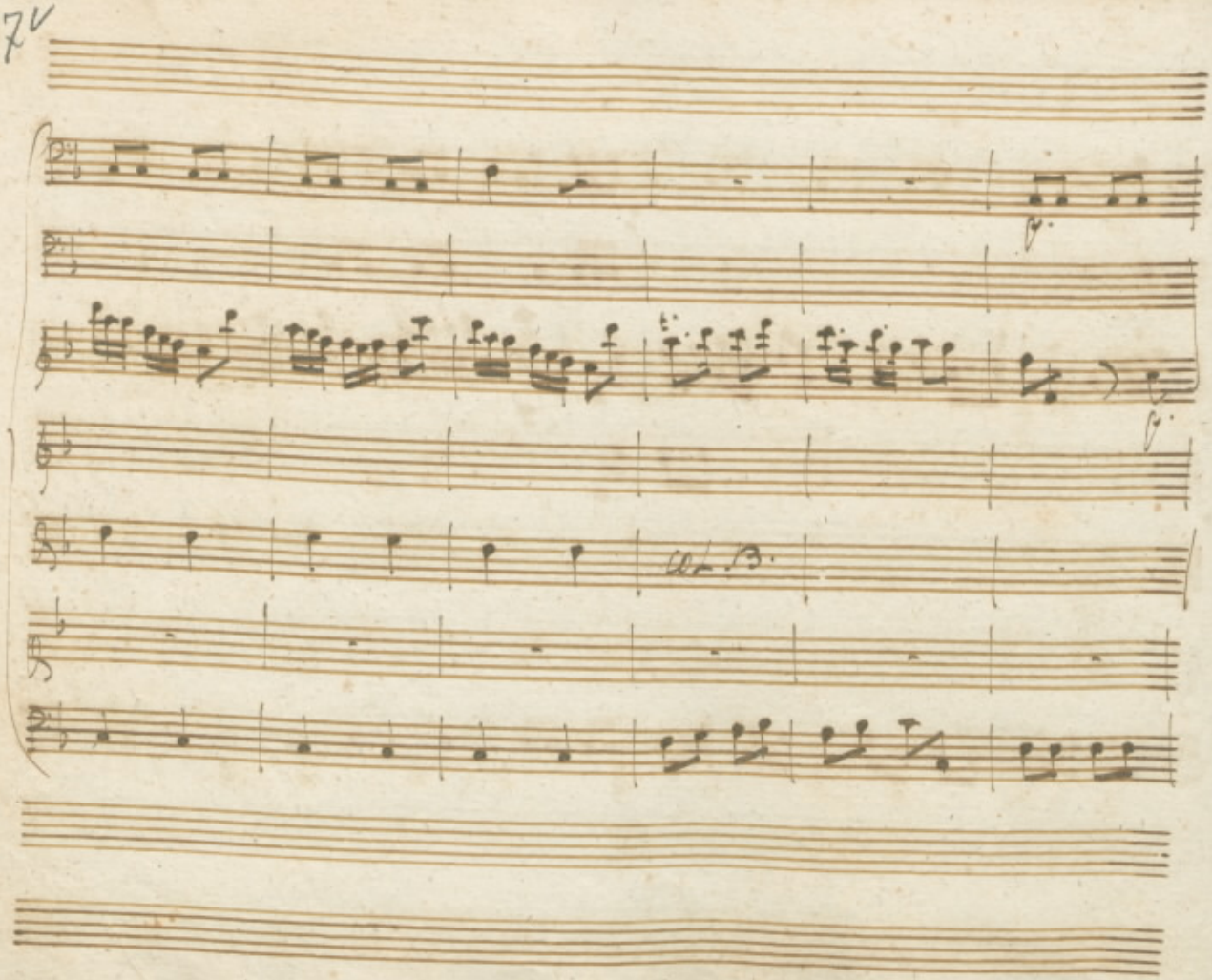
nostra iniquità, questo è il momento di pagarne la pena. Ah Nume e

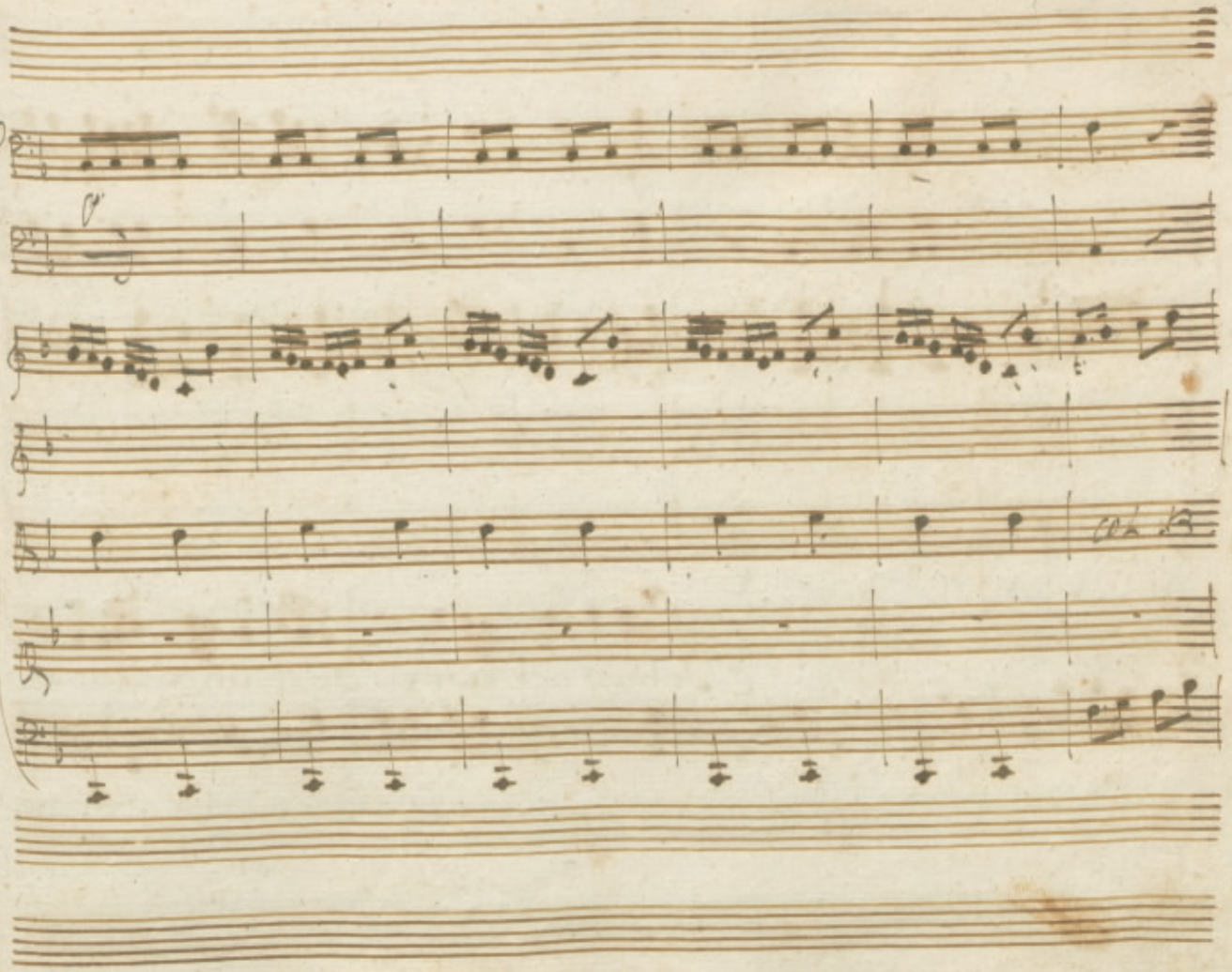
terno, sento la man vendicatrice, e vedo contro i delitti umani

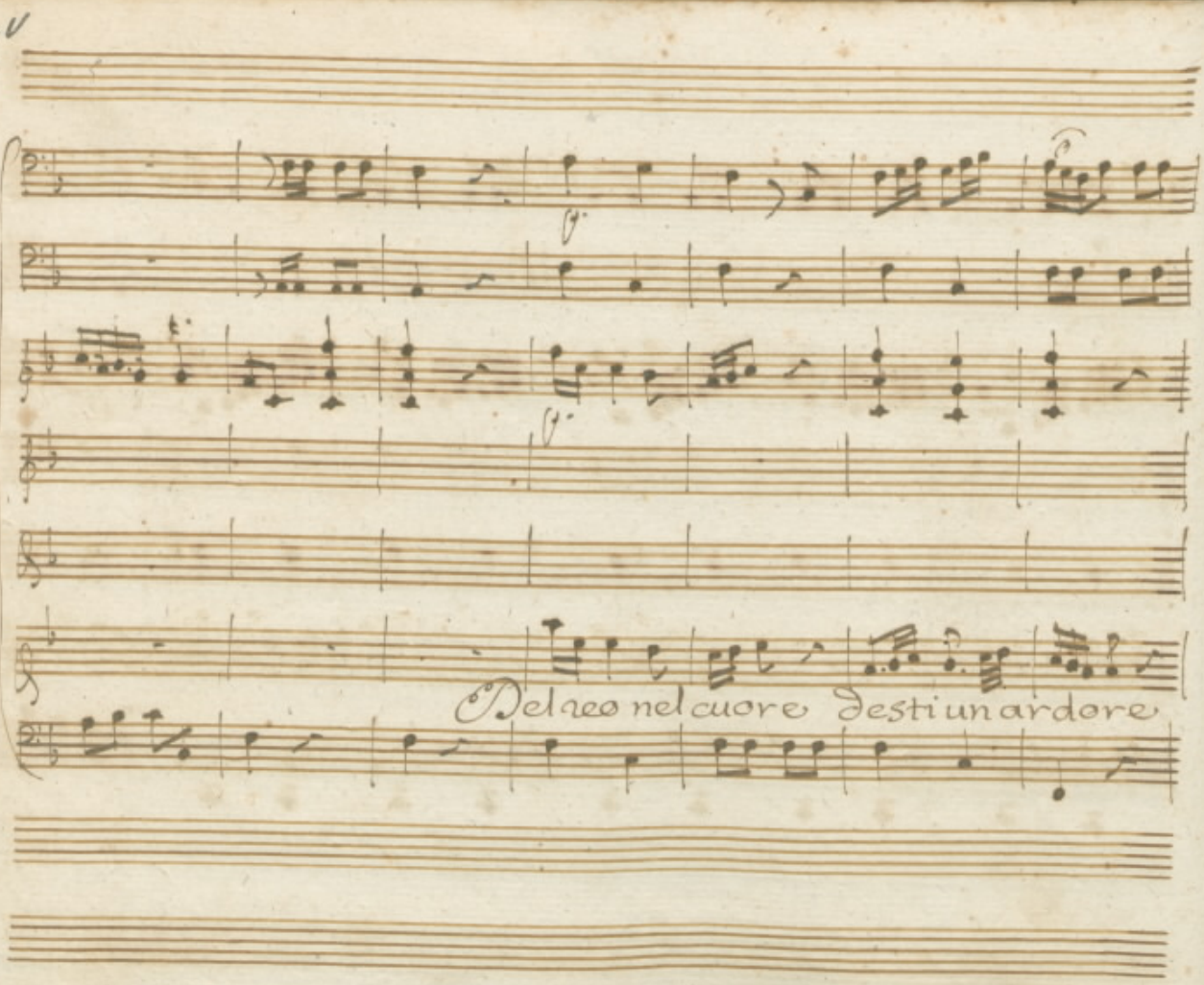
della Giustizia tua gli ordini arcani.

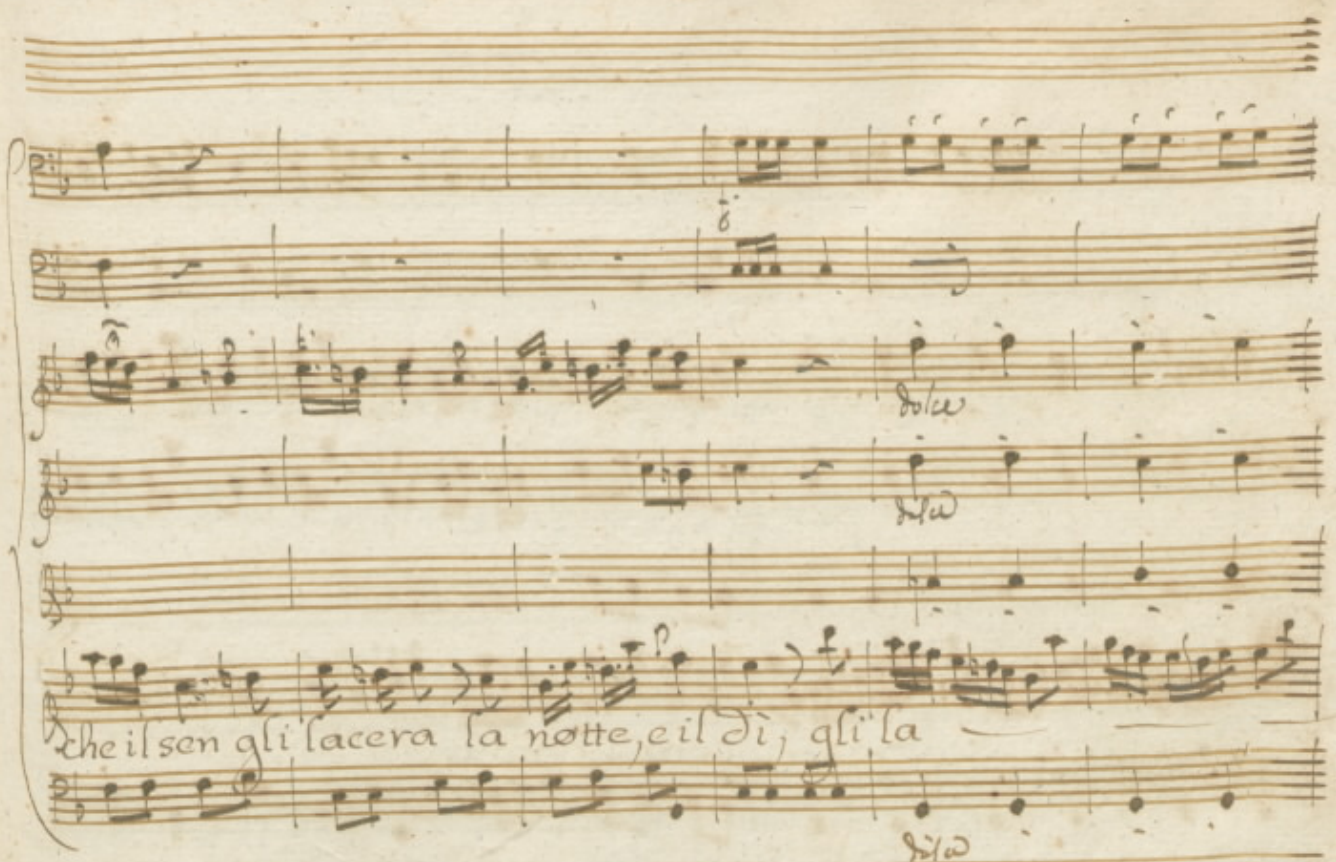

Trombe da caccia.
Giuda
All.

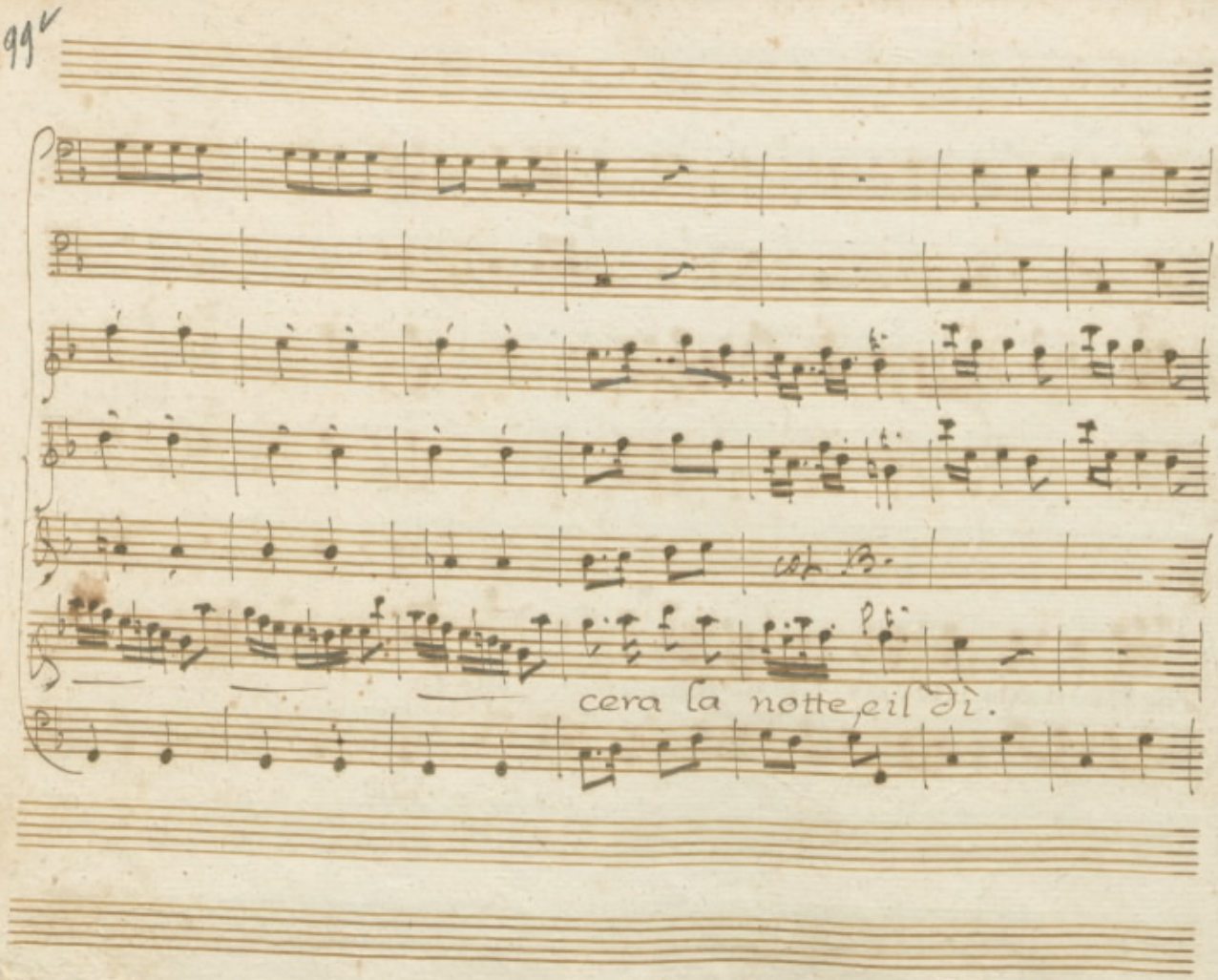


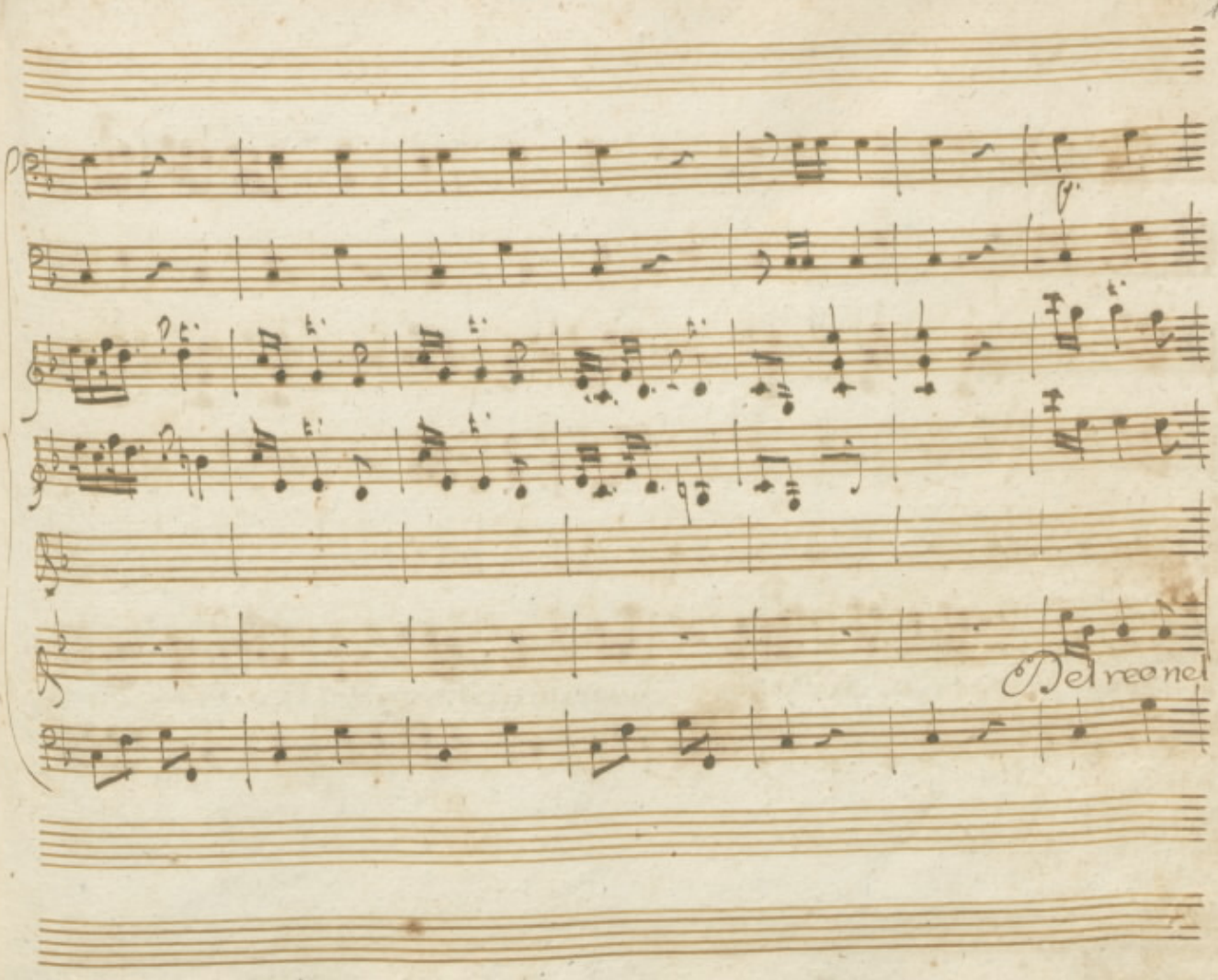


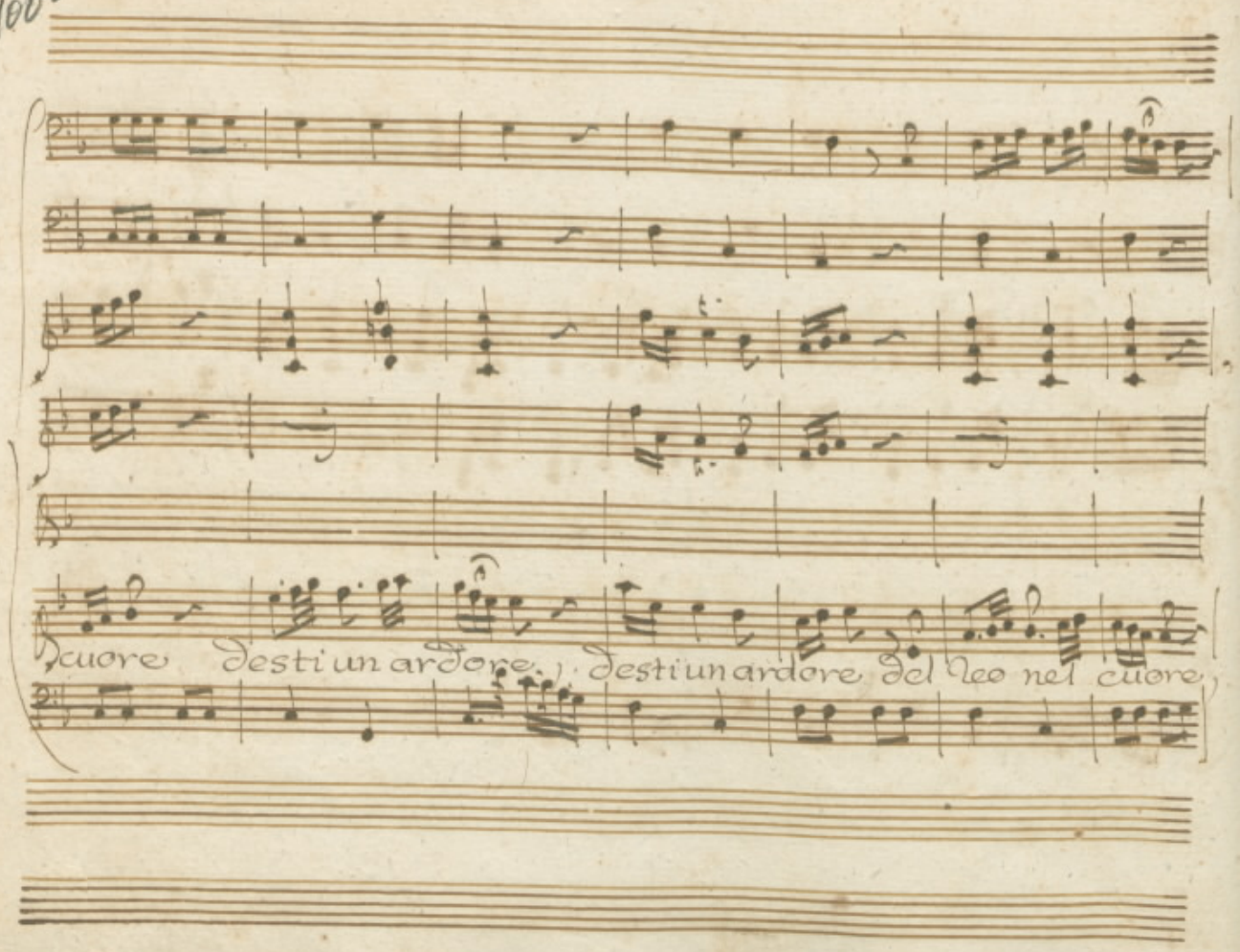


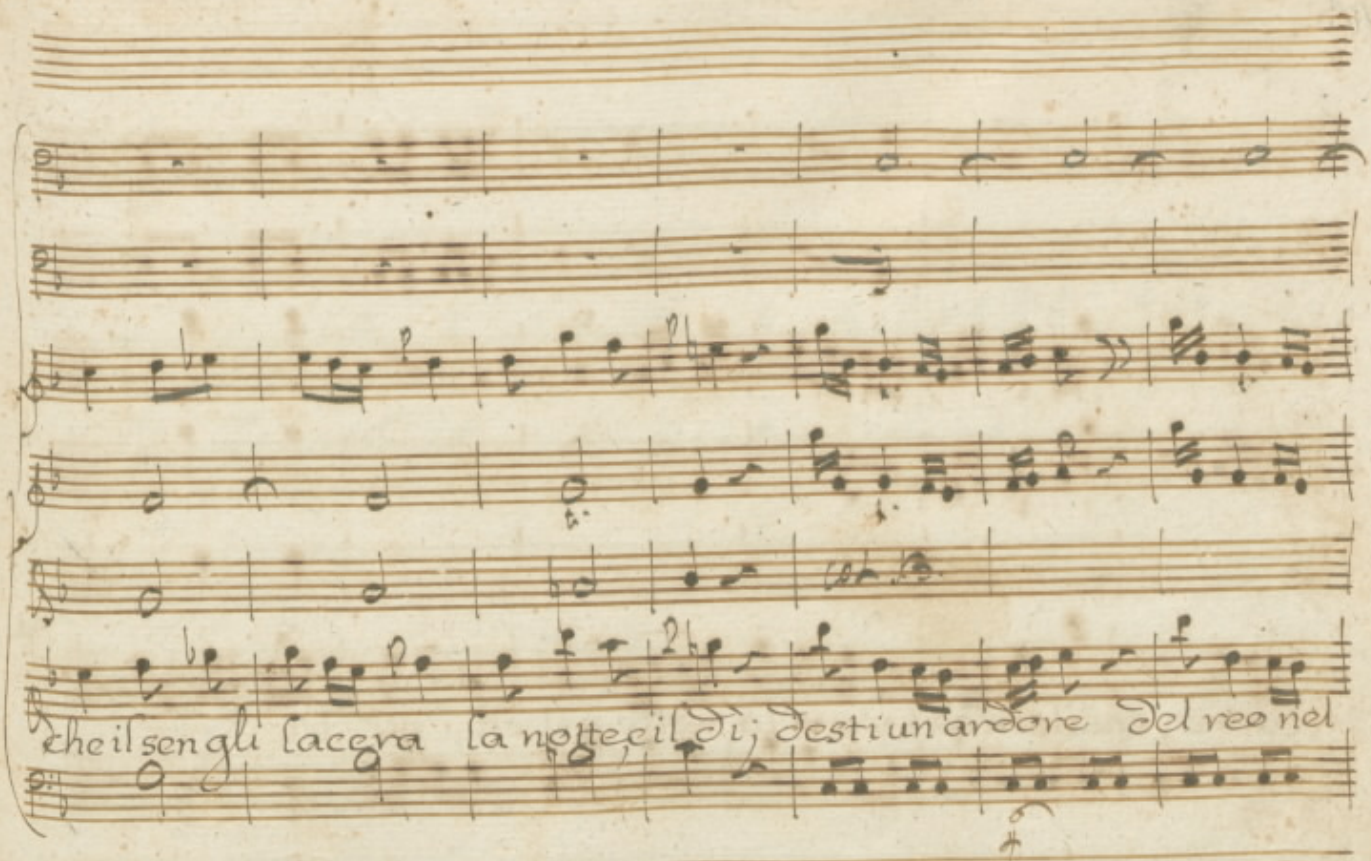

Del reo nel cuore destiun ardore

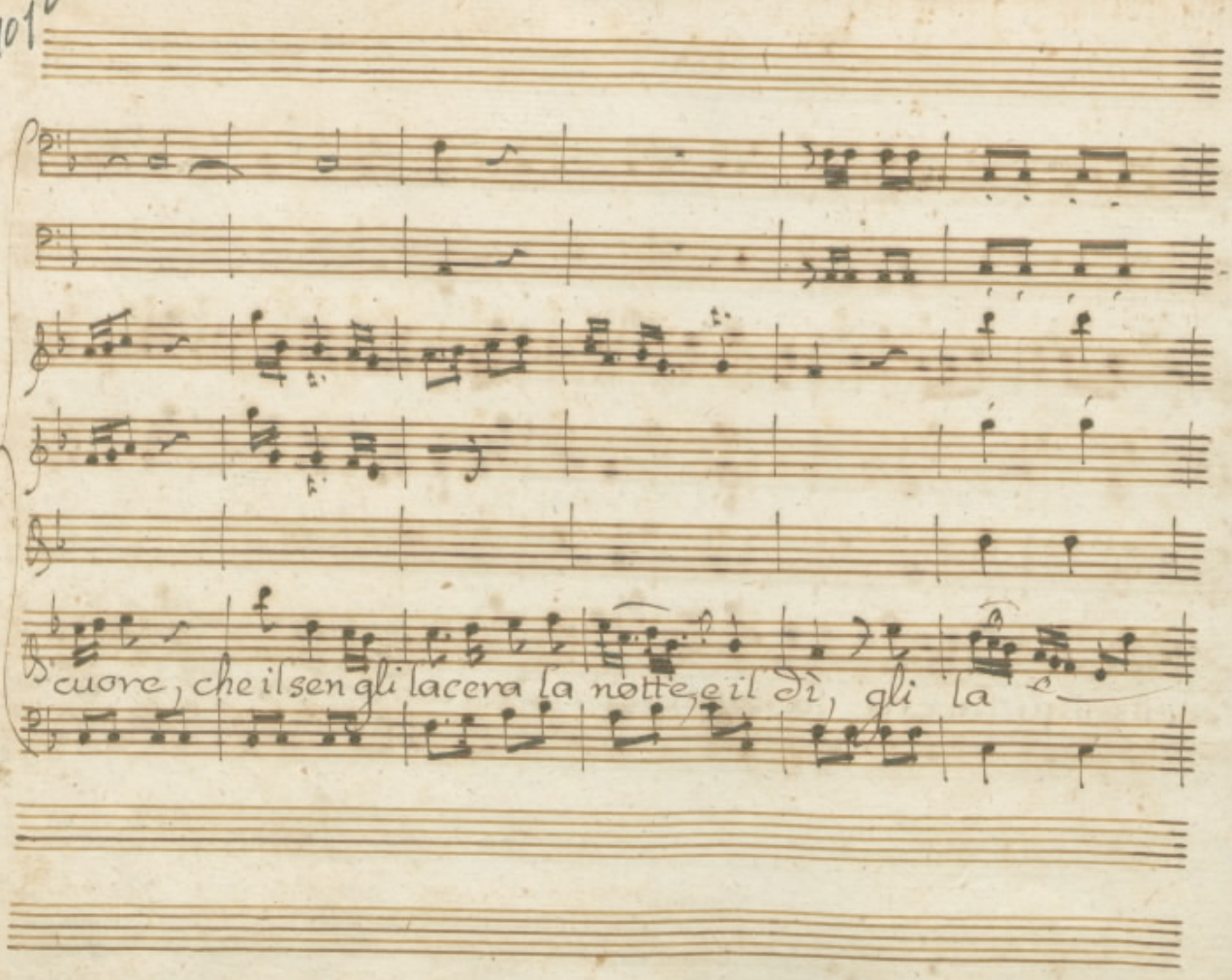

dolce
dolce
dolce
che il sen gli lacera la notte, e il dì, gli la

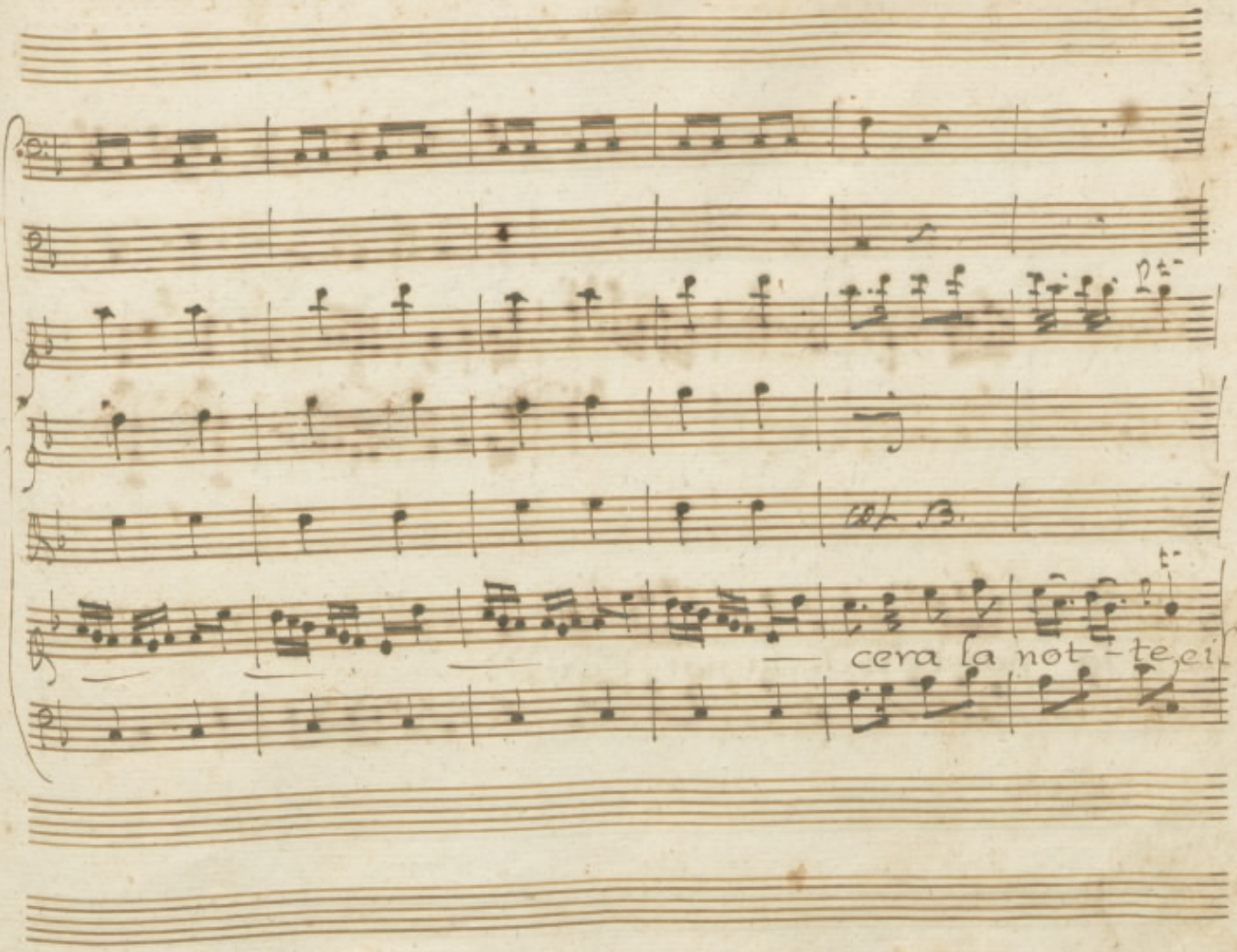

cera la notte, e il dì.

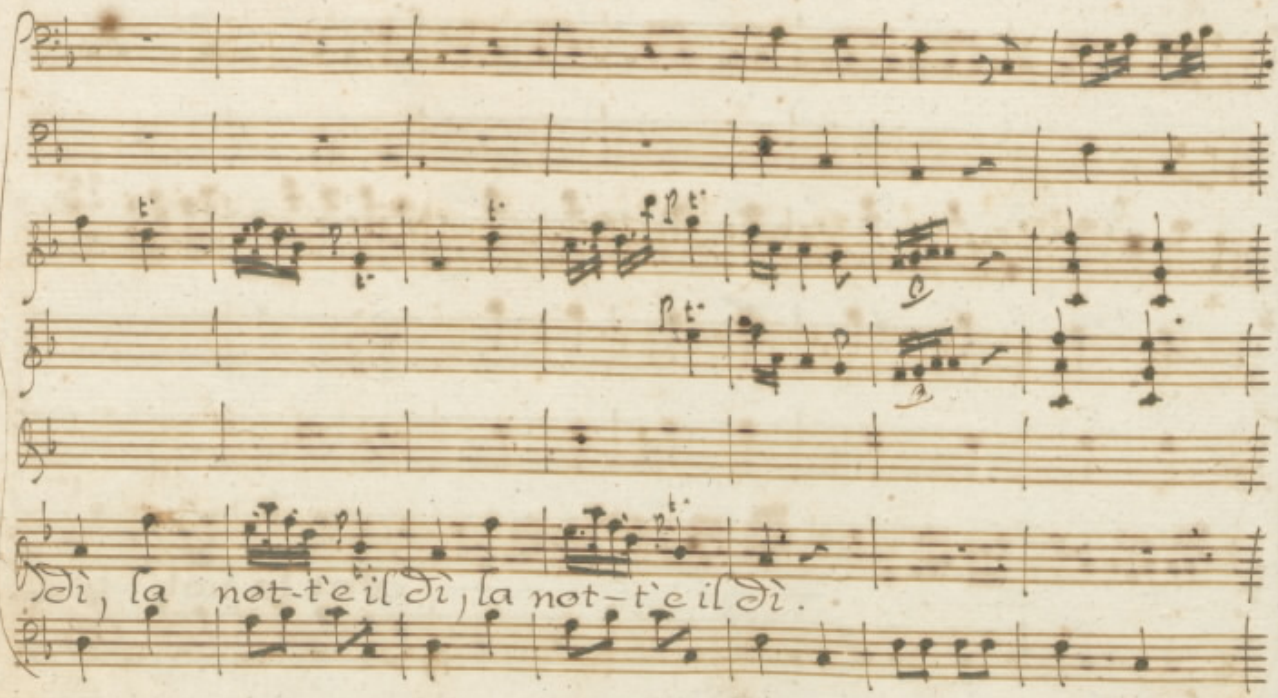

Del reo nel

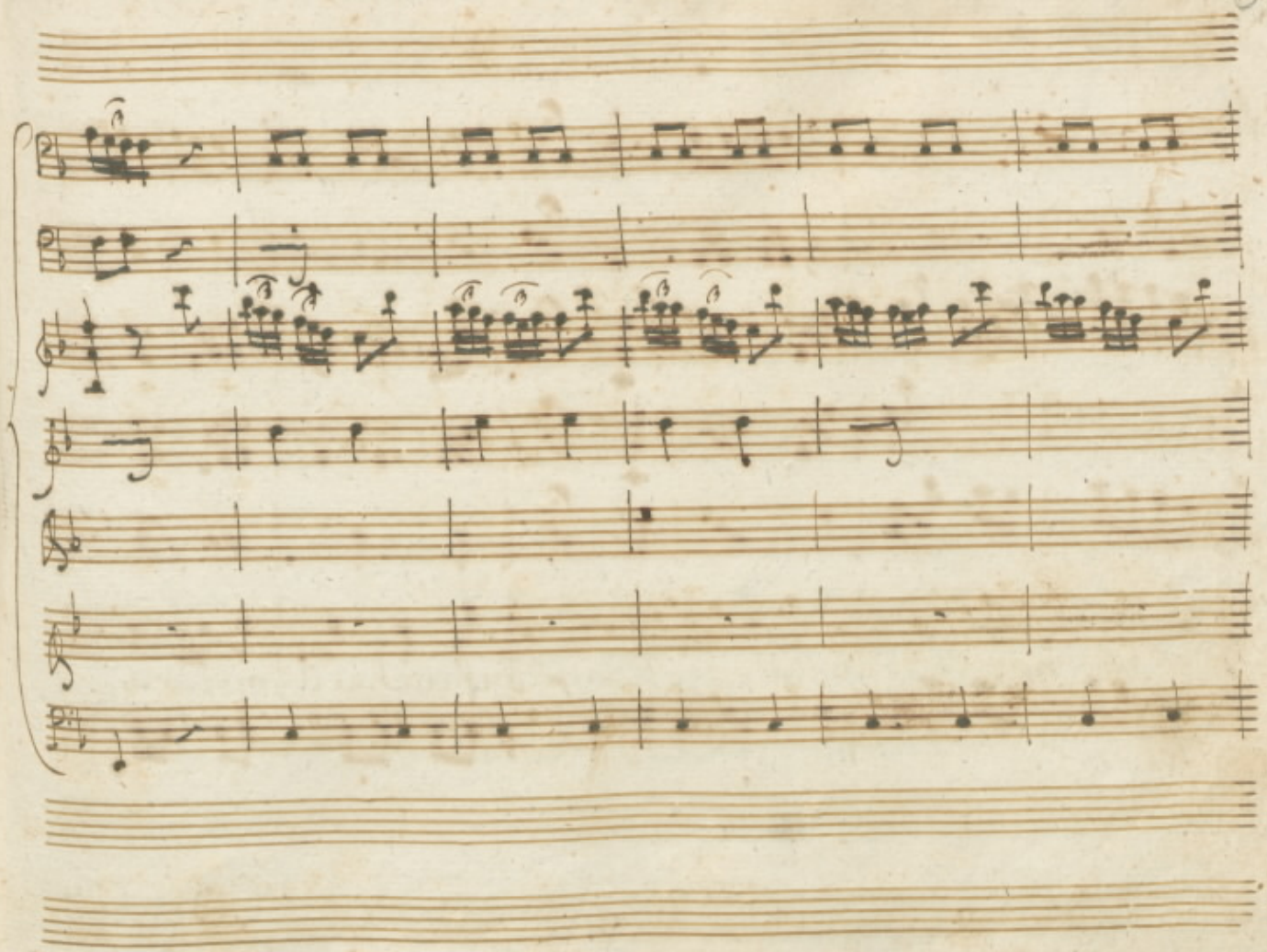

cuore desti un ardore, desti un ardore del Leo nel cuore,

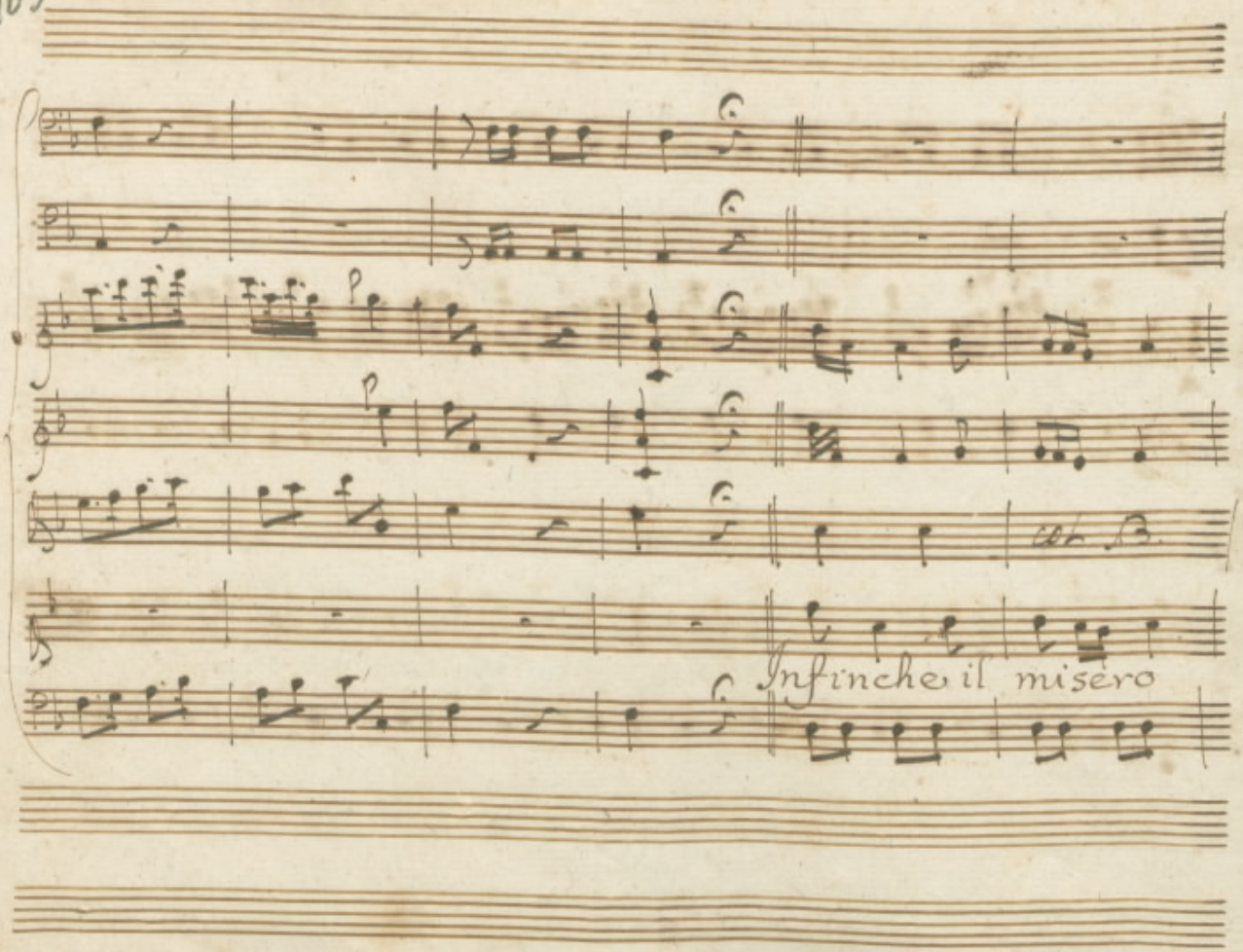

che il sen gli lacera la notte, e il dì; desti un ardore del reo nel

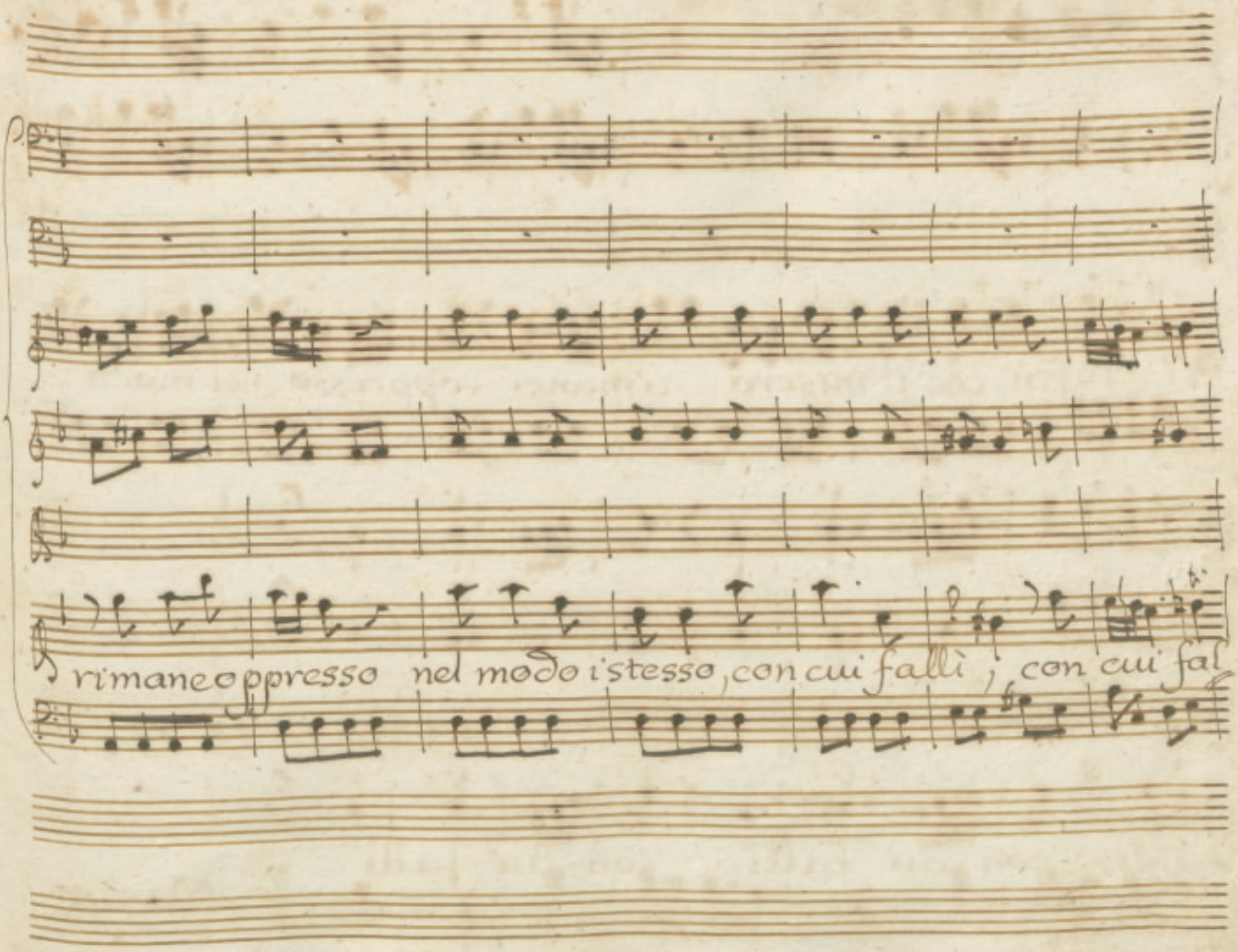

cuore, che il sen gli lacera la notte, e il dì, gli la

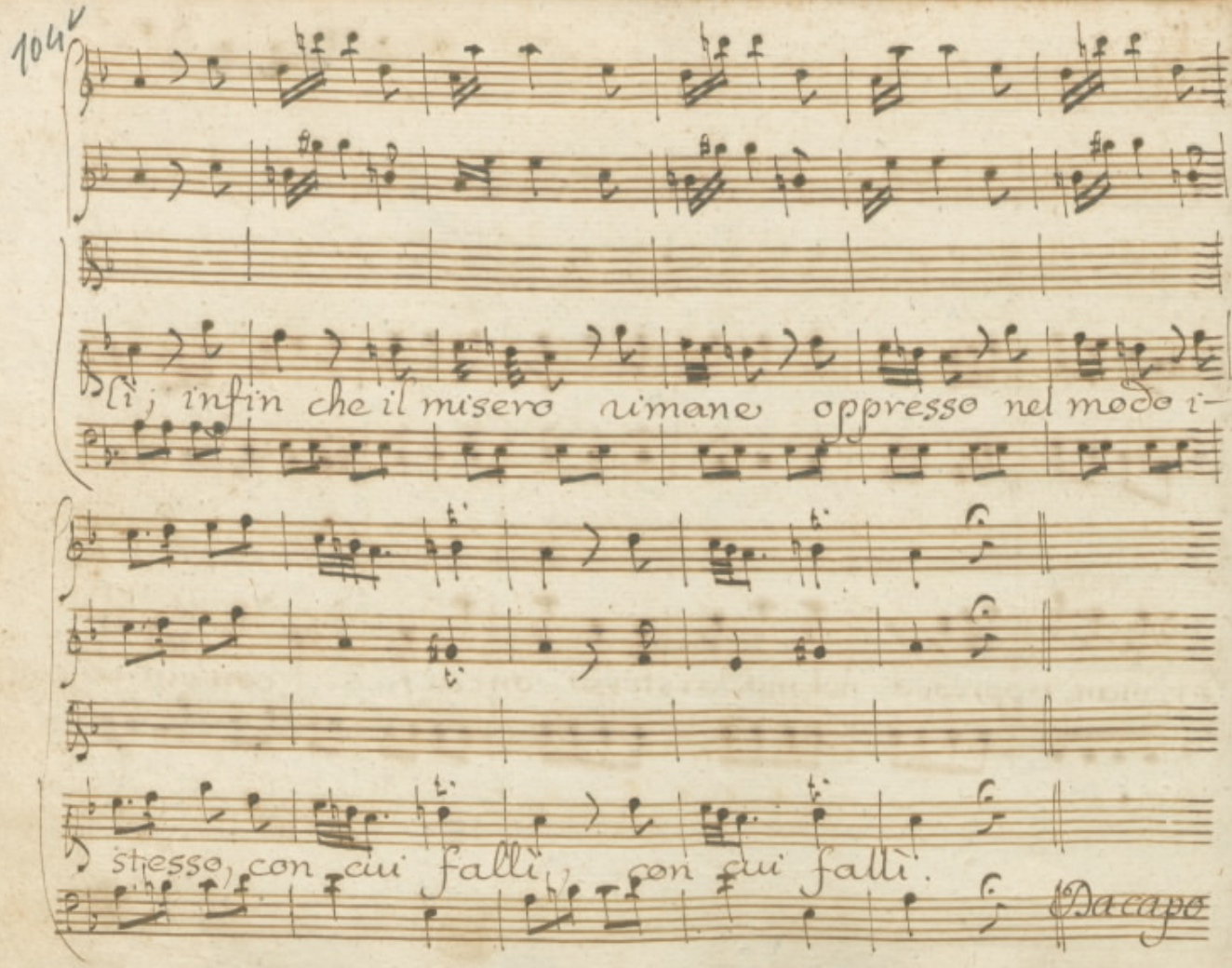

cera la not- te ei


dì, la not-t'è il dì, la not-t'è il dì.




Infinche il misero


rimane oppresso nel modo istesso, con cui fallì; con cui fal


li; infin che il misero rimane oppresso nel modo i-
stesso, con cui fallì, con cui fallì.
Dacapo

Gius.

No, no, tanto rigore tolga il Ciel, ch'io dimostri. Il

furto appresso a Beniamin, si ritrovò. Rimanga egli solo mio

Giu.

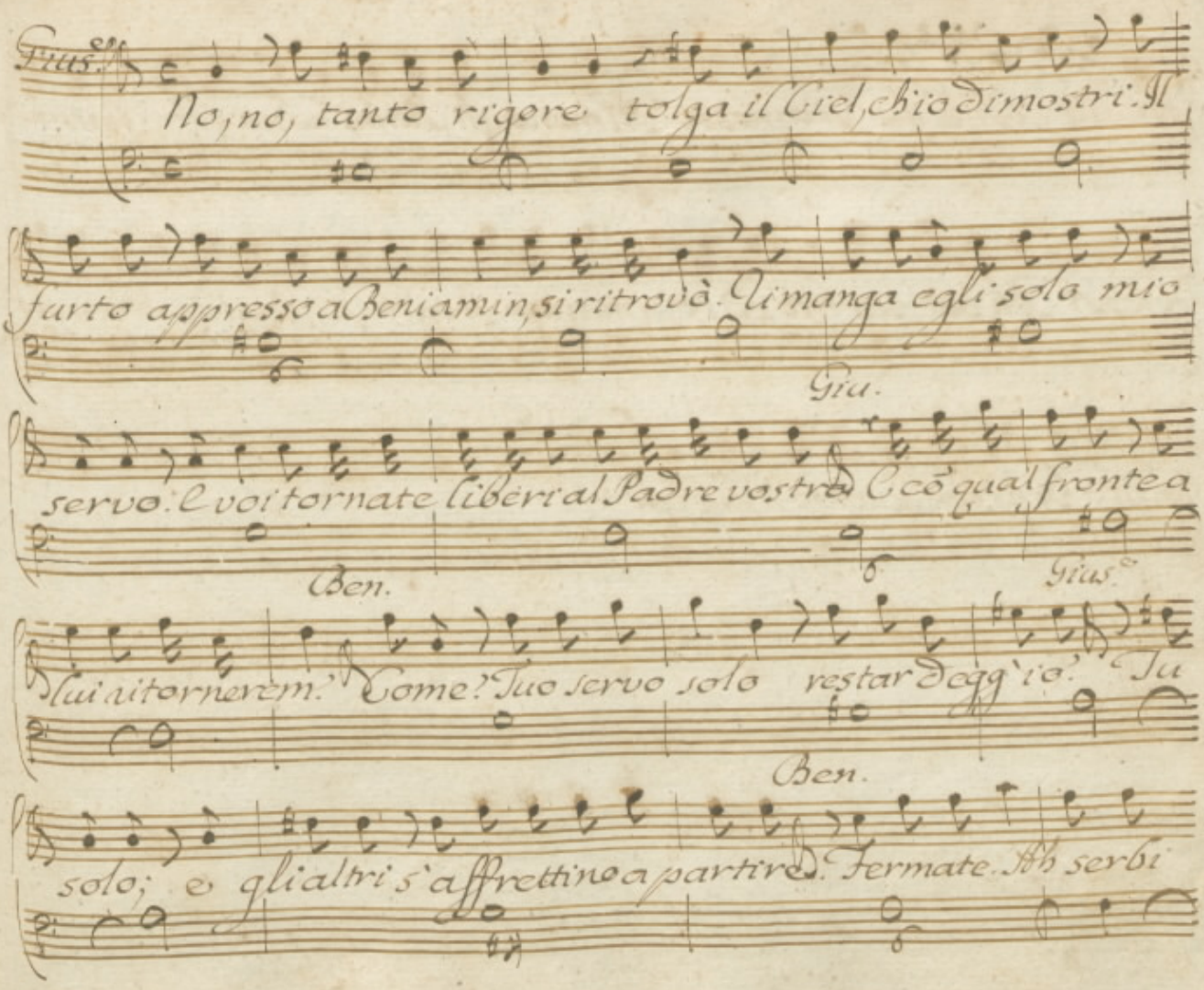
servo. E voi tornate liberi al Padre vostro. E cō qual fronte a

Ben. Gius.

lui ritornerem? Come? Tuo servo solo restar degg'io? Tu

Ben.

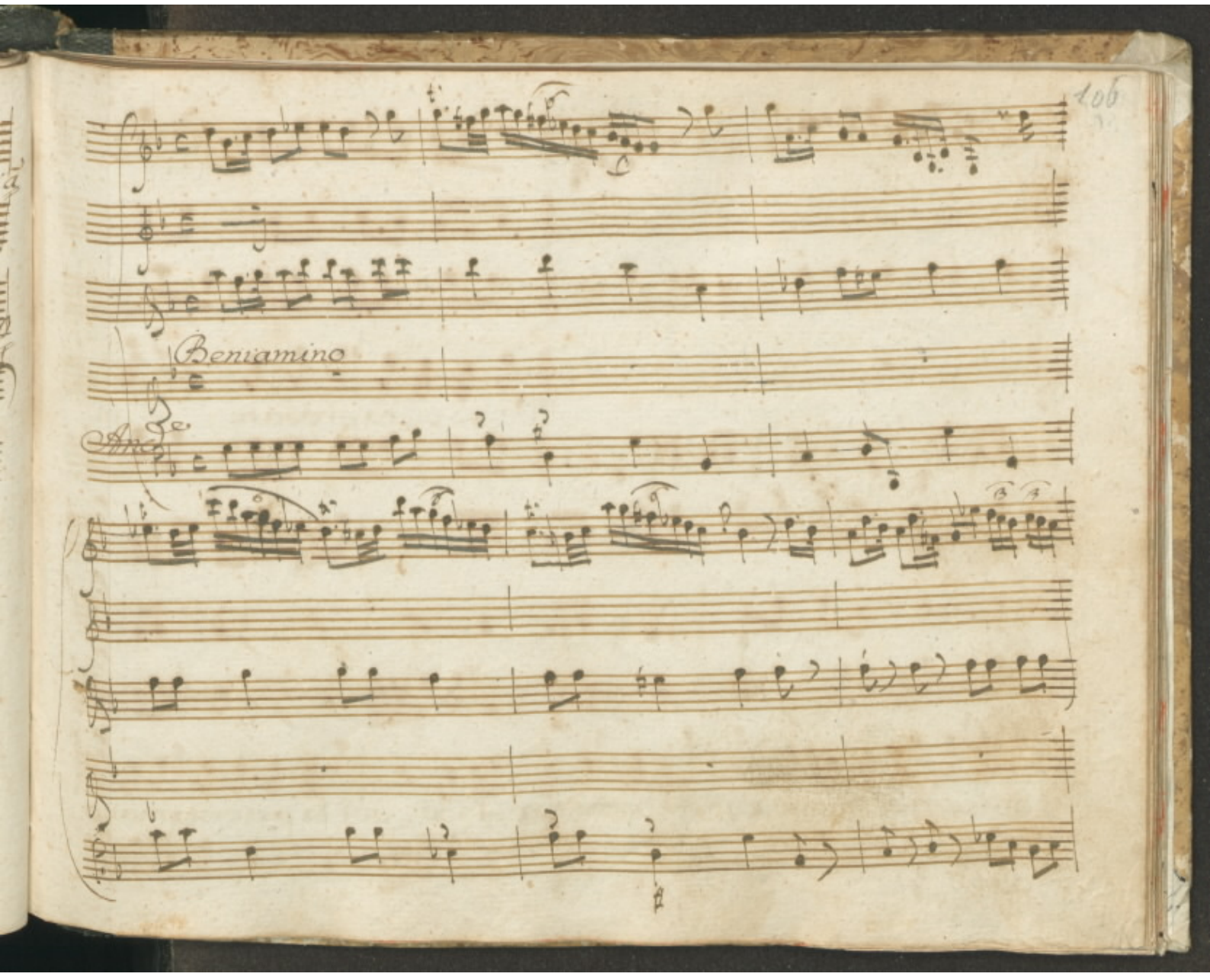
solo; e gli altri s'affrettino a partire. Fermate. Ah serbi

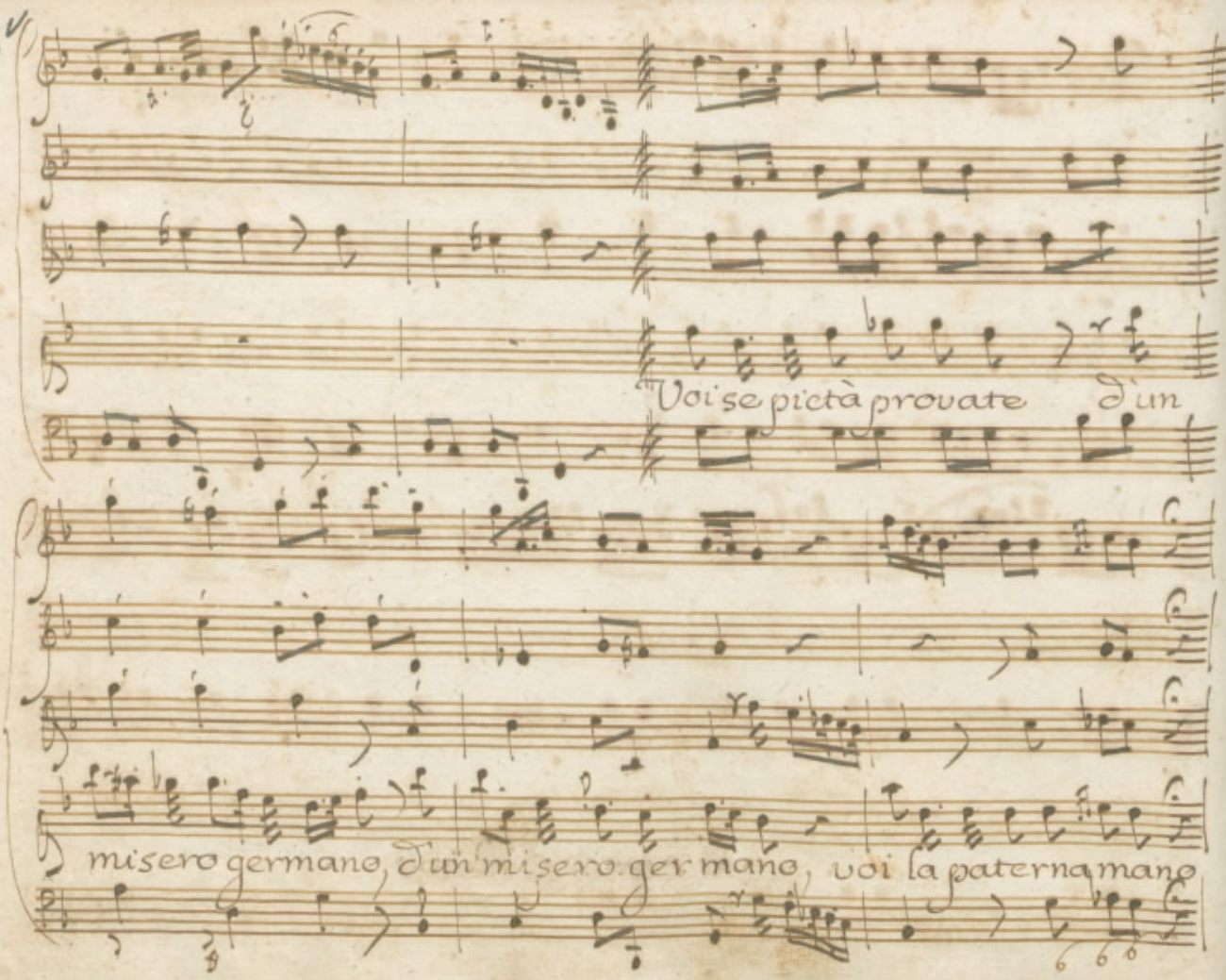


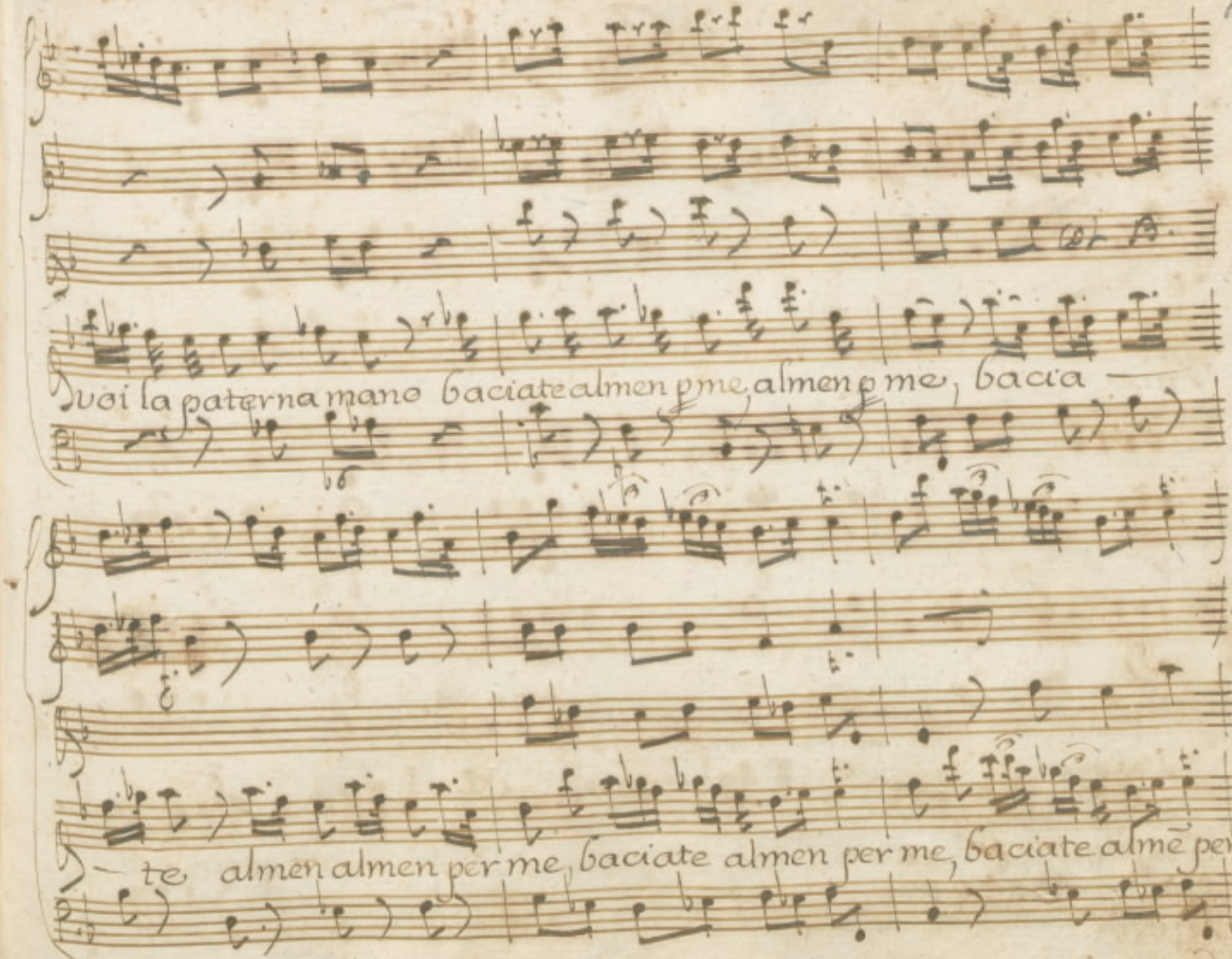
Giuda così le tue promesse? Almeno gli ultimi nò niegarmi fraterna

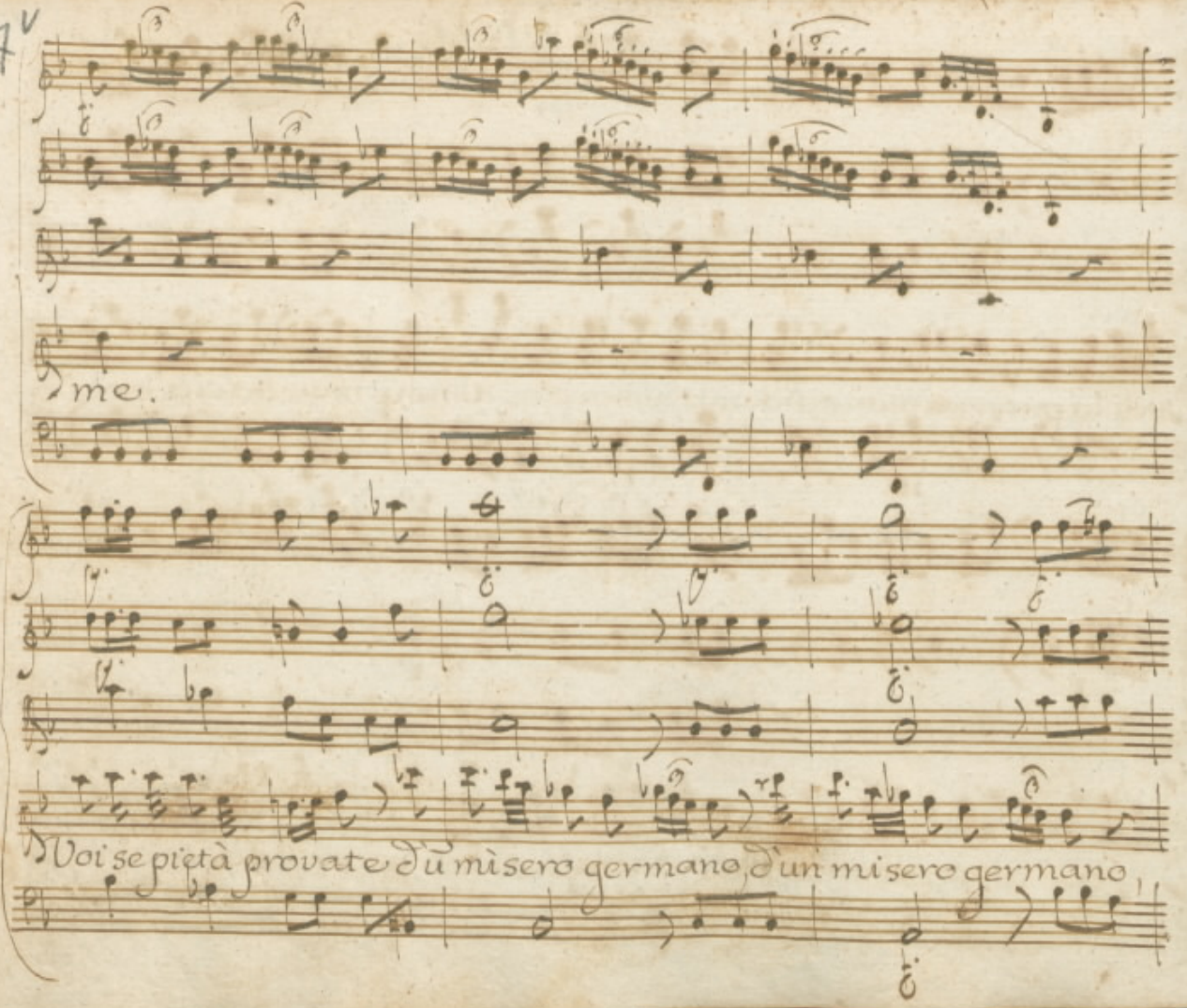
plessi. Ah voi partite, ed io ai mango prigionier: Qual diverrai, af

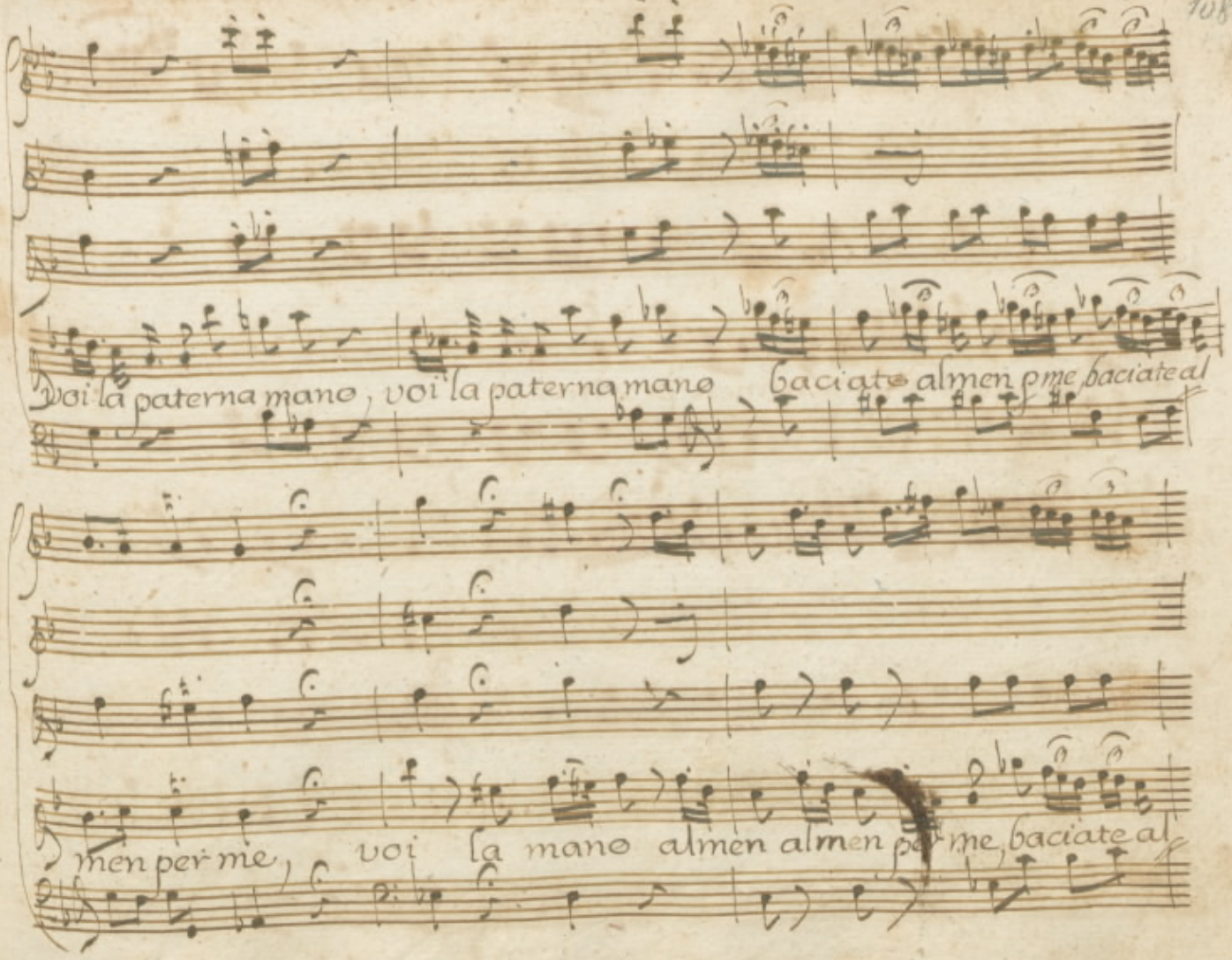
flitto Genitor, quando il saprai?

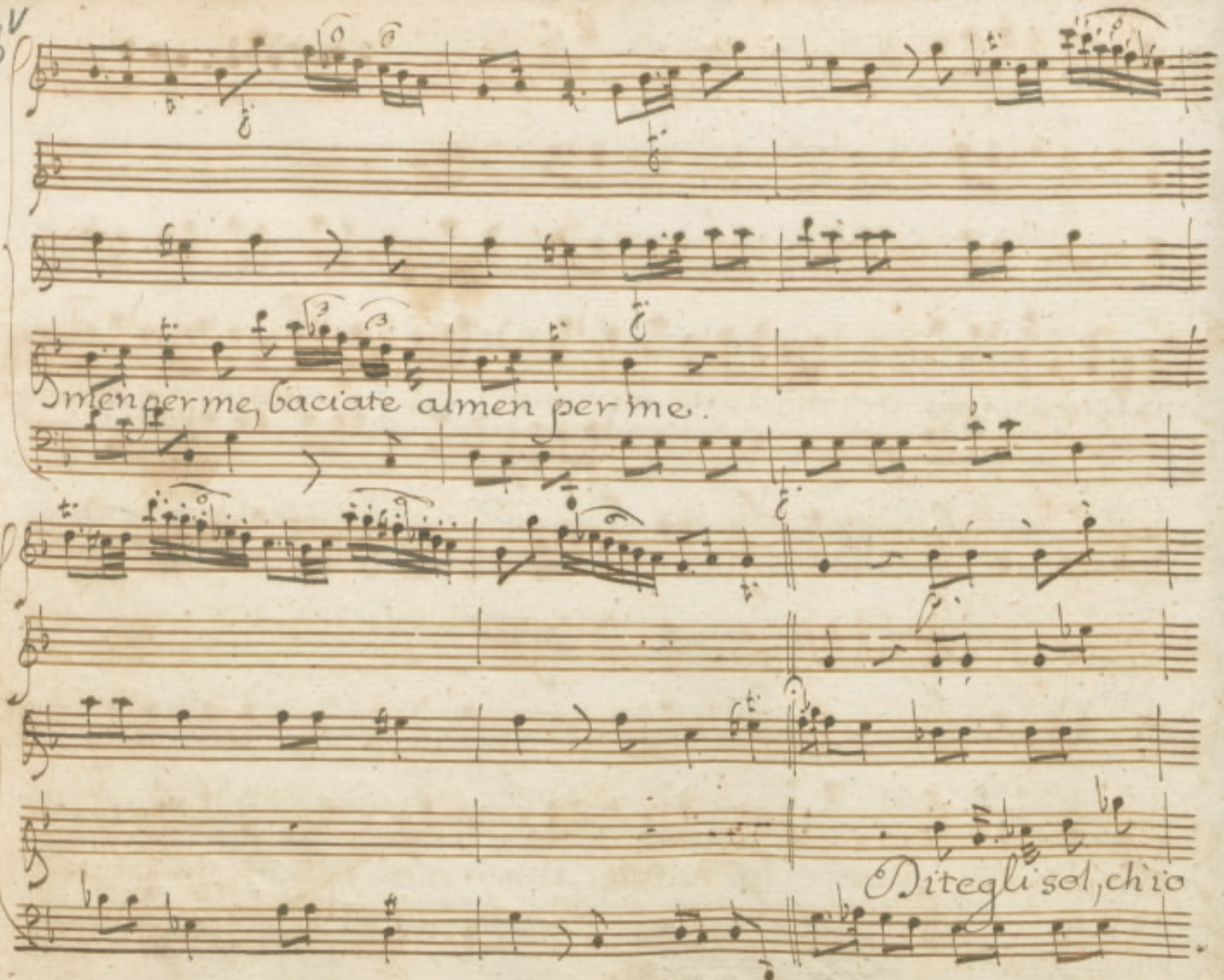

106
Beniamino
Andante

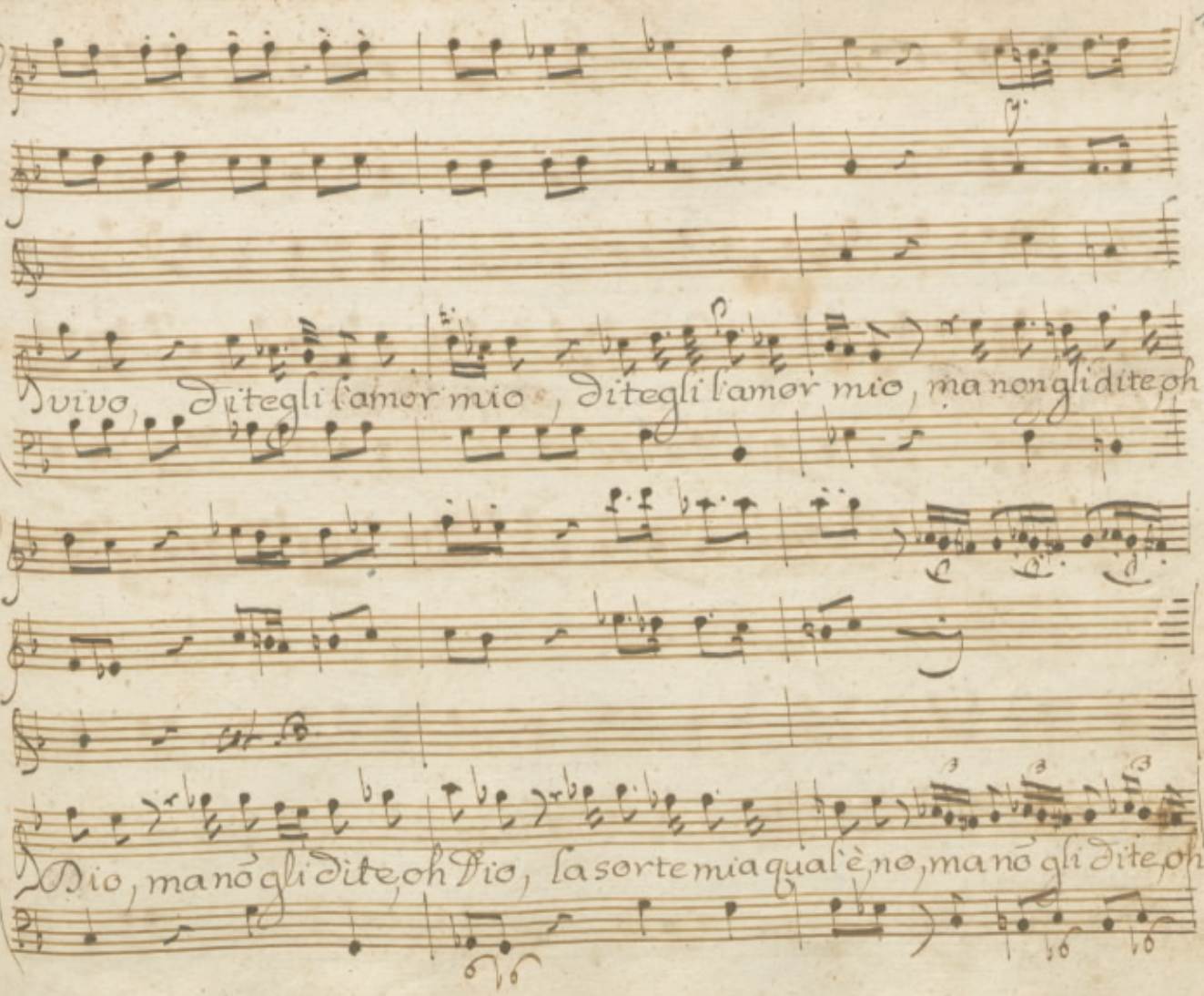

Voi se pietà provate d'un
misero germano, d'un misero germano, voi la paterna mano

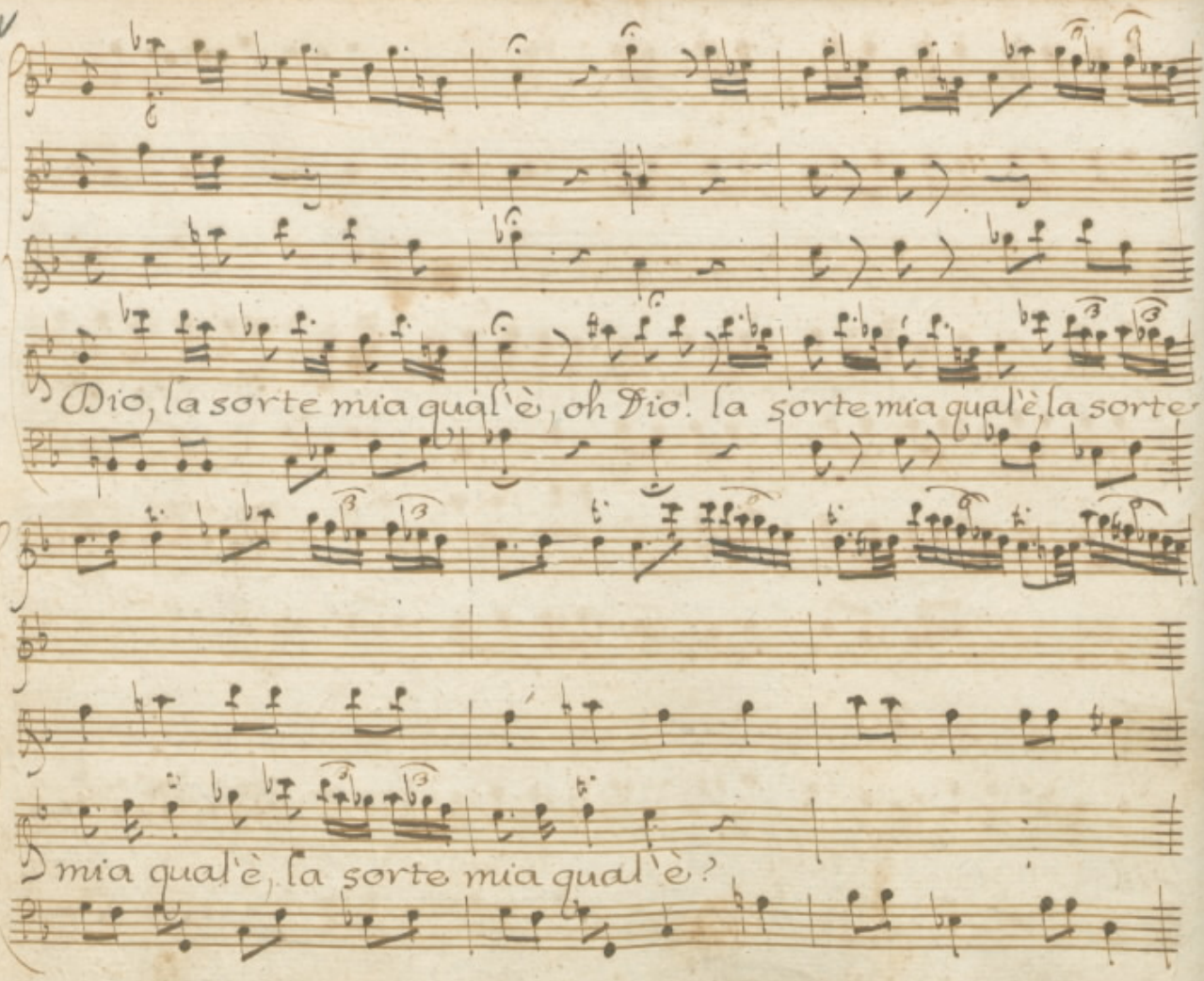

Vuoi la paterna mano baciate almen p me, almen p me, bacia —
— te almen almen per me, baciate almen per me, baciate almē per-

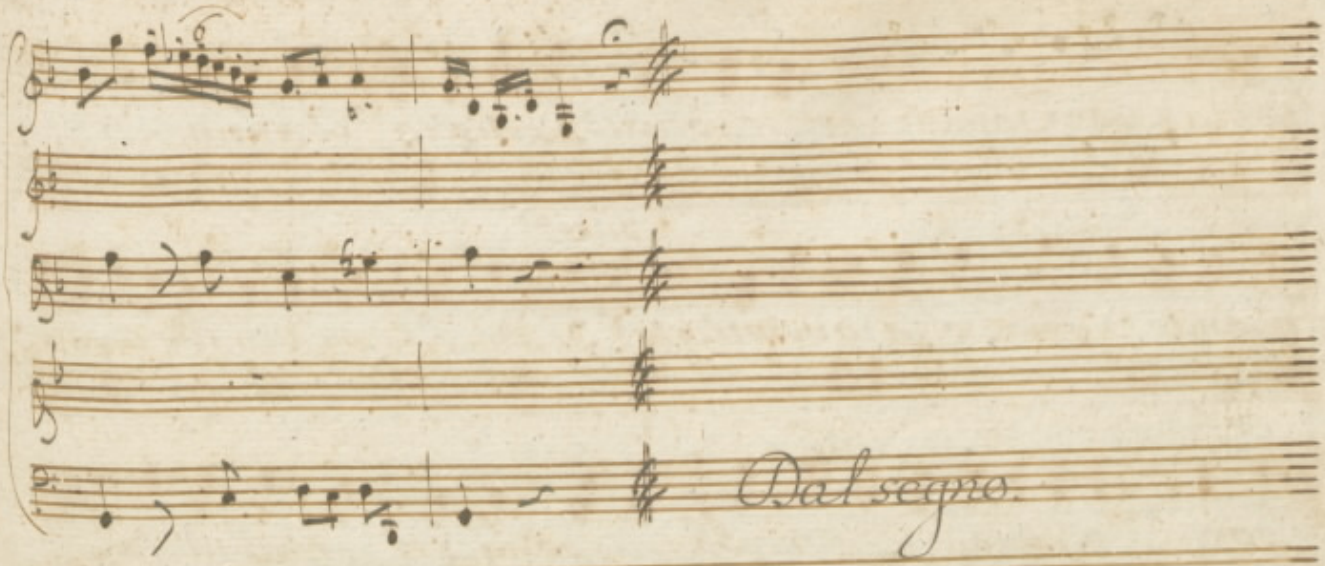

me.
Voi se pietà provate d'un misero germano, d'un misero germano

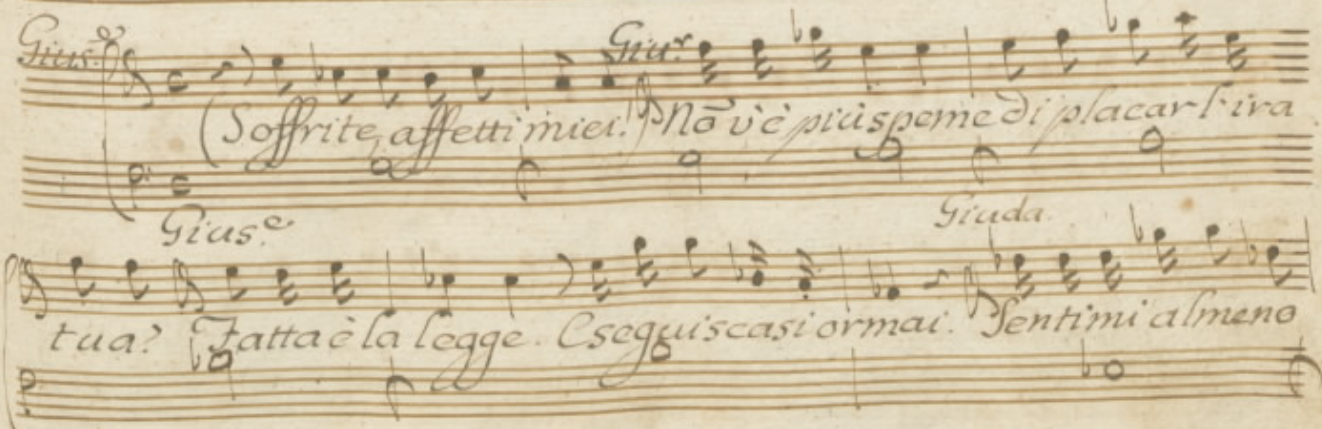

Voi la paterna mano, voi la paterna mano baciate almen per me baciate al
men per me, voi la mano almen almen per me, baciate al

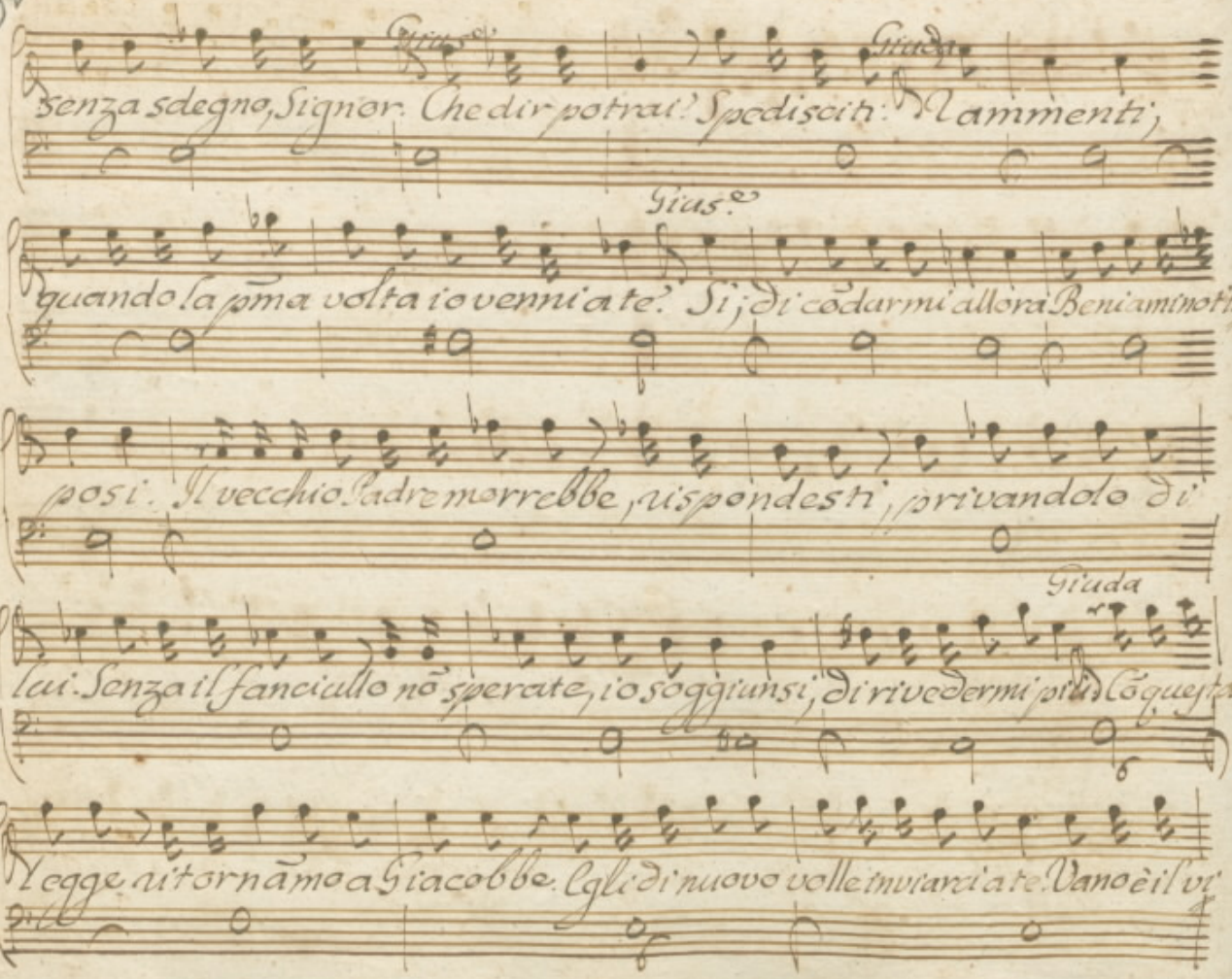

Amen per me, baciate amen per me.
Ditegli sol, ch'io

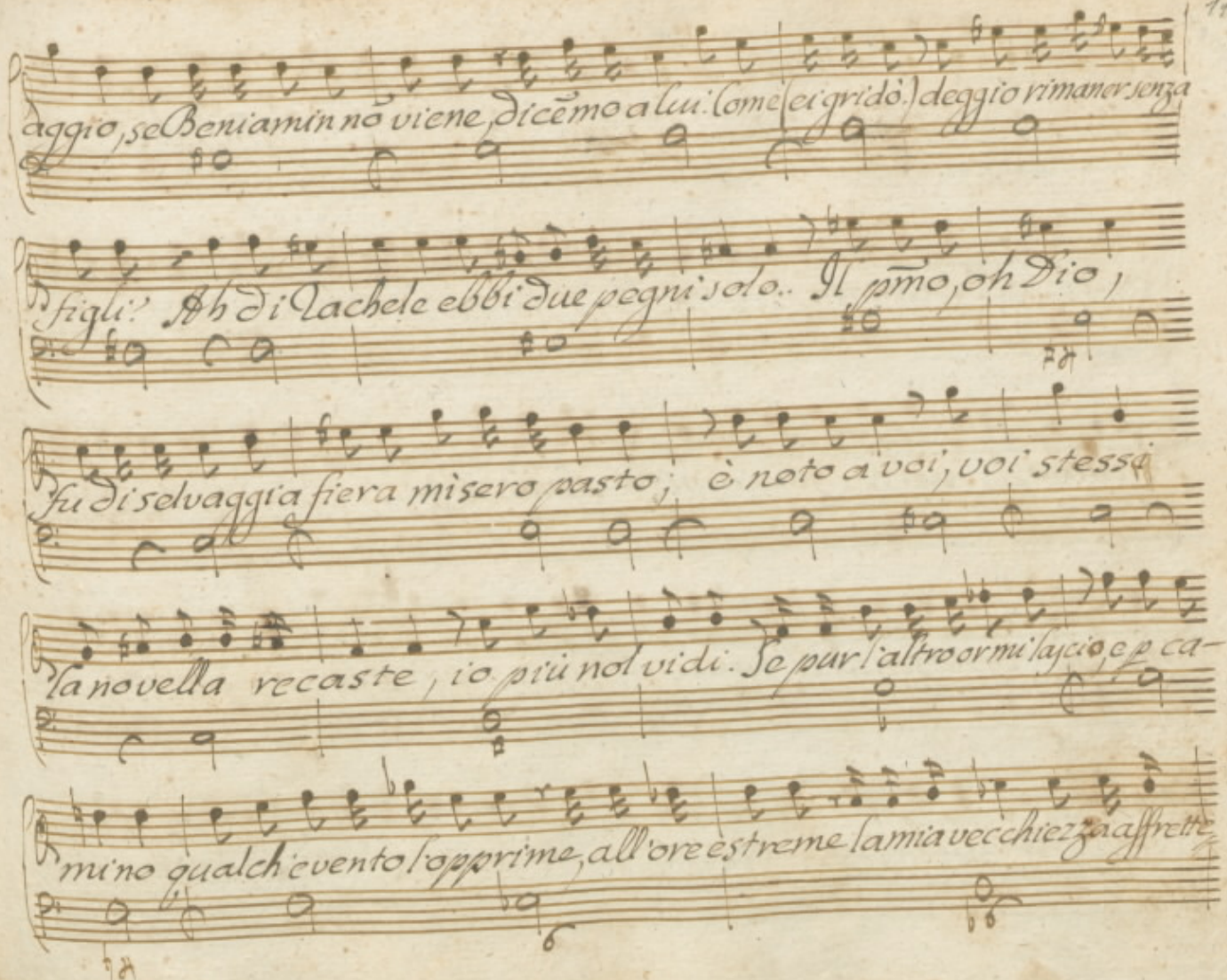

Vivo, ditegli l'amor mio, ditegli l'amor mio, ma non gli dite, oh
Dio, ma nò gli dite, oh Dio, la sorte mia qual'è, no, ma nò gli dite, oh


Dio, la sorte mia qual'è, oh Dio! la sorte mia qual'è, la sorte
mia qual'è, la sorte mia qual'è?


Dal segno.


Gius.
Giu.
(Soffrite affetti miei. Nō v'è più speme di placar l'ira
Gius.
Giuda.
tua? Fatta è la legge. Cseguiscasi ormai. Sentimi almeno


Gius.
Giuda
senza sdegno, Signor. Che dir potrai? Spedisci: Rammenti,
Gius.
quando la pma volta io venni a te? Sì, di' cō darmi allora Beniamino tim
posi. Il vecchio Padre morrebbe, rispondesti, privando lo di'
Giuda
lui. Senza il fanciullo nō sperate, io soggiunsi, di rivedermi più cō questa
Legge ritornāmo a Giacobbe. Egli di nuovo volle mutarci a te. Vano è il vi


aggio, se Beniamin nō viene, dicēmo a lui: Come (ei gridò:) deggio rimaner senza
figli? Ah di Rachele ebbi due pegni solo.. Il pmo, oh Dio,
fu di selvaggia fiera mìsero pasto; è noto a voi, voi stessa
la novella recaste, io più nol vidi. Se pur l'altro or mi lascio, e p ca-
mi no qualch'evento l'opprime, all'ore estreme la mia vecchiezza affrette

reste. Intanto cresce la fame, il Genitor dolente che far do-

vrà? Se Beniamin ritiene, di disaggio morrà; morrà d'af-

fanno, se parte Beniamino. Amato Padre, gli dico alfin; fidalo a

me. Se torno senza il fanciullo, in avvenir p sempre guardami come

reo. Mi crede, io parto, compisco il cenno tuo? Tu Padre sei,

Fosti figlio ancor tu. Vesti un momento, Signor, gli affetti miei;

Di, con qual cuore or presentarmi al Genitor potrei senza il fidato

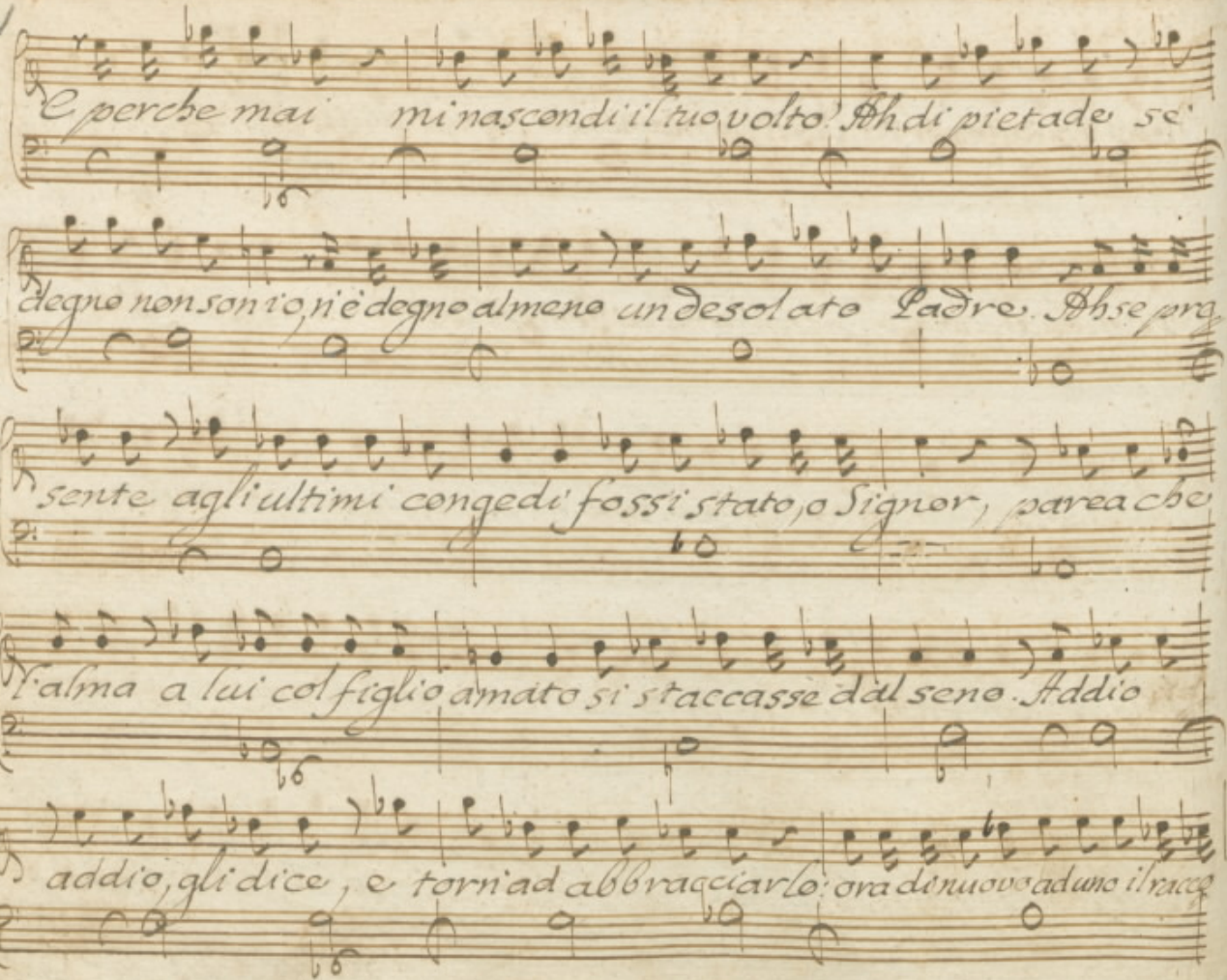
pegno? Oh no; ritorni Beniamino a Giacobbe, io voglio, io

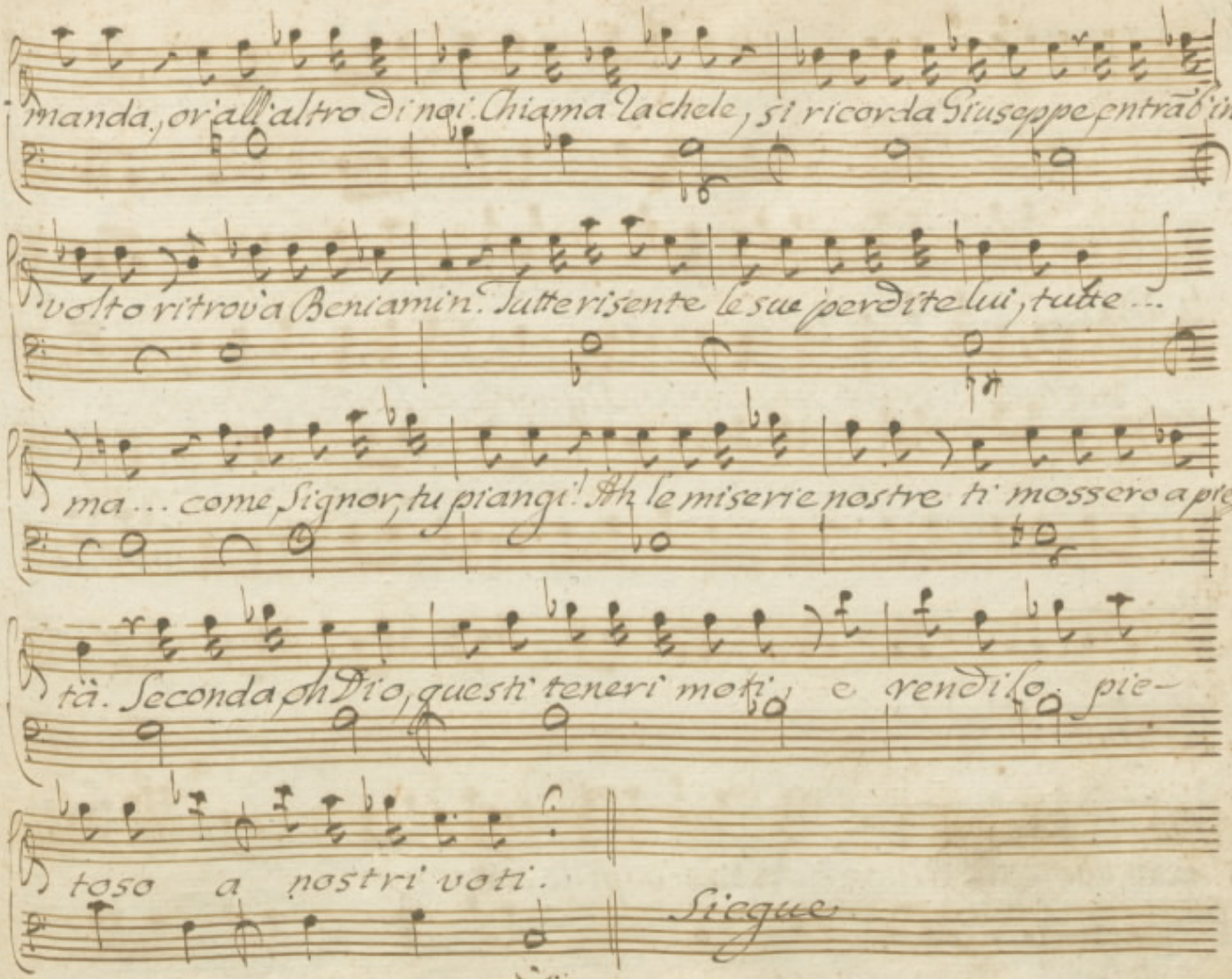
solo restar servo per lui pria che trovarmi delle smanie paterne

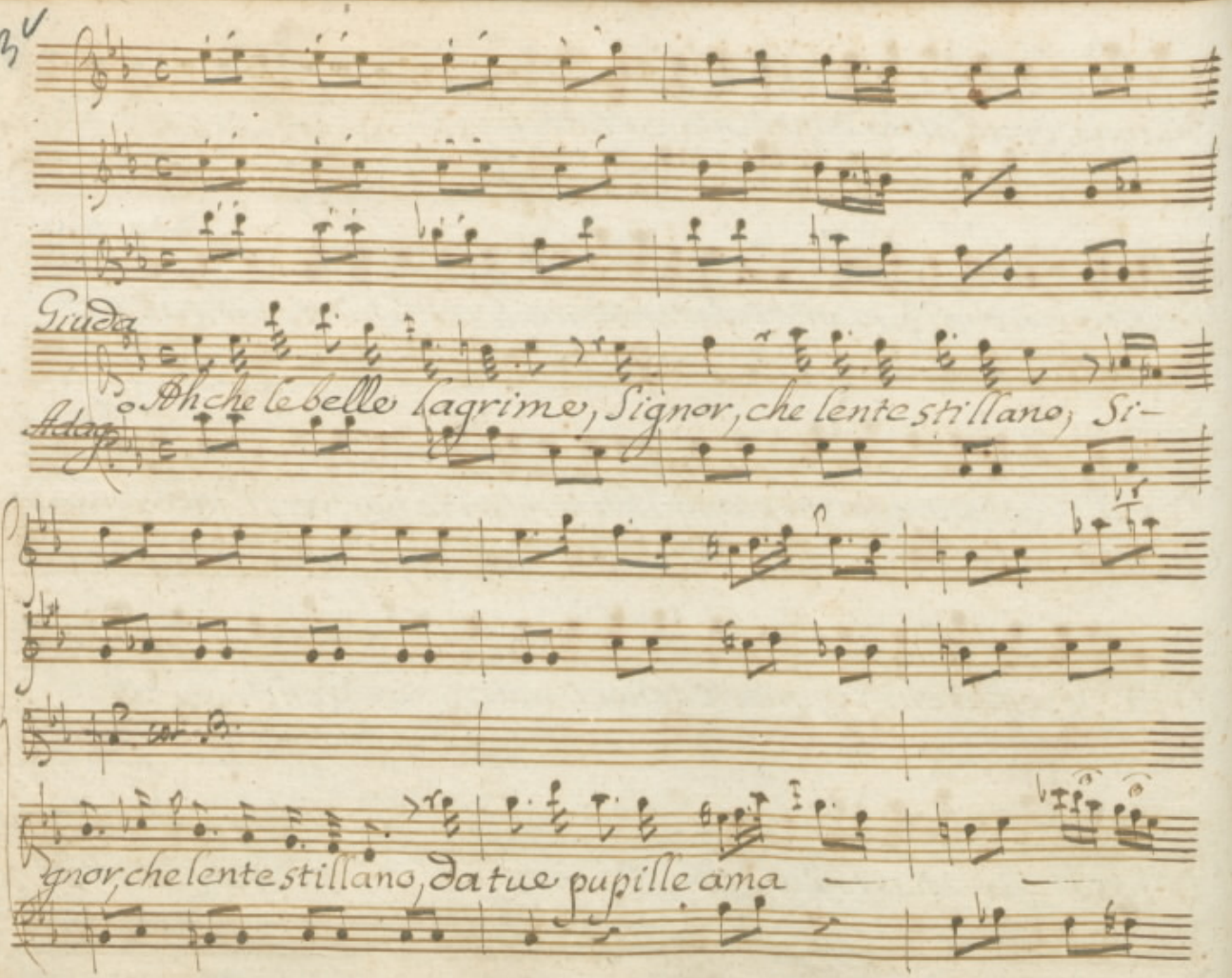
Giud.e

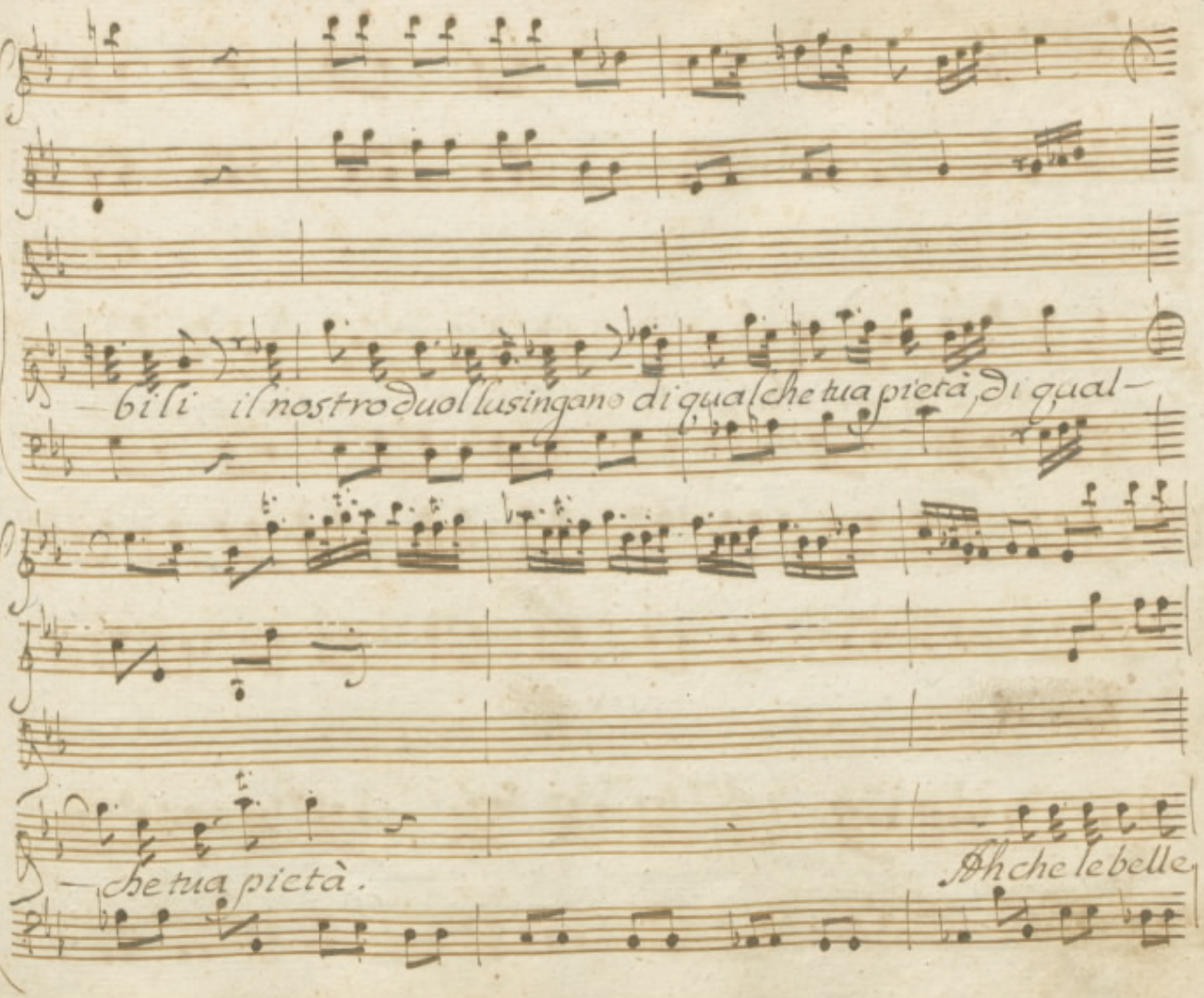
Giuda.

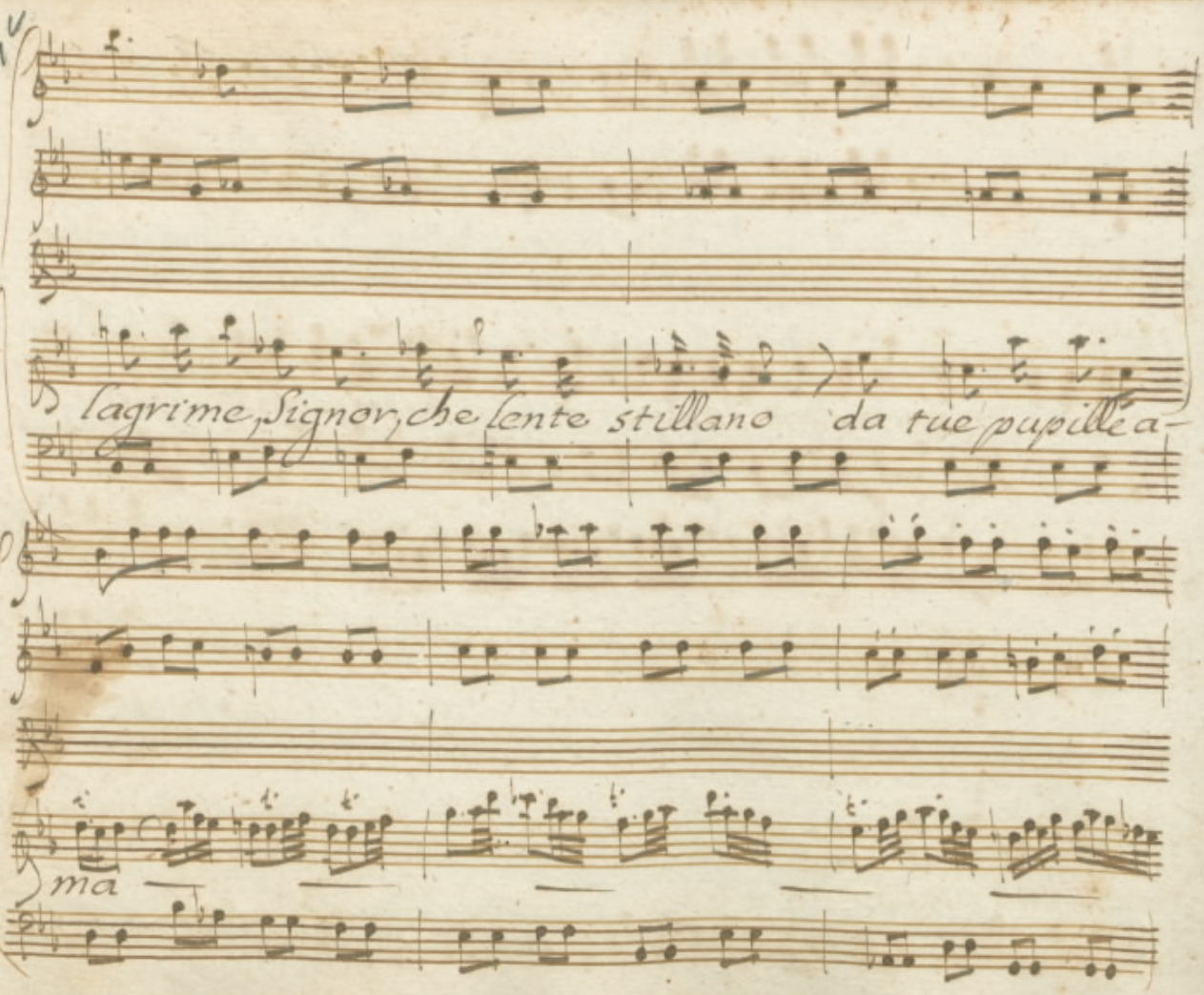
spettatore infelice. (Il cor mi sento spezzar di tenerezza.)


E perche mai mi nascondi il tuo volto? Ah di pietade se'
degno non son io, ni è degno almeno un desolato Padre. Ah se pro
sente agli ultimi congedi fossi stato, o Signor, parea che
l'alma a lui col figlio amato si staccasse dal seno. Addio
addio, gli dice, e torn'ad abbracciarlo: ora di nuovo adduno il racc


manda, or all'altro di noi. Chiama Rachele, si ricorda Giuseppe entrà in
volto ritrova Beniamin. Tutte risente le sue perdite lui, tutte ...
ma ... come, Signor, tu piangi! Ah le miserie nostre ti' mossero a pie
tà. Seconda oh Dio, questi teneri moti, e rendilo pie-
toso a nostri voti.
Siegue

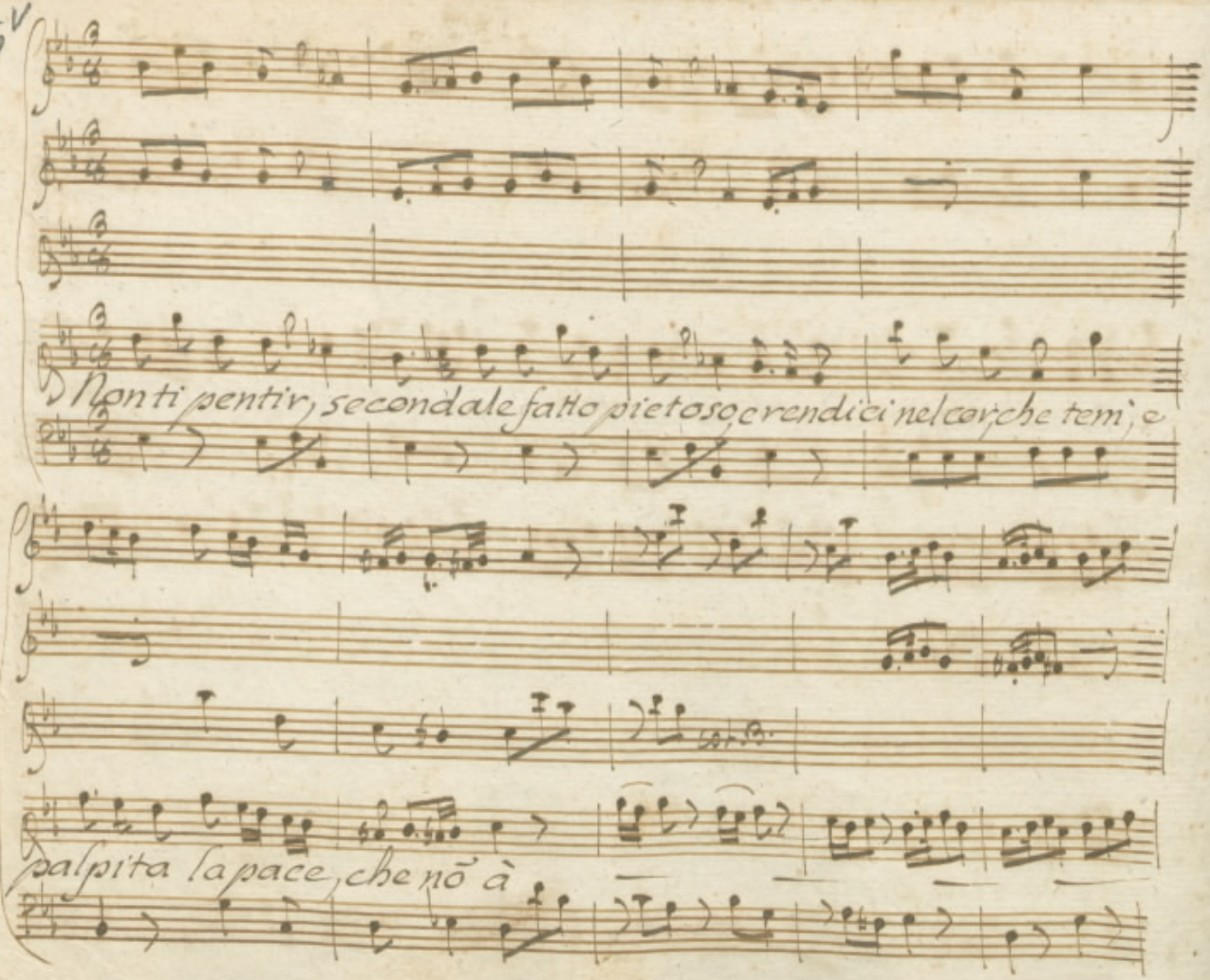

Giuda
Adagio
Oh che le belle lagrime, Signor, che lente stillano, Si-
gnor, che lente stillano, da tue pupille ama

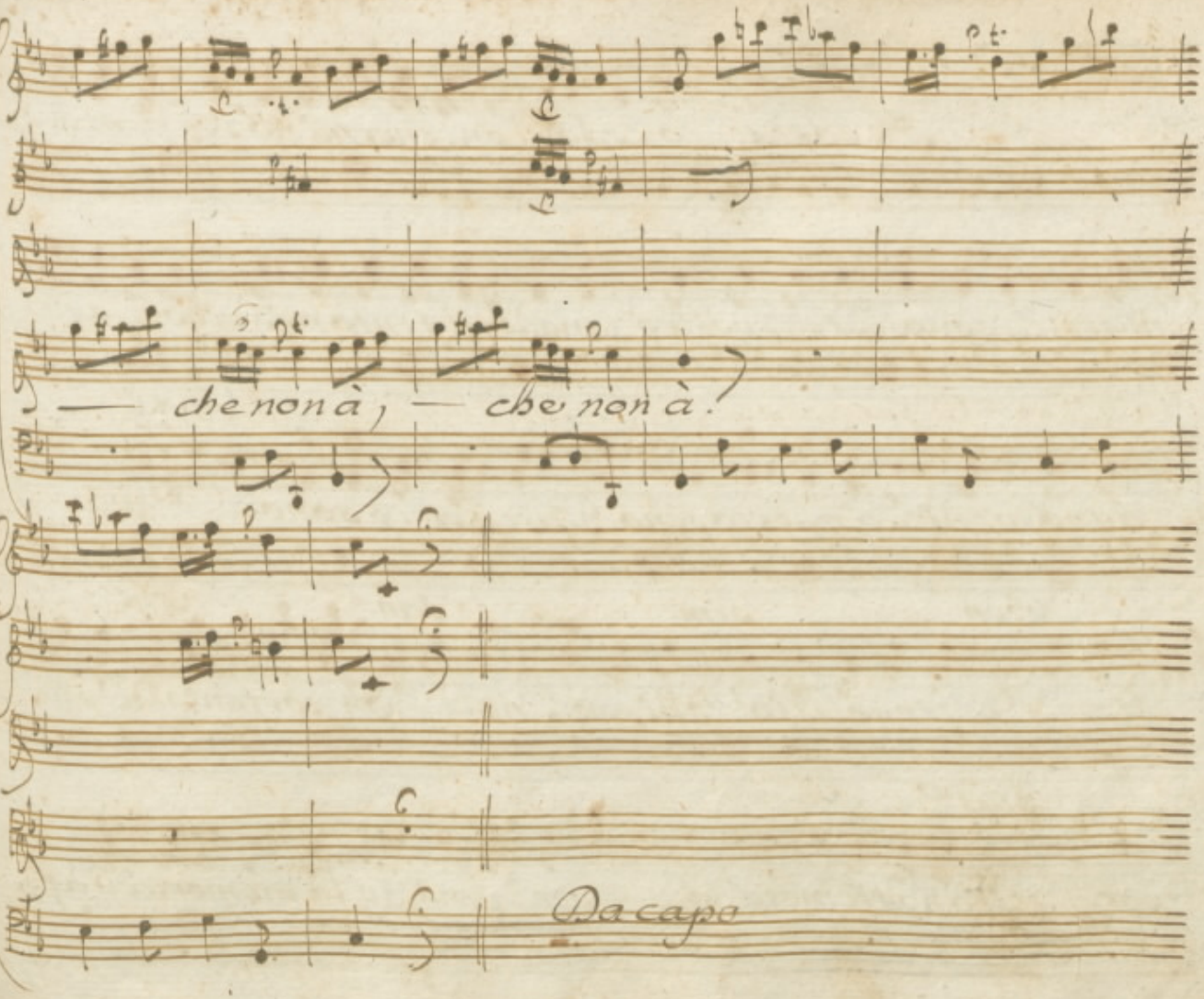

bili il nostro duol lusingano di qualche tua pietà, di qual-
che tua pietà.
Oh che le belle


lagrime, Signor, che lente stillano da tue pupille a-
ma

— bili il nostro duol lusingano di qualche tua pietà, di qual-

— che tua pietà.


Non ti pentir, secondale fatto pietoso, e rendi'ei nel cor che tem', e
palpita la pace, che nõ à


— che non à, — che non à.
Da capo

Gius.

Ah basta, io cedo. Contenermi nō so. Fratelli a-

mati, ai conoscete il vostro sangue, il finto mio rigore abba-

Giuda.

dono, venite a questo seno: Giuseppe io sono. Giu-

Ben. Sim. Dan. Age.

Seppe! Eterno Dio! Miseri noi! Oh portento! O stu-

Gius

por! No, non temete, nè d'avermi venduto la memoria v'af-

fligga. A quel delitto la sua debbe l'Egitto, voi la vostra sa-

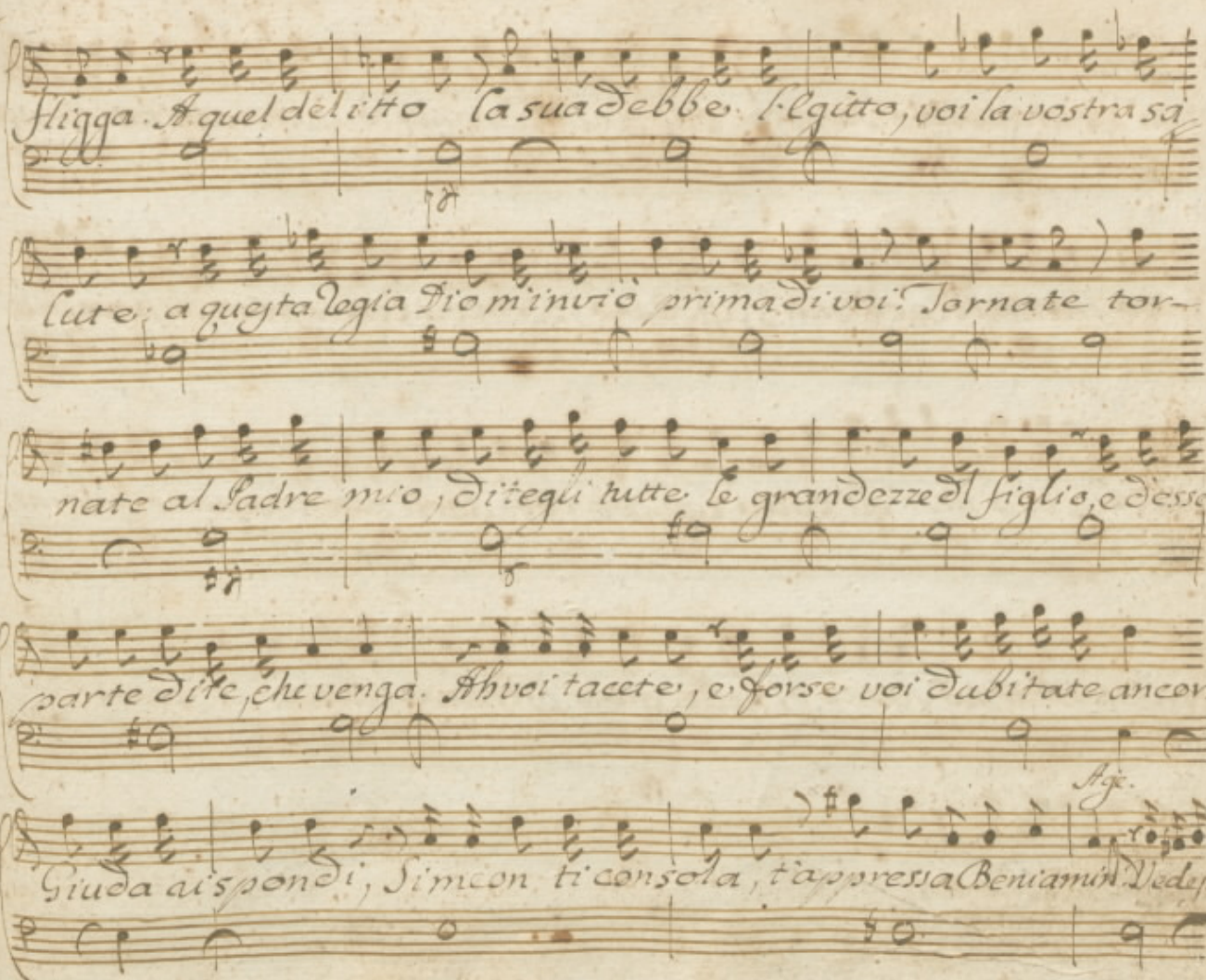
lute; a questa Regia Dio m'inviò prima di voi. Tornate tor-

nate al Padre mio, ditegli tutte le grandezze del figlio, e d'essa

parte dite, che venga. Ah voi tacete, e forse voi dubitate ancor.

Ag.

Giuda rispondi, Simeon ti consola, t'appressa Beniamin. Vedesti



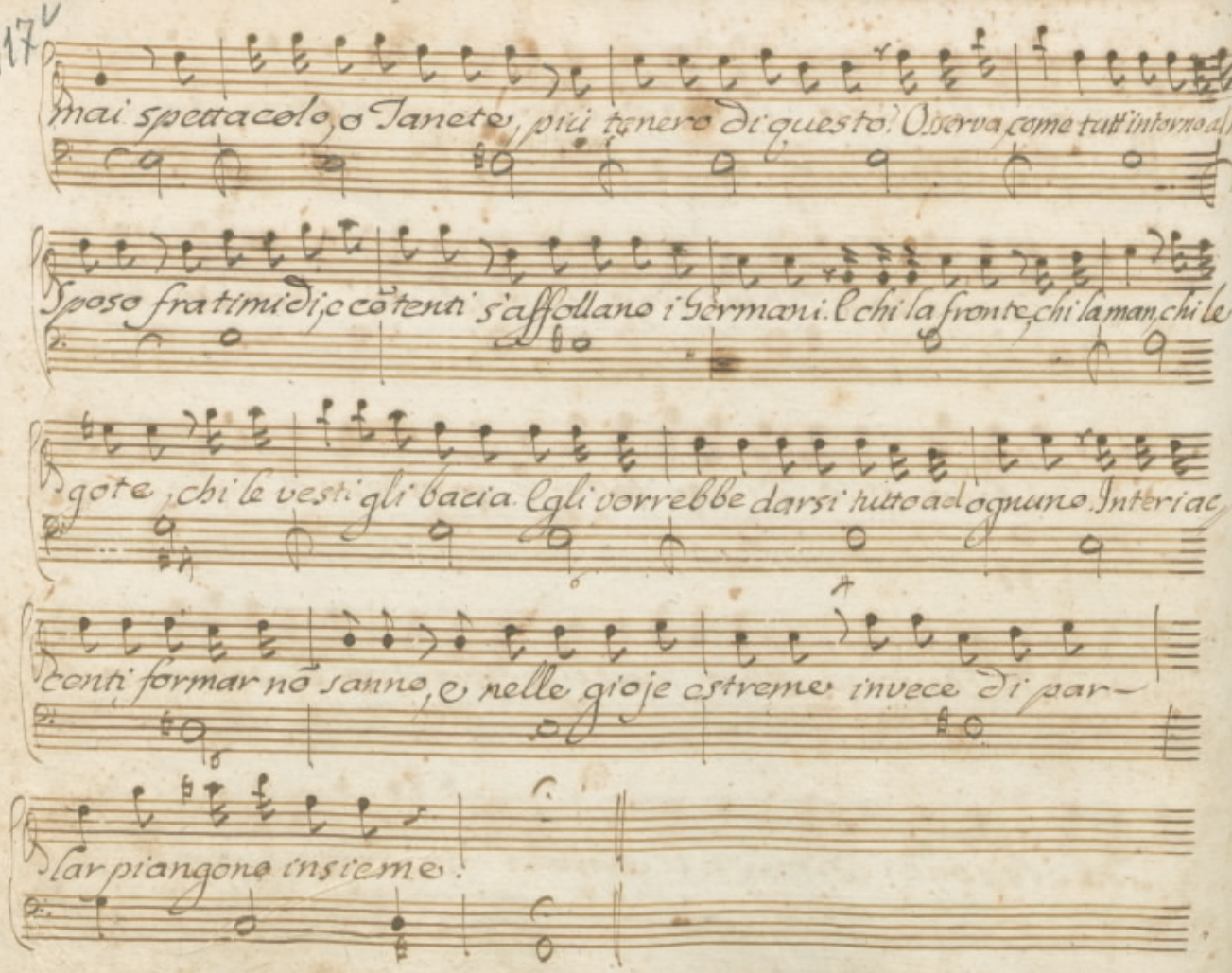
mai spettacolo, o Tanete, più tenero di questo? Osserva come tutt'intorno al mio

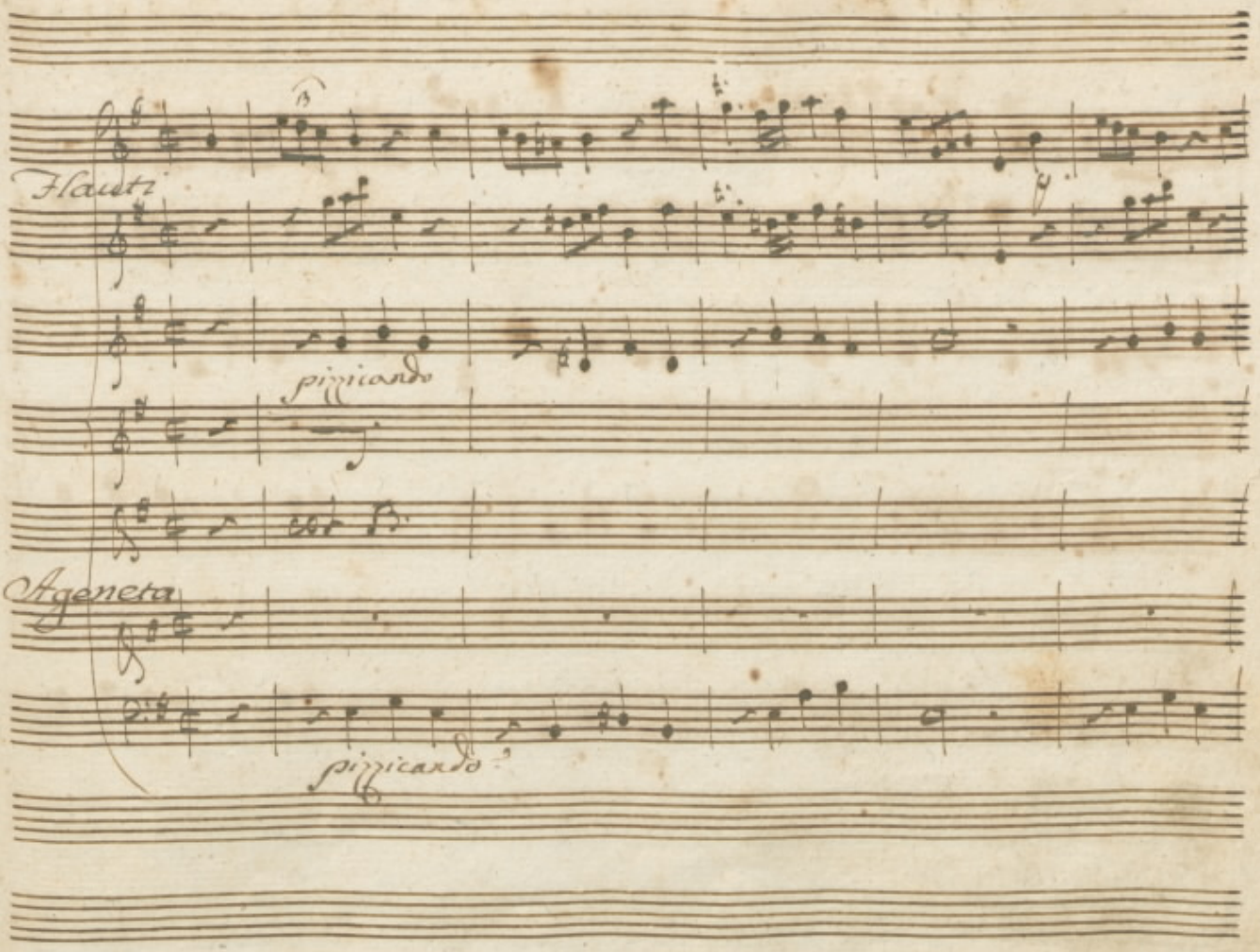
Sposo fra timidi, e cõtenti s'affollano i Germani. E chi la fronte, chi la man, chi le

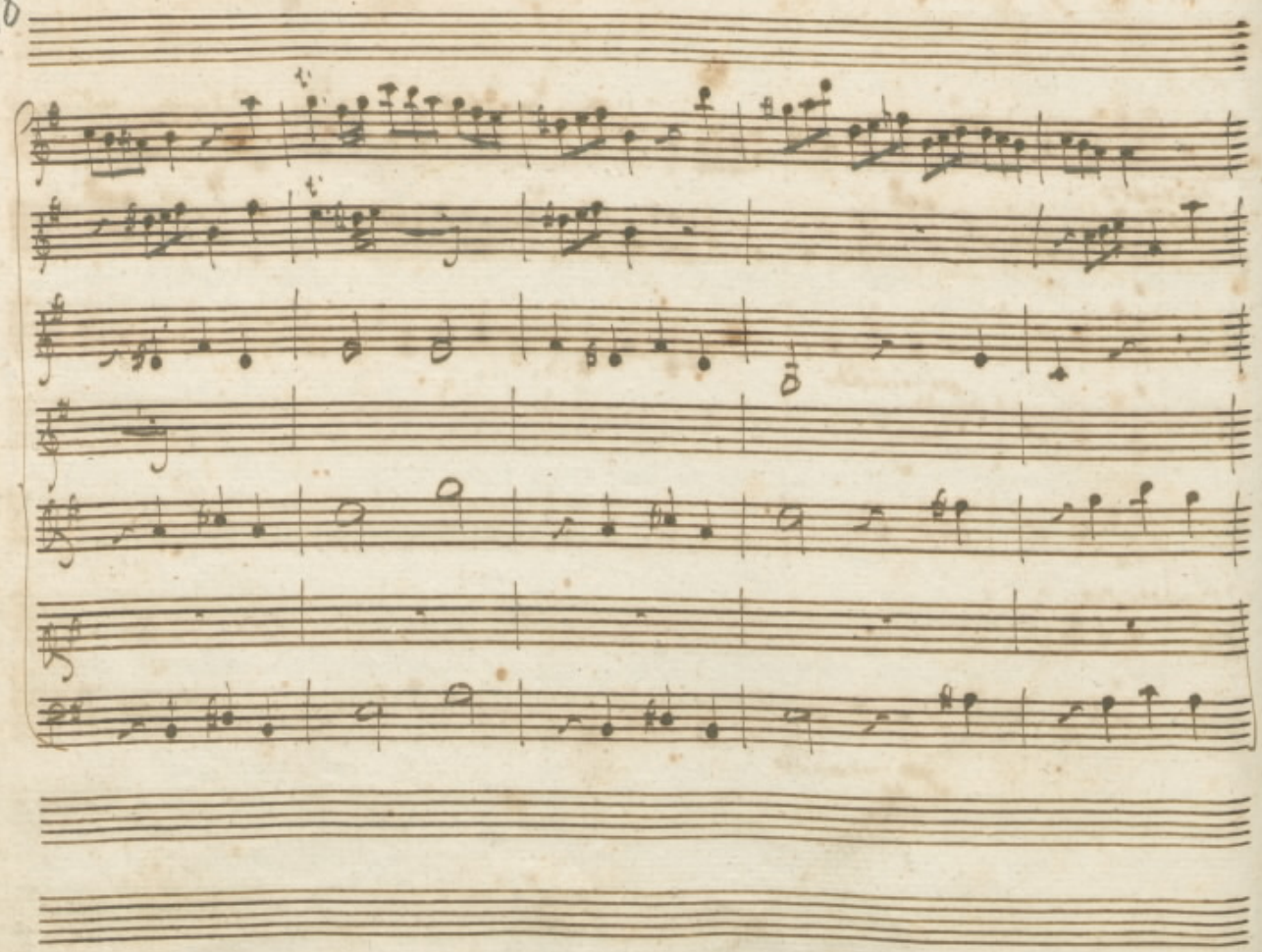
gote, chi le vesti gli bacia. Egli vorrebbe darsi tutto ad ognuno. Interiac

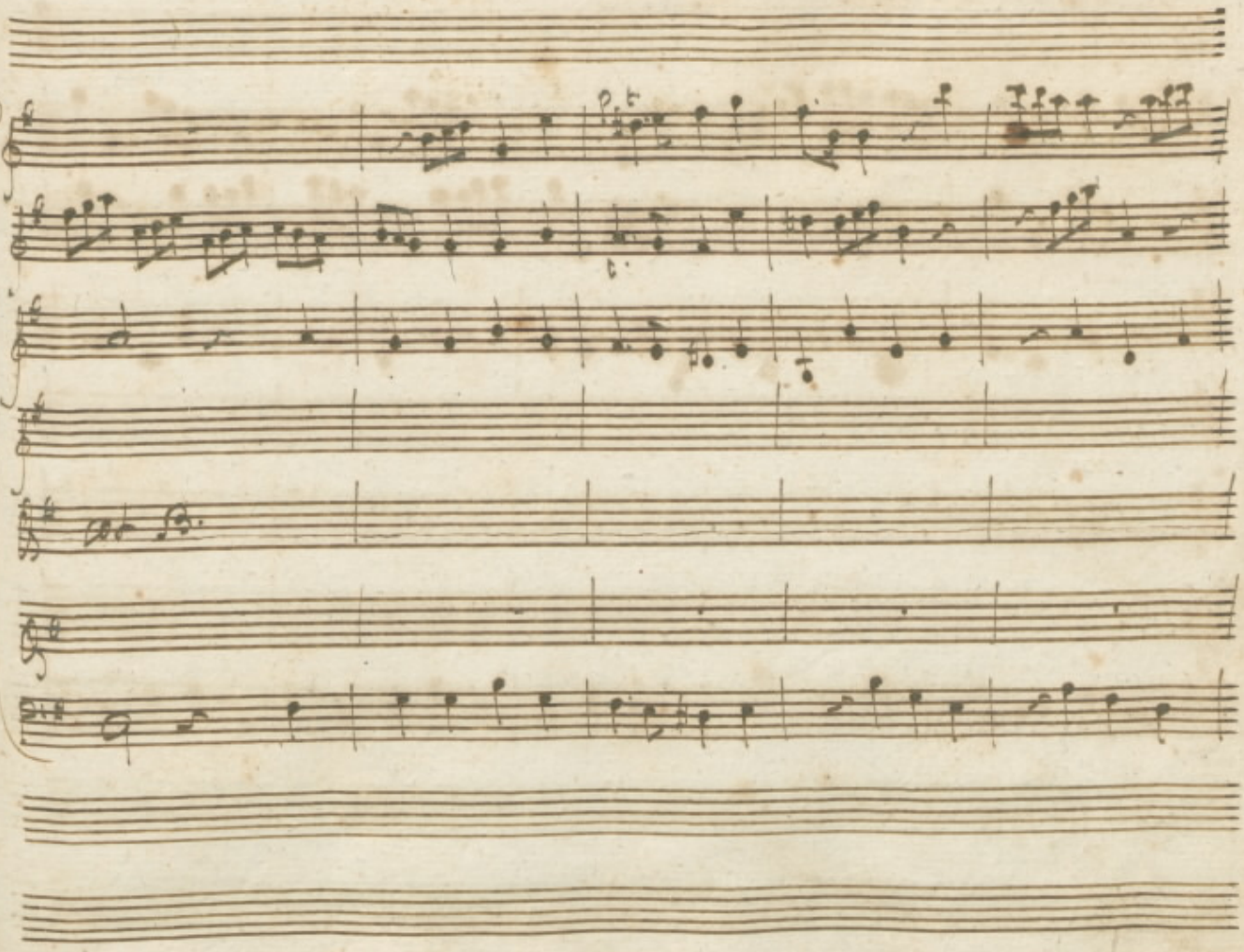
centi formar nõ sanno, e nelle gioje estreme invece di par-

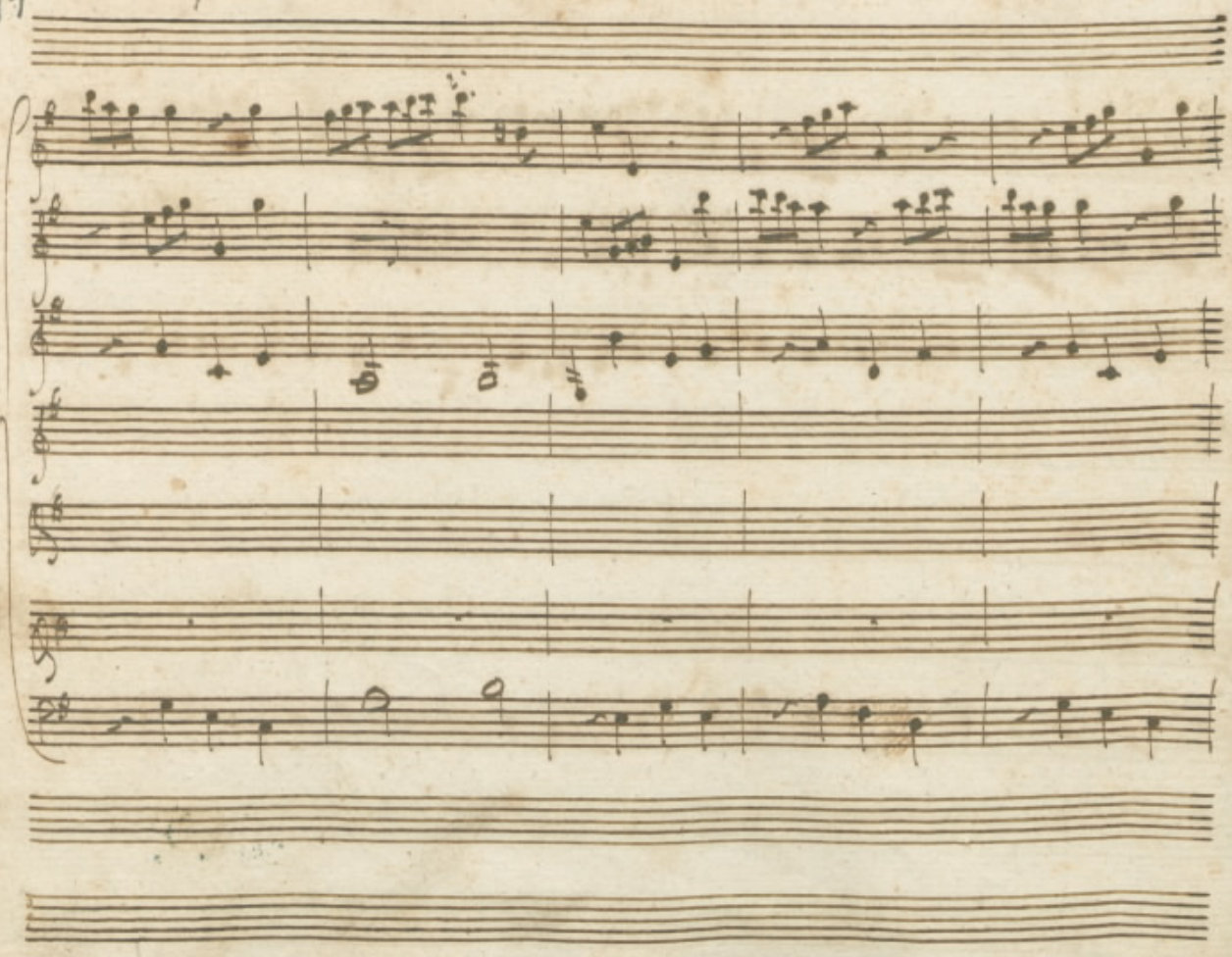
lar piangono insieme.

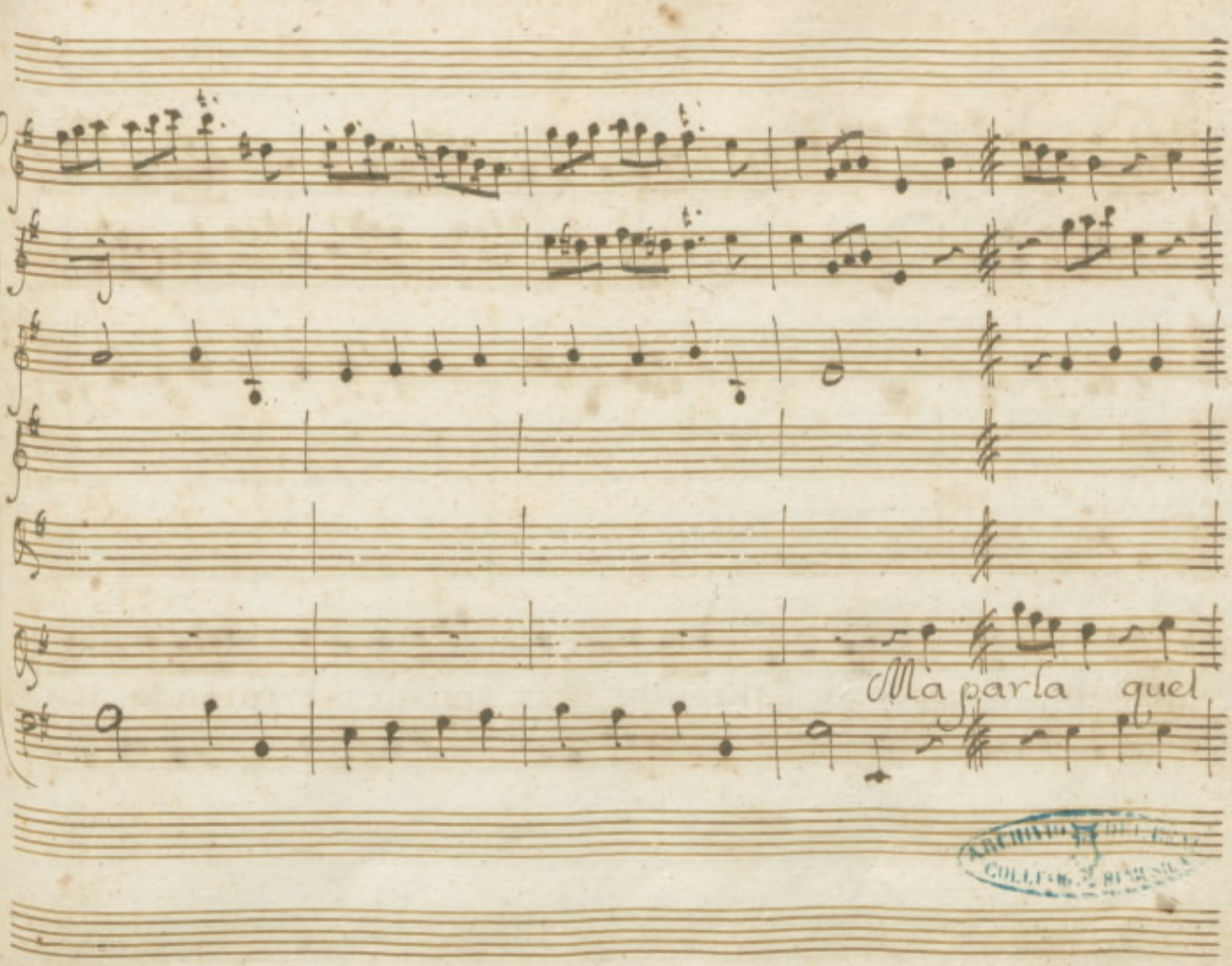


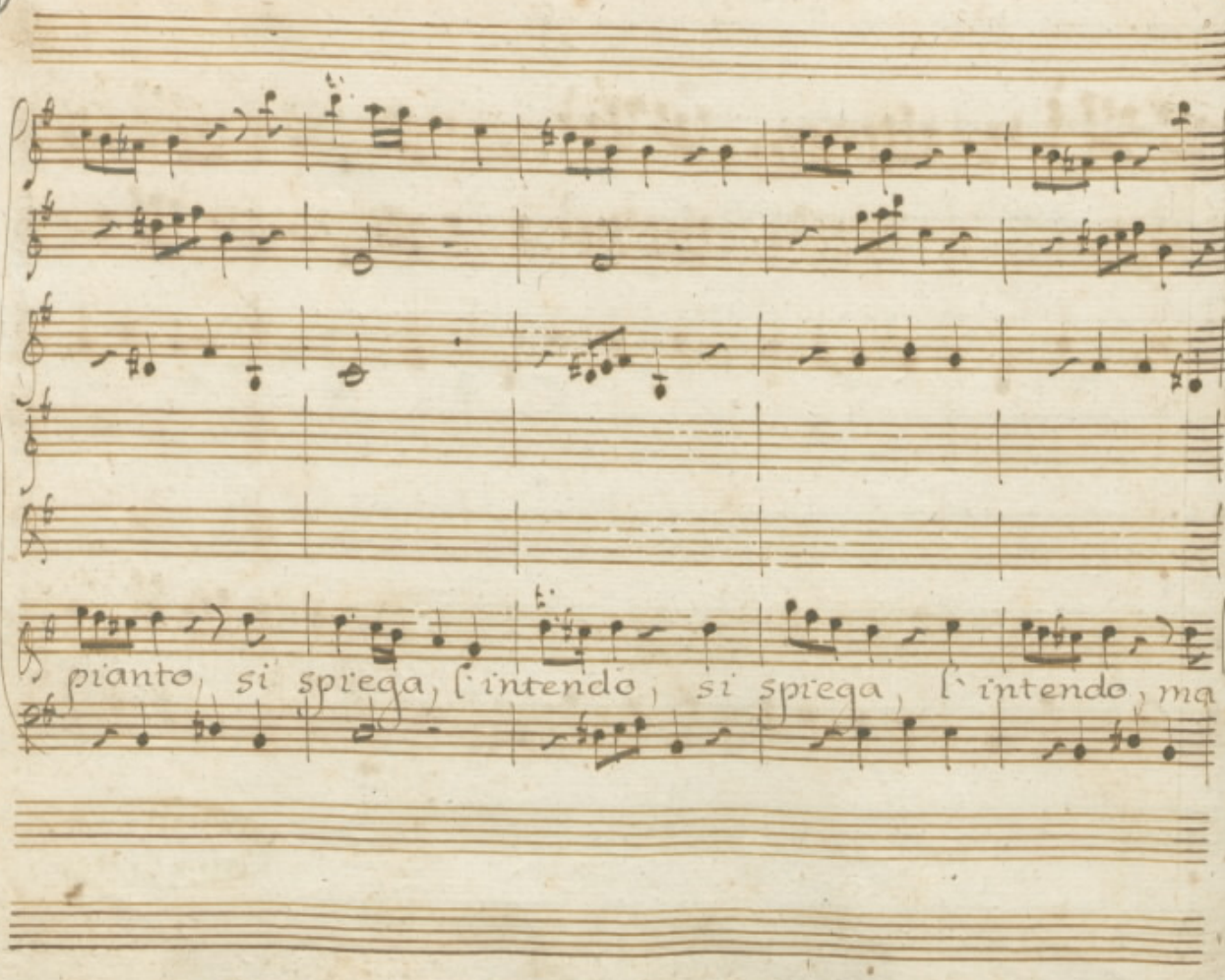

Flauti
pizzicando
Ageneta
pizzicando

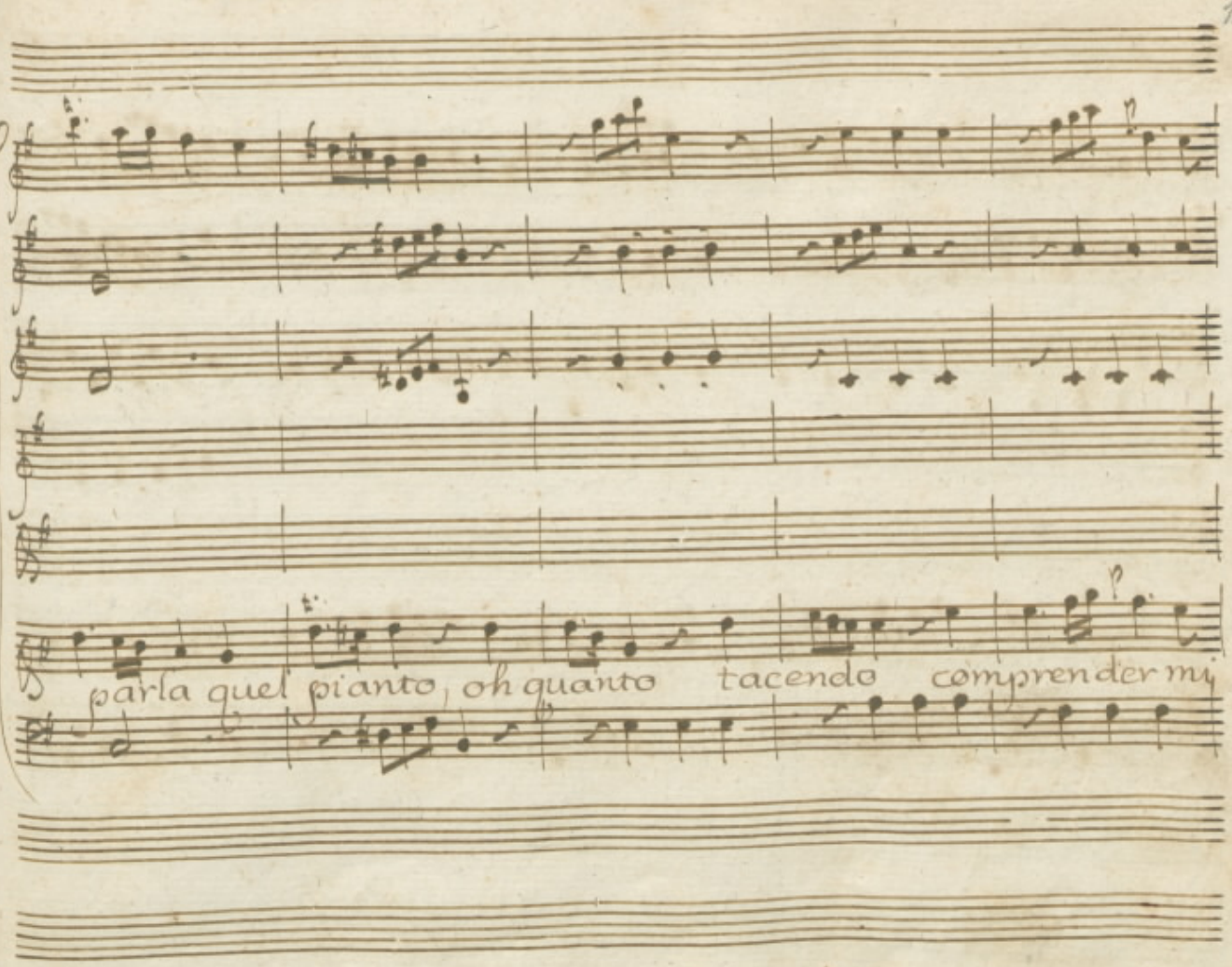


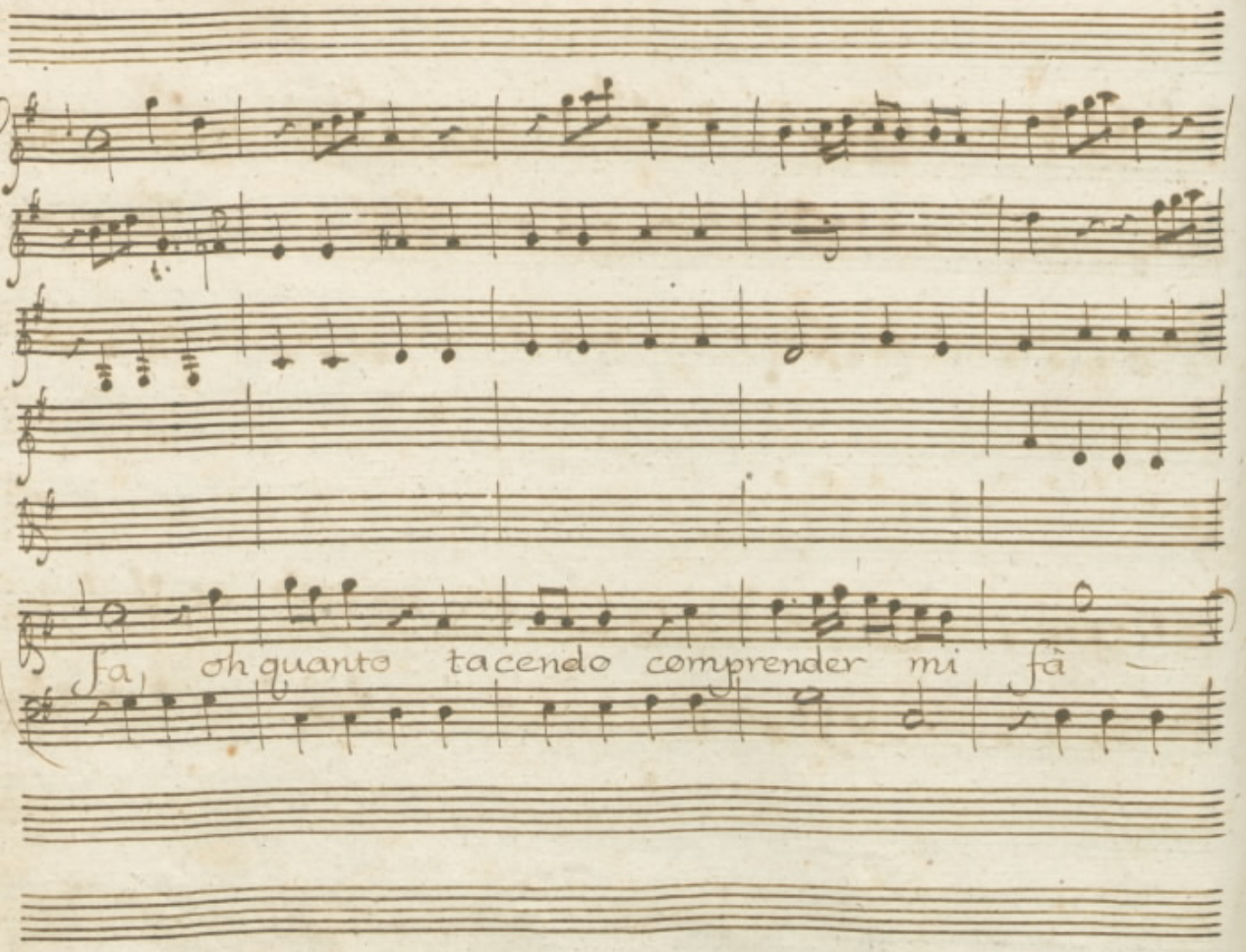


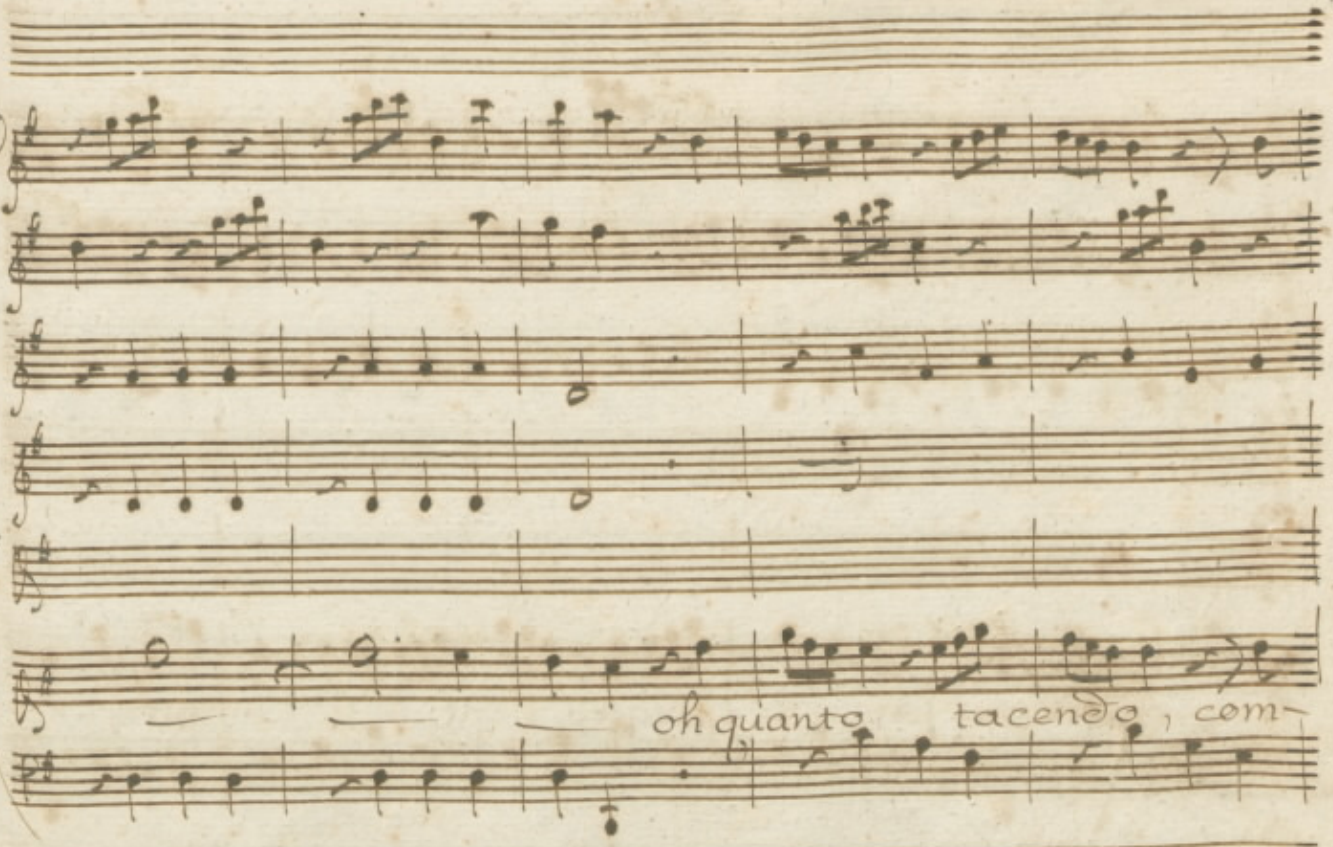


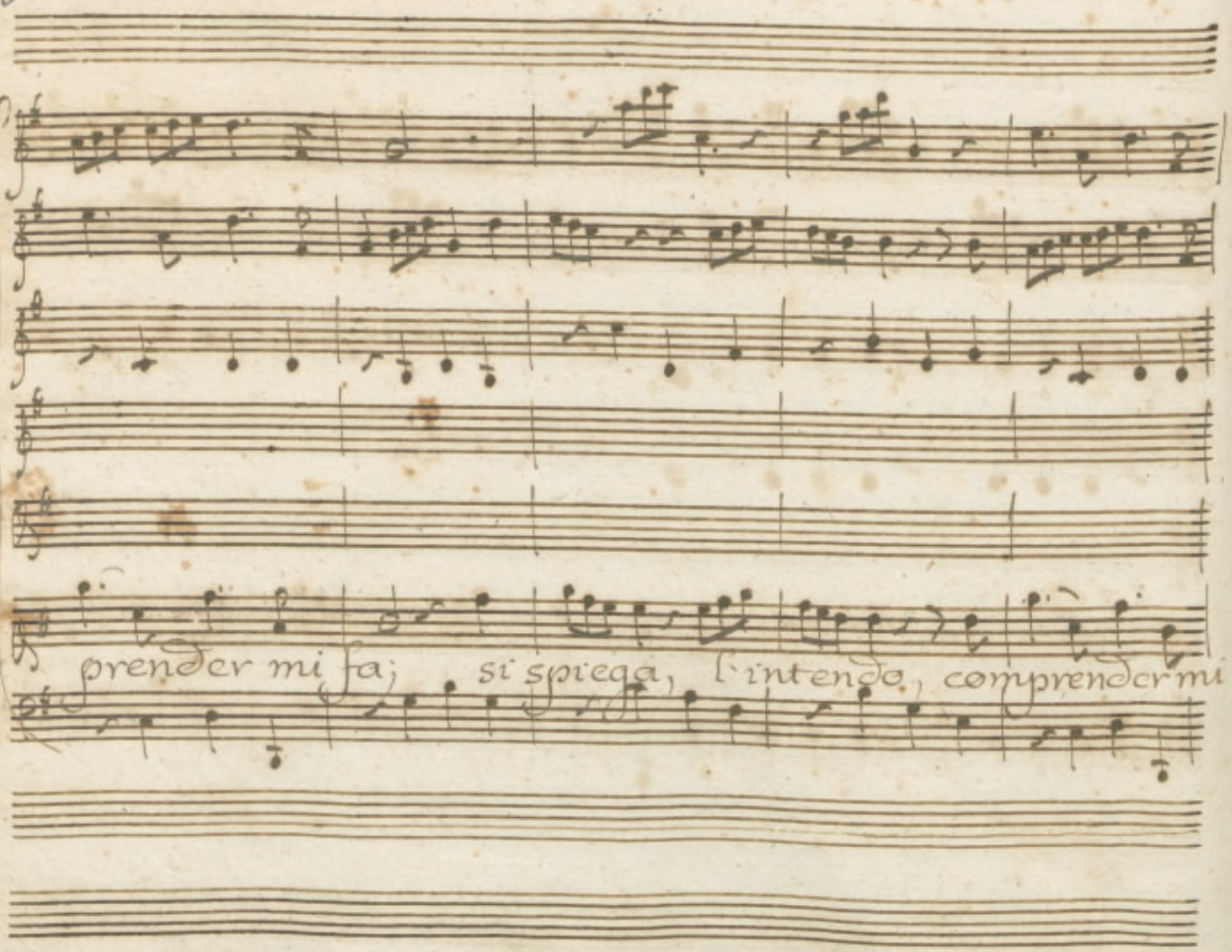

Ma parla quel

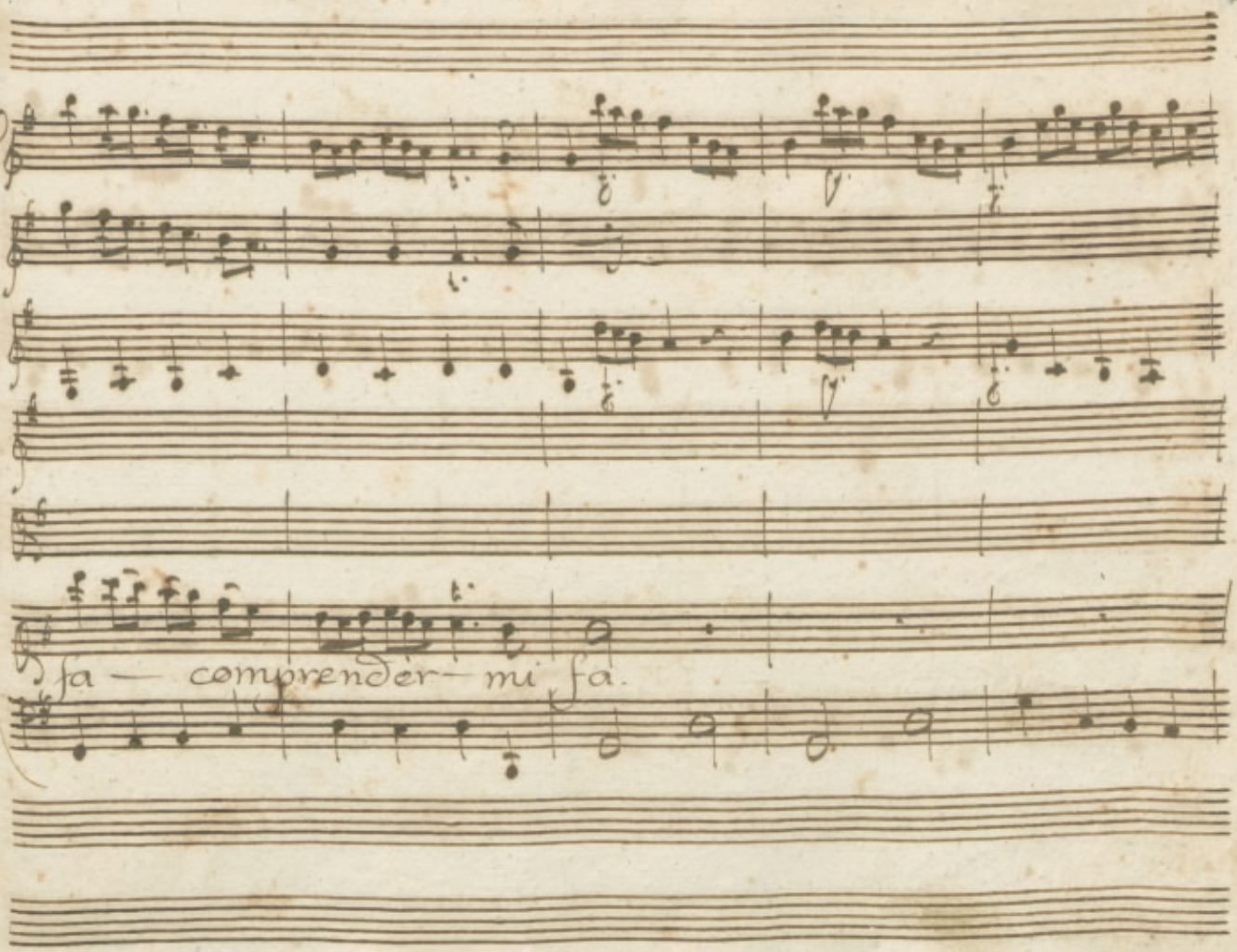

pianto, si spiega, l'intendo, si spiega, l'intendo, ma

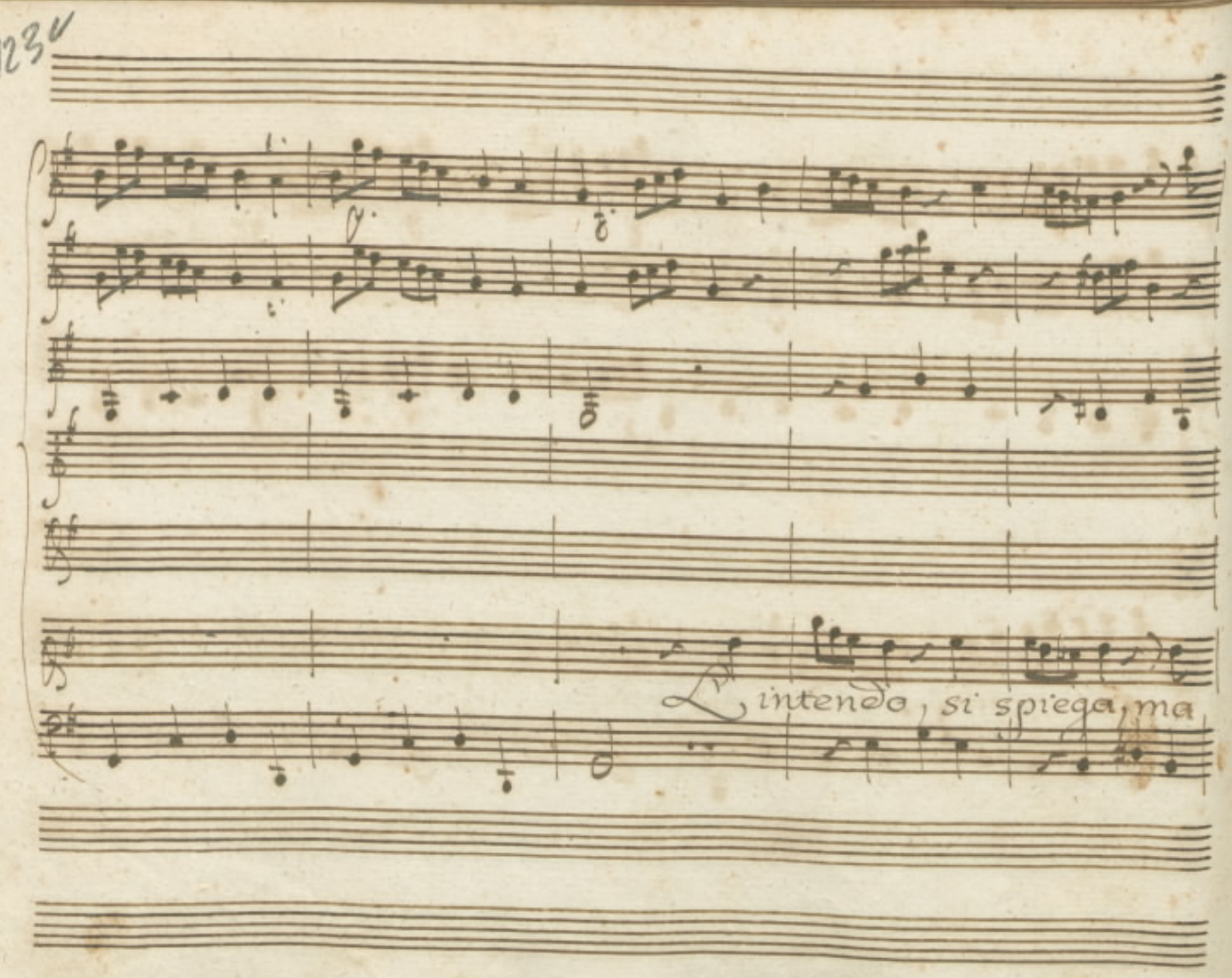

parla quel pianto, oh quanto tacendo comprender mi

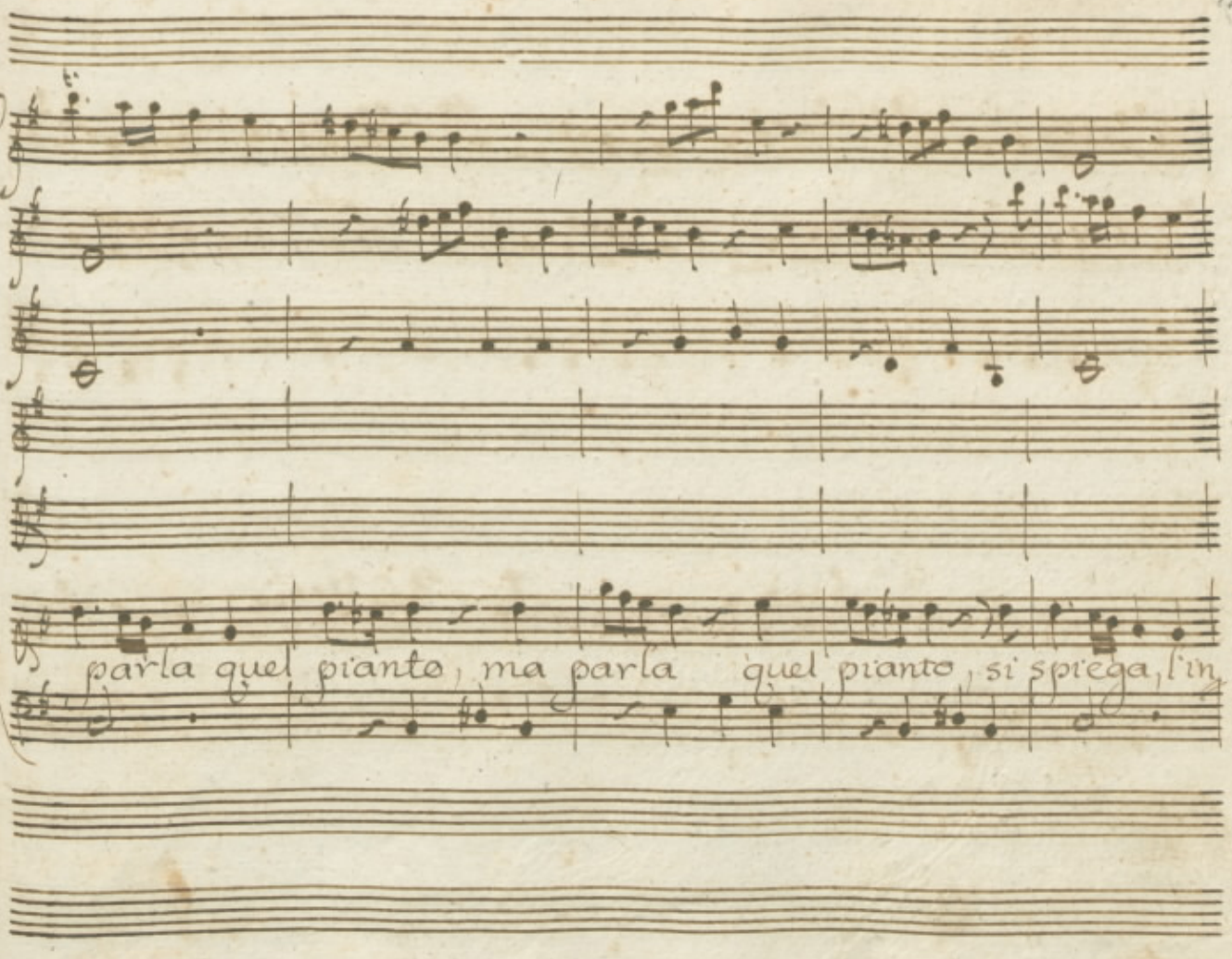

Fa, oh quanto tacendo comprender mi fà

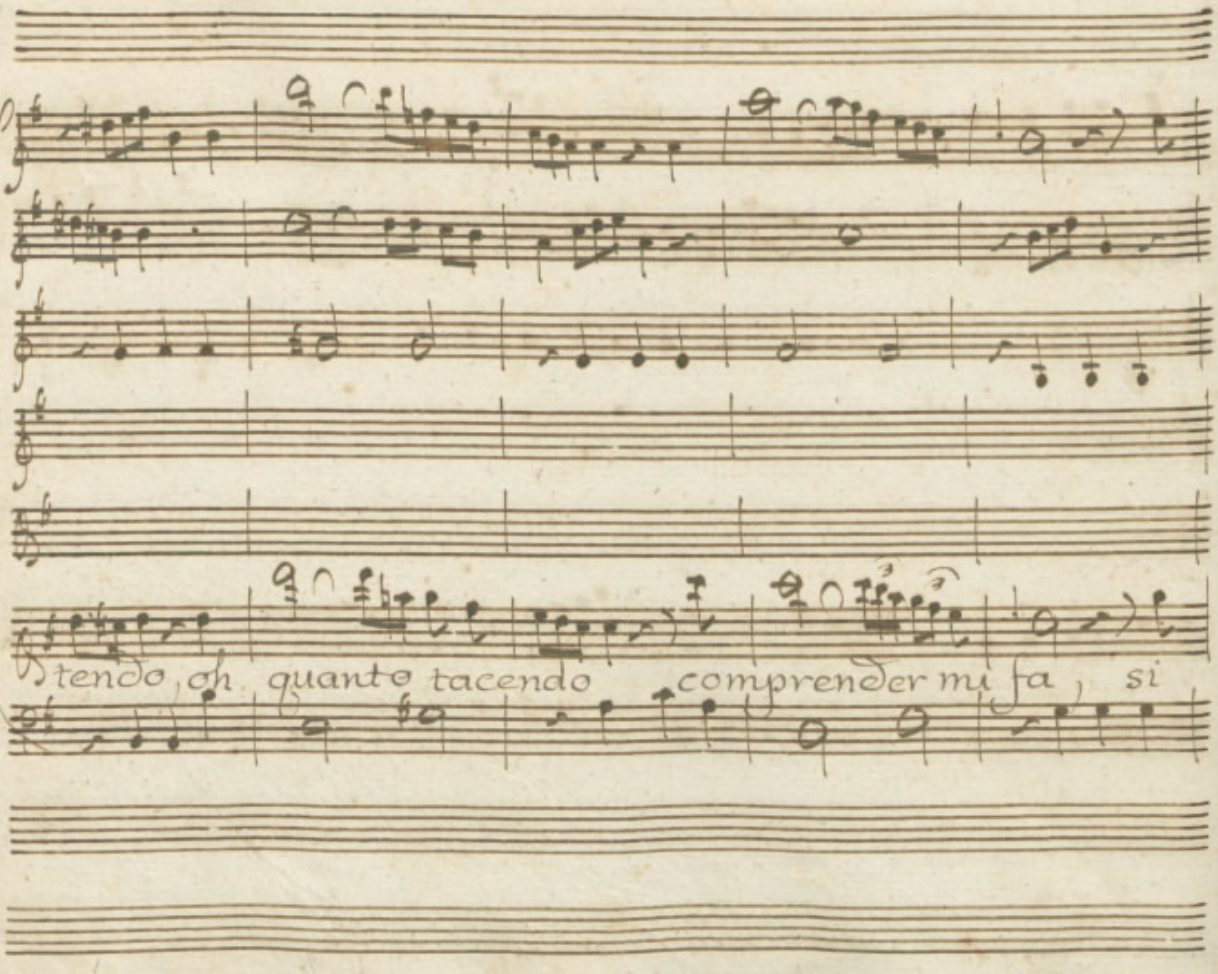

oh quanto tacendo, com-

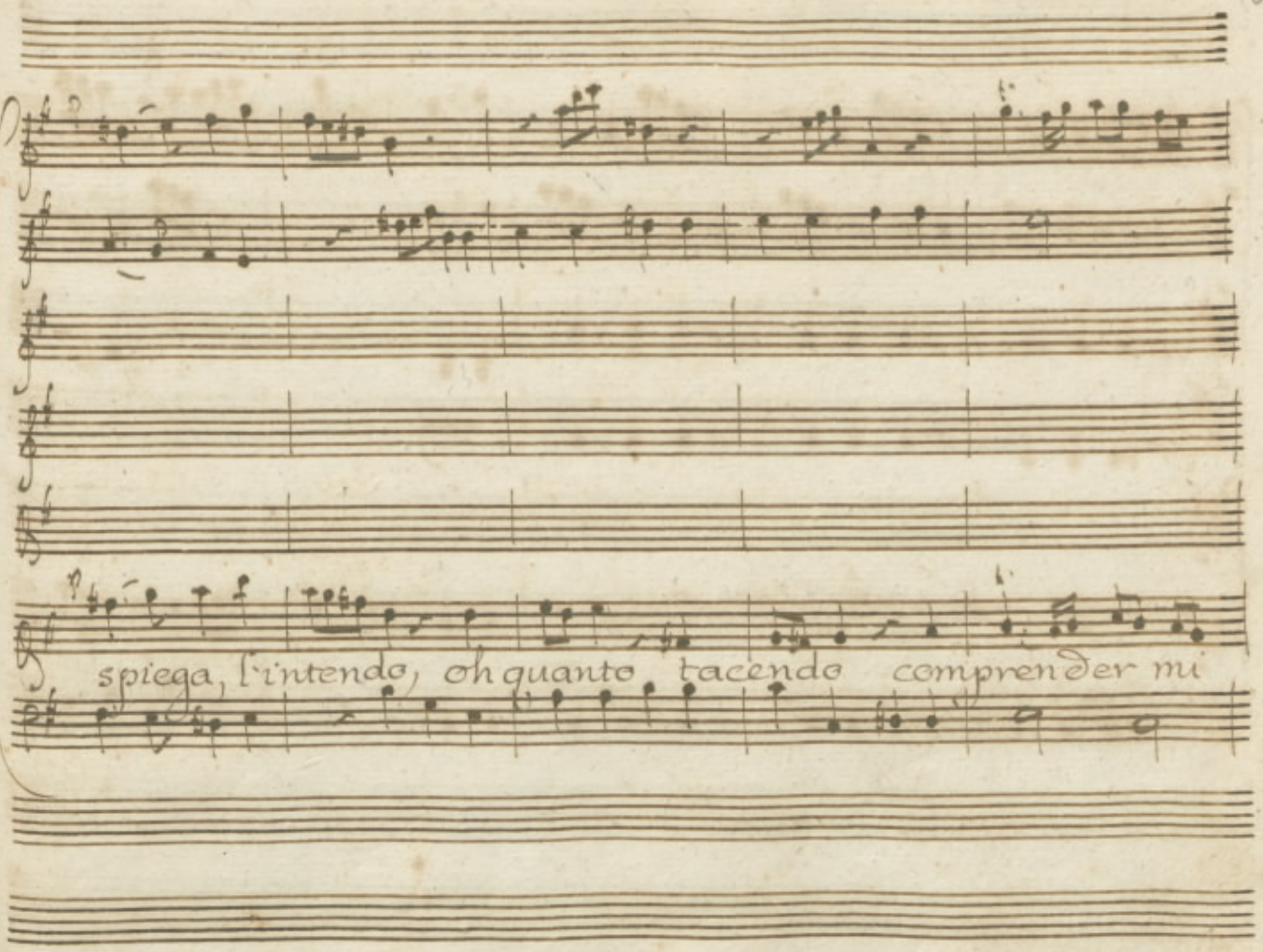

prender mi fa; si spiega, l'intenda, comprender mi

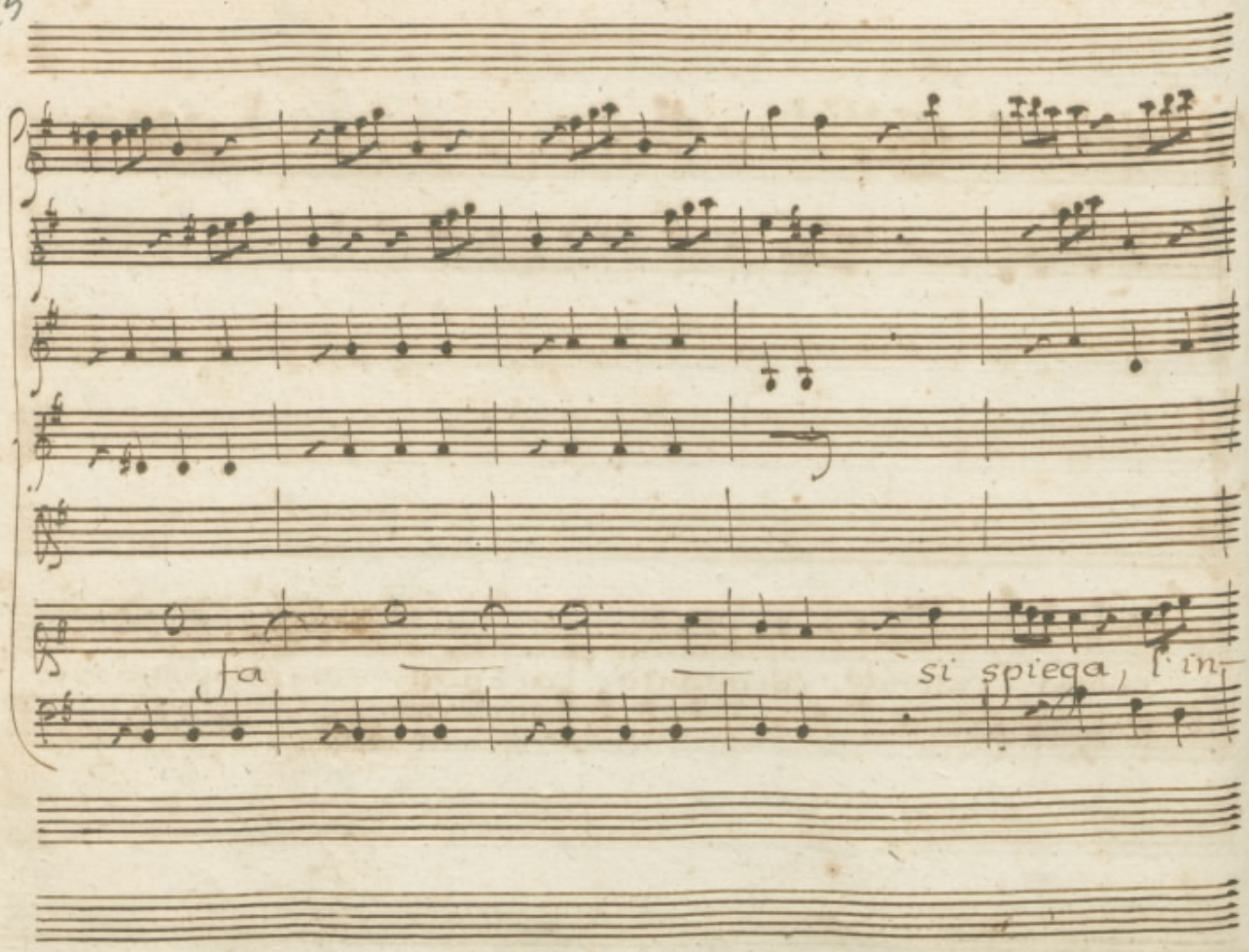

fa — comprender— mi fa.

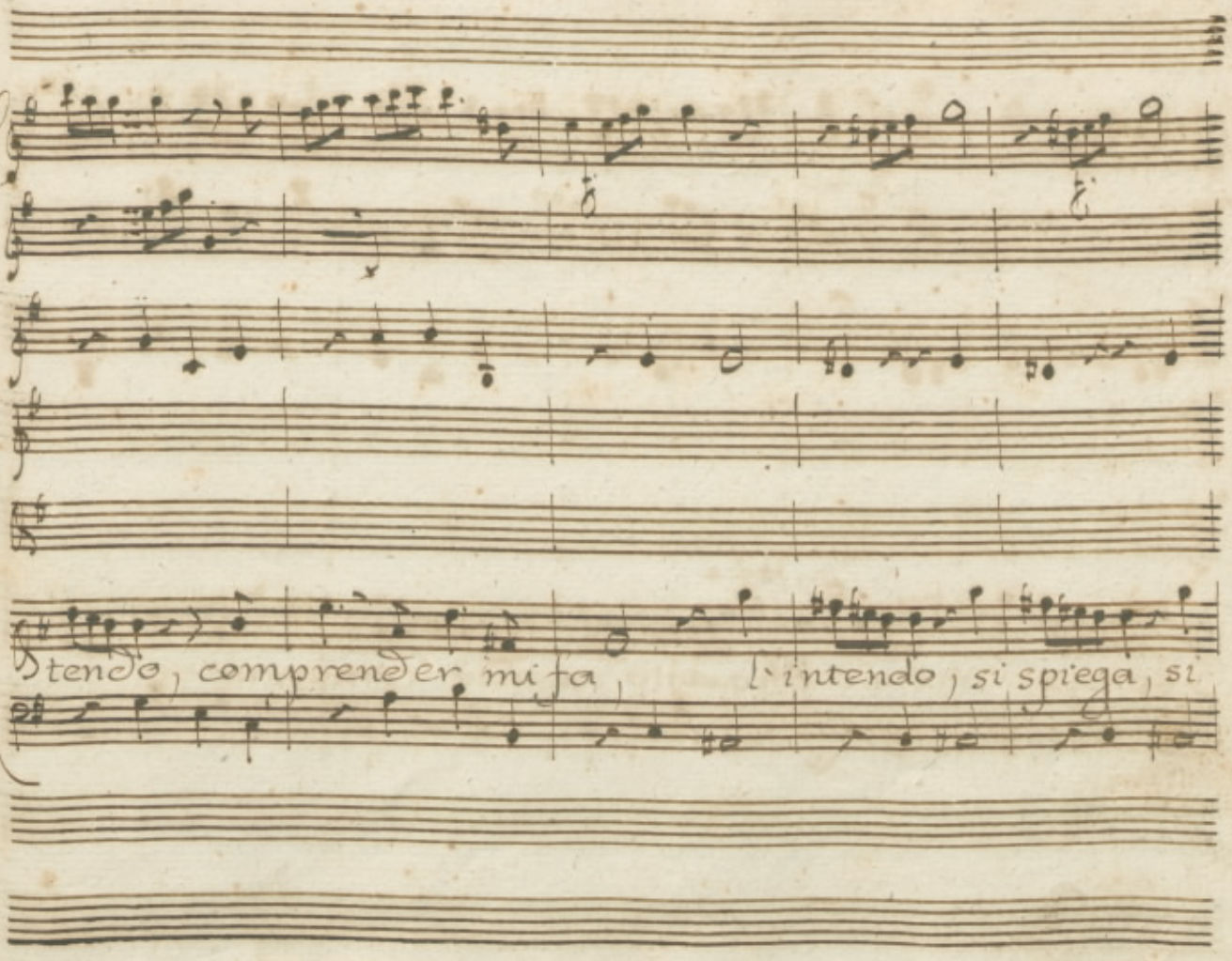

L'intenda, si spiega, ma

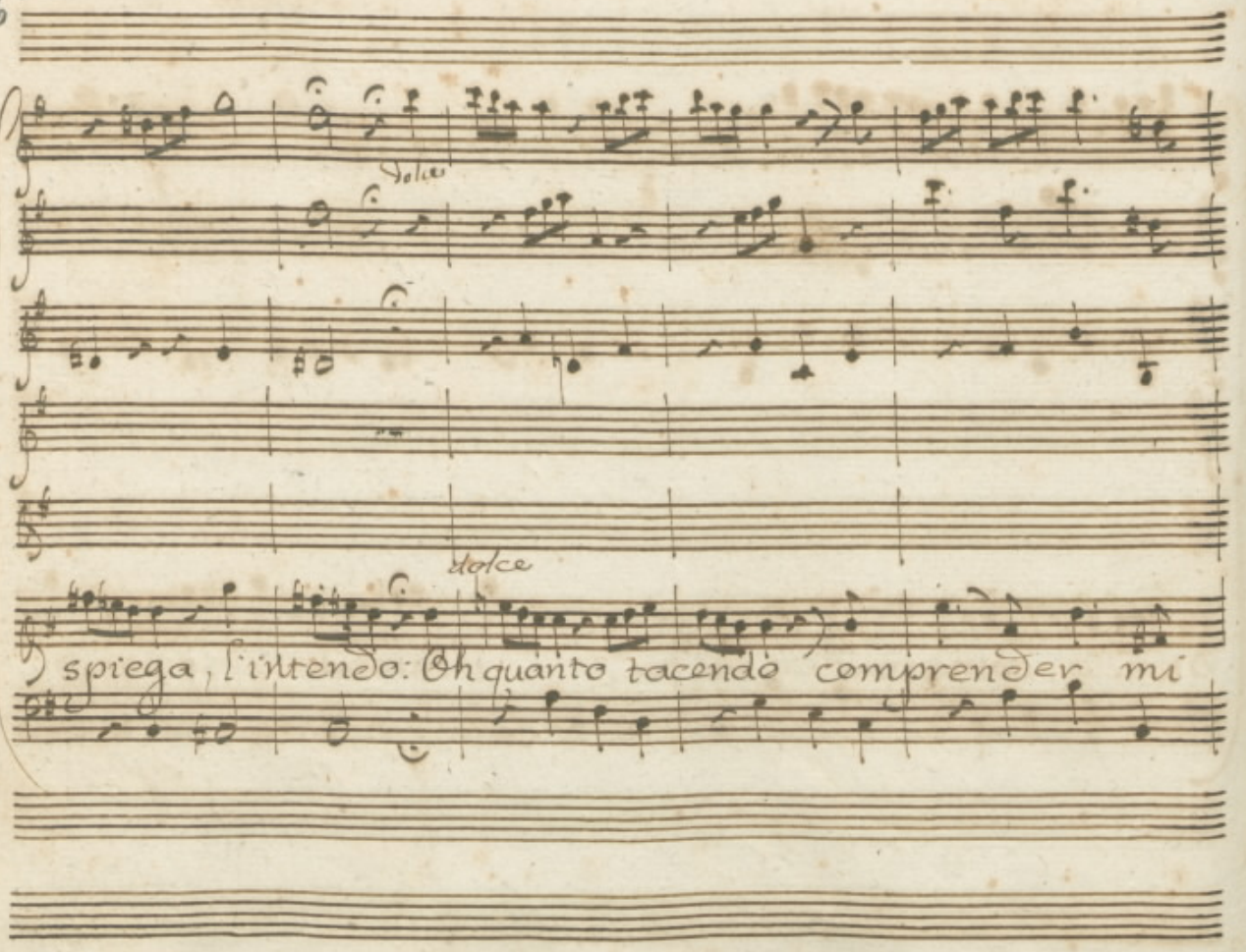

parla quel pianto, ma parla quel pianto, si spiega, l'in

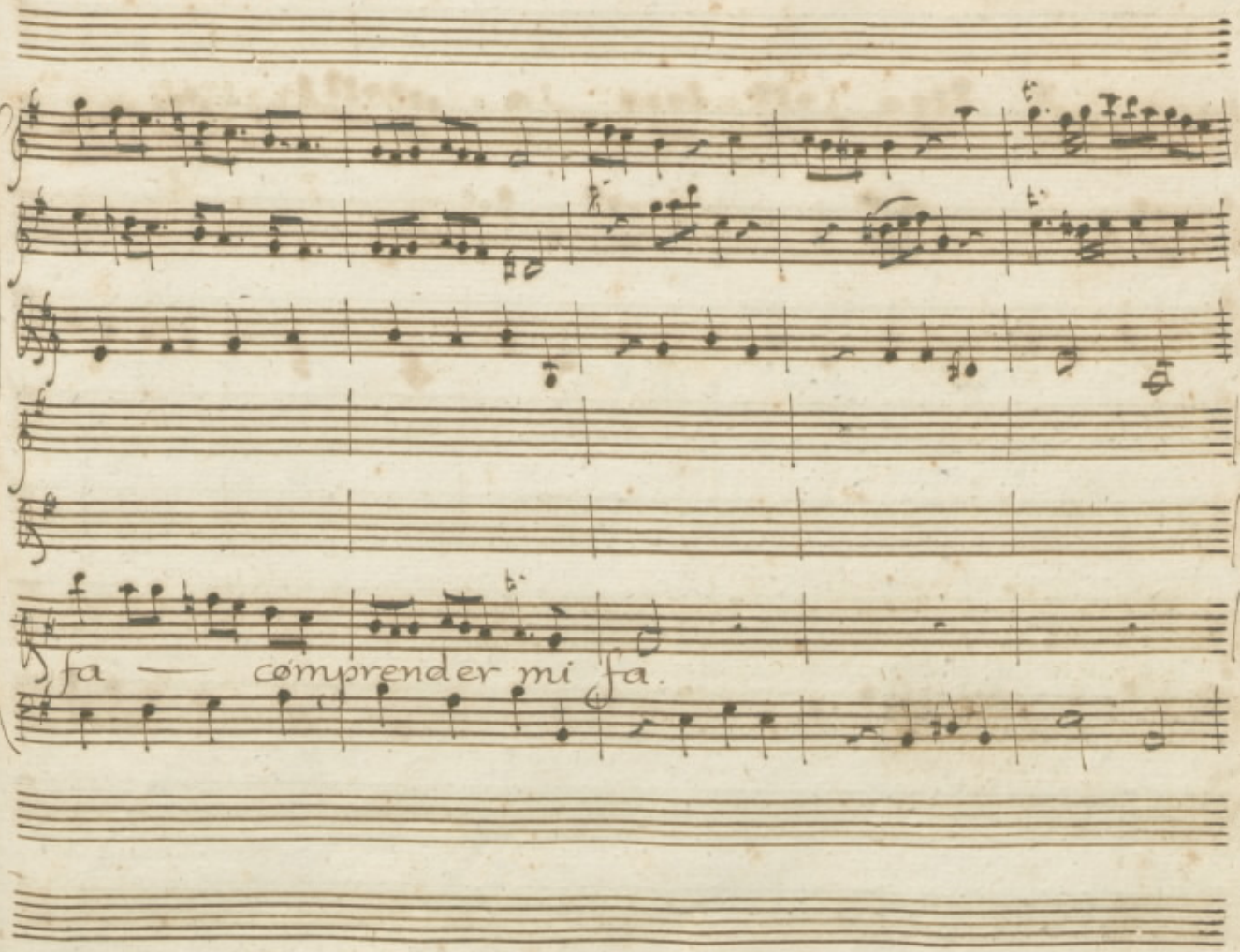

tendo, oh quanto tacendo comprender mi fa, si

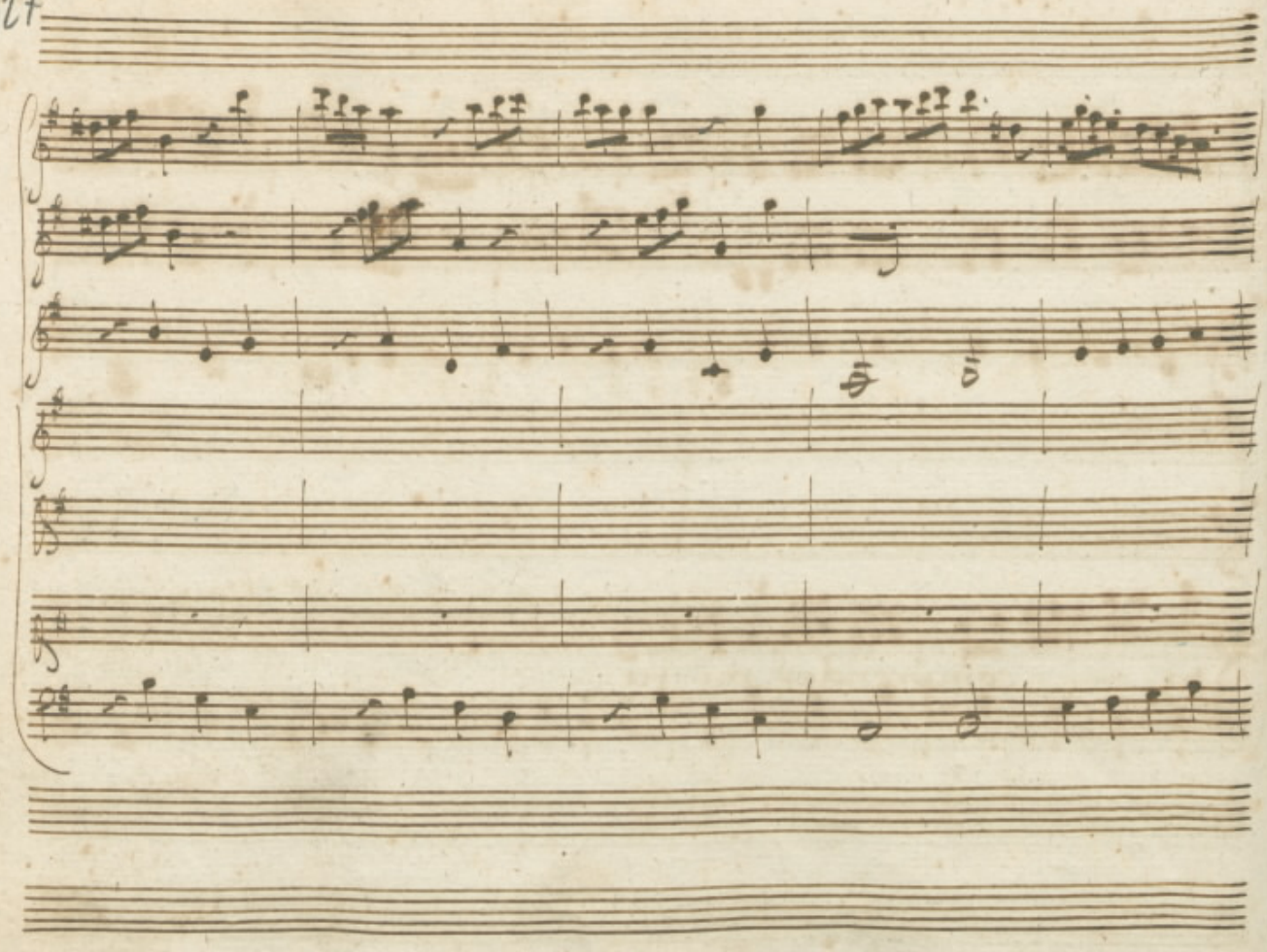

spiega, l'intendo, oh quanto tacendo comprender mi

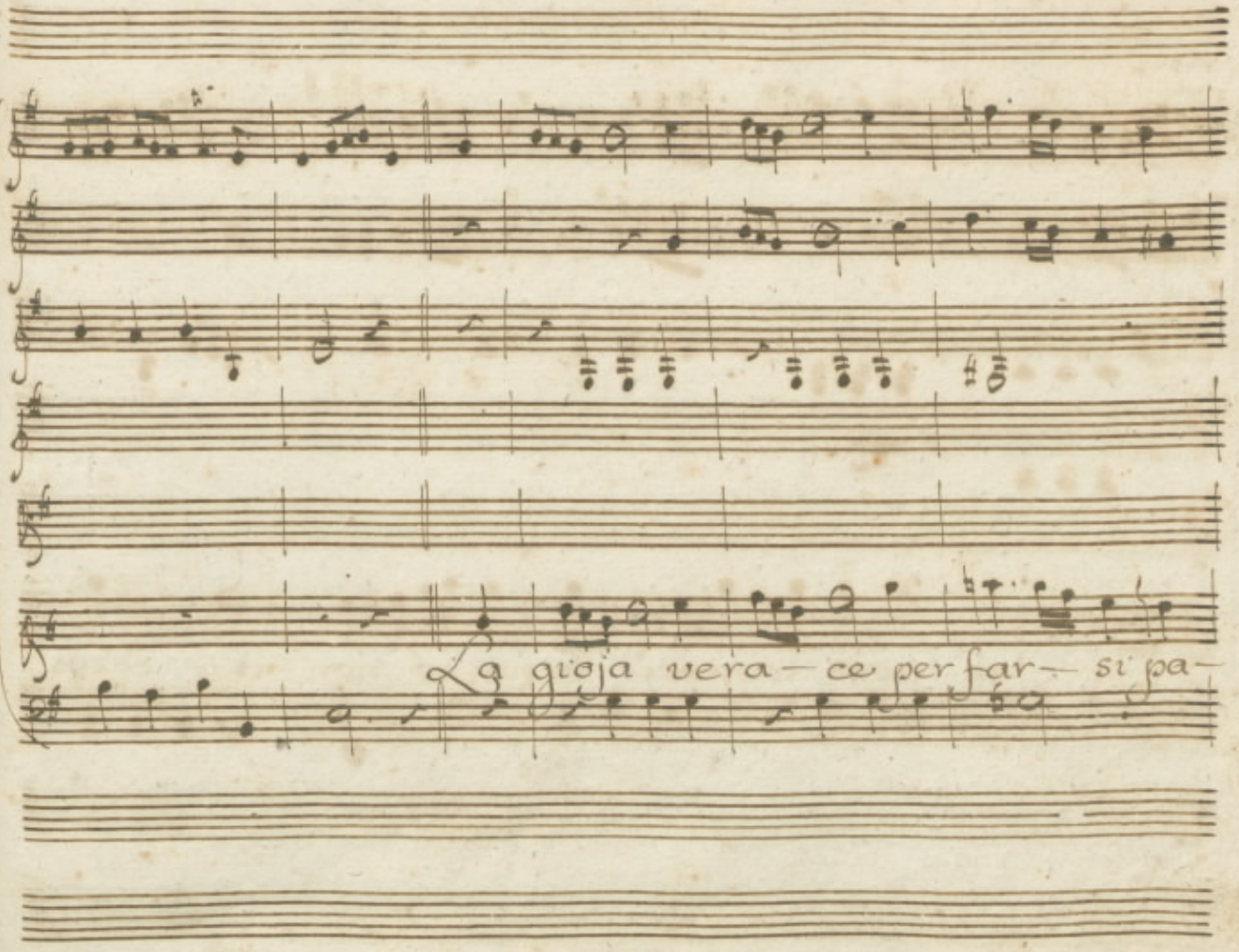

fa
si spiega, l'in

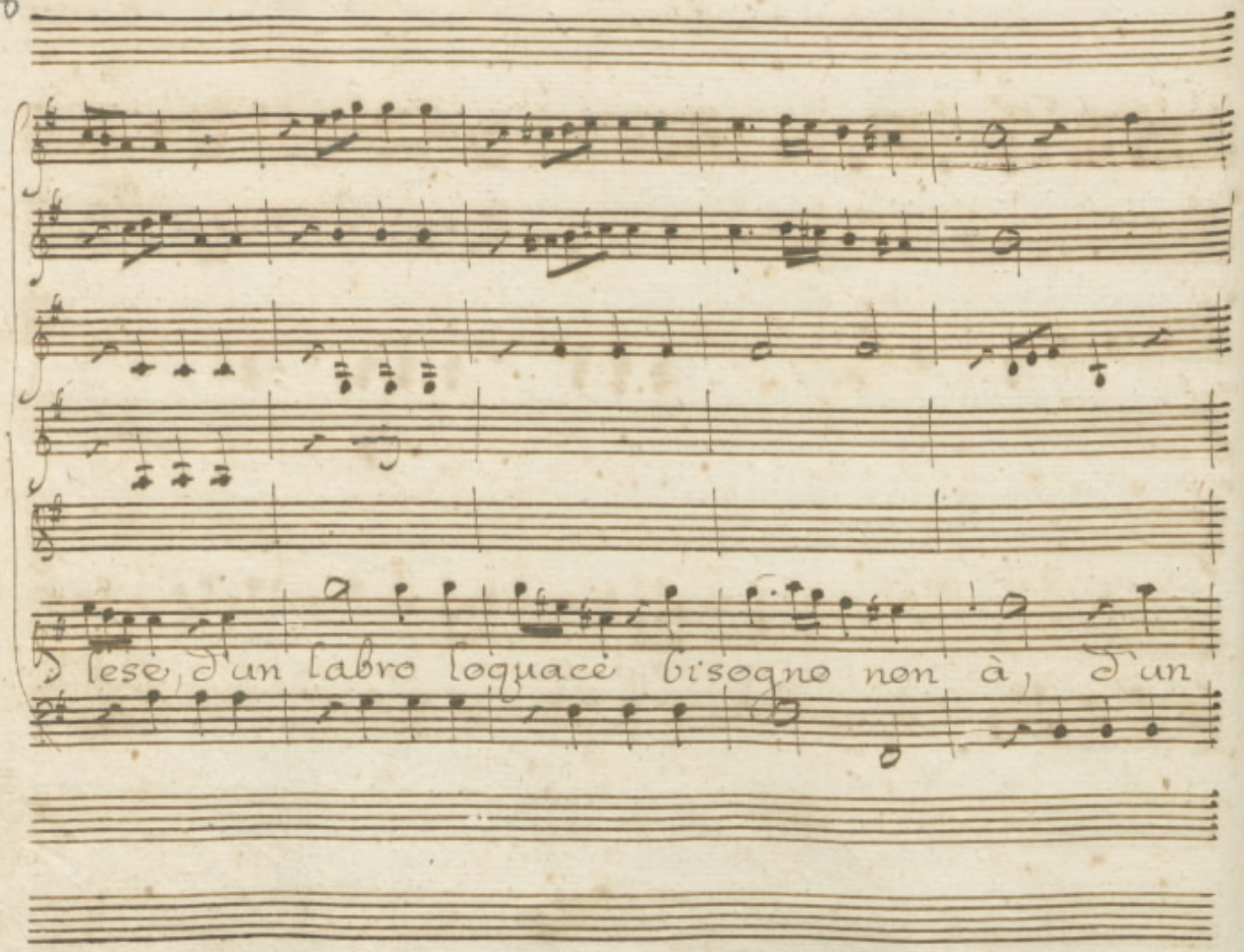

tendo, comprender mi fa, l'intendo, si spiega, si

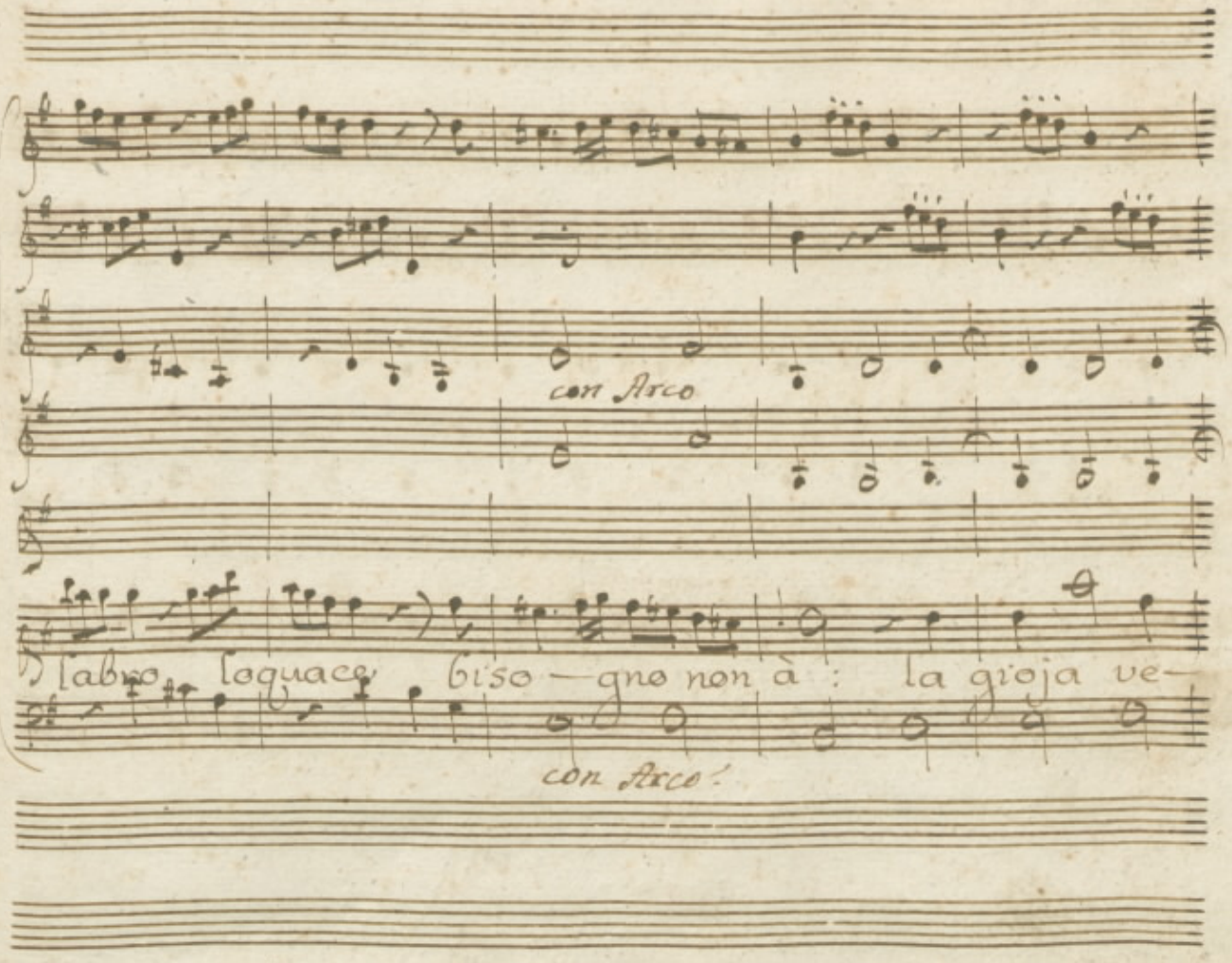

dolce
dolce
spiega, l'intendo: Oh quanto tacendo comprender mi

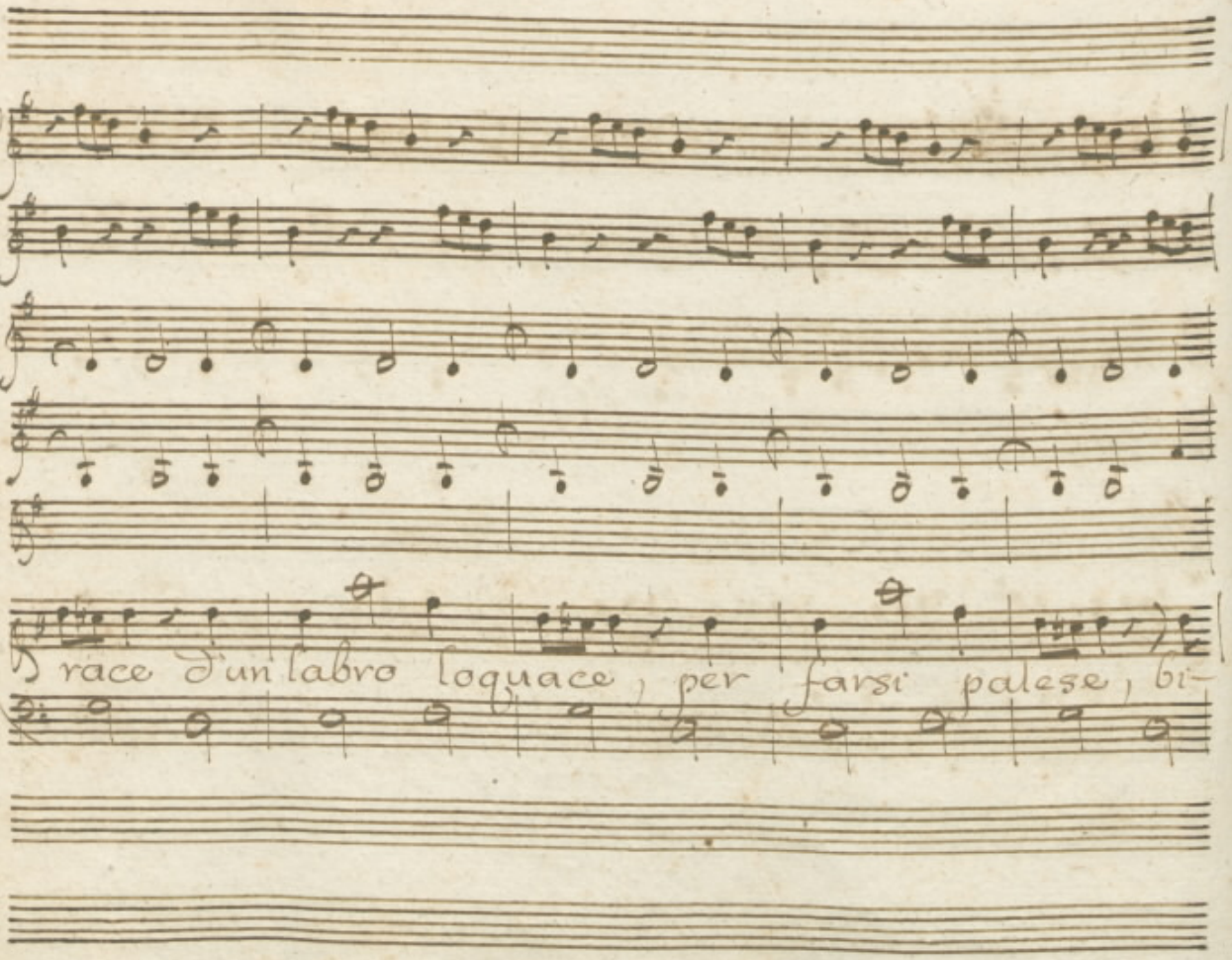

fa — comprender mi fa.

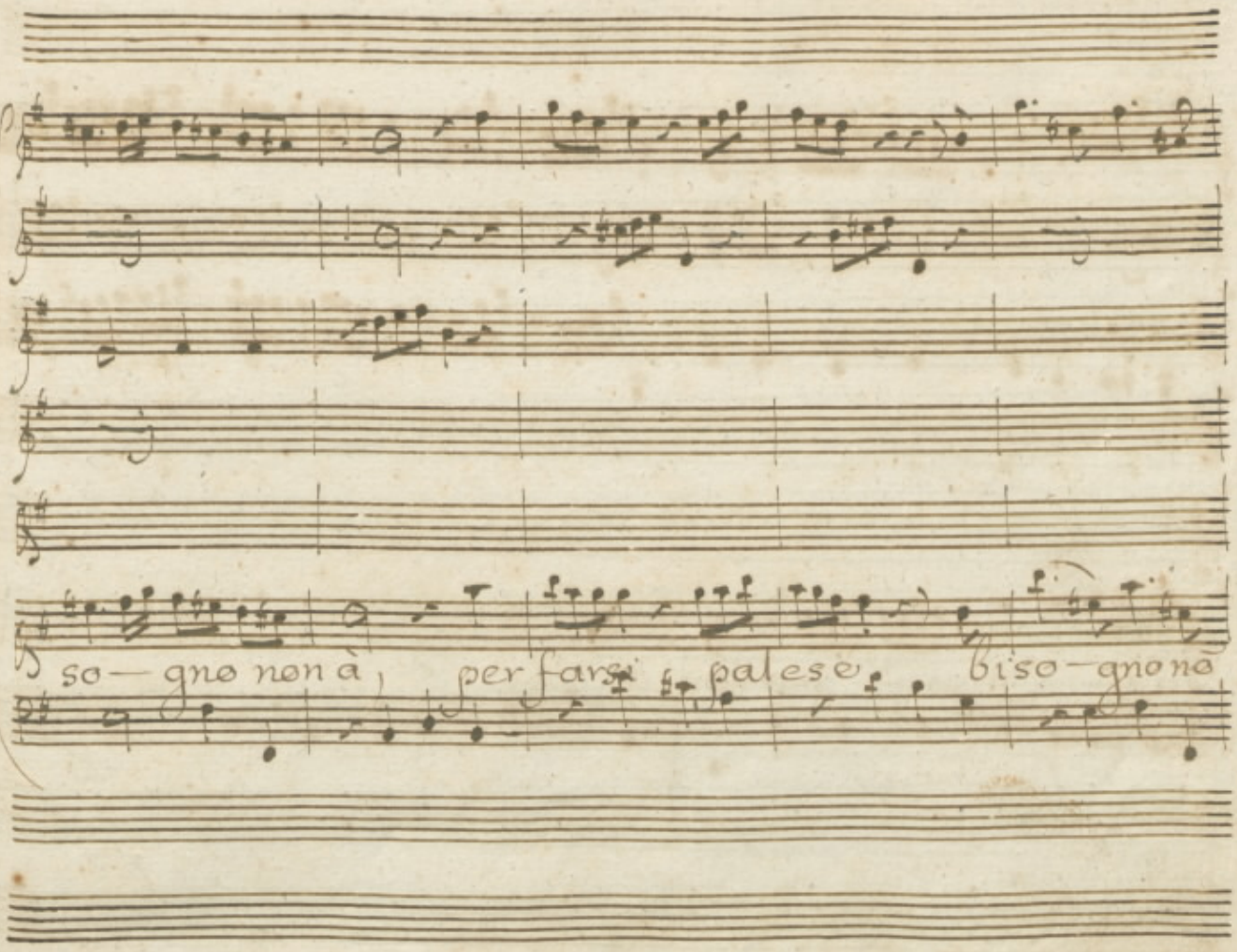


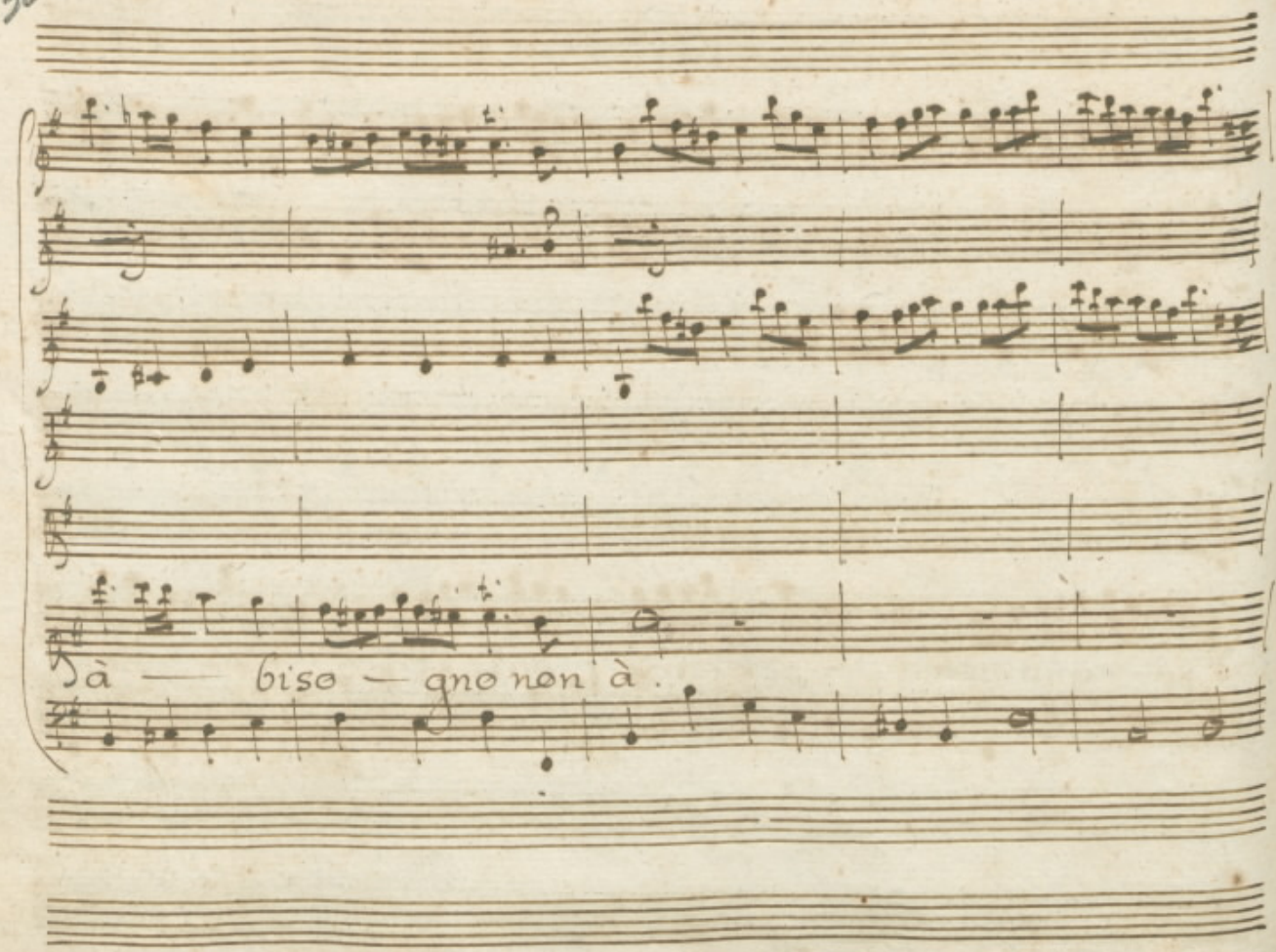

La gioja vera — ce per far — si pa —

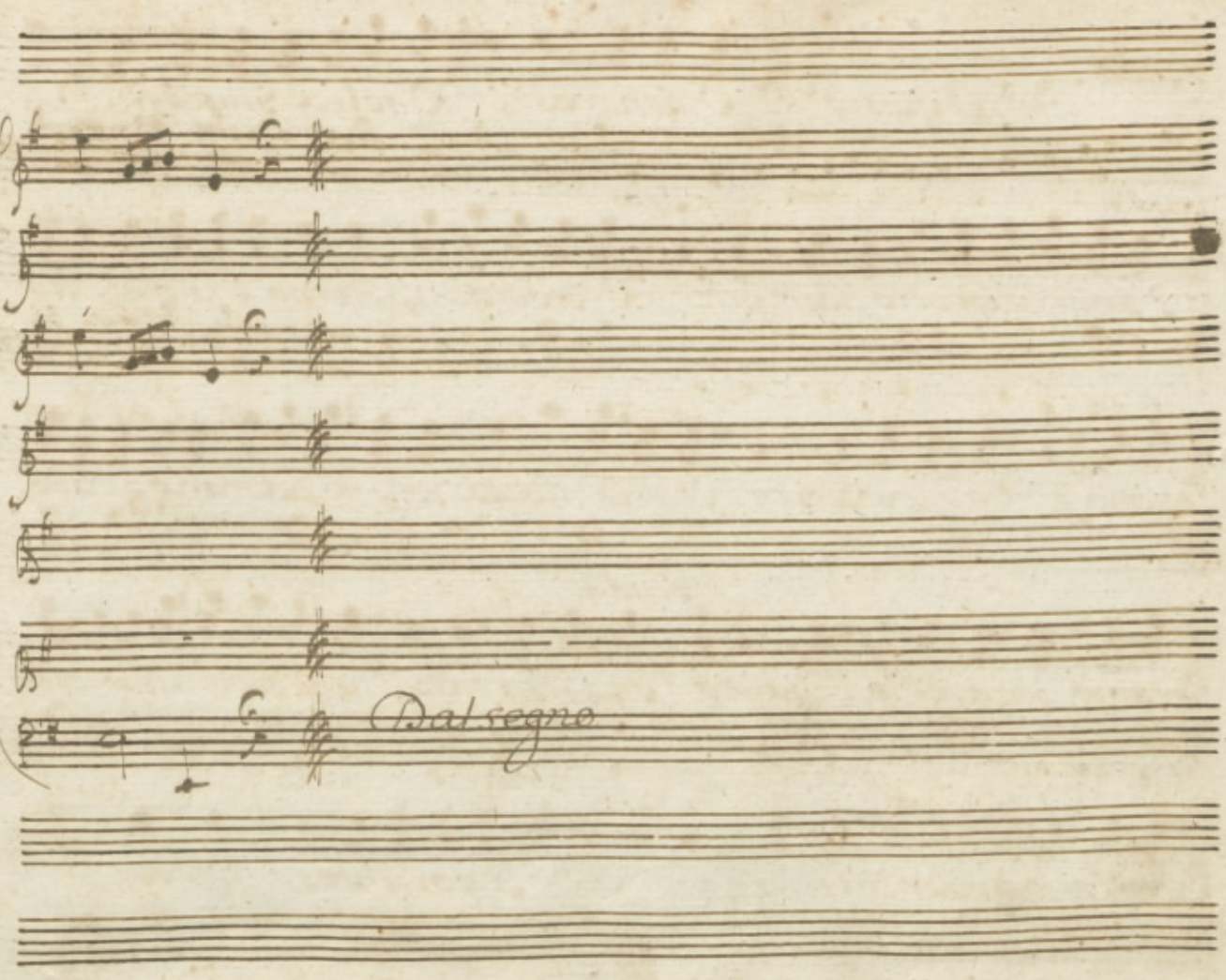

lese, d'un labro loquace bisogno non à, d'un


con Arco
Labro loquace bisogno non à : la gioja ve-
con Arco!


race d'un labro loquace, per farsi palese, bi-


so— gno non à, per farsi palesè, biso— gno nō


Là — biso — gno non à.


Dal segno

131v

Giuda

Sim.

O giusto! O generoso! O felice Giuseppe!

Giuda.

Sim.

I sogni tuoi ecco adempiti. O providenza eterna! E la prudēza u

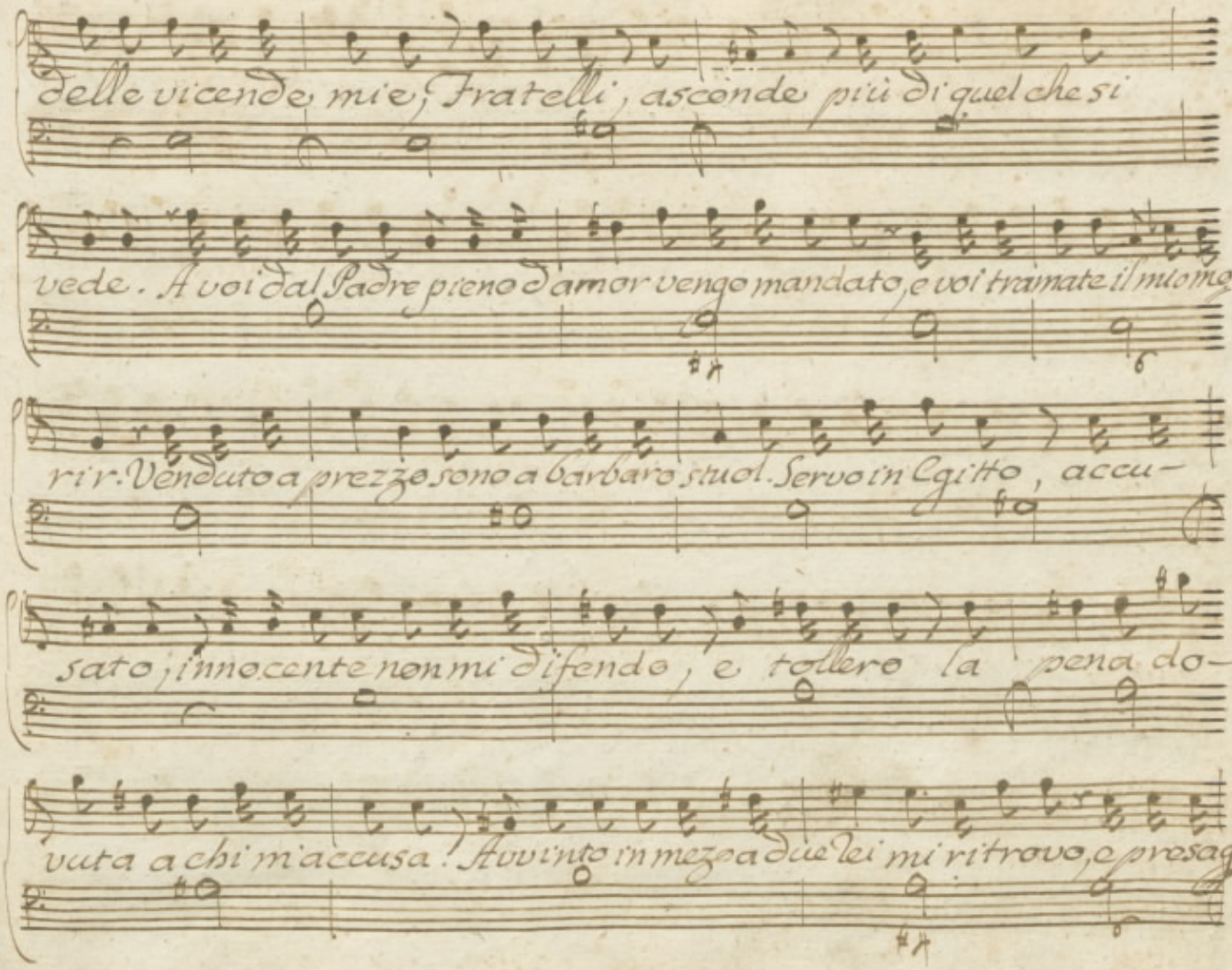
mana follia d'inanzi a te. Vendiā Giuseppe sol p nō adorarlo, e l'ado

Giuda.

riamo per averlo venduto. In guisa tale Dio gli eventi dispone, che

Gius.

serve al suo voler chi più s'oppone. Il portentoso giro


delle vicende mie; Fratelli, asconde più di quel che si
vede. A voi dal Padre pieno d'amor vengo mandato, e voi tramate il mio
rir. Venduto a prezzo sono a barbaro stuol. Servo in Egitto, accu-
sato; innocente non mi difendo, e tollero la pena do-
vuta a chi m'accusa! Avvinto in mezo a due lei mi ritrovo, e presag

gi'sco morte ad un, gloria all'altro. Accolgo amico i miei persecutori.

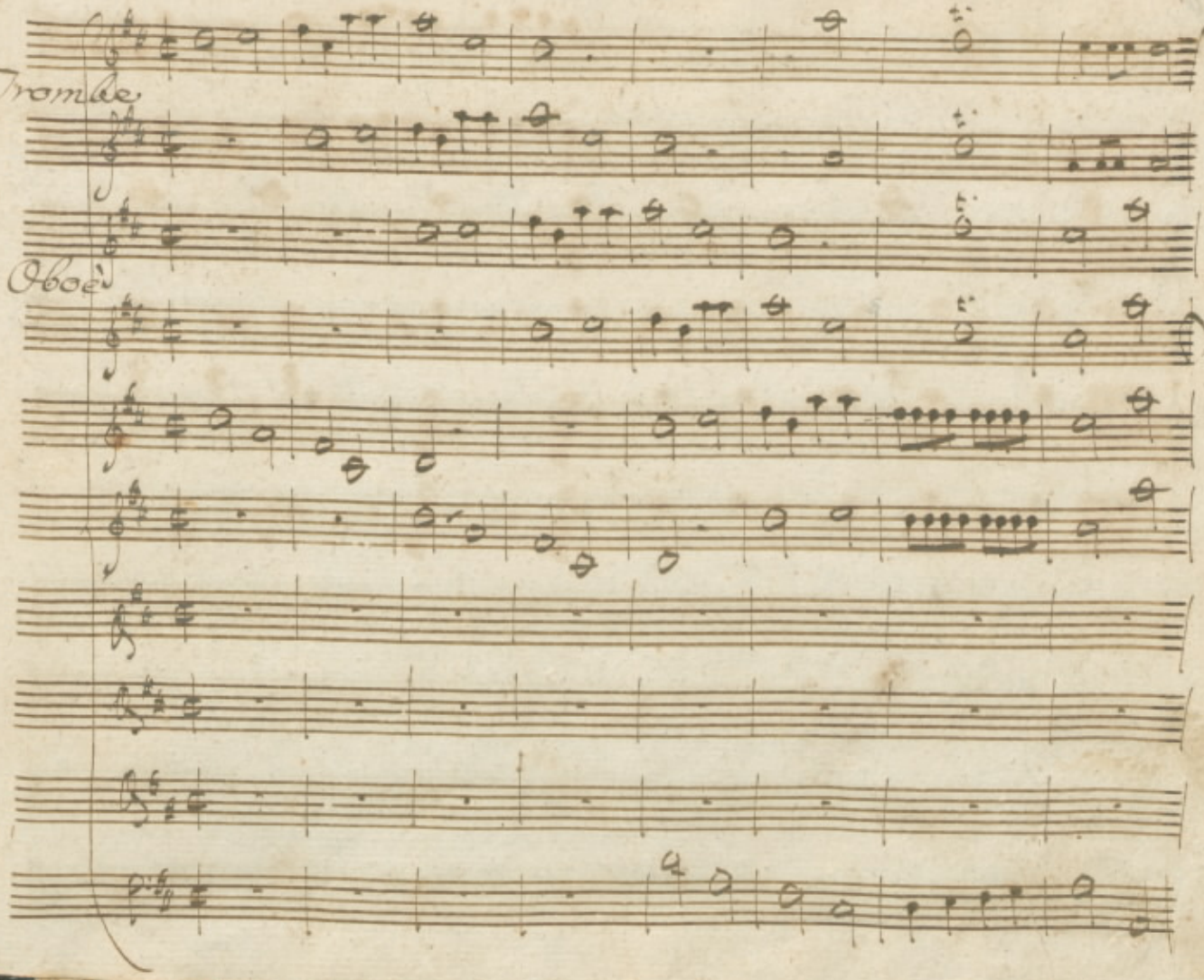
Io somministro alimenti di vita, a chi morto mi volle.

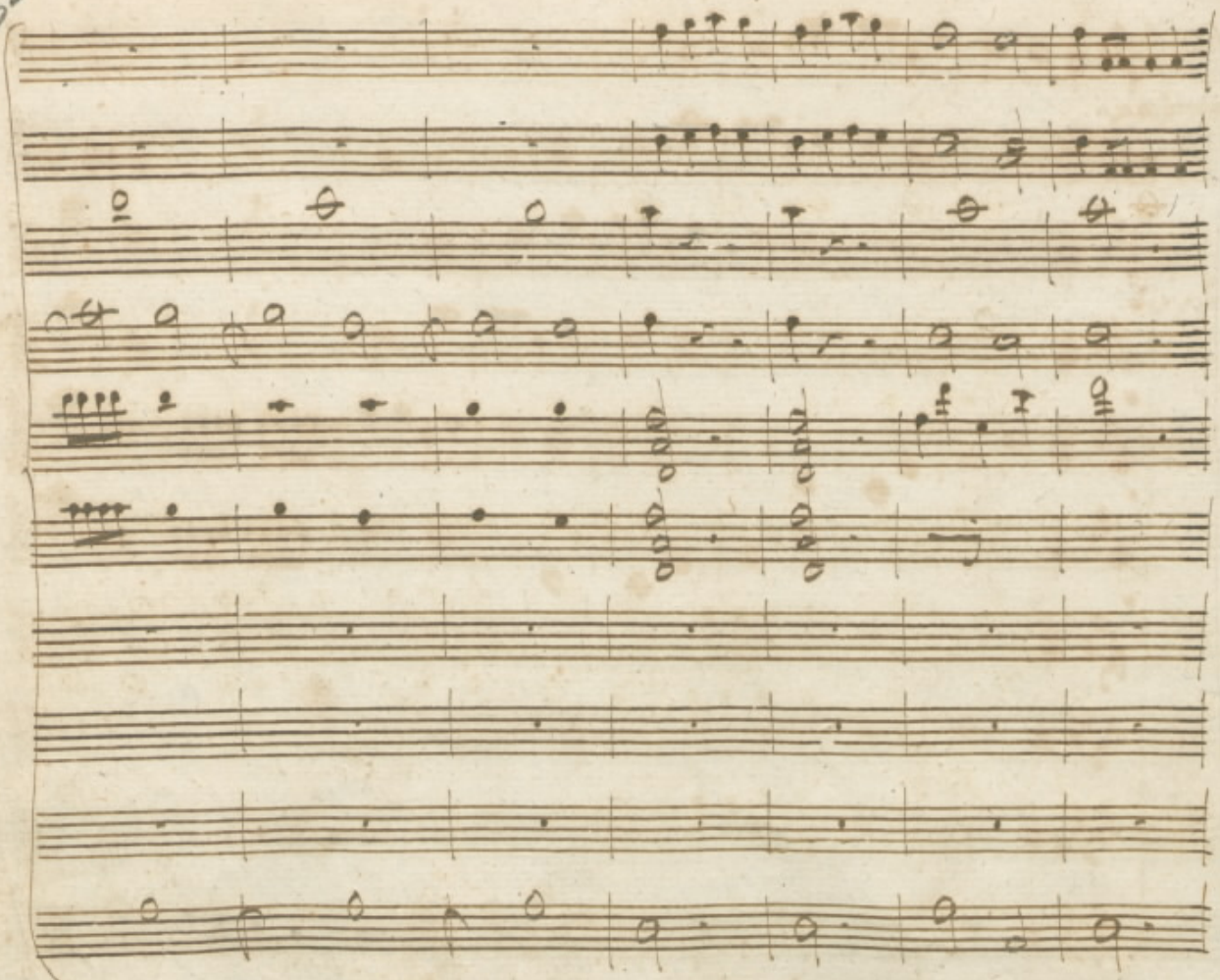
Io dir mi sento Salvator della terra. Ahi di chi mai immagine son

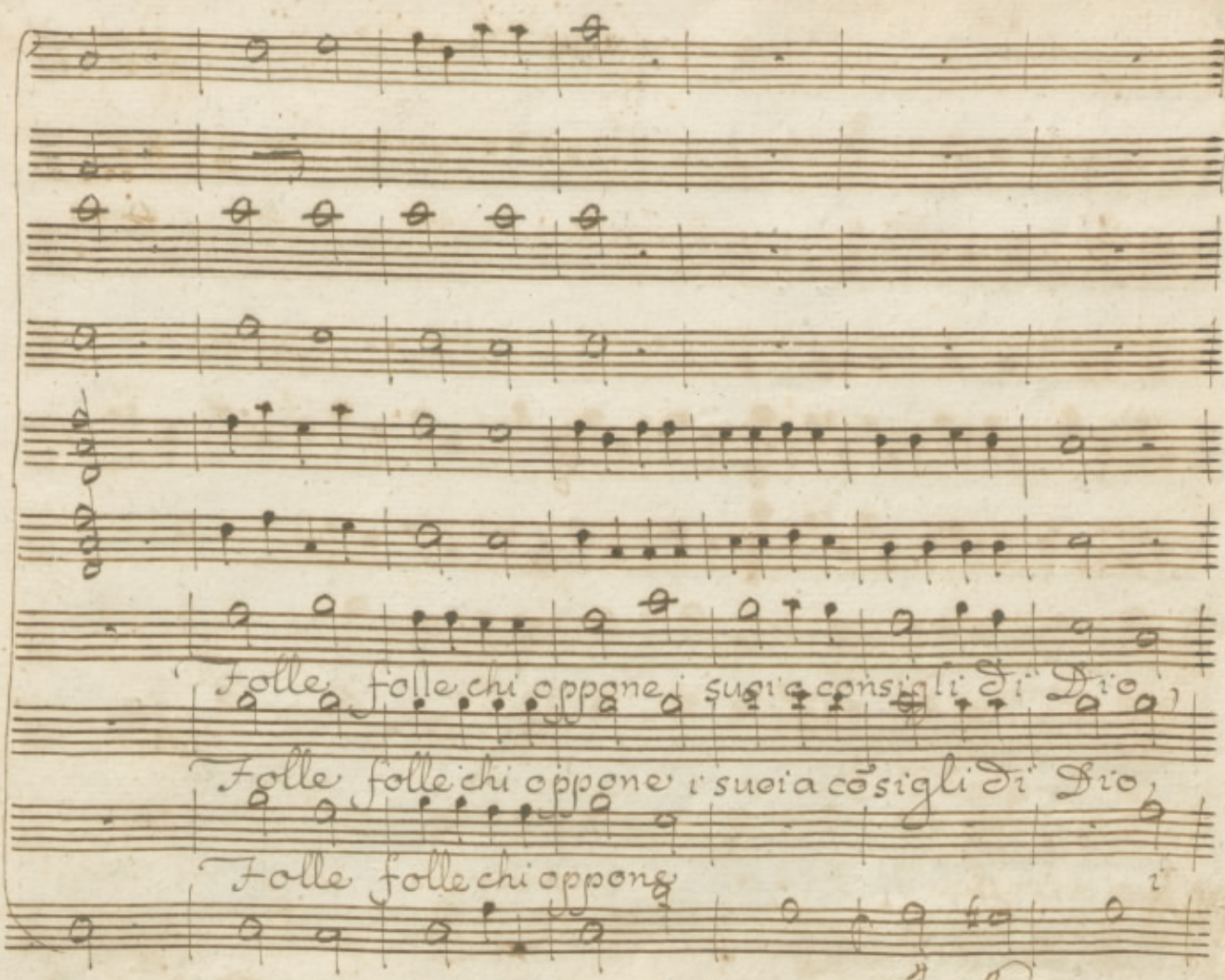
io? Qualche grado pria certo in Ciel si matura, di cui forse è Giuseppe

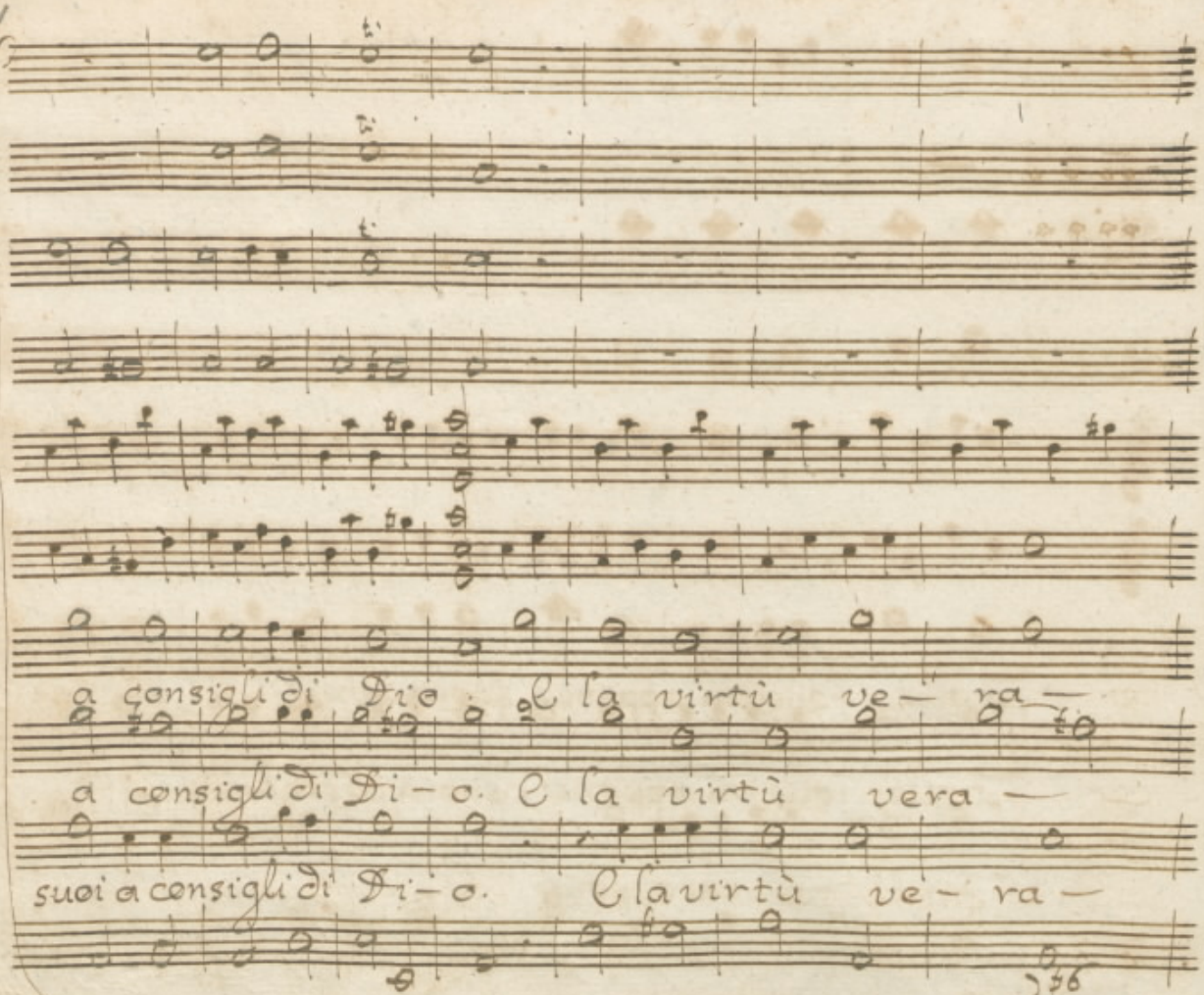
ombra, e figura.

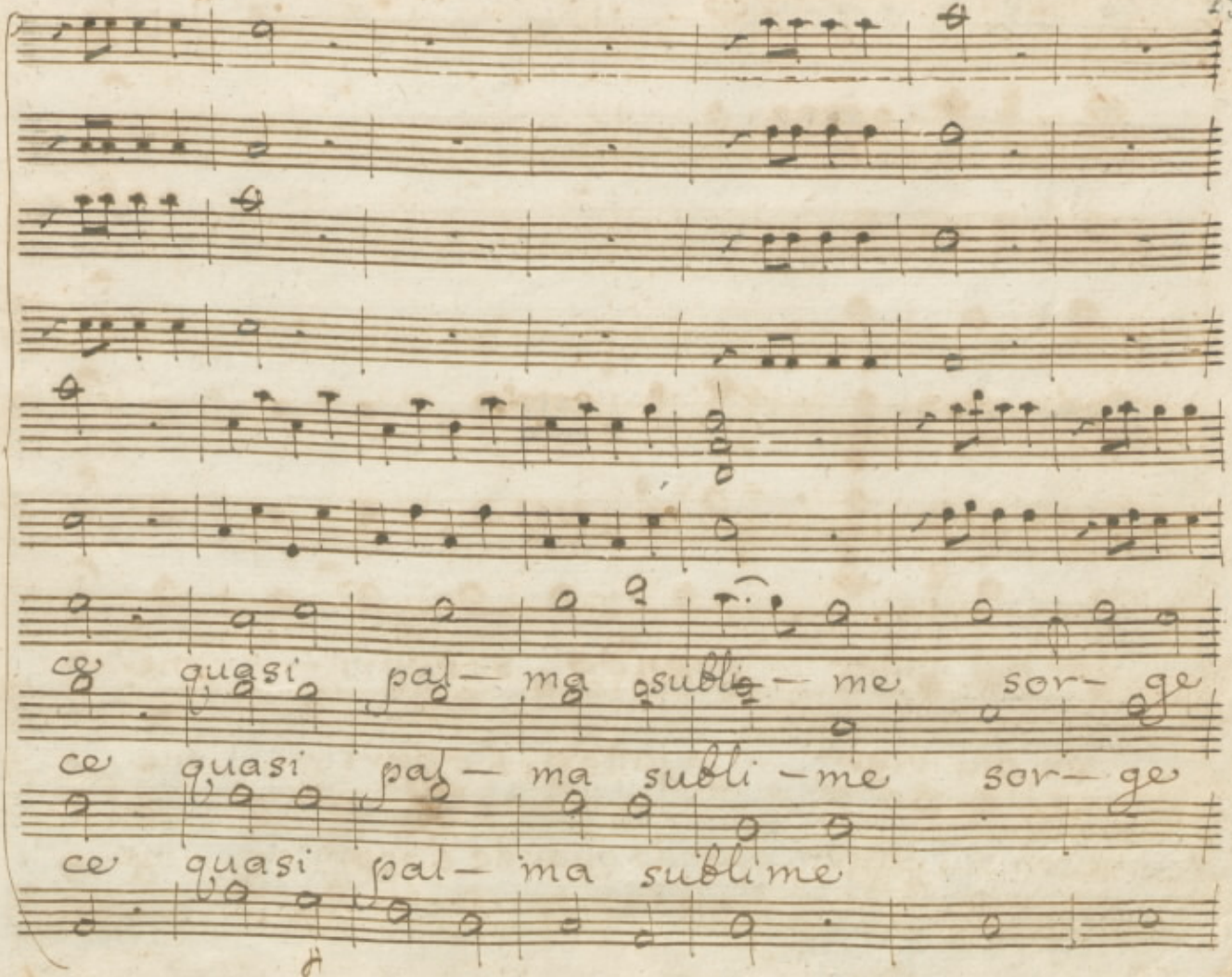
Siegue il Coro

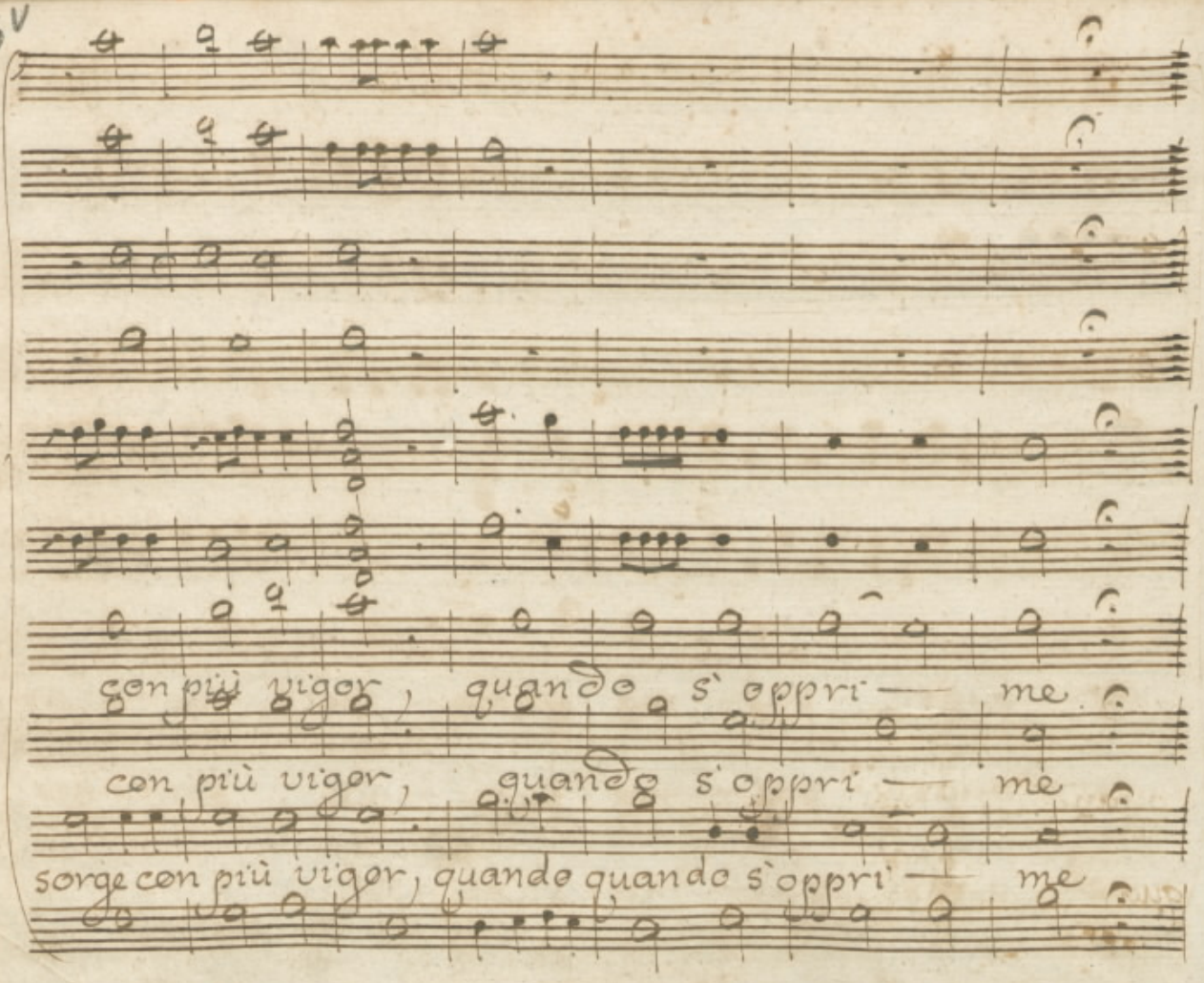

Tromba
Oboè

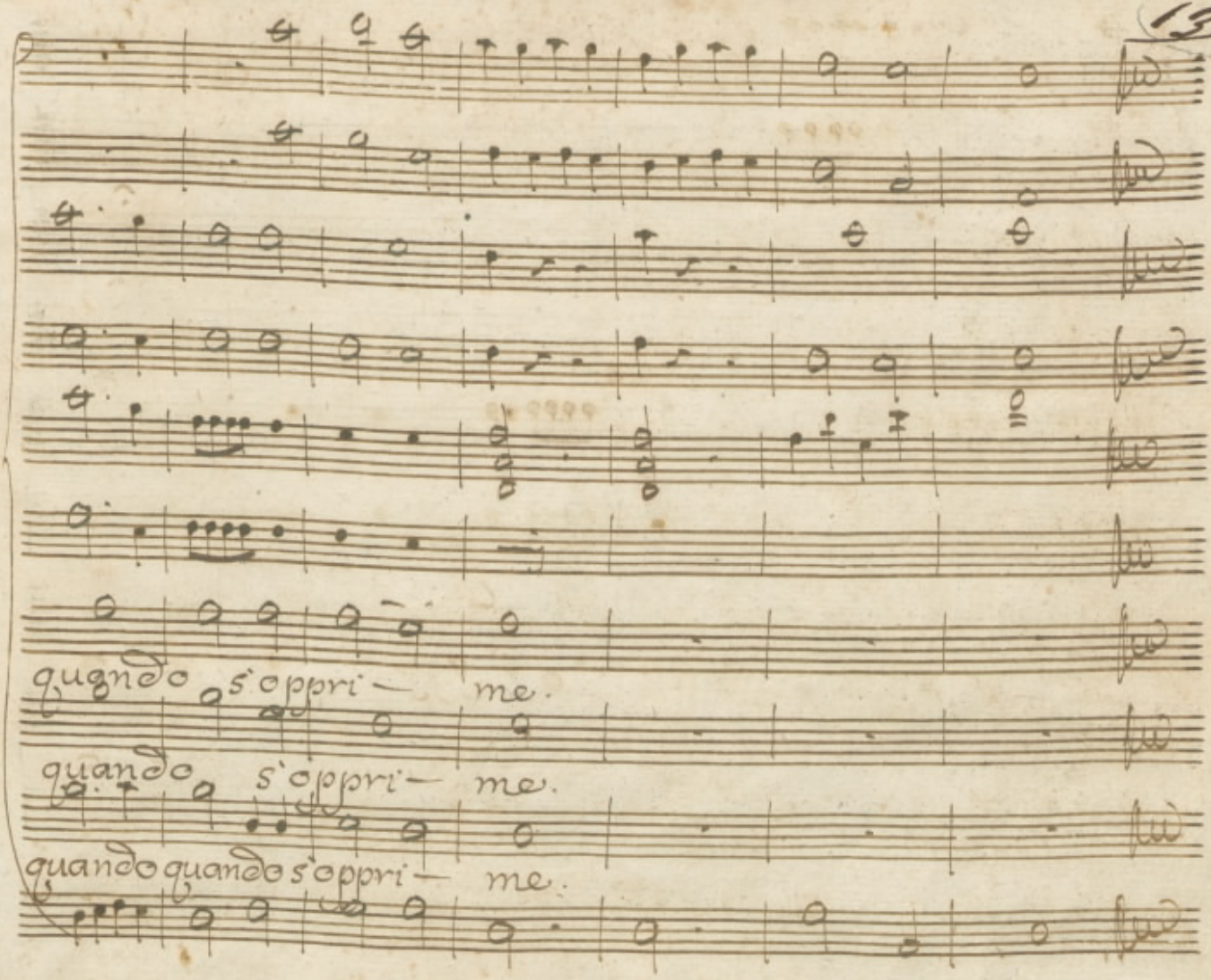



Folle, folle chi oppone i suoi a consigli di Dio
Folle, folle chi oppone i suoi a cõsigli di Dio,
Folle, folle chi oppone


a consigli di Dio è la virtù ve- ra —
a consigli di Di- o. è la virtù vera —
suoi a consigli di Di- o. è la virtù ve- ra —


ce quasi pal— ma subli—me sor— ge
ce quasi pal— ma subli—me sor— ge
ce quasi pal— ma sublime


con più vigor, quando s'oppri — me
con più vigor, quando s'oppri — me
sorge con più vigor, quando quando s'oppri — me


quando s'oppri— me.
quando s'oppri— me.
quando quando s'oppri— me.

35303

35303